



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Filologia Moderna
Classe LM-14

Tesi di Laurea

«E começou mui bem [...], mais houve maos conselheiros» Os Livros de Linhagens e la storia di Sancho II

Relatore
Prof. Giovanni Borriero

Laureando
Marianna Lana
n° matr.1082326 / LMFIM

Anno Accademico 2015 / 2016

A Matteo

Sommario

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I <i>OS LIVROS DE LINHAGENS</i>	9
1. LIVROS VELHOS DE LINHAGENS	9
1.1. LIVRO VELHO DE LINHAGENS	9
1.2. LIVRO DO DEÃO	11
1.3. TRADIZIONE MANOSCRITTA	13
1.4. EDIZIONI DELL'OPERA	15
2. LIVRO DE LINHAGENS DO CONDE PEDRO	18
2.1. LIVRO DE LINHAGENS	18
2.2. TRADIZIONE MANOSCRITTA	23
2.3. EDIZIONI DELL'OPERA	33
2.4. LO STEMMA ELABORATO DA MATTOSO	35
3. RIEPILOGO	39
CAPITOLO II LE ORIGINI DEI LIBRI DEI LIGNAGGI	43
1. SCOPI DEI LIBRI DEI LIGNAGGI	43
2. FONTI DEI LIVROS DE LINHAGENS	47
CAPITOLO III LE NARRAZIONI DEL <i>LIVRO DE LINHAGENS</i>	55
1. NARRAZIONI DI CARATTERE FOLKLORICO	56
2. NARRAZIONI DI CARATTERE NOVELLISTICO	63
3. NARRAZIONI DI CARATTERE EPICO	71
4. TRADIZIONI FAMILIARI	77
5. NARRAZIONI DI CARATTERE STORICO	80
6. NARRAZIONI LEGATE AL CODICE CAVALLERESCO	87
7. TRA PROSA E POESIA	89
CAPITOLO IV LA STORIA DI SANCHO II: CENNI STORICI	95
1. IL REGNO DI AFONSO II (1211-1222)	95
2. SANCHO II (1222-1248)	97
3. LA DINASTIA ALFONSINA	110
CAPITOLO V LA VICENDA DI SANCHO II NEL <i>LIVRO DE LINHAGENS</i>	111
1. SANCHO II, O CAPELO	111
2. JOÃO PIRES DE VASCONCELOS	125

3. RAIMONDO VIEGAS DE PORTOCARREIRO E IL RAPIMENTO DI D. MICIA	
138	
4. MEM CRAVO E I BEZERRA	149
CONCLUSIONI.....	159
BIBLIOGRAFIA.....	163
SITOGRAFIA	167
APPENDICE 1	169
AFONSO MENDES DE BESTEIROS – JÁ LHI NUNCA PEDIRAM.....	170
AIRAS PERES VUITORON – A LEALDADE AA BEZERRA	171
DIEGO PEZELHO – MEU SENHOR ARCEBISPO	175
BIBLIOGRAFIA	177
SITOGRAFIA	177
APPENDICE 2.....	179

INTRODUZIONE

All'interno di numerose storie della letteratura¹ i Libri dei Lignaggi sono generalmente indicati come una pietra miliare nello sviluppo della prosa in ambito Portoghese. Nati come opere di carattere prettamente storico, i tre *Livros* si distinguono infatti all'interno dell'intero panorama europeo non solo per la loro incredibile ampiezza, ma anche, e soprattutto, per il valore letterario delle narrazioni che si trovano incorniciate all'interno delle sezioni puramente genealogiche.

Redatti tutti nell'arco di cent'anni – essendo il cosiddetto *Livro Velho* databile intorno al 1290 e il *Livro de Linhagens* di don Pedro de Barcelos intorno al 1340 – il *Livro Velho de Linhagens*, il *Livro do Deão* e il *Livro de Linhagens* costituirebbero dunque le prime testimonianze della nascita di una prosa in lingua galego-portoghese.

Lo studio di questi libri non ha tuttavia meritato negli anni, in ambito filologico, la stessa attenzione che, per quanto riguarda la *koinè* linguistica galego-portoghese, ha invece avuto la lirica, la cui tradizione e sviluppo è stata, soprattutto a partire dal XIX secolo, oggetto di numerosi e approfonditi studi in ambito accademico.

La spinta verso la riscoperta di questa tradizione non si è tuttavia accompagnata in ambito letterario a un ritrovato interesse verso la prosa e verso quei libri che, seppur in maniera singolare, costituiscono i primi passi dello sviluppo di una narrazione in lingua galego-portoghese prima, e portoghese poi. In effetti, i tre *Livros de Linhagens* sono stati fin ora oggetto di studi soprattutto storici, che utilizzavano queste opere come enormi serbatoi da cui trarre informazioni sulla struttura sociale e sullo sviluppo delle famiglie nobili del regno di Portogallo, senza soffermarsi tuttavia sulle sezioni narrative se non per quanto riguarda i dati che da queste potevano essere tratti. Gli studi di tipo prettamente filologico-letterario sulla questione sono stati pochi e riguardanti ambiti generalmente limitati.

Questa tesi si propone dunque lo scopo di ravvivare l'interesse verso queste opere, suddividendo l'argomentazione in due momenti fondamentali: in primo luogo – all'interno dei capitoli I, II e III – si effettuerà un'analisi critica di quelli che sono stati fin ora gli studi compiuti sui *Livros de Linhagens*, evidenziandone punti di forza e mancanze; in seguito – capitoli IV e V – si approfondiranno le modalità attraverso cui è narrata la storia

¹ Come, ad esempio, quella curata da Xosé Ramon Pena (Pena 2002, pp. 329-340), quella a cura di António José Saraiva e Oscar Lopes (Saraiva-Lopes 1985, pp. 77-92) e, infine, quella di Maria Leonor Carvalhão Buescu (Buescu 1990, pp. 88-96).

de re Sancho II all'interno del Nobiliario di don Pedro, con lo scopo di fornire un esempio concreto a supporto delle tesi esposte nei paragrafi precedenti, nonché dimostrare, per quanto possibile, quelle che potrebbero essere le potenzialità di maggiori e più approfonditi studi sull'opera genealogica.

Il capitolo I sarà dunque in questa sede completamente dedicato allo studio della tradizione dei tre Libri dei Lignaggi: seguendo un ordine cronologico – e separando i due cosiddetti *Livros Velhos* dal Nobiliario di don Pedro – di ogni opera saranno discusse le origini, i contenuti, la tradizione manoscritta e le edizioni. In particolare, sarà impossibile da questo momento in poi non confrontarsi costantemente con quelli che sono stati gli studi compiuti su queste tre opere dallo storico portoghese José Mattoso, attualmente ritenuto uno dei maggiori esperti in materia. Per quanto infatti Mattoso non fosse stato il primo a tentare di fornire un'edizione critica dei tre Libri, la svolta data dal suo lavoro agli studi su questi argomenti fu innegabilmente importante.

Rispetto ai suoi predecessori infatti, che si limitarono a fornire edizioni basate esclusivamente sui codici disponibili in Portogallo – e, in realtà, per lo più nella sola Lisbona – lo storico portoghese fu il primo a intraprendere una ricerca in tutta Europa di manoscritti contenenti i tre *Livros de Linhagens*. In base alle sue ricerche, Mattoso fu dunque in grado di identificare per primo più di 60 codici contenenti il solo Nobiliario del conte di Barcelos – in quanto dei due *Livros Velhos* sono giunti fino a noi solamente tre manoscritti tardi conservati in Portogallo – arrivando dunque in seguito a costruire il primo *stemma codicum* dell'opera. Attualmente, le sue edizioni e i suoi studi – per quanto egli stesso ammetta di non aver fornito con il suo lavoro delle vere edizioni critiche – sono considerati un punto di riferimento essenziale per chiunque desideri confrontarsi con i Libri dei Lignaggi. Il fatto che siano considerati tali tuttavia non implica che questi possano essere ritenuti scevri da errori o inattaccabili, e proprio su questo si baserà il versante critico di questa prima parte di elaborato.

Il secondo capitolo si concentrerà invece più approfonditamente su un'analisi del contesto storico e culturale all'interno del quale hanno avuto origine le tre opere genealogiche. Innanzi tutto, si procederà a definire il periodo storico all'interno del quale i *Livros* sono stati redatti, tentando dunque di indagare quali siano state le motivazioni che hanno portato alla loro redazione proprio in quei determinati anni, e quali sono gli obiettivi pratici che ci si proponeva di ottenere attraverso la loro creazione: in poche parole, gli “scopi” per cui i tre libri sono stati scritti. La seconda parte del capitolo sarà invece dedicata all'identificazione delle fonti utilizzate per la redazione dei tre *Livros*, ponendo

tuttavia particolare attenzione al Nobiliario del conte Pedro, che per la sua ampiezza e la qualità letteraria delle sue narrazioni ha più di tutti attratto l'attenzione degli studiosi. Dalle prime ricerche compiute da Carolina Michaëlis de Vasconcelos, Ramón Menéndez Pidal e Luís Filipe Lindley Cintra, che si occuparono essenzialmente dei primi capitoli del *Livro de Linhagens*, si passerà dunque a esaminare il lavoro compiuto da José Mattoso, che si pone ancora una volta come attuale punto di riferimento in questo ambito, dato che fu il primo ad allargare sostanzialmente il campo d'indagine arrivando a fornire una possibile identificazione delle fonti di ogni sezione del Libro – a volte con prove sicure, altre con semplici supposizioni.

Anche il capitolo III, d'altronde, è stato costruito basandosi essenzialmente sugli studi realizzati dallo storico portoghese. Tale sezione, in particolare, si concentra sullo studio delle narrazioni contenute all'interno del Nobiliario del conte di Barcelos suddivise in sei categorie principali, una ripartizione proposta inizialmente da Mattoso e in seguito seguita anche dagli studiosi che successivamente si sono occupati dell'opera. Ogni paragrafo contiene dunque una serie di racconti ritenuti omogenei nei contenuti, e di cui vengono specificate la localizzazione all'interno del *Livro*, il numero di righe, le fonti e, eventualmente, i rimandi ad altre storie presenti nel Nobiliario.

Dopo aver analizzato le origini e la struttura del *Livros de Linhagens*, la seconda parte di questa tesi si concentrerà sullo studio di un caso specifico: la narrazione della storia di re Sancho II di Portogallo all'interno dell'opera genealogica. Prima di questa sezione tuttavia, all'interno del capitolo IV si riassumeranno brevemente gli eventi storici che hanno portato alla deposizione nel 1245 del re Sancho II. Tale sezione si dividerà in due parti principali: una prima, incentrata sulla figura del padre di Sancho, Afonso II – di modo da poter fornire una visione più completa del periodo storico all'interno del quale si inserisce la vicenda del re Capelo – e una seconda, completamente dedicata alla vicenda di Sancho II.

Infine, il capitolo V si concentrerà invece sui racconti – sparsi lungo tutto il *Livro de Linhagens* – all'interno dei quali compare la figura di Sancho II, per poter da un lato analizzare il modo in cui è interpretata la vicenda storica all'interno del Nobiliario, e dall'altro per scoprire com'è dipinta nell'opera una figura dal profilo così complesso e sfaccettato.

Il lavoro svolto su questi racconti, tuttavia, non avrà solo un valore a sé stante. Lo studio approfondito di queste storie avrà infatti il ruolo di supportare, nel suo piccolo, le tesi esposte all'interno dei precedenti capitoli dell'elaborato, in quanto cercherà di dimostrare come il *Livro de Linhagens* del conte Pedro de Barcelos sia in realtà un'opera

estremamente complessa e ricca di sfumature, che per essere veramente compresa necessita di uno sguardo che si sposti sempre dal generale al particolare, dalla contingenza storica alla rielaborazione letteraria.

CAPITOLO I

OS LIVROS DE LINHAGENS

All'interno della produzione storiografica portoghese anteriore al secolo XIV i tre libri dei lignaggi occupano un ruolo molto particolare. La loro notevole estensione, unica anche se posta a confronto con l'intero panorama europeo, unita agli interessi letterari in essi manifestati li rendono una serie di opere di straordinaria importanza non solo per gli storici - concentrati sullo studio dei lignaggi - ma anche per i filologi.

I libri che costituiscono la serie dei *livros de linhagens* portoghesi saranno ora descritti brevemente a partire da una suddivisione generale che separa i due "libri vecchi" dall'opera del Conte di Barcelos, scelta dettata dalle peculiarità delle opere stesse e dalle modalità attraverso cui ci sono state trasmesse.

1. LIVROS VELHOS DE LINHAGENS

1.1. LIVRO VELHO DE LINHAGENS

Con la denominazione di *Livro Velho* (**LV**) si indica genericamente un breve frammento che costituisce la prima testimonianza della nascita di interessi genealogici nel regno di Portogallo.

Una prima datazione dell'opera è avanzata nel 1940 dallo studioso portoghese Artur Botelho da Costa Veiga, il quale in base agli studi compiuti sul frammento propone di collocarne la redazione attorno al 1270. Un'interessante obiezione a tale ipotesi è però portata nel 1980 da José Mattoso², i cui studi sui due *livros velhos* l'hanno condotto a posticipare la data di composizione di **LV** di una decina di anni rispetto a quella proposta dal suo predecessore. La presenza all'interno del frammento della figura del vescovo di Lisbona Estevão de Vaconcelos, cui fu affidato il governo della diocesi tra il 1282 e il 1290, induce infatti lo storico portoghese, una volta scartata l'ipotesi dell'interpolazione, a spostare necessariamente il processo di redazione all'interno del suddetto lasso di tempo. Attualmente le ricerche compiute da Mattoso a tal proposito appaiono le più convincenti e la datazione da lui proposta è oggi comunemente accettata.

² Mattoso 1980, pp. 10-14.

Anche per quanto riguarda l'autore del frammento il testo non fornisce alcun tipo di indizio diretto che permetta di giungere a un'identificazione certa. Ciò nonostante, elementi interni all'opera consentono a Mattoso³ di formulare una serie di ipotesi riguardo la sua possibile identità. Riferimenti molto precisi e caratterizzati a personaggi legati al monastero di San Tirso, lo sviluppo particolare delle tradizioni leggendarie legate alla famiglia proprietaria – i Maia – e la menzione di dati concreti riguardanti la fondazione del monastero e le donazioni ricevute, portano lo storico portoghese a poter affermare con ragionevole sicurezza che l'autore del testo fosse un monaco legato al monastero o un chierico al servizio della famiglia Maia. In particolare, l'utilizzo esclusivo all'interno del frammento per designare le religiose della parola «*monja*» a scapito di «*freira*», la cui diffusione nel corso del XIII secolo si attribuisce agli ordini mendicanti, suggerisce che l'autore fosse più vicino ai circoli monastici, presso cui tale espressione continuava a essere viva. Mattoso arriva a identificare il suo redattore in un monaco probabilmente al servizio di Martim Gil Riba de Vizela, discendente e rappresentante della famiglia Maia per via femminile e attivo proprio negli anni in cui si suppone sia stata redatta l'opera⁴.

Di quello che doveva essere il contenuto originario del primo libro dei lignaggi ormai non rimane molto: sono presenti infatti solamente due, i Suosa e i Maia, delle cinque genealogie promesse dal prologo. La fortunata conservazione dell'introduzione all'opera permette tuttavia di ricavare il contenuto della parte mancante che doveva dunque riguardare le famiglie di Bragança, Baião, e Riba-Douro. È estremamente probabile tuttavia che i fogli che includevano le genealogie sopra citate debbano esser stati utilizzati dall'autore del *Livro do Deão* e dal Conte di Barcelos per il suo *Livro de Linhagens* prima di scomparire.

All'interno delle due genealogie conservate è di notevole interesse notare la presenza sezioni narrative, che denotano come tale libro si ponesse anche pretese letterarie del tutto assenti nelle opere storiche precedenti. Si tratta in particolare di tre narrazioni: la leggenda di Miragaia (cap. II); la tradizione riguardante Échega Guiçoi de Suosa (cap. I) e quella riguardante Gonçalo de Suosa (cap. I).

Il manoscritto che conteneva l'opera, assieme al sopra citato *Livro do Deão*, e che presentava dunque solamente un frammento del testo originario è oggi perduto.

³ Mattoso 1980, pp. 10-14.

⁴ Mattoso 1980, pp.10-14.

1.2 LIVRO DO DEÃO

Il cosiddetto *Livro do Deão* (**LD**) deve la sua caratteristica denominazione al testo conservato all'interno del colophon del volume che lo contiene, e che afferma che l'opera fu scritta da Martim Anes per un decano anonimo nel 1343.

Se è ragionevole concludere che tale sia la data della sua copia, alcuni elementi in essa contenuti – la menzione della morte di Afonso Vasques Pimentes e l'omissione del secondo matrimonio di Don Pedro – lasciano supporre che la sua redazione sia avvenuta nell'arco di tempo che sottende a tali due avvenimenti, ovvero tra il 1337 e il 1340.

Più complessa si dimostra invece l'identificazione dell'autore e del decano menzionati nel colophon. A proposito del primo è necessario ammettere che il nome Martim Anes era al tempo troppo frequente per poter permettere oggi una sua identificazione certa. Il decano è invece identificato da José Mattoso con il rettore della sede di Lamego, in quanto prossimo al conte di Barcelos sia come autorità ecclesiastica di tale città (trovandosi non lontano dalla dimora del conte) sia in quanto cappellano della regina Beatriz, per la quale D. Pedro aveva ricoperto la carica di maggiordomo⁵.

Si è visto come la figura di Pedro di Barcelos sia essenziale per permettere allo storico portoghese di giungere all'individuazione del decano menzionato nel colophon: la centralità della figura di D. Pedro all'interno del processo di identificazione è frutto di una serie di considerazioni nate dallo studio di alcune peculiarità di **LD** che lo collegano all'opera successiva, e più famosa, del conte. Le analogie che si possono trovare tra i due libri dei lignaggi non sono infatti passate inosservate a coloro che hanno studiato le due opere, e saranno presentate in questa sede così come le propone José Mattoso⁶ nell'edizione da lui curata: un utilizzo delle medesime fonti, tra cui anche alcune castigliane e galeghe; una materia che si ripete in gran parte delle opere con coincidenze testuali importanti; un processo redazionale molto simile e una data di composizione vicina. Tali indizi hanno dunque condotto lo storico portoghese a concludere che **LD** sia in realtà la traccia di una prima redazione del *Livro de Linhagens* del conte di Barcelos.

Purtroppo, anche il *Livro do Deão* è stato tramandato in forma incompleta; il frammento che si ha attualmente a disposizione tuttavia è meglio conservato del libro che cronologicamente lo precede (**LV**), in quanto comprende all'incirca i due terzi dei lignaggi enumerati nel prologo.

⁵ Mattoso 1980, pp. 15-18.

⁶ Mattoso 1980, pp. 15-18.

In particolare, **LD** si proponeva di enumerare la stirpe di numerose famiglie elencate questa volta non tanto a partire dal loro nome quanto piuttosto dal proprio capostipite, andando dal tempo del re Alfonso IV de León «o que ganhou Toledo» al lignaggio di «Egas Soares Usurei, de Cucujanes» (e realmente fino a quello di Pero Pires de Trava). Si è dunque in questo caso di fronte a un testo contenente il prologo e ventitré capitoli, i quali sono così suddivisi:

1. [Suosa]
2. Aqui começa o linhagem das irmãs de do, Gonçalo de Suosa
3. Aqui se acaba o linhagem de dona Châmoa Mendes, irmã de dom Gonçalo de Suosa, o Bom, que foi casada com Gomes Mendes Guedeam, e começa-se o de dona Ourana Mendes sa irmã
4. Aqui se acaba o linhagem de dona Ourana Mendes, irmã de dom Gonçalo Mendes de Suosa, o Bom, que foi casada com dom Mem Moniz de Riba do Douro, e começa o de dona Urraca Mendes, sa irmã de dom Gonçalo de Suosa o Bom
5. Aqui se acaba o linhagem de irmãs de dom Gonçalo de Suosa, o Bom, e começa o linhagem del Conde dom Mondo, o Sousão, que foi filho de dom Gonçalo de Suosa, o Bom
6. Ora tornemos a contar os que vem de dom Gonçalo Trastamires
7. Aqui se começa o linhagem de dom Gonçalo Mendes de Maia, irmão de Suer Mendes, o Bom
8. Aqui se começa o linhagem de dom Pero Troitosendes de Paiva e de Riba do Douro
9. Aqui começa o linhagem de dom Munho Veegas de Riba do Douro
10. Aqui se acaba o linhagem de dom Lourenço Veegas, o Espadeiro, [...] e começa o de Moço Veegas, que foi de dom Egas Moniz de Riba do Douro
11. Aqui se começa o linhagem de dom Egas Gosendes de Riba do Douro
12. Aqui começa o linhagem dos Bargançaos
13. Aqui se começa o linhagem de dom Aires Nunes, onde vem os Valadades e outros muitos
14. [Aqui se começa o linhagem de dom Goido Araldes de Baião]
15. Aqui se acaba o linhagem de Nuno Velho, e começa-se o de Tainha, filha de dom Suer Guedes, que fez Várgea, [e de suas irmãs]
16. Aqui começa o linhagem d'Aires Carpinteiro, onde vem os Ramirões
17. Aqui se começa o linhagem do conde dom Fafes Sarracins, onde vem os Godinhos, que vem do nobelissimo sangue dos Godos
18. Aqui se começa o linhagem de dom Goter Alderete da Silva

19. Aqui se começa o linhagem do conde dom Pedro Pires de Trava
20. Aqui se começa o linhagem do conde dom Vermuim, irmão do conde dom Fernando de Trastamar
21. Aqui se começa o linhagem de dom Gueda, o Velho, onde vem os Guedeãos
22. Aqui se começa o linhagem de dom Vasco Gomes que fez Bravães
23. [Aqui se começa o linhagem de dom Egas Paes, que fez Randufe]

Anche all'interno di **LD**, com'è avvenuto per **LV**, sono presenti tre brevi sezioni narrative: le origini dei Braganção (cap. XII), narrazione che non trova corrispondenza all'interno degli altri libri dei lignaggi; il duello di Simão de Curutelo (cap. XIV); la vendetta di Paio Godins de Azevedo (cap. XV).

Si può notare tuttavia come in questo caso, rispetto a quanto avviene in **LV**, la materia storica prevalga nettamente su quella narrativa, contando infatti solamente tre narrazioni in ventitré capitoli di opera.

Come si è accennato all'interno della sezione dedicata a **LV**, il *Livro do Deão* era conservato assieme al *Livro Velho* in un manoscritto oggi perduto e all'interno de quale occupava i fogli iniziali.

1.3 TRADIZIONE MANOSCRITTA

Tutto ciò che rimane dei "libri vecchi dei lignaggi" (**LV** e **LD**) è stato tramandato da un unico codice oggi perduto. Appartenuto inizialmente all'Arquivo Real, venne probabilmente da qui trafugato attorno al 1580 in occasione delle crisi politiche dovute alla successione, passando, da quel momento, tra le mani di diverse famiglie nobili.

João Baptista Lavanha informa che per un certo periodo fu posseduto da Miguel Godinho de Castelo Branco, figlio di un *guarda mor* della Torre do Tombo, e che è stato da lui donato al vescovo di Viseu, Miguel de Castro. Si trovava ancora presso questa città nel momento in cui Lavanha lo consultò tra il 1620 e il 1630, perdendosene in seguito ogni traccia.

Fortunatamente, prima di scomparire fu copiato da Gaspar Álvares de Lousada, il quale ebbe l'accortezza nella sua opera di tramandarne le caratteristiche; la descrizione da lui fornita e le glosse con cui annotò il volume passarono alla copia che fu tratta nel 1634 da Afonso Torres (S), a sua volta antografo di un manoscritto del secolo XVIII conservato attualmente presso la Biblioteca di Ajuda(B).

Sempre dal codice appartenuto a Miguel Godinho de Castelo Branco dev'esser stata tratta un'ulteriore copia dell'opera, della quale era rimasta traccia nel frammento, anch'esso oggi perduto, ritrovato presso la Biblioteca Real da Alexandre Herculano (A).

Così come ci viene descritto da Lousada, il volume che conteneva le due opere era un manoscritto pergameneo a due colonne, all'interno del quale figurava per primo il *Livro do Deão*, nei fogli da 1 a 29, e in seconda posizione, da 30 a 41, il *Livro Velho*, cui vennero tagliati con le forbici gli ultimi fogli prima che potesse essere copiato.

All'interno dell'edizione curata da José Mattoso⁷ i manoscritti perduti sopra menzionati – il cui testo fu riprodotto nelle edizioni dei suoi predecessori – sono così designati:

Biblioteca Real,

A

Manoscritto incompleto utilizzato da Herculano come base per il testo pubblicato per la serie *Scriptores dei Portugalia Monumenta Historica* e da lui datato intorno all'inizio del XVII secolo.

S

Manoscritto copiato a opera di Afonso Torres nel 1634 e il cui testo è riprodotto da Suosa all'interno della sua edizione.

C

Manoscritto dei Carmelitani, probabilmente del secolo XVII, le cui varianti rispetto al testo fornito da S sono annotate da Suosa all'interno della sua edizione.

Si intende inoltre aggiungere alla lista fornita da Mattoso⁸ un ulteriore codice:

M

Codice dal quale deriva l'intera tradizione manoscritta, inizialmente appartenente all'Arquivo Real, consultato da Lavanha nel 1620-1630 e copiato da Lousada.

Si è attualmente a conoscenza di soli quattro manoscritti esistenti, menzionati da Mattoso⁹ nella medesima edizione:

⁷ Mattoso, 1980.

⁸ Mattoso 1980.

⁹ Mattoso 1980.

LISBOA

Biblioteca do Palácio de Ajuda, 47.XIII.10. = B

XVIII sec., la sua datazione è stata possibile su base paleografica, ma la tipologia di scrittura non è specificata.

Biblioteca Nacional de Lisboa, *Pomb.*, cod.291. = L
copiato da Diogo Esteves de Vega e Nápoles¹⁰.

Fundo Geral, COD. 1329. = S₂

Livro Velho das Linhagens por D. António Caetano de Suosa, successivo al 1737.

Torre do Tombo, Mss. genealógicos, 21.E.24. = S₃

Livro Velho das Linhagens por D. António Caetano de Suosa, 1794¹¹.

1.4 EDIZIONI DELL'OPERA

La prima edizione delle due opere congiunte fu realizzata a cura di António Caetano de Suosa nel 1749 per la serie *Provas da Historia Genealogica*. Per la realizzazione del suo studio critico sono stati utilizzati due manoscritti, S e C, entrambi perduti a seguito della pubblicazione. In particolare, il volume copiato da Afonso Torres nel 1634 (S), è quello che fornisce il testo su cui essenzialmente si basa l'edizione, trascritto ponendo una particolare attenzione alla riproduzione delle glosse e annotazioni che rendevano il testimone di così grande interesse – provenendo direttamente dalla copia tratta da Lousada dal codice di Miguel Godinho (M). Il secondo manoscritto, ovvero quello chiamato «dos Carmelitas» (C), è utilizzato da Suosa solamente per annotarne le varianti accanto al testo fornito da S.

Una seconda edizione dell'opera fu pubblicata nel 1860 a cura dello storico portoghese Alexandre Herculano per la serie *Scriptores dei Portugalia Monumenta Historica*¹². Per portare a termine il suo lavoro lo storico si servì essenzialmente del testo del suo predecessore e, per gran parte di **LD**, di un frammento da lui ritrovato presso la Biblioteca

¹⁰ L'edizione di Mattoso non specifica ulteriormente, e non si ritrova all'interno di quella curata da Herculano.

¹¹ 1727 in Mattoso 1980.

¹² Herculano 1860.

Real (A). Tale frammento, oggi a sua volta scomparso, è stato datato intorno al XVII secolo dallo stesso Herculano e doveva con ogni probabilità provenire proprio da una copia del codice di Miguel Godinho de Castelo Branco (M). L'edizione del 1860 si distingue inoltre per l'approfondita analisi riguardante la questione dell'autenticità dei due *livros velhos*, che riesce a fugare definitivamente ogni dubbio fino ad allora nutrito da storici e filologi, in quanto la scarsa notorietà di **LV** e **LD** prima del XVII secolo e la misteriosa scomparsa avvenuta in seguito alla loro copia ha destato negli studiosi il sospetto di trovarsi di fronte a un falso creato da Lousada.

Innanzitutto, Herculano afferma che la fama di antiquario di cui Gaspar Álvares de Lousada ha a lungo goduto sia decisamente esagerata e non all'altezza delle qualità letterarie dimostrate dagli autori dei due "libri vecchi".

La notevole estensione di questi si dimostrerebbe inoltre assolutamente atipica nel caso si trattasse di una contraffazione, in quanto ogni qual volta ci si trova di fronte a false reliquie storiche, queste sono sempre brevi frammenti. Da questo punto di vista, un monumento quale i due libri dei lignaggi avrebbe necessitato di un impegno troppo prolungato nel tempo per poter essere ritenuto un fruttuoso "investimento".

Ulteriore e ultimo argomento portato da Herculano a favore dell'originalità di **LV** e **LD** infine sarebbe la loro sostanziale mancanza di notorietà a seguito della scoperta, essendo infatti noto che i falsi d'autore erano spesso oggetto di forte pubblicizzazione.

L'edizione che oggi si utilizza come riferimento per i due *livros velhos* è quella curata da José Mattoso per la seconda serie dei *Portugalia Monumenta Historica* nel 1980¹³. La più singolare caratteristica di questo studio critico è certamente la scelta operata dall'autore di non consultare nessuno dei manoscritti dell'opera tutt'ora esistenti, ma di utilizzare per la redazione il testo pubblicato dai due precedenti editori. Come ci spiega lo stesso storico nell'introduzione¹⁴ una tale decisione è dettata dal fatto che non vi sono tutt'oggi codici contenenti i due *livros velhos* anteriori al secolo XVIII e che non siano direttamente relazionati con la versione di Suosa. I testimoni a cui fecero riferimento i suoi predecessori sono dunque favoriti in quanto tutti risalenti al XVII secolo e ritenuti, per questo, più affidabili.

La pubblicazione di Mattoso si propone dunque essenzialmente di migliorare la veste tipografica dell'edizione del 1860 attraverso, innanzitutto, uno sfoltoimento in apparato nelle numerose varianti a piè di pagina. Una volta scartate le lezioni manifestamente

¹³ Mattoso 1980.

¹⁴ Mattoso, 1980, pp. 10-12.

erronee, si concentra su un'analisi approfondita della struttura del testo giungendo alle seguenti conclusioni: entrambi i libri enumerano i discendenti di un determinato personaggio-capostipite prima di prenderne in considerazione uno nuovo; all'interno di una stessa dinastia, tra i diversi gruppi di discendenti, si segue in ordine cronologico un ramo alla volta, senza porre differenze tra legami nati per via maschile o femminile.

Il più evidente risultato di questo studio è riscontrabile nella creazione di un innovativo sistema di numerazione delle generazioni nato con lo scopo di rendere maggiormente chiaro al lettore lo sviluppo progressivo dei lignaggi presenti nell'opera. Ogni generazione è dunque identificabile attraverso un codice formato dalla sequenza numero-lettera-numero: la prima cifra segnala il capostipite e corrisponde al capitolo dell'opera; la lettera individua un determinato ramo che discende dal suddetto capostipite; la seconda cifra indica l'ordine nella sequenza delle generazioni.

Si prenda come esempio il capitolo I di **LV**. Il primo personaggio introdotto all'interno del libro è Uffo Belfage[r], antenato della famiglia Suosa, cui corrisponde la lettera A: essendo capostipite di un lignaggio, il codice attraverso cui sarà identificabile e rintracciabile all'interno dell'opera è 1A1. All'interno del paragrafo indicato da tale codice si trovano dunque Uffo Belfage[r] e i suoi figli, Santa Senhorinha e dom Guiçoy, a sua volta riconoscibile e individuabile all'interno del paragrafo-generazione 1A2, in cui viene descritta la sua storia e la sua discendenza

Attraverso tale metodo lo storico portoghese riesce dunque a suddividere in famiglie e generazioni l'intera opera, all'interno della quale tutti i personaggi sono facilmente rintracciabili attraverso un codice che indica in maniera esatta il luogo del testo all'interno del quale appaiono (sia, per esempio, come mariti o padri, sia come protagonisti di determinate vicende).

Si riporta in seguito un breve schema che possa riassumere le informazioni basilari sui manoscritti e sulle edizioni dei due *livros velhos*.

Mss.	Sec.	Stato	Edizioni in cui sono presenti	Contenuto
A	XVII	Perduto	Herculano 1860, Mattoso 1980	LD da 1A1 a 11Y9
C	XVII	Perduto	Suosa 1749, Herculano 1860, Mattoso 1980	LV e LD
S	XVII	Perduto	Suosa 1749, Herculano 1860,	LV e LD

			Mattoso 1980	
L	Non specificato	Conservato	Mattoso 1980	Si sa solo LD 12 e 17 ¹⁵
B	XVIII	Conservato	Nessuna	Non specificato
S ₂	XVIII	Conservato	Nessuna	Non specificato
S ₃	XVIII	Conservato	Nessuna	Non specificato

2. LIVRO DE LINHAGENS DO CONDE PEDRO

2.1 LIVRO DE LINHAGENS

Il *Livro de Linhagens* del conte Pedro di Barcelos (**LL**) è senza dubbio la più celebre e importante fonte storica del medioevo portoghese, nonché una delle più rilevanti testimonianze dello sviluppo di interessi genealogici all'interno dell'intero panorama europeo. La sua estensione eccezionale unita alla qualità delle sue narrazioni la rendono infatti un'opera unica, soprattutto se posta a confronto con le brevi e stereotipate genealogie che circolavano in ambito Europeo e la cui produzione subì peraltro, proprio nel XIV sec., una notevole inflessione.

Innovando profondamente la tradizione precedente, la prima grande novità introdotta dal conte nella sua genealogia fu quella di espanderne il contenuto in maniera del tutto inedita, includendo al suo interno tutte le casate reali di cui era a conoscenza: quelle bibliche, di Babilonia e Persia, di Roma, dei re arturiani, di Castiglia, di Navarra e di Francia, per terminare con quelle di Portogallo. Più in particolare, rispetto ai due libri dei lignaggi più antichi (**LV** e **LD**) il *Livro de Linhagens* allarga sostanzialmente anche il numero delle famiglie nobili prese in considerazione, includendo, oltre a quelle portoghesi cui i suoi "predecessori" erano esclusivamente consacrati, famiglie galeghe, castigliane e di Biscaia. Non si creda tuttavia che una simile spinta verso una maggior universalità arrivi a sovrastare gli interessi particolaristici che sono tipici di questo genere: i due terzi dell'opera sono comunque dedicati a famiglie portoghesi, arrivando presumibilmente a coprire la maggior parte dell'aristocrazia di Portogallo.

Sebbene ora la critica sia unanime nel riconoscere l'autorità dell'opera al conte di Barcelos, figlio bastardo del re Don Dinis, sono stati nutriti per lungo tempo seri dubbi riguardo questa attribuzione. Gli studi compiuti dal professor Lindley Cintra in tal senso si possono tuttavia ritenere illuminanti e definitivi nel porre fine alla questione. Le numerose

¹⁵ L'edizione di Mattoso non ne specifica ulteriormente il contenuto.

analogie che collegano il *Livro de Linhagens* alla *Crónica Geral de 1344* – la cui autorialità non è mai stata in discussione –, l'affermazione espressa dallo stesso Don Pedro nel prologo e i riferimenti negativi al personaggio di Gomes Lurenço de Beja – cui il conte dedicò una *cantiga de escarnho* – sono state accettate come prove sufficienti. Ovviamente, Don Pedro si può ritenere autore di **LL** esattamente nello stesso senso in cui il suo avo Alfonso X El Sabio lo fu nei confronti delle sue opere: incarica i suoi collaboratori della loro realizzazione in base ai suoi orientamenti, dirige la ricerca e la compilazione delle fonti, le fa tradurre quando necessario, offre indicazioni riguardo la loro utilizzazione e revisiona l'opera una volta completata.

Oltre a confermare l'autorità del conte, gli studi compiuti da Cintra permisero inoltre di stabilire una presumibile datazione di **LL**: nel periodo dal 1325 al 1340, in cui Don Pedro era stato in viaggio in Castiglia e Francia, dev'essere avvenuta la raccolta dei materiali, mentre invece dal 1340 al 1344 si dovrebbe porre la sua redazione definitiva.

Ciò detto, i numerosissimi riferimenti a uomini e donne la cui vita si svolse interamente dopo la morte di Don Pedro indicano chiaramente come il testo attualmente tramandato non possa essere quello elaborato dal conte, quanto piuttosto il frutto di un'elaborazione più tarda. Gli studi compiuti proprio su questa serie di personaggi hanno permesso agli studiosi d'identificare due diversi rimaneggiamenti: il più antico avvenuto tra il 1360 e il 1365 e il più recente tra il 1380 e il 1383.

Al primo, la cui datazione si basa sulla mancanza di riferimenti a personaggi ben noti in seguito a questo lasso di tempo, si attribuiscono una serie di aggiunte ai capitoli XXII, XXVII, XXXVI, XXXVII, LV, LVII, XLIV e la suddivisione del Libro in capitoli e paragrafi. È alquanto probabile infatti che il Libro dei Lignaggi primitivo non presentasse ancora una tale ripartizione: non solo i termini «titulos e parrafos» sono desueti per i tempi in opere di questo genere – dimostrando per di più una certa difficoltà a imporsi nei secoli successivi –, ma avendo inoltre le due espressioni sopra citate un carattere fortemente tecnico-giuridico l'adozione di un tale sistema implicherebbe una lunga abitudine a maneggiare testi di legge, un tipo di cultura sicuramente aliena a D. Pedro. Gli interessi del rimaneggiatore sembrano limitarsi in questo caso alla semplice attualizzazione di alcune genealogie, concentrandosi su determinate famiglie senza toccare, apparentemente, le narrazioni.

Per quanto riguarda il secondo rimaneggiamento, la presenza della biografia del priore dell'ordine degli Ospitalieri D. Álvaro Gonçalves Pereira, che termina con la sua morte nei primi mesi del 1380, è stata determinante per definirne esistenza, datazione e scopi.

Rispetto al precedente si tratta di un lavoro di modificazione del testo di tutt'altra portata, che sembra porsi chiaramente il proposito di esaltare la figura del priore attraverso una serie di ampliamenti delle narrazioni eroiche incentrate su lui stesso e sui suoi avi, con un evidente - ed eloquente - disinteresse per l'attualizzazione delle genealogie. È dunque possibile che gli pertengano le narrazioni del capitolo XXXI, parte del capitolo VII, la battaglia dei re di Escolha del capitolo XV e la storia di Rui Gonçalves Babilom all'interno del capitolo LXXII. Le propensioni letterarie dell'autore lo portano inoltre a rimaneggiare anche altre narrazioni di carattere romanzesco.

Ci si è a lungo interrogati su chi potessero essere gli autori degli ampliamenti all'opera del conte di Barcelos, senza mai tuttavia giungere a conclusioni che superassero il grado della possibilità. È oggi comunemente accettata l'ipotesi che entrambi avessero un legame con Fr.¹⁶ Álvaro Gonçalves Pereira, che avrebbe dunque commissionato i due rimaneggiamenti, tanto più che si trova all'interno del Nobiliario un chiaro nesso tra il Conte e i Pereira stabilito da uno zio del priore. Per quanto riguarda dunque le modifiche introdotte nel 1360-1365, l'autore può essere ragionevolmente ritenuto un canonista o un giurista al servizio di Fr. Álvaro. Le propensioni letterarie del secondo scriba sembrano invece destare maggiormente l'interesse degli studiosi, tra i quali José Mattoso si distingue per aver tentato di fornire una precisa identificazione del rimaneggiatore¹⁷, nonostante la carenza e la dispersione dei documenti riguardanti l'ordine degli Ospitalieri non gli permettano di avanzare molto nella ricerca.

Partendo dalla considerazione che difficilmente un autore di tale livello possa aver lasciato solo quest'opera poco personale, lo storico portoghese si chiede dunque se siano giunte ai giorni nostri altre opere che possano essere riconducibili a questo scriba. In particolare, il parallelismo tra la storia di Rodrigo Froiaz e l'*Amadis de Gaula*, rinforzato da una serie di frasi ed espressioni che paiono quasi ritagliate dal romanzo e che appartengono tutte al rimaneggiatore in questione, hanno portato Mattoso a concludere che si possa trattare del medesimo autore, identificato tempo addietro nella figura di Vasco Lobeira. Le infruttuose ricerche effettuate sulla famiglia Lobeira confermano tuttavia come questa identificazione, per quanto seducente, non possa essere ritenuta niente più che un'ipotesi. Si può inoltre aggiungere che il responsabile del rimaneggiamento potrebbe

¹⁶ Non è raro trovare la figura di Álvaro Gonçalves Pereira citata col titolo di frate (Fr.), per quanto si tratti del priore di una comunità monastica. Parrebbe di per sé un errore, ma tale designazione è presente in tutti gli studi riguardanti LL.

¹⁷ Mattoso 1980.

semplicemente aver conosciuto a fondo l'*Amadis* e averne tratto frasi ed espressioni per il suo racconto.

A seguito di tali aggiunte e rimaneggiamenti il *Livro de Linhagens* si presenta dunque composto da un prologo e 76 capitoli, di seguito elencati:

1. Dos filhos que Adam houve e de sa geeraçom
2. Dos rex de Troia e dos Rex de Roma e da Bretanha
3. Dos reis gentiis de Persia e Roma, e dos Godos, e como se perdeo a terra em aquel tempo, e despoti como foi cobrada
4. Dos reis que foram de Castela
5. Dos reis de Navarra
6. Do linhagem dos reis de França
7. Do conde dom Monido, donde decendem os reis de Portugal
8. Dos de que descenderam os de Mendonça e os de Biscaia e de Castro e os de Vermuiz e de Rui Diaz Cide
9. Dos de Bizcaia
10. Donde vem o linhagem do solar de Lara
11. Dos de Castro
12. Do linhagem de que vem os de Cabreira
13. De dom Pedro Fernandez de Trava e dos que dele descenderom
14. Dos de Castanheda
15. Do linhagem dos Girões
16. De dom Soeiro Meedez, o Boo, da Maia
17. Do linhagem dos de Gozmam
18. Do linhagem dos de Vilalobos
19. Do conde dom Ramiro de Campos e dos que dele decenderom
20. Do linhagem dos Malriques
21. D'el rei Ramiro, donde decendeo a geeraçom dos boos e nobres fildagos de Castela e Portugal
22. Dos Sousãos
23. De don Elvira Anes, filha de Joham perez da Maia
24. De dom Meem Rodriguez de Tougues
25. De dona Tereja Gonçalves, filha de dom Gonçalo de Sousa
26. De dom Soeiro Meendez, o Grosso, irmão de de dom Gonçalo de Sousa
27. De Gil Guedaz, filho de Gueda Gomes
28. De dona Beatriz Perez, filha de dom Pero Rodriguiz Pereira
29. Do linhagem dos Peixotos

30. De dom Gomez Meendez, que foi o primeiro dos Guedãos
31. De dona Ouroana Meendez, irmãa de dom Gonçalo de Sousa
32. De dona Orraca Meendez, irmãa de dom Gonçalo de Sousa
33. De dona meana Elvira Gonçalves da Palmeira
34. De dom Pedro Rodriguez de Pereira
35. Do bõo do dom Vaasco Pimentel
36. De dom Moninho Veegas, o Gasco, donde vem os de Riba Doiro
37. De dom Nuno de Celanova, irmão do conde dom Afonso de Celanova e de Sam Rosendo
38. Dos Bragançaos
39. De dom Fafez Luz, de que descenderom os Fafez e os Godinhos
40. Do linhagem dos de Baiam, o primeiro que sabemos houve nome dom Arualdo
41. De dom Pedro Coronel, donde veem os Coronees
42. De dom Goido Araldez de Baiam e de Riba Doiro, filho de dom Arualdo, e dos que dele descenderom
43. Dos de Porto Carreiro
44. De dom Gomçalo Ouvequez, o que fondou o moesteiro de Cete, e dos que dele decenderom
45. Os de Riba d'Avizela e dos que dele decenderom
46. De dom Pai Mogudo de Sandi, donde veem os Ervilhães
47. De dom Gomez Espinhel
48. De dona Elvira Rodriguez, filha do alcaide dom Rodrigo Fernandez de Podentes, donde vem os d'Altaíde
49. De dom Crasconho Araldez, donde vem os d'Orgeses
50. De Fernam Jeremias, e dos que dele descenderom, os Pacheos
51. De dom Ramiro Quartela, e dos que dele descenderom
52. Donde vem os d'Azevedo, começando primeiro em dom Godinho Veegas, que fondou o moesteiro de Vilar de Frades
53. Do conde Dom Osoiro de Cabreira
54. De Gomez Pirez de Meceeira e de dona Maria Osoirez, irmãa de dom Serrazinho Osoirez que jaz no Carvoeiro, e dos que deles decenderom
55. Do linhagem dos de Cuinha, donde o mais longe sabemos. O primeiro foi dom Goterre que foi natural da Gasconha
56. De dona Ouroana Soarez, filha de dom Soeiro Gueedaz, o que fez o moesteiro de Varzea, como se mostra no titulo XLII, de dom Goido Araldez de Baiam, parrafo 1
57. De dom Afonso Telez, o Velho, o que probou Albuquerque, donde decenderom os Telos
58. De dom Goterre Audarete de Silva, como foi casado e quaes filhos houve

59. Dos de Gooes, donde mais longe sabemos. E queremos primeiro começar em dom Aniam da Estrada, donde decenderom os de Gooes e os Redondos e os de Sequeira e sa madre de Martim Lourenço da Cuinha, filho de Martins da Cuinha
60. De dom Meem Gundar, que foi cavaleiro mui bõo e honrado, e dos que dele decenderom
61. Do linhagem dos do Vinhal, onde o mais longe sabemos
62. De dom Pero Meendez d'Aguiar, onde o mais longe sabemos. O primeiro foi dom Gueda, o Velho, donde decendem os Guedaãos
63. De dom Vaasco Nuniz de Bravães, filho de [...], e com quem foi casado e quaes filhos houve
64. De dom Sesnando Hueriz, que fondou o moesteiro d'Oliveira; e este dom Sesnando foi filho de dom Oeiro de Brito e de dona [...]
65. Do linhagem de dom Pero Novaes, o Velho, que foi natural de Riba de Tea
66. Dos d'Afonseca que son padroeiros e naturaes do moesteiro de Mancelus. E queremos primeiro começar em Meem Gonçalves s'Afonseca
67. Dos de Taavares, porque forom boos cavaleiros, e queremos começar em dom Estevam Pires de Taavares
68. De dom Paai Delgado, que foi boo cavaleiroe honrado, que fo ina tornada de Lixboa, quando a el rei dom Afonso, o primeiro rei de Portugal, filhou aos mouros
69. De dom Ligel, que foi natural de Frandes, e foi na filhada de Lixboa com el rei dom Afonso, o primeiro rei de Portugal
70. De dom Roorim, que foi o primeiro alcaide e sehnor de Azambuja
71. De dom Sueiro Longo de Belsar, que foi boo cavaleiro e honrado
72. De dom Fernam Branco, o Velho, de Louredo
73. Do linhagem donde veem os Marinhos, donde o mais longe sabemos; e forom naturaes de Galiza
74. Do linhagem dos Churrichãos, de que se mais longe pode saber. E o primeiro foi dom Pero Arteiro, de que sairom todos Churrichãos
75. De dom Paai Meendez Soredea, e dos que dele decemderom
76. De dom Fernam Paez de Capelo, donde decenderom os Varelas de Galiza, e chamou-se de Vila Marim

2.2 TRADIZIONE MANOSCRITTA

Il più accurato lavoro di spoglio di cataloghi di manoscritti è stato fin ora realizzato da José Mattoso in occasione della sua edizione per i *Portugalia Monumenta Historica*¹⁸.

¹⁸ Mattoso 1980, pp. 9-27.

L'elenco di 60 codici che si troverà in seguito segue dunque quello fornito dallo storico portoghese, di cui si riprendono anche le caratteristiche: si potrà infatti notare che non è stata assegnata una sigla a tutti i manoscritti, in quanto solo quelli utilizzati in sede di edizione ne posseggono una.

BARCELONA

Biblioteca Central de la Diputación, ms. 531.

XVII sec., cart.

Presenta prologo e 74 capitoli, mancando infatti i primi due.

Si segnala la presenza delle medesime lacune che contraddistinguono il codice della Torre do Tombo (T₁), di cui si tratterà in seguito, all'inizio del capitolo XXXVIII, la fine del capitolo XLII e l'inizio del XLI.

COIMBRA

Biblioteca da Universidade, ms. 432.

XVIIsec., cart.

Mancano *incipit* ed *explicit*.

Presenta le medesime lacune di T₁ per quanto riguarda i capitoli XXXVIII e XLI-XLII, mentre non presenta quelle del capitolo I, che Mattoso ipotizza siano state ricostruite per congettura.

ms. 652.

XVII sec., cart.

Comprende il prologo e 76 capitoli.

Non presenta le lacune del primo capitolo, mentre invece quelle dei capitoli XXXVIII e XLI sono ricostruite, a opinione di Mattoso, la prima *ope ingenii*, la seconda legando i personaggi di Pedro Coronel e Justa Pais a Maria Rodriguez Rebotim . Il testo si presenta, sempre secondo lo storico portoghese, alquanto corrotto.

ms. 1589.

XVII sec., cart.

Contiene il prologo e 76 capitoli.

Presenta le lacune dei capitoli I e XLI, mentre quella del capitolo XXXVIII pare ricostruita, a opinione di Mattoso, a partire dal *Livro do Deão*.

ESCURIAL

Biblioteca do Monasteiro, ms. h.II.21, ff. 228-377.

XVI sec., cart.

Contiene l'opera nei fogli da 228 a 377.

Presenta il prologo e i capitoli da II a LXXVI, mancando il capitolo I e parte del II.

Da notare ancora una volta le lacune dei capitoli XXXVIII e XLI.

ÉVORA

Biblioteca Pública Eboreense, ms, CXVII/1-1.

Fine XVI- inizio XVII sec., cart.

Contiene il prologo e 76 capitoli.

Da notare inoltre le lacune dei capitoli I, XXXVIII e XLII.

ms. CXVII/1-2.

Scomparso in seguito alla pubblicazione del catalogo di J. H. da Cunha Rivara: *Catalogo dos manuscriptos da Bibliotheca Publica Eboreense*. 4 vol. (Lisbona, 1870-1871).

ms. CXVII/1-3.

XVII sec., cart.

Contiene il prologo e 76 capitoli.

Manca la lacuna del capitolo I, mentre invece quelle dei capitoli XXXVIII e XLI sono corrette, la prima attraverso congettura, la seconda come avveniva nel ms. 652 della Biblioteca da Universidade di Coimbra. Anche il testo di questo manoscritto si presenta a opinione di Mattoso notevolmente corrotto.

LEIDEN

Biblioteca dell'Università, BPL 2017.

XVI sec., cart.

Contiene il prologo e 76 capitoli.

Da notare le lacune presenti ai capitoli I, XXXVIII e XLII uguali a quelle di T₁.

LISBOA

Biblioteca do Palácio de Ajuda, A₁¹⁹

XIV-XV sec., membr. scritto in *littera textualis*.

Si tratta di un frammento che contiene la parte finale del capitolo XXI (con lacune) e i capitoli da XXII a XXXV, con ulteriori lacune al capitolo XXX per la perdita di due fogli.

Rilegato insieme al cosiddetto *Cancioneiro de Ajuda*.

ms. 47.XIII.11. = A₂

XVI sec., cart. scritto in lettera umanistica. In questo caso la schematizzazione riportata da Mattoso non risulta chiara: nonostante annunci che riporta il prologo e 76 capitoli, afferma in seguito che, mancando trenta pagine all'inizio dell'opera, non sono presenti i capitoli da I a VI e parte del VII. Al capitolo XXXVIII omette il passo legato a Urraca Fernandes che, in T₁ così come nella maggior parte dei manoscritti, è legato al capitolo XXXVII.

Si notano le lacune presenti al capitolo XLI.

ms. 49.XIII.14.

XVI sec., cart.

Presenta il prologo e 76 capitoli, ma omette la numerazione del capitolo XXXVIII. È una copia di T₁.

ms. 49.XIII.15.

XVIII sec., cart.

Presenta il prologo e 76 capitoli.

Manca la lacuna del capitolo I, mentre quelle dei capitoli XXXVIII e XLI sono, a opinione di Mattoso, emendate per congettura.

ms. 51.XI.50.

XVII sec., cart.

Presenta il prologo e 76 capitoli.

Da notare sempre le lacune dei capitoli I, XXXVIII e XLI identiche a quelle di T₁.

Biblioteca Nacional de Lisboa, Col. Alcob., ms. CDLXVIII/313.

XVII sec., cart.

¹⁹ della segnatura del manoscritto non è specificato altro nell'edizione di Mattoso.

Incompleto, presenta i capitoli da VII a LXXVI, omettendo dunque il prologo e i capitoli da I a VI. Sono presenti le lacune dei capitoli XXXVIII e XLI identiche a quelle di T₁.

Col. Pomb, ms. 326.

XVII sec., cart.

Presenta il prologo e 76 capitoli, ma il capitolo XXXVIII non è numerato, e nell'indice ne appaiono solo 75.

Da notare le consuete lacune ai capitoli I, XXXVIII e XLI. È una copia di T₁.

Col. Pomb., ms. 291. = L₂

XVII sec., cart.

Presenta il prologo e 76 capitoli.

In quanto copia di T₁, presenta le medesime lacune ai capitoli I, XXXVIII e XLI, anche se riempie la lacuna del capitolo XXXVIII con la parte corrispondente di **LD**.

F. G., ms. 970

XVIII sec., cart.

Il lavoro di Mattoso non ne specifica il contenuto, ma ne segnala le lacune: sono presenti quelle del capitolo I, XXXVIII e XLI, omettendo quest'ultimo il paragrafo riguardante D. Pedro Coronel.

F. G., ms. 972.

XVII sec., cart.

Incompleto, manca dei capitoli da I a VI e presenta lacune ai capitoli XXXVIII e XLI.

F. G., ms 973.

XVIII sec., cart.

Non ne viene specificato il contenuto, ma viene identificata come una copia parziale di T₁.

F. G., ms 1160.

XVII sec., cart.

Comprende il prologo e 76 capitoli.

Da notare le lacune presenti ai capitoli I, XXXVIII e XLI identiche a quelle di T₁.

F. G., ms 1354. = L1

XVII-XVIII sec., cart.

Presenta il prologo e 76 capitoli.

Non presenta le lacune del capitolo I, mentre invece quelle del capitolo XXXVIII sono ricostruite, a opinione di Mattoso, per congettura. L'inizio del capitolo XLI è invece ricostruito legandolo al finale del capitolo XLII (la numerazione dei due capitoli si presenta infatti invertita nell'intera tradizione, come si vedrà in seguito.)

F. G., ms. 1358.

XVII sec., cart.

Contiene il prologo e 76 capitoli.

Da notare le lacune presenti ai capitoli I, XXXVIII e XLI identiche a quelle di T₁.

F. G. ms. 7633.

XVII sec., cart.

Presenta il prologo e 77 capitoli, in quanto la loro numerazione e suddivisione si presenta alquanto modificata: il capitolo VII è diviso in due, omette la numerazione del capitolo XXXVIII e aggiunge, attraverso un'interpolazione, un nuovo capitolo LXXIV «do linhagem dos Peçanhas».

F. G. ms. 8716.

XIX sec., cart.

Comprende il prologo e 76 capitoli.

Da notare le lacune dei capitoli I, XXVIII²⁰ e XLI.

Il testo è uguale a quello di T₁.

F. G., ms. 11055

XVII sec., cart.

Contiene il prologo e 76 capitoli.

Da notare le lacune dei capitoli I, XXXVIII e XLI, identiche a quelle di T₁.

F. G., cx. 190, n.° 8

²⁰ È segnalato il capitolo XXVII, ma si può ritenere che, essendo il testo uguale a quello di T₁, sia un errore di battitura e si intenda il capitolo XXXVIII.

XVII sec., cart.

Contiene il prologo e 70 capitoli, in quanto omette di numerare il capitolo XXXVIII e mutilo della parte finale. Presenta le lacune dei capitoli I, XXXVIII e XLI. È ritenuto da Mattoso una copia di T₁.

Biblioteca da Academia das Ciências, ms. 369 (vermelho) = C

XVII sec., cart.

Contiene il prologo e 77 capitoli, in quanto interpola un nuovo capitolo XI: «Dos de Saldanhas». Non presenta le lacune del capitolo I, ma quelle dei capitoli XXXVIII e XLI.

ms. 374 (vermelho).

XVII sec.

Si tratta di un frammento: comincia al capitolo II, manca dell'XXI e si conclude al capitolo LVII. Presenta le lacune dei capitoli XXXVIII e XLI, di cui la prima è riempita attraverso un confronto con il «livro antigo», denominazione con cui di solito si indica LV.

ms. 129 (azul).

XVII sec. Contiene il prologo e 74 capitoli in quanto manca il capitolo I e parte del II

Sono presenti le lacune dei capitoli XXXVIII e XLI. È ritenuto da Mattoso un testo alquanto corrotto.

Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Casa Forte, T₁²¹

Fine XV - inizio XVI sec. membr.

Comprende il prologo e 76 capitoli, ma manca la numerazione dei capitoli XXXVIII e «XLI»²².

Il testo della parte finale del capitolo XXXVI è sostituito da un quaderno in pergamena la cui scrittura imita quella del manoscritto stesso.

Presenta lacune ai capitoli I, XXXVIII e XLI.

Genealogias, ms. 63 (21.F.30) = T₂

XVII sec., cart.

²¹ della segnatura del manoscritto non è specificato altro nell'edizione di Mattoso.

²² È singolare come questa volta nonostante sia omessa la numerazione di alcuni capitoli Mattoso scelga comunque di contarne 76 (mentre in precedenza quelli non numerati non sono stati inclusi nel conteggio).

Non è specificato in edizione il suo contenuto, ma essendo una copia di T₁ e presentandone le medesime lacune è lecito supporre che sia lo stesso.

Livraria, ms. 632.

XVII sec., cart.

Contiene il prologo e 76 capitoli, ma omette la numerazione del capitolo XXXVIII.

Sono presenti le lacune dei capitoli I, XXXVIII e XLI in quanto copia di T₁.

LONDON

British Museum, Bibl. Hardleiana, ms. 3575

XVII sec. in varie scritture.

Il contenuto non è specificato in sede di edizione.

Add. ms. 21.962.

XVII sec.

È copia del manoscritto della Torre do Tombo fatta da Diogo Fernandes des Santa Cruz.

MADRID

Real Academia de la Historia, ms. C-9.

XVII sec.

È citato da Inocêncio in *Diccionario bibliographico portuguez*, VI (1862) p. 374.

ms. R-59.

Non ne viene data alcuna specificazione all'interno dell'edizione. Citato *ibid.*, p. 374

Biblioteca Nacional

ms. 1373.

XVII sec.

Comprende il prologo e 76 capitoli, ma mancano il capitolo I e parte del capitolo II: deve aver dunque subito una serie di interpolazioni non nominate in edizione.

Presenta le lacune dei capitoli XXXVIII e XLI.

ms. 3310.

XVI sec., cart.

Il contenuto non è segnalato all'interno dell'edizione, ma si indica la presenza di lacune presso i capitoli I, XXXVIII e XLI identiche a quelle di T₁.

ms. 3318.

XVII sec., cart.

Il contenuto non è specificato, si dice solo che è una traduzione castigliana e che presenta la mancanza del capitolo I. Sono inoltre da notare le lacune dei capitoli XXXVIII e XLI identiche a quelle di T₁.

ms. 3471.

XVII sec., cart.

Traduzione castigliana.

Suppone Mattoso che il manoscritto sia incompleto, ma non gli sono giunte informazioni sufficienti per poter confermare la sua ipotesi.

ms. 8179.

XVII sec., cart.

Il contenuto non è specificato in edizione.

Presenta le lacune del capitolo I identiche a quelle di T₁. Le lacune del capitolo XXXVIII sono state riempite attraverso il confronto con un adattamento di **LD**.

ms. 8209.

XVII sec., cart.

Traduzione castigliana.

Manca il capitolo I, mentre invece il capitolo XXXVIII presenta le medesime lacune di T₁.

MUGE

Casa Cadaval, ms. M.VII.4 (964)

XVI sec., cart.

Non presenta le lacune del capitolo I, ma presenta quelle dei capitoli XXXVIII e XLI come accade in C.

PARIS

Biblioteca Nacional, St. Germain, ms. 1585

XVII sec.

Anc. Fonds. 10011 (Mazarin)

XVII sec.

Mattoso suppone che sia il manoscritto da cui fu copiato il codice F. G., ms. 8176 della Biblioteca Nacional di Lisbona.

PORTO

Biblioteca Pública Municipal, ms. 277.

XVI sec., cart.

Contiene il prologo e 76 capitoli. Sono indicate le lacune presenti ai capitoli I, XXXVIII e XLI identiche a quelle presenti in T₁, di cui è quasi contemporaneo.

Suppone Mattoso che tale codice sia probabilmente una sua copia, nonostante presenti una serie di varianti che diventano sistematiche qualora utili a ridurre le ripetizioni.

ms. 278.

XVI sec., cart.

Contiene il prologo e 76 capitoli, ma presenta la mancanza del capitolo I e di parte del II: anche questo codice deve aver subito una serie di interpolazioni non segnalate in edizione.

Sono presenti le lacune dei capitoli XXXVIII e XLI, identiche a quelle di T₁.

ms. 279, pp. 1-129

XVII sec., cart.

Contiene il prologo e 76 capitoli, ma presenta la mancanza del capitolo I e di parte del II – devono essere anche qui presenti delle interpolazioni.

Lacune dei capitoli XXXVIII e XLI identiche a quelle di T₁.

ms. 279 bis.

XIX sec., cart.

Non ne viene specificato il contenuto, ma sono indicate le lacune: mancano quelle del capitolo I, mentre quelle del capitolo XXXVIII sono state ricostruite probabilmente, a opinione di Mattoso, attraverso congettura, basandosi sui dati forniti da **LD**; le lacune del capitolo XLI sono identiche a quelle di ms. 279.

WIEN

Nationalbibliothek, ms. 5807

XVI sec.

2.3 EDIZIONI DELL'OPERA

I primi tentativi di fornire un'edizione critica del Nobiliario del conte di Barcelos vedono la loro realizzazione all'interno del lavoro curato da João Baptista Lavanha nel 1640. Il testo presentato all'interno di questa pubblicazione proviene essenzialmente dall'unico manoscritto consultato, il codice della Torre do Tombo, T₁, interpolato in più punti attraverso il confronto con le lezioni fornite dal codice di Miguel Godinho de Castelo Branco (M), contenente **LV** e **LD**.

Il risultato ottenuto da un tale lavoro di collazione non ha tuttavia convinto gli studiosi successivi, che non hanno risparmiato critiche sulla scarsa qualità di un testo ottenuto attraverso il confronto tra opere diverse: sebbene non vi siano dubbi sul fatto che i due "libri vecchi" (**LV** e **LD**) siano stati ampiamente utilizzati da Don Pedro come fonti per la redazione di **LL**, tale considerazione non può comunque essere sufficiente per giustificare la massiccia opera di interpolazione attuata da Lavanha.

Proprio partendo da tali considerazioni lo storico portoghese Alexandre Herculano pubblicò nel 1860 una nuova edizione, contenuta nel volume *Scriptores* della serie *Portugalia Monumenta Historica (PMH)*. Lo studio di Herculano si distingue da quello del suo predecessore per la consultazione di un manoscritto fino ad allora inedito: il frammento di Ajuda, A₁. Ritenuto da Herculano il testimone più affidabile dell'opera, il testo fornito dallo storico portoghese si basa essenzialmente sulle sue lezioni, completate, per le parti mancanti, attraverso l'utilizzo di T₁.

Per quanto siano stati fatti dei passi avanti rispetto all'opera pubblicata da Lavanha, anche il lavoro contenuto nei *PMH* non è stato esente dal ricevere numerose critiche. In particolare, l'eccessiva fiducia data alle lezioni fornite dai due manoscritti consultati hanno portato all'inclusione nel testo di una serie di scorrettezze, inesattezze e lacune che non sono passate inosservate ai successivi studiosi. Per quanto infatti il testo di A₁ sia attualmente ritenuto quello più corretto non lo si può comunque considerare scevro da errori, i quali si sarebbero potuti correggere attraverso un attento lavoro di confronto con T₁ o anche attraverso congettura.

Infine, come per i due "libri vecchi", l'edizione attuale di riferimento per il Nobiliario di Don Pedro è quella curata da José Mattoso per la seconda serie dei *Portugalia Monumenta Historica (PMH)*. Il lavoro dello storico portoghese si caratterizza innanzi tutto per essere stato il primo a compiere uno spoglio di diversi cataloghi europei con lo scopo di individuare tutti i manoscritti contenenti il *Livro de Linhagens (LL)*, in quanto i due precedenti editori si erano limitati a prendere in considerazione solamente quelli ritrovati nella città di Lisbona. Questa procedura ha permesso di identificare in tutto sessanta codici e di elaborare il primo, attualmente unico, *stemma codicum* dell'opera, commentato nel dettaglio in edizione²³.

È interessante notare come Mattoso sostenga nell'introduzione che non sia sua intenzione fornire un'edizione critica dell'opera, ma semplicemente un testo leggibile e comprensibile a uso degli storici. In effetti, la consultazione di una nutrita serie di manoscritti tra quelli da lui elencati, ma mai esaminati personalmente, sarebbe necessaria per ottenere una visione più completa e più chiara della tradizione, che potrebbe ampliare le prospettive e modificare le conclusioni cui lo storico portoghese è giunto nel corso dei suoi studi.

Si riporta in seguito un breve schema che possa riassumere le informazioni basilari sui manoscritti e sulle edizioni del *Livro de Linhagens (LL)*:

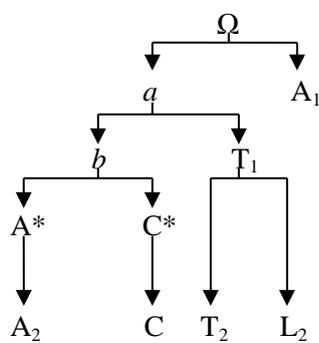
Mss.	Sec.	Edizioni	Contenuto	Lacune	Interpolazioni
A ₁	XIV-XV	Herculano, Mattoso	Cap. XXI- XXXV	Finale cap. XXI; parte cap. XXX	nessuna
A ₂	XVI	Mattoso	Prologo e 76 cap.	Cap. I-VII; parte cap. VII	nessuna
C	XVII	Mattoso	Prologo e 77 cap.		Cap. XI
T ₁	XV-XVI	Lavanha; Herculano; Mattoso	Prologo e 76 cap.	Presso i cap. I; XXXVIII; XLI	nessuna

²³ Mattoso 1980.

T ₂	XVII	Mattoso	Prologo e 76 cap. ²⁴	Presso i cap. I; XXXVIII; XLI	nessuna
L ₂	XVII	Mattoso	Prologo e 76 cap.	Presso i cap. I; XXXVIII; XLI	nessuna

2.4 LO STEMMA ELABORATO DA MATTOSO

Lo stemma da elaborato da Mattoso all'interno della sua edizione è il seguente²⁵:



La scelta di non includere al suo interno tutti i manoscritti censiti è nata dalla decisione di non menzionare i codici ritenuti dallo storico portoghese dipendenti da T₁: tra questi appaiono soltanto T₂ e L₂, ovvero quelli che sembrano dare a Mattoso maggiori garanzie di aver trascritto correttamente il quaderno perduto del capitolo XXXVI– anche se non sono esplicitate le motivazioni che hanno portato a tale selezione.

La dipendenza di determinati testimoni dal manoscritto della Torre do Tombo (T₁) – che ha portato, come si è visto, alla loro esclusione dallo stemma – è stabilita dallo storico in base a una serie di criteri esplicitati in sede di edizione, i quali possono essere in tal modo brevemente riassunti:

- La presenza di annotazioni all'interno del codice in questione che ne esplicitano la dipendenza da T₁ o da manoscritti identificati come suoi *descripti*.
- La presenza di lacune, che comprendono determinate parole, nelle storie di Isacco e Giacobbe del capitolo I.

²⁴ Come si è visto in precedenza, il contenuto non è specificato in edizione, ma essendo copia di T₁ e presentando le medesime lacune si può pensare che sia lo stesso del manoscritto della Torre do Tombo.

²⁵ Mattoso 1980, pp.

- La lacuna iniziale del capitolo XXXVIII.
- Lacune che comprendono una precisa serie di parole alla fine del capitolo XLI (seguendo la numerazione di T_1).
- Due lacune all'inizio del capitolo XLII (sempre seguendo la numerazione di T_1).

Tra questi, il primo criterio utilizzato da Mattoso non appare tuttavia molto convincente: non solo perché non avendo personalmente consultato una buona parte dei codici appare alquanto aleatorio, ma anche perché le parole da lui stesso utilizzate in edizione per descrivere il suo lavoro, «além das declarações expressas de certos códices»²⁶, sono decisamente poco chiare.

In seguito lo storico portoghese stabilisce una divisione della tradizione in due rami principali, che vede da una parte A_1 e dall'altra i discendenti del sub archetipo a , T_1A_2C ²⁷. In particolare, gli elementi interni all'opera che permettono di separare A_1 da T_1A_2C sono:

- L'assenza della numerazione dei paragrafi in T_1A_2C , presente invece in A_1 .
- Capitoli dai titoli più estesi nel secondo gruppo.
- Rubriche più numerose nel frammento di Ajuda (A_1), con corrispondenti adattamenti del testo in T_1A_2C in caso di relativa soppressione.
- L'omissione, sempre all'interno del secondo ramo, di alcune narrazioni, tra le quali spiccano la storia di Gonçalo di Suosa, già erasa in A_1 , e la battaglia di Salado.

Tolte queste differenze il testo risulta sostanzialmente identico, salvo alcune varianti del secondo gruppo la cui manifesta erroneità ha spinto Mattoso a decidere di non includerle in apparato.

L'esistenza del sub archetipo a , da cui derivano T_1A_2C , è supposta in quanto tutti i manoscritti di tale ramo presentano, oltre alle sopra citate differenze da A_1 :

- Consistenti lacune ai capitoli XXXVIII e XLI.
- Inversione dei capitoli XLI e XLII.
- Lacune evidenti all'inizio dei capitoli XLI e XLII.

In particolare, le lacune dei capitoli XXXVIII e XLI sono probabilmente il risultato della perdita di un foglio, anomalia che insieme ad altre porta Mattoso a dedurre che il modello di T_1A_2C fosse un manoscritto lasciato incompleto dall'autore.

Per quanto riguarda invece il problema suscitato dai capitoli XLI e XLII, si può notare che i riferimenti interni all'opera menzionano sempre il capitolo XLI come quello dedicato

²⁶ Mattoso 1980, p. 29.

²⁷ T_2 e L_2 non sono mai nominati in quanto utilizzati solo in determinati punti, ovvero per quanto riguarda il capitolo XXXVI.

ai Coronéis e il XLII a Goido Arualdez, non lasciando dunque alcun dubbio riguardo la loro inversione. Il rimaneggiatore deve aver voluto collocare il capitolo riguardante Goido Arualdez accanto a quello dei Baião (XL) – in quanto legati da parentela – senza però arrivare a modificare i costanti riferimenti al capitolo: altra caratteristica che si può spiegare attraverso l'incompletezza del rimaneggiamento del 1380-1383.

All'interno del gruppo dipendente da *a*, T₁ si distingue da A₂C in quanto presenta una versione lacunosa della storia di Isacco e Giacobbe (cap. I), completa invece negli altri due. Un esame attento del passo confermerebbe, a opinione di Mattoso, che la lezione di A₂ e C non sarebbe il frutto di una ricostruzione operata per congettura ma autentica, in quanto concorda con quella fornita dalla fonte utilizzata dal conte per tale capitolo, il *Libro de las Generaciones*.

La dipendenza di A₂ e C da un medesimo sub archetipo (*b*) diverso da T₁ è confermata da una serie di errori e varianti comuni che si possono ritenere disgiuntivi rispetto al codice della Torre do Tombo. Utilizzando il metodo di suddivisione del Libro introdotto da Mattoso all'interno della sua edizione dei due *livros velhos* si riportano qui alcuni degli errori che separano T₁ da A₂C:

- 9 A 1 Vusturio] Misturio A₂ Mesturio C
- 11 C 8 el i] *om.*
- 11 C 8 Garalte] Galarte A₂ Golarte C
- 13 E 2 ãu filho] ãa filha
- 16 tit. E COMO, DE ... TAAVARES] *om.*
- 21 A 1 donde estava] *om.*
- 21 A 3 Sernam] Fernam
- 21 A 3 chamarom] houve nome
- 21 G 6 tam dura] tamanha
- 21 G 9 crastado] *om.*

La presenza di due diversi antigrafici per A₂ e C (A* e C*) è ipotizzata a causa di errori disgiuntivi che separano i due codici, ma che non sono esplicitati in sede di edizione.

La costruzione dello stemma si ritrova inoltre complicata dalla presenza di una serie di errori comuni tra T₁ e C non presenti invece in A₂. Nel tentativo di spiegare la questione Mattoso propone due ipotesi: la contaminazione di C attraverso la consultazione di T₁ o di un manoscritto simile, o quella di A₂ da parte di un testo migliore oggi perduto; non

essendo possibile però confermare una delle due possibilità nessuna delle due è stata riportata nella rappresentazione grafica.

Una volta conclusa la descrizione dello stemma, si è ritenuto opportuno includere una serie di considerazioni riguardanti l'intera tradizione.

Si è visto come la presenza in A_1 di un numero maggiore di rubriche rispetto ai testimoni derivati dal sub-archetipo a sia utilizzato dall'editore come importante criterio nella suddivisione delle due famiglie. Sorge dunque a questo punto spontaneo il quesito: è stato A_1 a moltiplicarle o a a ridurle? La comparazione di passi paralleli alle due famiglie parrebbe favorire la seconda ipotesi, in quanto in T_1A_2C i paragrafi presi in considerazione presentano degli incipit la cui struttura sintattica e semantica sembra derivare da una soppressione da parte del copista delle rubriche presenti in A_1 . La presentazione del personaggio di cui si parlerà all'interno del capitolo (compresa la sua derivazione genealogica) avviene infatti in A_1 all'interno delle rubriche, principiando di conseguenza il testo che segue con la parola *Este*. Possiamo vedere invece come a cominci generalmente i passi corrispondenti sempre con il medesimo *este* – ritardando dunque l'identificazione, che viene inserita in seguito – anche se la sua presenza si giustifica solo se il vocabolo è preceduto da una rubrica, e il caso in cui questo in a non avviene sono numerosi.

Si prenda a esempio la struttura presentata dal capitolo XXVI:

Al titolo “DE DOM SOEIRO MEENDEZ, O GROSSO, IRMAO DE DOM GONÇALO DE SOUSA” seguono le parole “*Este dom Soeiro Meendez ...*” presenti in tutti i manoscritti; a partire dal terzo paragrafo tuttavia la rubrica “DE DOM MARTIM ANES DE RIBA D'AVIZELA” è presente solamente in A_1 , mentre invece tutti i testimoni presentano solamente la frase seguente, “*Este dom Martim Anes de Riba d'Avizela...*”, seguita inoltre in T_1 e C da “filho do dito dom Joham Fernandez”. Come possiamo vedere il dimostrativo *este* è comprensibile solo perché preceduto da una rubrica che introduce il personaggio in questione, in quanto altrimenti la sua presenza non avrebbe alcun senso dal punto di vista sintattico e semantico. In altri casi è invece possibile vedere una serie di modifiche atte a risolvere la soppressione della rubrica, come per esempio avviene in 26C3 ove la caduta della rubrica di A_1 “DE DONA MARIA ANES, FILHA DE DOM JOHAM FERNANDEZ DE RIBA D'AVIZELA E DE DONA MARIA SOAREZ” ha provocato una modifica del testo seguente, che vede la sostituzione del dimostrativo *este* con la congiunzione *e*: “*Este dona Maria Anes*” in A_1 e “*E dona Maria Anes*” in T_1A_2C ²⁸.

²⁸ a volte le modifiche possono appartenere a uno solo dei manoscritti del secondo gruppo.

Allo stesso modo, appare quanto meno singolare che l'interna tradizione manoscritta a disposizione dello storico portoghese abbia soppresso la numerazione dei paragrafi, quando questa si rivela indispensabile per ritrovare i luoghi indicati dai numerosi riferimenti presenti lungo tutto il testo – che sarebbero altrimenti inutili. L'anomalia è, a opinione di Mattoso, attribuibile anche questa volta all'incompletezza del rimaneggiamento del 1380-1383. Un importante esempio a favore di tale ipotesi si può notare presso la sezione finale del capitolo XXX, dove in A₁ la numerazione dei paragrafi passa direttamente dal numero XIII al XVII: per quanto non appaia nessun evidente iato nel testo sembra non ci sia allo stesso tempo alcun errore nella numerazione, perché i soggetti del paragrafo XVII sono citati per tre volte con questo numero. Una tale scelta dev'esser quindi stata dettata dalla volontà di rivedere in un secondo momento il testo del capitolo XXX, aggiungendo tra il numero XIII e il XVII i relativi paragrafi.

È inoltre da notare che negli ultimi capitoli il copista evita molte volte di indicare la numerazione dei paragrafi nei suoi riferimenti. Mattoso suppone dunque che, col tempo, si sia creata una confusione tale che deve aver portato lo scriba a sopprimere il sistema di numerazione senza però modificare i riferimenti già presenti del testo.

3 RIEPILOGO

In questo ultimo paragrafo si intende inserire brevemente le principali informazioni riguardanti le opere finora introdotte di modo da consentire una più agevole e veloce utilizzazione dei dati forniti.

Il Livro Velho (LV):

- Prima opera genealogica di ambito portoghese, è attualmente ritenuta databile tra il 1282 e il 1290.
- L'autore non è indicato dal testo, ma gli studi compiuti da José Mattoso lo identificano con un monaco legato al monastero di San Tirso, probabilmente al servizio di Martim Gil Riba de Vizela.
- È un frammento: delle cinque famiglie menzionate nel prologo sono presenti solamente i Suosa (cap. I) e i Maia (cap. II). Mancano completamente i Bragança, i Baião e i Riba-Douro.
- Sono presenti tre passi narrativi: la leggenda di Miragaia, la tradizione riguardante Échega Guiçoi de Suosa e quella riguardante Gonçalo de Suosa.
- Il manoscritto che originariamente conteneva l'opera, rilegata assieme al *Livro do Deão*, è oggi perduto.

Il Livro di Deão (LD):

- Il *Livro do Deão* ottiene questa denominazione a causa del testo conservato nel colophon, il quale afferma che fu scritto da Martim Anes per un decano anonimo nel 1343.

- L'analisi di elementi interni all'opera ha portato Mattoso a farne risalire la redazione a un periodo che va dal 1337 al 1340.
- Il decano menzionato nel colophon è stato identificato dallo storico portoghese con il rettore della sede di Lamego. L'autore non è identificabile.
- Numerose analogie collegano **LD** all'opera del conte di Barcelos (**LL**). Lo studio di tali analogie ha portato Mattoso a ipotizzare che il *Livro do Deão* sia la traccia di una prima fase redazionale del *Livro de Linhagens*.
- Come accade per il *Livro Velho* (**LV**), anche **LD** è conservato in maniera incompleta. Sono presenti in totale il prologo e ventitré capitoli.
- Sono presenti all'interno del libro tre brevi sezioni narrative: Le origini dei Braganção; Il duello di Simão de Curutelo; La vendetta di Paio Godins de Azevedo

Edizioni di **LV** e **LD**:

- 1749, António Caetano de Sousa pubblica i due *livros velhos* per la serie *Provas da Historia Genealogica*. I manoscritti utilizzati per l'edizione sono S, che fornisce il testo di base, e C, di cui vengono annotate le varianti.
- 1860, Alexandre Herculano propone una nuova edizione per la serie *Scriptores dei Portugalia Monumenta Historica*. I codici consultati dallo storico portoghese sono S e, ove possibile, A.
- 1980, Mattoso pubblica una terza edizione per la nuova serie dei *Portugalia Monumenta Historica*. Lo studio critico dello storico portoghese si caratterizza per la singolare decisione di riproporre il testo di Herculano (basato dunque su A e S), le cui lezioni vengono confrontate con L.

Il *Livro de Linhagens* (**LL**):

- La redazione dev'essere avvenuta tra il 1340 e il 1344
- Nonostante siano stati nutriti numerosi dubbi al riguardo, in seguito agli studi compiuti da Cintra è oggi indubitabile che l'autorità dell'opera sia da attribuire al conte Pedro de Barcelos, figlio bastardo del re D. Dinis.
- L'opera è stata soggetta a due rimaneggiamenti - il primo nel 1360-1365, il secondo nel 1380-1383 - entrambi commissionati dal priore degli Ospitalieri Álvaro Gonçalves Pereira e volti a esaltare la memoria di diversi membri della famiglia del priore.
- Il rimaneggiamento del 1360-1365 è attribuibile a un canonista o a un giurista e si limita ad aggiornare alcune genealogie. Sono stati interpolati in questa occasione i capitoli: XXII, XXVII, XXXVI, XXXVII, LV, LVII, XLIV.
- Il rimaneggiamento del 1380-1383 dimostra un totale disinteresse per l'aggiornamento della materia lignagistica, concentrandosi invece sull'ampliamento di una serie di narrazioni eroiche che vedono come protagonisti il priore e i suoi avi. Gli sono dunque state attribuite le narrazioni del capitolo XXXI, parte del capitolo VII, la battaglia dei re di Escolha del capitolo XV e la storia di Rui Gonçalves Babilom all'interno del capitolo LXXII.

Edizioni di **LL**:

- 1640, João Baptista Lavanha cura la prima edizione del *Livro de Linhagens* (**LL**). Il testo da lui pubblicato riproduce quello dell'unico manoscritto da lui consultato, T₁, interpolato tramite il confronto col codice di Miguel Godinho de Castelo Branco, M, contenente **LV** e **LD**.
- 1860, Alexandre Herculano propone nel volume *Scriptores* della serie *Portugalia Monumenta Historica* una seconda edizione di **LL**. I codici utilizzati in questo caso sono due: il frammento di Ajuda, A₁, fino a quel momento inedito, e il manoscritto della Torre do Tombo, T₁.
- 1980, José Mattoso pubblica per la nuova serie dei *Portugalia Monumenta Historica* una nuova, e attualmente ultima, edizione del testo. Nonostante attraverso la sua opera di ricerca abbia identificato sessanta manoscritti contenenti il *Livro de Linhagens*, il suo studio critico si basa essenzialmente sull'utilizzo di sei manoscritti: A₁, T₁, A₂, C, T₂ e L₂.

CAPITOLO II

LE ORIGINI DEI LIBRI DEI LIGNAGGI

Dopo aver esposto dunque quali siano i contenuti, la tradizione e le edizioni dei tre *Livros de Linhagens*, si passerà in questo capitolo ad analizzare il contesto storico e culturale all'interno del quale hanno avuto origine le tre opere genealogiche. Uno studio di quali siano infatti le motivazioni che hanno spinto un determinato gruppo sociale a redigere questi libri in un preciso periodo della storia del regno di Portogallo, nonché le fonti utilizzate per tale compilazione, sarà infatti estremamente utile per comprendere a fondo la struttura stessa dei tre *Livros* e allo stesso tempo, come si vedrà pienamente soprattutto nei capitoli successivi, la sua grandezza.

1. SCOPI DEI LIBRI DEI LIGNAGGI

Si è visto in precedenza quanto nell'analisi di un'opera come i Libri dei Lignaggi galego-portoghesi sia di particolare interesse lo studio della loro data di composizione: appartenendo infatti tutti ai secoli XIII e XIV si situano in un periodo in cui si assiste gradualmente, in ambito europeo, a una riduzione nella nascita di questa categoria di opere storiche. Un'attenta valutazione del contesto in cui i tre *livros* sono stati redatti unita a un esame dei rispettivi prologhi può essere utile a capire perché queste opere siano nate in un periodo così singolare per il genere genealogico.

Nei secoli XIII e XIV la giovane nobiltà portoghese non poteva restare indifferente di fronte a una serie di minacce sociali, economiche e politiche che minacciavano di dissolvere i privilegi grazie ai quali era nata e che la identificavano in quanto tale. La progressiva ascesa di nuove classi sociali, quali quella degli «homens bons e cavaleiro vilãos»²⁹ o dei mercanti, unita all'incremento di un'economia di produzione e, infine, ad una maggiore centralizzazione del potere operata dai regnanti furono uno stimolo essenziale per l'elaborazione in Portogallo di una nuova ideologia di classe. Lo sviluppo di questa ideologia era necessario per costruire le basi di una nuova identità sociale che potesse distinguere la classe signorile tanto dalla casa reale quanto dalle classi inferiori,

²⁹ Mattoso 1981, p.51

dandole dunque, attraverso un rinnovamento radicale, nuova vita e possibilità di sviluppo. Si vedrà ora come la redazione dei nostri *Livros de Linhagens* si ponga come un momento essenziale all'interno di questo sviluppo.

È innanzi tutto estremamente interessante notare come le tre genealogie si caratterizzino per porre, già all'interno dei rispettivi prologhi, una significativa distinzione tra la classe nobiliare e la casa reale³⁰, deliberatamente esclusa dalle prime due opere, **LV** e **LD**, e nettamente distinta nel Nobiliario del conte di Barcelos, in cui viene posta in relazione con le monarchie del mondo antico e moderno e non con le signorie di Portogallo. Tali decisioni redazionali parrebbero suggerire, come si vedrà anche in seguito, l'esistenza di un forte senso di rivalità tra sovrani e signorie.

Una volontà di polemica nei confronti della casa reale è particolarmente evidente nei due libri più antichi, che si rivelano più diretti, in un certo senso, nella loro critica nei confronti del sovrano. In particolare, **LV** nell'affermare di voler descrivere i lignaggi che «andaram a la guerra e filhar o reyno de Portugal» sminuisce implicitamente il ruolo svolto dal re nella lotta per l'indipendenza, il cui successo è dunque interamente attribuito alla classe nobile che si ritrova protagonista indiscussa del libro e delle narrazioni in esso contenute, volte a innalzare la memoria dei suoi protagonisti e del loro valore in un momento topico per la nascita del regno.

Su uno stesso piano si pone anche l'autore di **LD**, il quale, proponendosi di ottenere con la sua opera «muita prol e arredar muito danno: cá muito uem de bom linhagem e non o sabem elles, nem o samem os reis, nem o sabem os grandes homens», parrebbe accusare i sovrani – che, si ricordi, non compaiono tra le genealogie del libro – di dimenticare spesso il proprio obbligo di fornire ai signori protezione e benefici, accusa molto grave dato che la generosità così come la protezione rientravano tra i doveri più importanti di un re ed erano i valori essenziali su cui poggiava le proprie basi il codice vassallatico, struttura fondante dell'ordine sociale del regno.

Come si è detto, a una netta presa di distanza nei confronti della casata reale si accompagna una volontà di distacco anche dalle classi inferiori, espressa implicitamente in tutti i libri ma che si fa più chiara con il passare del tempo. Si può infatti vedere come in **LV** all'elenco delle cinque famiglie che avevano contribuito in maniera essenziale all'indipendenza del regno si affianchi anche la citazione di personaggi legati a questi lignaggi per via maschile e femminile; se dunque le prime famiglie vengono poste in una

³⁰ La prima di quelle cui si era precedentemente accennato.

posizione assolutamente unica è altrettanto vero che la decisione di associarvi anche una serie di casate minori porta queste ultime a partecipare, anche se non completamente, alla medesima posizione sociale, quella dei «bons homens filhos-dalgo do reyno de Portugal». Una tale espressione si ritrova a sua volta ripresa anche all'interno di **LD**, che riserva implicitamente a tutte le famiglie in esso elencate, riunite sotto la designazione di «homens fildalgos de Portugal», il medesimo diritto a possedere determinati onori, diritti e proprietà; diversamente da quanto accade nel Libro precedente però, all'intento di unire tutte i lignaggi sotto una medesima designazione si contrappone per la prima volta una presa di distanza dalle classi inferiori, che risulta implicita nelle parole con cui i membri della classe nobile vengono descritti: asserire che «muitos uem de bom linhagem» implica infatti che tutti coloro che non vengono nominati nell'opera appartengono di fatto ad un lignaggio, per così dire, “non buono”, e debbano dunque ritenersi esclusi tanto dalla classe signorile quanto dai diritti e doveri che essa comporta (e rivendica).

L'incipit di **LL** infine oltre al menzionare, tra le diverse motivazioni che hanno spinto l'autore a scrivere il suo Nobiliario, le canoniche ragioni di tipo economico – cautelare e chiarire diritti patrimoniali, ereditari o relativi alla distribuzione delle terre – e sociale – determinare i gradi di parentela per evitare di sposarsi tra consanguinei – ne aggiunge un'altra di particolare interesse: quella politico-sociale. Lo scopo primario per cui quest'opera è stata scritta, e su cui si insiste molto all'interno del prologo, sarebbe infatti quello di suscitare una nuova solidarietà, un «amor», tra i nobili della penisola iberica, che devono in tal modo sentirsi tra loro più legati e uniti contro un comune nemico. Di particolare interesse è il passo che descrive questi “comuni nemici”:

A terceyra [ragione per cui ha scritto il libro] por seerem de ùu coraçom, de haverem de seguir os seus emmigos que som em estroimento da fe de Jesu Christo, ca, pois elles veem de ùu linhagem, e seiam no quarto ou no quinto grao ou dali acima, nom devem poer deferença antre si, e mais que os que som chegados come primos e terceiros, ca mais nobre cousa é e mais santa amar o homem a seu parente alongado per dívido, se boõ è, que amar ao mais chegado, se faleçudo é. E os homões que non som de boo conheçer nom fazem conta do linhagem que hajam, senam d'irmãos e primos cõirmãos e segundos e terceiros. E dos quartos acima nom fazem conta. Estes taes erram a Deus e a si, ca o que tem parente no quinto ou sexto grao ou dali acima, se é de gram poder deve-o servir por que vem do seu sangue. E se é seu igual deve-o d'ajudar. E se é mais pequeno que si deve de lhe fazer bem, e todos devem seer a ùu coraçom³¹

³¹ LL, p. 57

L'analisi di questo segmento effettuata da Mattoso nel suo volume del 1981 evidenzia infatti come il conte ponga un'interessante relazione tra le forme di solidarietà familiari e le differenze sociali, suggerendo che coloro i quali non partecipano a tale solidarietà di classe non possano essere ritenuti parte dell'ordine cosmico voluto da Dio ed equiparandoli, di fatto, ai veri e propri nemici. Si arriva dunque in questo modo ad aumentare a dismisura, come mai nelle opere precedenti, la distanza che separa le signorie dalle classi inferiori.

Come dunque si può dedurre dalla natura stessa dei nostri Libri dei Lignaggi la nobiltà non rimase inerme di fronte ai cambiamenti sociali che minacciavano di dissolvere il proprio status e i propri privilegi. La prima reazione fu quella di rinnovare in maniera significativa la propria organizzazione, abbandonando gradualmente una struttura parentale di tipo cognatico a favore di una di tipo lignagistico³², la quale permetteva una maggiore stabilità economica nel rafforzare le forme di successione patrimoniale evitando la divisione dei beni e alla quale spesso si associava l'esclusione dall'eredità dei figli secondogeniti – un'evoluzione questa che contraddistingue l'intera Europa già a partire dal X secolo e che prevede il superamento delle forme della parentela sviluppatesi in età Tardo Antica.

In secondo luogo, i signori si adoperarono per convertire nuovamente a proprio favore il potere politico, accogliendo definitivamente il re come arbitro dei propri conflitti interni nel tentativo di trovare un nuovo equilibrio e accontentando allo stesso tempo il sovrano per riuscire a mantenere la propria posizione, pur dovendo accettare una serie di necessari compromessi.

La terza reazione fu, infine, quella che si trova propriamente espressa nei Libri dei Lignaggi, e che consiste nel porre la genealogia al servizio della solidarietà di classe nel tentativo di trovare una nuova unità che permettesse allo stesso tempo di ricordare e riacquisire determinati privilegi.

Il contesto storico e sociale all'interno del quale appaiono i tre *Livros de Linhagens* spiega dunque perché in Portogallo si assista ad uno sviluppo del genere genealogico proprio nel momento in cui nel resto d'Europa la produzione di opere lignagistiche subisce un temporaneo calo: i Libri dei Lignaggi – insieme a tutta la produzione letteraria del periodo – si pongono dunque come strumenti essenziali attraverso i quali la classe nobile

³² Ovvero da una concezione della parentela in cui rientrano nei diritti di successione anche i parenti della moglie a una che privilegia solo la linea di sangue maschile, come spiega brillantemente K. Leyser nel suo lavoro del 1970.

cerca di ottenere e dimostrare una nuova vitalità, di ritrovare un suo posto all'interno di una società che cambia e alla quale si deve, volente o nolente, adattare.

2. FONTI DEI LIVROS DE LINHAGENS

Nel corso del XX secolo diversi studiosi, tra i quali spiccano nomi illustri quali Carolina Micaëlis de Vasconcelos, Ramón Menéndez Pidal, Lindley Cintra e Diego Catalán Menéndez Pidal, si sono occupati dell'identificazione delle possibili fonti del Nobiliario di don Pedro.

Un passo decisivo in questo campo fu dato nel 1950 dagli studi compiuti da Lindley Cintra, che per primo superò le teorie esposte da Micaëlis de Vasconcelos³³ identificando come unica fonte per i capitoli da I a VI – a eccezione della materia arturiana del II – il *Liber Regum*, una fusione tra la cronaca universale e la genealogia regia, redatto in Navarra³⁴ nei primi anni del XIII secolo. Cominciando da Adamo, la nostra fonte genealogica si propone di enunciare la successione di tutti i patriarchi biblici, dei re di Israele, di Babilonia, di Castiglia, di Navarra di Francia e, probabilmente, anche del Cid, “o Campeador” – che appare così affiancato alle famiglie reali – coprendo dunque quasi interamente la materia trattata nei primi capitoli di **LL**. Era tuttavia opinione di Cintra che il conte di Barcelos avesse utilizzato una versione diversa, non ancora identificata, rispetto alle due fino ad allora conosciute – una più prossima all'originale nota anche col nome di *Chronicon Villarense* e un adattamento castigliano databile intorno al 1220 – in quanto sono presenti all'interno del Nobiliario una serie di varianti riguardanti la storia del “Campeador” che non appartenevano a nessuna fonte fino ad allora conosciuta. Le informazioni tratte da quest'opera fino ad allora sconosciuta erano inoltre state completate attraverso elementi provenienti da altre cronache: la versione galego-portoghese della *Variante Ampliada da Primeira Crónica Geral de Espanha*, delle *Crónicas de Castela* e delle opere di Peláegio di Oviedo.

Gli studi compiuti da Cintra vennero in seguito ampliati e perfezionati da Diego Catalán Menéndez Pidal nel 1962. Questi innanzi tutto si distingue per aver identificato la terza versione del *Liber Regum* – sempre di origine navarra e parzialmente trascritta da Martim de Larraya³⁵ – di cui Cintra aveva supposto l'esistenza: un'opera conosciuta col

³³ Vasconcelos 1983 e Vasconcelos 1904.

³⁴ Che si distingue come luogo di elezione per la letteratura genealogica all'interno della penisola iberica.

³⁵ Erudito del XV secolo.

titolo di *Libro de las Generaciones* che includeva al suo interno non solo la materia arturiana del capitolo II, ma anche le suddette varianti della genealogia del Cid presenti in **LL**. Ampliando ulteriormente gli spunti forniti dallo studio del 1950, Catalán Menéndez Pidal dimostrò che il testo di cui si servì il conte per redigere il capitolo VII non era propriamente una versione antica della *IV Crónica Breve de Santa Cruz de Coimbra*, ma una *Crónica galego-portuguesa de Espanha e Portugal* – conosciuta e parzialmente trascritta da Cristóvão Rodrigues Acenheiro³⁶; opera oggi perduta e redatta in Portogallo verso la fine del XIII secolo, costituirebbe la prima importante prova di storiografia cronachistica in ambito portoghese³⁷.

L'apporto dato dalle prime ricerche in merito alle fonti del Nobiliario tuttavia, per quanto illuminante sotto certi versi, risulta sostanzialmente limitato da un ambito di indagine notevolmente ristretto, in quanto ci si occupò essenzialmente solo della prima parte di **LL** – ovvero dei capitoli da I a VII, le generazioni dei re dai patriarcha biblici ai sovrani portoghesi – e solo parzialmente dei capitoli seguenti; tutti gli studiosi non si occuparono tra l'altro che di analizzare le relazioni tra **LL** e altre opere propriamente storiografiche, senza mai porre la propria attenzione sulle numerose narrazioni presenti nei settantasei capitoli del Libro.

Una nuova spinta in tale senso fu data dallo storico portoghese José Mattoso che, nel suo lavoro del 1981, provò a identificare le fonti dei capitoli successivi al VII partendo innanzi tutto da uno studio approfondito dei rapporti che legano il Nobiliario di don Pedro ai due *livros velhos* (**LV** e **LD**). La comparazione delle tre genealogie permise dunque di identificare le sezioni di **LL** derivanti dai due libri precedenti; in particolare l'utilizzo di **LV** da parte di **LL** si limita sostanzialmente a:

- La parte iniziale del capitolo XXI, riguardante i signori di Maia
- I paragrafi da I a 5 del capitolo XXII, riguardanti i Sousões
- I paragrafi da 1 a 4 e 7 del capitolo XXV, riguardanti i Fornelos e i Soverosas
- Il capitolo XXVI, riguardante i Riba de Vizela, i Cachins e i Barros
- Il capitolo XXX, per quanto riguarda le parti sui Barrosos
- La parte del paragrafo 1 del capitolo XXXVI riguardante D. Moninho Viegas de Riba de Doiro

³⁶ Intellettuale vissuto tra il 1474 e il 1538 a Évora, ove praticò come avvocato. La sua opera più importante, e attualmente l'unica giunta fino a noi, fu tuttavia un testo di tipo cronachistico, la *Crónica dos Reis de Portugal*, scritta nel 1535 e ricordata principalmente in quanto contiene estratti di cronache precedenti, alcune delle quali sono tutt'oggi considerate perdute.

³⁷ Catalán Menéndez Pidal 1962, pp. 207-288.

- Il passo riguardante i Portocarreiros del capitolo XLIII
- La parte del capitolo LII riguardante D. Osório de Cabreira
- Per quanto riguarda invece il *Livro do Deão*, **LD**, questo fornisce invece la struttura di base e le espressioni verbali con cui sono descritti i capitoli:
 - Da XII a XLV (a eccezione del capitolo XXXV)
 - Da L a LVIII (a eccezione del capitolo LIII)
 - Da LXIII a LXI
 - LXVII

Una serie di parallelismi tra la materia di **LD** e quella dei capitoli da IX a XI e da LXXIV a LXXVI di **LL** parrebbe infine dimostrare come gran parte della materia genealogica del Nobiliario derivi essenzialmente dal *Livro do Deão*, mentre solamente alcuni passi possano essere ritenuti il frutto di un armonizzazione delle lezioni dei due *livros velhos*.

Se dunque **LD** fornisce al *Livro de Linhagens* la struttura di base, il redattore di **LL** impone comunque dei cambiamenti importanti: varia l'ordine delle genealogie e la struttura dei lignaggi, aggiunge paragrafi che non vi sono nei due libri precedenti – che comprendono personaggi più recenti, ma anche antichi – fornisce lignaggi nuovi e menziona legami omessi dalle opere precedenti.

Il passo successivo della ricerca di Mattoso è quello di ricercare quali siano le fonti dei capitoli non coinvolti nelle precedenti ricerche, partendo proprio dall'ottavo.

Per quanto un'analisi interna faccia risultare evidente una certa relazione tra i lignaggi navarri e castigliani dei capitoli da VIII a XV, questi tuttavia non sembrano derivare, a opinione dello storico, da una medesima fonte. Se infatti il capitolo VIII dipende, come i precedenti, dal *Libro de las Generaciones* e dalla *Versão galego-portuguesa da Crónica Geral de Espanha*, un'analisi delle peculiarità del capitolo IX – la grande importanza data alle sezioni narrative di fondo mitico o fittizio e le indicazioni precise riguardanti i cinque più recenti signori di Biscaia – parrebbe indicare invece una fonte di tipo genealogico contaminata dal genere cronachistico e annalistico non anteriore al 1280.

Il capitolo X, riguardante la famiglia Lara, presenta invece caratteristiche ancora differenti. Comincia anche questo con una narrazione, la leggenda degli infanti di Salas – di carattere epico e non mitico come accadeva nel capitolo precedente – cui seguono le genealogie e una serie di narrazioni di tipo cronachistico, tutte relativamente lunghe, riguardanti i membri della famiglia. Il notevole numero di dettagli con cui sono descritti i

fatti e l'attenzione dedicata all'esaltazione di personaggi legati alla famiglia hanno portato a ipotizzare che il conte di Barcelos abbia utilizzato una fonte speciale dedicata alla famiglia dei Laras, consultata sia per la redazione di **LD** che per **LL** – e riprodotta in maniera più dettagliata in quest'ultimo³⁸ – di cui sarebbe oggi ultimo testimone. Il primo ad accennare alla possibile esistenza di un tale testo fu Lindley Cintra, che in una nota alla sua edizione della *Crónica Geral de 1344*³⁹ evidenzia per la prima volta come, all'interno delle cronache regie che avevano preceduto quella del conte, non si ritrovino che riferimenti sporadici ai membri di questa famiglia; d'altra parte, una tale quantità di dettagli e riferimenti storicamente precisi è molto più probabile derivi da una fonte scritta che da un racconto tramandato per via orale, ed è per questo che si suppone, per la prima volta, che provengano da una fonte oggi perduta. A partire da queste considerazioni Mattoso⁴⁰ approfondì la questione, aggiungendo all'ipotesi di Cintra una serie di argomenti volti a dimostrare l'esattezza della sua tesi. Lo studioso portoghese annota in primo luogo una serie di brevi riferimenti ai medesimi personaggi⁴¹ in **LD** e **LL**, che presentano a volte coincidenze testuali apparentemente non casuali⁴². Si potrebbe dire allora che, come avviene in altri luoghi dell'opera, l'autore del Nobiliario può aver tratto questa sezione dall'opera precedente, ma la comparazione dei due testi parrebbe invece suggerire, a prima vista, che sia stato **LD** a riassumere **LL**, il che è di fatto impossibile. Si deve allora in questo caso supporre che entrambi gli autori abbiano fatto riferimento a una medesima fonte, copiata con maggior attenzione da don Pedro.

In secondo luogo, lo storico evidenzia come la maggior parte delle narrazioni riguardanti i Lara si situino cronologicamente durante il regno di Alfonso VIII, ovvero prima del 1295, e non possano dunque esser state conosciute direttamente dal Conte, che fu esiliato in Castiglia dal 1317 al 1322. Per quanto dunque Pedro di Barcelos fosse un grande amico di João Nunes del Lara « o da Barba », è probabile che tali storie non fossero parte di una tradizione orale raccolta in quegli anni dal conte.

Infine, un ultimo argomento a favore dell'ipotesi già esposta da Cintra si ritrova, a opinione di Mattoso, nel riassunto presente nel *Livro de Linhagens del Cantar dos Infantes*

³⁸ Il fatto che don Pedro abbia utilizzato per la redazione della sua opera una fonte scritta e non orale lo si deduce dal fatto che tutte le informazioni a noi giunte sulla famiglia Lara risalgono al tempo di Alfonso VIII di Castiglia (1158-1214), e non potevano dunque essere, a opinione di Mattoso, direttamente conosciute dal conte in quanto questi fu esiliato in Castiglia dal 1317 al 1322.

³⁹ Cintra 1951, Introduzione, I, p. 123, nota 101.

⁴⁰ Mattoso 1981, pp. 60-75.

⁴¹ D. Nuno Peres, D. Gonçalo Nunes e D. João Nunes de Lara.

⁴² Trattandosi infatti non tanto di singole parole o formule, ma di segmenti di frase ben precisi che difficilmente si sarebbero potuti generare identici autonomamente.

de Salas. La comparazione di questo riassunto con le versioni fornite dalla *Primeira Crónica Geral de Espanha*, dalla *Crónica Geral de 1344* e dalla *Terceira Crónica Geral* suggerisce che la fonte di **LL** debba esser stata una versione situata tra quella della *Primeira Crónica Geral* e la *Crónica Geral de 1344*. Oltre a ciò, la presenza di due contraddizioni tra il Nobiliario e la *Crónica Geral de 1344* – che, si ricordi, appartengono allo stesso autore – possono essere spiegate, dice Mattoso, solo ammettendo che lo stesso autore si sia servito nel primo caso di un riassunto già scritto (ovvero proprio la genealogia dei Lara) e nel secondo del vero e proprio cantare trasmesso oralmente, sebbene si tratti di due versioni molto simili. I criteri attraverso cui lo storico portoghese è giunto a queste conclusioni sono brevemente spiegati in nota nel volume del 1981⁴³, ma per quanto riguarda la prima parte della sua teoria, ovvero il situarsi della fonte di **LL** tra la versione della *Primeira Crónica Geral* (**PCG**) e quella della *Crónica Geral de 1344* (**CG**), non si può non notare come lo studioso porti solamente un esempio delle prove che lo hanno condotto all'elaborazione delle sue ipotesi. Si tratta dell'analisi di una variante presente nei diversi testi, e che consiste nella specificazione del grado di parentela di un personaggio della narrazione, Almançor, con una mora, madre di Mudarra Gonçalves. La **PCG** non indica alcun nome o grado di parentela; in **LL** si dice che Almançor è suo cugino; nella **CG** si dice che la donna è sua sorella, ma non se ne dice il nome; infine, nella *Terceira Crónica Geral* la mora viene identificata come la sorella di Almançor, e porta il nome di Zenla. Si può vedere in questo caso dunque una tendenza a caratterizzare sempre di più la mora, che aumenta col passare degli anni e all'interno della quale la versione di **LL** si situa esattamente tra quella della **PCG** e della **CG**. Allo stesso modo, la differenza presente tra le due opere del medesimo autore, ovvero il passaggio da “cugina” a “sorella” della mora, può essere attribuibile all'utilizzazione di due diverse varianti del medesimo testo.

La seconda contraddizione tra i due testi, già annotata da Cintra⁴⁴, si troverebbe infine nella narrazione della morte di D. Lambra, ove la versione di **LL** concorda con quella fornita dalla **PCG** e non con quella della **CG**. Nel suo studio sulla *Crónica Geral* Lindley Cintra afferma che tali varianti possano dipendere dalla *Versione Ampliada da Primeira Crónica Geral*, ma, ribatte Mattoso, le sue argomentazioni non escludono che possano derivare da una genealogia dei Lara. Non v'è dubbio che queste ultime prove portate dallo studioso portoghese a favore della sua ipotesi appaiano quanto meno poco convincenti e troppo generiche per poter dimostrare l'esistenza di un testo non conservato, e dovranno

⁴³ Mattoso 1981, p. 68 nota 22.

⁴⁴ Cintra 1951, p. 114.

essere oggetto di ulteriori studi. Nel complesso tuttavia le sue argomentazioni sono parse abbastanza convincenti da permettere alla sua teoria di essere accettata in questa sede.

La struttura del capitolo seguente, dedicato alla famiglia Castros, è a sua volta molto simile a quello dedicato ai Laras, con la differenza che qui appaiono un racconto di carattere novellistico e sentimentale sull'assassinio di D. Estevanha da parte del marito e altre narrazioni dai toni fortemente negativi, quali quella riguardante il figlio del suddetto matrimonio e il rapimento di Maria Guterres de Castro da parte di Soeiro Telo de Meneses – completamente differenti dunque da quelle di carattere epico del capitolo precedente. In base a tali indizi Mattoso suppone quindi che la genealogia conservata nel cap. XI – o quanto meno le sezioni narrative – fosse parte delle fonti contenenti la genealogia dei Laras, o di un gruppo di opere centrato intorno a tale famiglia che avrebbero incluso le leggende dell'epoca di Afonso VIII e dati riferiti ai Castros e agli Haros. Anche se il fatto che le tre genealogie siano associate all'interno di **LL** parrebbe confermare parzialmente quest'ultima ipotesi, le somiglianze che uniscono le narrazioni riguardanti personaggi dell'epoca di Afonso VIII e quelli dell'epoca di Ferdinando III e Sancho IV portano tuttavia a supporre che si tratti in realtà di una serie di fonti più tarde e più ampie.

Le genealogie che seguono (capitoli XIII e XVII-XX) sono dedicate a famiglie non portoghesi e presentano un carattere abbastanza differente: la materia genealogica è più densa e le narrazioni più corte e sporadiche – ritrovandosi solo all'interno di XII, XIV e XV. Il fatto che siano capitoli molto corti e all'interno dei quali si ritrovano abbondanti riferimenti ad altre pagine di **LL** conduce lo storico portoghese a ipotizzare che si tratti di capitoli dal carattere «factício»⁴⁵, ovvero composti artificialmente attraverso l'associazione di individui citati altrove nel Nobiliario.⁴⁶

Per quanto riguarda invece le famiglie portoghesi i cui lignaggi non si trovano né in **LD** né in **LV**, si può dire innanzi tutto che sono presenti una serie di genealogie dalle caratteristiche comuni: quelle dei capitoli LV, LIX e LX. Di queste tuttavia non si può sapere molto: se la prima – quella riguardante D. Guterre de Gasconha – può essere ritenuta un'elevazione a mito dell'origine dei Cunhas, il cui lignaggio appare in **LD** anche se con minor rilievo, le altre due – riguardanti D. Anião da Estrada das Astúrias e D. Mem Gundar das Astúrias – devono provenire da fonti indipendenti da **LD**, ove non si incontrano riferimenti ad alcun loro membro.

⁴⁵ Mattoso 1981, p. 69

⁴⁶ Parrebbe venir meno dunque in questo modo l'ipotesi che il *Livro de Linhagens* abbia attinto per questi capitoli a una serie di fonti navarre o castigliane, in quanto al tempo non esisteva in Castiglia un'opera genealogica che pretendesse di trattare la maggior parte o la totalità dell'aristocrazia del regno.

Le ultime due genealogie di famiglie portoghesi si incontrano all'interno dei capitoli da LXVIII a LXXII, ma provengono nuovamente da fonti ancora oggi sconosciute.

I capitoli finali in conclusione, che presentano una forma storica abbastanza accentuata, trattano i lignaggi di quattro famiglie galeghe legate al primo re di Portogallo e alla conquista di Lisbona, e devono provenire dunque, a opinione di Mattoso, da una serie di genealogie galeghe la cui materia « ter sido provavelmente conhecida já do autor de LD»⁴⁷.

Le fonti genealogiche di cui il *Livro de Linhagens* conserva traccia ma che sono oggi perdute sono alquanto difficili da caratterizzare e si possono per lo più distinguere per esclusione: non sono navarre, castigliane né galeghe, non sono artificiosamente costruite e non sono parte di lignaggi associati ad Afonso Henrique o alla conquista di Lisbona. Si può dunque supporre appartengano al gruppo, proposto dallo storico portoghese ma non meglio specificato nel volume del 1981, dei lignaggi di cavalieri.

Due casi tuttavia fanno eccezione: i capitoli XLIV e LXIV, i cui protagonisti erano molto probabilmente menzionati all'interno dei capitoli perduti di **LD**, in quanto nominati all'interno del prologo.

Volendo dunque riassumere schematicamente le ipotesi di Mattoso fin ora esposte si presenta la seguente lista capitoli-fonti:

- I-VI, VIII: *Libro de las Generaciones*.
- VII: *Crónica galego-portuguesa de Espanha e Portugal*.
- IX: genealogia degli Haros proveniente da miti locali e una fonte annalistica
- X, XI: genealogia dei Laras con ampliamenti di carattere annalistico e narrazioni riguardanti i Castros.
- XII, XIV, XV: genealogie castigliane probabilmente associate a fonti anteriori.
- XIII, XVII-XX: capitoli creati artificialmente o di origine sconosciuta.
- XVI, XXI, XXII 1-5; XXV 1- 4, 7; XXVI, XXX, XXXV, XXXVI 1; XLIII, LIII: versione conservata di **LV**.
- XXII 6 ss.; XXXIV, XXXVI-XLV, L-LII, LIV-LVIII, LXIII, LXV-LXVII: versione conservata di **LD**.
- XLIV, LXIV: parte perduta di **LD**.
- XXIX, XXXV 2; XLVI-XLIX, L 1; LXXI, LXXII: genealogie disperse di cavalieri.
- LIX-LXII: genealogie dei cavalieri di Beira e legati al conte D. Henrique.
- LXVIII-LXX: genealogie dei nobili di Extremadura legati alla conquista di Lisbona.
- LXXIII-LXXVI: genealogie galeghe «conhecidas pelo LD».

⁴⁷ Per quanto Mattoso si riveli poco chiaro nelle sue parole e non fornisca alcun argomento a sostegno di questa sua teoria si è comunque deciso di porre a testo tale ipotesi, innanzi tutto perché nel suo "provavelmente" sembra ammettere lui stesso il carattere ipotetico dell'affermazione e in secondo luogo perché si intende fornire in questa sede una panoramica sugli studi compiuti finora.

Redigere una tale lista non implica, ovviamente, che il conte si sia limitato a compilare o riassumere le fonti che aveva a disposizione, in quanto non è da escludere che possa aver redatto lui stesso, a partire da alcune informazioni raccolte presso le diverse famiglie, alcune o tutte le genealogie le cui fonti sono ancora dubbie.

Se tali questioni rimangono ancora oggi fonte di incertezza, si è comunque fortunatamente in grado di stabilire quali siano stati i metodi utilizzati da don Pedro per redigere la sua opera.

Si può infatti affermare con notevole certezza che il conte si dedicò a un profondo lavoro erudito, il cui scopo fu quello di accertare in maniera il più possibile completa le parentele per affinità e consanguineità – non sempre indicate nelle fonti –, separare i rami che nelle precedenti genealogie si presentavano uniti senza che vi fosse alcun criterio di successione agnatica o cognatica e aggiungere i dati biografici di alcuni personaggi menzionati.

Per quanto tuttavia Mattoso stesso ammetta di ignorare quali siano stati i criteri con cui don Pedro applicò tali modifiche e se abbia commesso errori di interpretazione, lo storico portoghese ammette che solo uno studio completo della documentazione storica possa provarlo.

Ciò che tuttavia si può ritenere certo, a suo parere, è che il conte abbia posto una grande attenzione nell'utilizzazione delle sue fonti, arrivando anche spesso a trasmettere varianti più corrette rispetto a quelle oggi conservate nei due *livros velhos* – la cui trasmissione testuale ha comportato l'apparizione di una nutrita serie di errori – ed identificando spesso i suoi personaggi con un'attenzione maggiore rispetto a quella mostrata dai suoi predecessori.

Capitolo III

Le narrazioni del *Livro de Linhagens*

Una delle caratteristiche che nel corso degli ultimi secoli del Novecento ha più di tutte attratto l'attenzione di storici e uomini di lettere è sicuramente la presenza nel Nobiliario di una lunga serie di narrazioni. Si tratta in totale di sessantaquattro racconti estremamente eterogenei per genere e lunghezza, per la gran parte attribuibili al lavoro del conte di Barcelos anche se, come si è già visto nei capitoli precedenti, alcuni di essi hanno subito una serie di notevoli ampliamenti da parte dei rimaneggiatori che hanno operato nella seconda metà del XIV secolo.

La presenza all'interno di un Libro dei Lignaggi di una tale quantità di eventi drammatici, epici o magici, fa assurgere l'opera di Don Pedro a un livello completamente differente rispetto a tutte le opere storiche – cronache, annali o lignaggi che fossero – precedenti, rendendola profondamente innovativa rispetto alla produzione non solo iberica ma anche europea e aprendo nuove possibilità di sviluppo per la prosa in ambito portoghese. Come si vedrà in seguito, per quanto le motivazioni che hanno spinto il conte a includere all'interno del suo *Livro de Linhagens* le singole narrazioni possano essere differenti per ognuna di esse, tutti i racconti, nelle loro molteplici sfaccettature, si inseriscono in un'ottica più vasta: quella di creare e rafforzare un'ideologia di classe, scopo ultimo per il quale il conte di Barcelos ha scritto il suo Nobiliario.

Si procederà dunque ora a esporre le caratteristiche principali delle diverse storie presenti in **LL** suddividendole, per una più facile consultazione, in sei categorie in base alle loro caratteristiche essenziali: narrazioni di carattere folklorico, novellistico, epico, storico, tradizioni familiari e narrazioni legate al codice cavalleresco. L'argomento sarà trattato seguendo le linee guida tracciate da José Mattoso nel suo volumi del 1981⁴⁸, introducendo in questa sede solamente i racconti che raggiungono la lunghezza base di quattro linee all'interno dell'edizione del 1980, apportando però una serie di modifiche qualora fossero ritenute necessarie. Si è deciso in questo caso di non abbandonare – quanto meno non del tutto – la suddivisione proposta dallo storico portoghese, in quanto la si ritrova comunemente accettata dagli studiosi successivi e si rivela assai utile per poter

⁴⁸ Mattoso 1981, pp. 35-101.

mostrare al lettore qual è lo stadio attuale degli studi su tali argomenti. Non si può tuttavia evitare di sottolineare come, per quanto utili, le etichette proposte da Mattoso si dimostrino spesso poco convincenti. L'attribuzione di determinate narrazioni a una categoria piuttosto che a un'altra si rivela in alcuni casi di difficile comprensione, tanto da parere aleatoria – per non dire quasi di comodo – mancando a volte spiegazioni adeguate che motivino la presenza di un determinato racconto in una sezione piuttosto che in un'altra. A loro volta, anche determinate suddivisioni appaiono inconsistenti. Si fa riferimento in questo caso, particolarmente, alle narrazioni di carattere novellistico – etichettate dallo storico come «romances», un titolo già di per sé azzardato e poco convincente in base alle peculiarità delle storie raccolte in questa sezione – e alle tradizioni familiari, che contengono racconti non molto diversi da quelli riuniti sotto la designazione di “narrazioni di carattere storico”. Si ritiene dunque necessario consigliare che successivi studi possano partire dalla ricerca di una nuova metodologia di suddivisione delle narrazioni di **LL**, che si ponga come punto di partenza lo studio minuzioso, ad esempio, di un determinato lignaggio e si sviluppi in seguito comprendendo tutte le narrazioni che vi ruotano attorno. Si eviterebbe, così facendo, di incappare in errori dettati dalla volontà di racchiudere ogni storia all'interno di precise categorie, errori che portano quasi sempre all'adattare le narrazioni all'etichette create dallo studioso e non viceversa, come invece dovrebbe essere.

Infine, il capitolo si conclude con un breve paragrafo riguardante i rapporti tra alcune storie del Nobiliario e una serie di *cantigas*, la cui vicinanza ad alcuni temi trattati nell'opera in prosa si rivela di particolare interesse per riuscire a comprendere a fondo il valore e gli scopi che i redattori di **LL** si erano prefissati di celebrare.

1. NARRAZIONI DI CARATTERE FOLKLORICO⁴⁹

Il Libro dei Lignaggi include al suo interno cinque narrazioni di carattere folklorico, unite dalla singolare caratteristica comune di non discendere, nessuna di esse, da tradizioni di ambito portoghese:

1. D. Froon e l'indipendenza di Biscaia (cap. IX): 16 linee.
2. Diego López e la Dama dal Piede di Capra (cap. IX): 16 linee.
3. Eñeguez Guerra e il cavallo Pardalo (cap. IX): 23 linee.

⁴⁹ Mattoso e Paredes designano queste narrazioni come “mitiche”. Si è deciso in questo caso di non seguire il loro suggerimento in quanto una tale designazione è stata ritenuta poco consona al contenuto del capitolo, che non presenta riferimenti a figure della mitologia come ci si sarebbe invece aspettati leggendo una tale titolazione.

4. Origine dei Velosos: incesto del re Ramiro (cap. XII): 6 linee.
5. Origine dei Marinhos: d. Froião e d. Marinha (cap. LXXIII): 21 linee.

A partire dal XII secolo re, principi e famiglie nobili cominciarono a incoraggiare l'elaborazione di genealogie che presentassero il proprio lignaggio quale erede di eroi e figure mitiche la cui ascendenza non poteva essere rivendicata dai poteri con i quali rivaleggiavano o dai quali pretendevano di liberarsi. Alla ricerca di un passato prestigioso, si cominciò dunque a incorporare nelle proprie genealogie personaggi ed eroi del ciclo carolingio, troiano e bretone, inserendoli all'interno di testi che facevano riferimento all'epoca di fondazione di una famiglia.

Alcuni preferirono legare la propria origine, reale o fittizia, ad antiche casate reali dell'Occidente; altri invece ricorsero a un percorso inverso, facendo assurgere personaggi storici a figure mitologiche e storicizzando figure magiche raccolte da leggende e racconti folklorici specificamente adattati per la loro nuova funzione. Quest'ultima opzione è ciò che vediamo accadere all'interno di una serie di racconti genealogici che si è soliti designare con il nome di "racconti melusiniani"⁵⁰ – con ovvio riferimento alla figura di Melusina, mitologica fondatrice del lignaggio del Lusignan. Tali racconti presentano generalmente una struttura regolare: un essere sovrannaturale si unisce a un mortale e gli concede il suo amore in cambio di una promessa, la cui rottura genera la separazione degli amanti. Ampiamente diffuse nel folklore universale, questo genere di narrazioni appaiono nella letteratura occidentale intorno alla fine del XII secolo e il principio del XIII. La loro storia e il loro sviluppo sono stati ampiamente studiati nel 1971⁵¹ da Jacques Le Goff, il quale incontrò le sue versioni più antiche in due opere inglesi – una della fine del XII e l'altra del principio del XIII – che vedono come protagonisti la prima un cavaliere inglese e la seconda, nelle sue due versioni conosciute, due cavalieri provenienti da luoghi differenti della Francia. In seguito, fu proprio qui che il mito ebbe più larga diffusione e trovò la sua più compiuta espressione nel sopracitato «Roman de Melusine» della fine del XIV secolo, dando inoltre forma ad altre versioni della leggenda intorno fine del XV secolo e a numerosi racconti popolari.

Le prime tre narrazioni, tutte incentrate attorno agli Haro – titolari della signoria di Biscaia fino alla metà del XIV secolo – possono essere ritenute una variante peninsulare dei suddetti racconti melusiniani. Trattando solamente le prime cinque generazioni della famiglia, identificabili come il periodo di fondazione del lignaggio, i tre racconti sembrano

⁵⁰ Così conosciuti a partire dall'opera pionieristica di Dumézil del 1929.

⁵¹ Le Goff 1971, pp. 587 – 594.

costituire una sorta di prologo alla presentazione della famiglia, scritto con lo scopo di dimostrare, attraverso gli eventi narrati, la superiorità di questa casata rispetto alla dinastia regia castigliona-leonese cui era sottoposta nel XIV secolo.

È particolarmente interessante indagare perché, in un determinato momento storico, sia sorta la necessità di narrare le origini degli Haro associandole alla leggenda di Melusina; in questo campo si sono distinti in particolare gli studi di Luís Krus⁵², che attraverso un'approfondita analisi delle narrazioni incentrate su questa famiglia – della narrazione n.2 in particolare – è arrivato a costruire una serie di ipotesi riguardanti la loro data di composizione e le occasioni che hanno portato alla loro redazione.

La prima di queste racconta la storia della liberazione di Biscaia, ed è incentrata essenzialmente sulla battaglia tra D. Froom – espulso dall'Inghilterra dal re suo fratello – e il conte delle Asturie, che in quel momento dominava il paese: la vittoria conseguita dall'eroe libera i baschi dal dover pagare il tributo di una vacca bianca, un bue e un piccolo cavallo bianco al proprio signore⁵³.

La narrazione della Dama dal Piede di Capra è invece una storia destinata a vincolare il lignaggio a un'origine sovranaturale, indipendente da qualsiasi potere umano, e a un futuro prestigioso che assicurava protezione a tutti i membri della sua famiglia. Un giovane cavaliere, Diego López de Haro, incontra durante una caccia nella foresta⁵⁴ una donna bellissima «salvando que havia ùu pee forcado como pee de cabra», della quale si innamora. Come accade dunque tipicamente in questo genere di leggende, la dama accetta di sposarlo, ma a una condizione: di non vederlo mai fare il segno della croce. Diego López tuttavia rompe la sua promessa e la donna se ne va, scomparendo tra le montagne e portando con sé la figlia femmina, lasciando invece al padre la cura del maschio.

Intimamente legata alla seconda è, infine, la terza narrazione, Eñeguez Guerra e il cavallo Pardallo, in quanto vi appare nuovamente la Dama dal Piede di Capra nel luogo che più le è proprio: la foresta. In tale circostanza tuttavia la donna non si presenta come essere diabolico, ma piuttosto come fata buona che aiuta con i suoi poteri il figlio, Eñeguez Guerra, a salvare Diego López, prigioniero a Toledo, donandogli il Cavallo Pardallo.

Si incontra in questo caso il tema del cavallo invincibile – elemento principale del romanzo epico *Renaud de Montauban* e della *Chanson de Maugis*, nonché di vari racconti popolari in Francia – caratterizzato dalla possibilità di portare sul dorso più persone,

⁵² Krus 1985, pp. 3-34.

⁵³ La morte del conte riempie del suo sangue il campo di battaglia tingendone di rosso le pietre, da questo evento il luogo prese il nome di Argutiera.

⁵⁴ Il luogo per eccellenza, insieme al mare, in cui ha sede il meraviglioso delle narrazioni medievali.

proprio come nel caso di **LL**, grazie alla sua abilità di potersi addirittura allungare come un drago. Si ritiene che l'origine del mito si possa localizzare in Guascogna, i cui strettissimi legami culturali con la Navarra ne spiegherebbero la presenza principalmente in questa regione, dato che la leggenda sembra non abbia preso piede nel resto della penisola iberica. Ciò nonostante, esiste comunque un ulteriore testimone che proverebbe una diffusione, seppur minima, del tema in ambito portoghese: si tratta del primo sepolcro di Egas Moniz – probabilmente databile intorno al 1146 e situato nel monastero di Paço de Sousa – ove si troverebbe la rappresentazione di un cavallo montato da quattro cavalieri, insieme ad altre scene in cui gli stessi personaggi appaiono sdraiati in una camera insieme a due uomini e a una donna in piedi. Sono tutte immagini che paiono tratte da una narrazione di tipo epico o da un romanzo e che Mattoso⁵⁵ suppone possano appartenere a una versione primitiva del *Renaud de Montauban* – come suggerito dall'origine guascona attribuita alla famiglia di Egas Moniz – di cui tuttavia oggi non si conosce nulla.

L'appropriazione della leggenda di Melusina e la sua inserzione all'interno di una memoria genealogica rappresenta, nella versione che qui ritroviamo, un tentativo di vincolare le proprie origini ai poteri benefici della fata, dando vita a una signoria indipendente i cui prestigiosi avi non erano legati da alcun patto o da alcun dovere feudale a una casata preesistente. È dunque opinione di Krus⁵⁶ che la concezione del potere e della società dimostrata in questi episodi, in cui gli Haro sono elevati alla categoria di principi e detentori di un regno, può esser stata formulata in un momento di grande rivalità con i “grandi assenti” della leggenda, i re di Castiglia-León, dei quali i signori di Biscaia erano vassalli. Gli studi compiuti sulle relazioni che legavano tale famiglia alla monarchia castigliana-leonese hanno portato dunque lo studioso a identificare l'eroe del primo racconto con un omonimo del protagonista della storia seguente⁵⁷, don Diego López, signore di Biscaia negli anni in cui questa signoria stava dando forma al suo profilo geografico e giurisdizionale, ovvero tra il 1170 e il 1214: la sconfitta di don Moninho ad Arguirega rappresenterebbe la traslazione su un piano mitologico della sconfitta di Afonso VIII, che in quel momento era in conflitto con gli Haro per motivi economici e familiari⁵⁸.

Se si decide dunque di accettare l'ipotesi secondo cui tali racconti hanno avuto origine durante questo periodo, la loro derivazione da narrazioni di tipo melusiniano diventa meno

⁵⁵ Mattoso 1981, p. 79.

⁵⁶ Krus 1985, pp. 3-34.

⁵⁷ Diego López e la dama dal piede di capra.

⁵⁸ La narrazione dell'indipendenza della signoria di Biscaia avrebbe dunque in tal caso lo scopo di proiettare in un tempo mitico conflitti realmente avvenuti, attribuendo a un eroico fondatore le imprese compiute da Diego López.

stupefacente. È noto infatti che Diego López de Haro fosse un famoso mecenate, vissuto in un'epoca particolarmente favorevole allo sviluppo di una letteratura di corte e caratterizzata dalla generosità dei signori. Il costante peregrinare di trovatori e giullari permetteva inoltre la circolazione di tematiche provenienti da regioni estremamente diverse d'Europa.

Non è certo possibile identificare l'autore di tali narrazioni⁵⁹, ma è in ogni caso lecito supporre si trattasse di qualcuno che possedesse una relativa conoscenza dei racconti fantastici e delle tradizioni folkloriche della signoria di Biscaia, nonché, cosa non meno importante, delle questioni politiche degli Haro.

La ripresa di tali leggende all'interno del nostro **LL** nel XIV secolo dev'esser stata dettata tuttavia da occasioni differenti da quelle della sua prima creazione, ovvero, a opinione di Paredes⁶⁰, a causa di una crisi familiare ed obbediva a una necessità di rinegoziazione del patto feudale. Al signore dei Lara veniva affidata la signoria in cambio della difesa dei privilegi della nobiltà di Biscaia di fronte al crescente potere della borghesia appoggiata dai re castigliani. Da questo punto di vista, sempre a opinione di Paredes⁶¹, ci troveremmo di fronte a un chiaro manifesto politico a favore della famiglia Lara. Seguendo tali considerazioni dunque, la versione della storia riguardante l'origine degli Haro raccolta nel suo libro da don Pedro dev'essere stata composta tra il 1334 e il 1342 – momento in cui governo vi era il signore dei Lara – sulla base di una serie di testi che dovevano risalire, come abbiamo visto in precedenza, al 1201 e al 1204⁶².

La leggenda di dona Marinha può essere ritenuta a sua volta un'adattamento galego del racconto melusiniano. Come avviene per gli Haro, anche i Marinhos arrivano a elaborare un racconto che lega le origini di una nobile famiglia della penisola a un essere sovranaturale. Ma sebbene la donna provenga anche questa volta da un luogo che si trova al di là dello spazio abitato dall'uomo e dalla cristianità, riesce, a differenza della dama dal

⁵⁹ Paredes 1995 (p.68) e Krus 1985 (p. 28) avanzano in ogni caso delle ipotesi in tal senso, che, in quanto non pienamente dimostrabili, non sono state inserite a testo. Un possibile autore potrebbe essere a opinione di Paredes Rigaut de Berbezilh, del quale si sa che, in seguito alla morte della sua dama, si era trasferito presso la corte di don Diego. È invece ipotizzato da Krus che l'autore della narrazione fosse un uomo di estrazione nobile: Rodrigo Díaz, il Buono, genero di Diego López e signore di Cameros, che sappiamo essere stato, dall'indice del codice Colocci-Brancuti, autore di tre *cantigas d'amor* che tuttavia non sono giunte fino a noi. Le motivazioni addotte dai due studiosi non sono state tuttavia ritenute abbastanza convincenti da poter permettere di scegliere tra l'una e l'altra in questa sede. Il fatto che i due uomini fossero trovatori, inoltre, non implica che questi possano essere stati allo stesso tempo prosatori e autori delle narrazioni in questione.

⁶⁰ Paredes 1995, pp. 51-86.

⁶¹ Paredes 1995, pp. 51-86.

⁶² Ovvero al momento in cui maggiori erano i conflitti tra Diego López e Afonso VIII.

piede di capra, ad assumere in questo caso una forma completamente umana grazie al rito del battesimo che le concede l'uso della parola⁶³.

Sulla sostanziale irrealtà di questi racconti esistono pareri contrastanti. Per quanto infatti l'elemento magico si ponga indubbiamente alla base delle narrazioni sopra citate, si ritiene comunque opportuno in questo caso riportare le osservazioni di due antichi studiosi a tal riguardo: il marchese di Montebelo Manuel Bernardes e Manuel de Faria y Sousa. Entrambi, il primo nel suo volume del 1706⁶⁴ e il secondo nella sua traduzione di **LL**⁶⁵, propongono infatti di guardare sotto una nuova prospettiva i due racconti affermando che, per quanto alcuni fatti siano stati certamente alterati, l'esistenza di una donna venuta dal mare o di una dal piede caprino possano essere, per quanto improbabili, comunque possibili; il concetto può essere brillantemente riassunto utilizzando le parole dello stesso Bernardes «la verdad es, que cuando la Magica se permitia en España, esto, y otras cousas mayores se veyan, y sin Magica, podria mucha parte de los dos cuentos ser posible»⁶⁶.

Per quanto tuttavia non vi è dubbio che esistessero anche al tempo persone affette da determinate deformità fisiche, tutto, all'interno delle storie della Dama dal Piede di Capra e di donna Marinha, porta a pensare che si tratti di personaggi inventati, in tutto e per tutto. Quella del piede caprino è infatti una deformità che si ritrova spesso all'interno del folklore e nella mitologia, una marca fisica che indica chiaramente la provenienza di chi la porta da

⁶³ Suppone Krus (Krus 1989 p. 279, n. 668) che l'autore di questa narrazione possa essere ritenuto il trovatore Paio Gomes Charigno, ammiraglio di Castiglia tra il 1284 e il 1286. Galego e discendente da parte di madre della famiglia Marinho, frequentò le corti di Alfonso X e Sancho IV, ove si distinse, oltre che come cavaliere, come poeta. Avendo perso il favore del re Sancho nel 1286, anni che videro l'ascesa sociale di Lopo Diaz de Haro, tornò in Galizia. Qui si sa che compose una *cantiga d'amigo* («Dissérom'oi, ay, amiga, que nom») in cui la donna, ironicamente, dimostra la sua felicità per il ritorno dell'amato, in cui si fa riferimento a come fosse stato proprio l'intervento del signore degli Haro – che non viene mai nominato chiaramente – a spingere il sovrano castigliano a destituire Paio Gomes. Suppone dunque Krus che tra il 1286 e il 1288, anno della morte di Lopo Diaz de Haro, il trovatore abbia elaborato il mito di fondazione in questione prendendo come modello proprio quello della Dama dal Piede di Capra e trasformando la protagonista femminile in Donna Marinha. Per quanto infatti questa nuova narrazione si presenti meno elaborata rispetto a quella riguardante la famiglia Haro, è da notare come l'autore si preoccupi di evidenziare il fatto che il capostipite dei Marinho riuscì a ottenere una totale soggezione dell'essere sovranaturale, cosa che invece non avviene nella narrazione precedente e attribuendo dunque ai Marinho un potere di dominio sulla natura e sul sovranaturale superiore a quello rivendicato dagli Haro nel loro mito di fondazione. Basandosi dunque su considerazioni e sul fatto che molte delle *cantigas* di Paio Gomes Charinho siano incentrate sul tema il mare Luis Krus suppone che la narrazione di Donna Marinha sia quindi attribuibile proprio a questo trovatore. La leggenda sarebbe stata poi ripresa in seguito dai Marinho di Portogallo, ed è per questo che la ritroviamo dunque all'interno del nostro **LL**. C'è da dire tuttavia che, per quanto affascinante, questa identificazione pare in fin dei conti piuttosto vaga, in quanto frutto di supposizioni che difficilmente potranno essere dimostrate.

⁶⁴ Bernardes 1706.

⁶⁵ Faria y Sousa 1646.

⁶⁶ Bernardes 1706, pp. 406.

un mondo che si pone al di là di quello umano⁶⁷. Allo stesso tempo anche la figura di donna Marinha, venuta dal mare e muta, non è certo unica nel suo genere se confrontata anche solo con la tradizione popolare di ambito iberico. Nel secondo volume del suo *Contos tradicionaes do Povo Portugues*⁶⁸ Teophilo Braga segnala infatti come la figura della donna muta si ritrovi spesso nelle tradizioni popolari⁶⁹ portoghesi, e allo stesso modo anche Manuel Bernardez raccoglie nel suo *Nova Floresta*⁷⁰ un racconto di origine portoghese riguardante una donna proveniente dal mare, in qual caso relazionata con la figura mitologica delle Nereidi⁷¹. Anche in questo caso inoltre, se pure volessimo spostarci al di fuori dei confini della penisola iberica, non mancano nella cultura popolare e nella letteratura immagini di donne provenienti dal mare⁷².

La narrazione n.4 infine, riguardante l'origine dei Velosos, è direttamente collegata alle credenze popolari riguardanti l'incesto e le mostruosità da esso prodotte diffusi in tutte le culture. In particolare, l'origine della famiglia è attribuita all'incesto del re Ramiro, che ebbe con la sorella un figlio «negro e muy feo e muy veloso» che diventerà in seguito capostipite del lignaggio in questione. Non sono conosciute né le fonti né le motivazioni per cui una tale storia sia stata inserita per spiegare il nome di una famiglia nobile portoghese.

I colori degli animali presentati nella storia di D. Froom così come la probabile origine celtica dei due racconti melusiniani e del cavallo Pardallo non fanno che confermare come

⁶⁷ Ne sono un chiaro esempio figure quali i fauni o il dio Pan della mitologia greca, nell'ambito della cristianità Lucifero e le streghe, ma anche, nel folklore, le fate che accompagnavano, ad esempio, la Sibilla Appenninica. Da questo punto di vista i poteri di cui è dotata la dama del nostro racconto la ricollegano indubbiamente al mondo della cultura popolare, un mondo di fate da cui proviene anche la Melusina di cui si è parlato in precedenza.

La diffusione di questa marca corporale all'interno di diverse culture non permette dunque di accettare l'ipotesi proposta da Mattoso nel suo volume del 1981 (p. 77), che vede nel piede caprino il segno di una contaminazione di racconti di origine celtica – i cosiddetti “racconti melusiniani” – con elementi di tipo mediterraneo, adducendo come prova il fatto che in alcune versioni medievali della leggenda di Salomone – la cui origine a opinione di Menéndez Pidal (Menéndez Pidal 1944) sarebbe da collocarsi a Bisanzio – la regina Belquis di Saba appaia connotata da questa particolarità fisica. Si è ritenuto dunque in questo caso di non inserire a testo la proposta, in quanto la regina di Saba non è la sola, all'interno del panorama mitologico e folklorico europeo, a essere portatrice di questa marca corporale.

⁶⁸ Braga 1915, p.5.

⁶⁹ Come avviene ad esempio nel racconto “A muda mudela”, da lui stesso raccolto in Algarve-Portimão e inserito nel vol.I della sua opera, pp. 44-45.

⁷⁰ Bernardez 1706, pp. 403-406.

⁷¹ Definite in questo caso “demonios”, come testimoniato da Paredes in *Las Narraciones de los Livros de Linhagens*, p. 76.

⁷² Si è deciso in questo caso, così come in quello precedente riguardante la Dama dal Piede di Capra, di non approfondire ulteriormente le connessioni tra queste figure e altre tratte dal panorama folklorico e mitologico europeo, in quanto non sono l'argomento di discussione del capitolo. Per quanto riguarda la narrazione n.2, si rimanda tuttavia allo studio approfondito svolto da Luis Kruz: “A morte das fadas: a lenda genealogica da Dama do Pé de Cabra”, in *Ler História*, 6 (1985), pp. 3-34. Un interessante lavoro su come si sia sviluppato il tema nella penisola iberica è invece quello di Leonardo Romero Tovar: “Melusina aludida en textos literarios españoles” in *RDTP*, XLIII (1988), pp. 513-524.

i punti di contatto tra la zona navarra e il nord del Portogallo – aree in cui è localizzata l'origine di questo racconti – con la cultura nordica siano importanti e frequenti, molto più di quelli con una cultura di tipo mediterraneo. Tali narrazioni mostrano dunque chiaramente, a opinione di Mattoso⁷³, come la media aristocrazia portoghese del XIV secolo esprimesse il proprio concetto di sacro attraverso simboli e immagini appartenenti alla cultura celtica e non a quella mediterranea.

2. NARRAZIONI DI CARATTERE NOVELLISTICO⁷⁴

Le origini del genere romanzesco in Portogallo sono state per lungo tempo argomento di discussione da parte di numerosi storici della letteratura. Durante il primo decennio del Novecento si sono viste infatti scontrarsi le teorie di Marcelino Menéndez y Pelayo⁷⁵, che propone per il romanzo un'origine derivata dalla lunga elaborazione nei circoli letterari dei cicli di carattere storico, e quella di Carolina Michaëlis de Vasconcelos⁷⁶, che si concentra essenzialmente sul carattere indipendente e precoce dei romanzi, più prossimi alla sensibilità e al “temperamento português”⁷⁷ del genere epico – di origine, per altro, tipicamente castigliana. L'ipotesi più accreditata attualmente è tuttavia quella esposta da Menéndez Pidal nel suo volume del 1957⁷⁸, che, superando apparentemente le teorie precedenti, propone per il genere un'origine tardiva e derivata dall'epica. Nessuno di questi autori sembra tuttavia prendere in considerazione per i suoi studi, a opinione di Mattoso⁷⁹, le narrazioni contenute all'interno del nostro *Livro de Linhagens*, le cui peculiarità parrebbero supportare più le teorie di Carolina Michaëlis rispetto a quelle proposte da Menéndez Pidal: in questi racconti infatti gli elementi dal carattere novellistico e sentimentale si trovano completamente distaccati da quegli epici o, al massimo, vi si accompagnano, ma sempre come caratteristiche centrali e mai accessorie.

⁷³ Mattoso 1981, pp. 76-80.

⁷⁴ In Mattoso 1981 (p.80) e Mattoso 1984 (p. 45) queste narrazioni vengono definite “romances”, a causa della particolare attenzione posta ad elementi di tipo novellistico e sentimentale che sono associati dallo storico portoghese al genere romanzo. Si è deciso in questo caso di mantenere la suddivisione proposta (non accettata, ad esempio, da Paredes), ma apportando delle modifiche alla definizione sotto la quale sono raggruppati questi racconti. Le parole “romanzesco” o “romanzo” infatti, che sarebbero traduzioni letterali, sono parse poco consone se rapportate al contenuto delle storie, e avrebbero potuto trarre in inganno il lettore, che probabilmente si sarebbe aspettato di trovare nel paragrafo narrazioni derivate da romanzi. Per quanto non si accetti la definizione proposta da Mattoso dunque, è comunque riportato all'interno di questa sezione il collegamento da lui proposto tra queste narrazioni e la nascita del genere romanzo in Portogallo.

⁷⁵ Menéndez Pelayo 1905.

⁷⁶ Vasconcelos 1909.

⁷⁷ Così ci viene descritto in Mattoso 1984 p.45.

⁷⁸ Menéndez Pidal 1957.

⁷⁹ Mattoso 1984, pp. 45-49.

Tali narrazioni sono:

1. L'assassinio di d. Estevainha da parte del marito Fernão Rodrigues de Castro (cap. XI): 29 linee.
2. La leggenda di Miragaia (cap. XXI): 128 linee.
3. Il rapimento di Maria Pais Ribeira da parte di Gomes Lourenço de Lumiães (cap. XXXVI): 21 linee.
4. Il matrimonio di Urraca Mendes (cap. XLII): 10 linee.

Il primo di questi racconti è una delle narrazioni più lunghe presenti in **LL** e si contraddistingue per il rilievo particolare che trovano al suo interno le componenti drammatiche e sentimentali a scapito di un elemento epico completamente assente. Dato il carattere prettamente spregiativo della narrazione è possibile che questa provenga da un testo contenente riferimenti alle lotte tra la famiglia Castro e i Lara e che avesse la funzione di denigrare la memoria dei primi – piuttosto che da una loro genealogia. È probabile che appartenesse a tale testo anche l'episodio relativo all'avvelenamento di un altro membro del lignaggio, Martim Fernandez, da parte della sorella, Sancha, dalla cui passione per l'imperatore Afonso VIII nacque D. Estevainha (cap. XI). Le ricerche effettuate per identificare la fonte sono risultate tuttavia infruttuose, anche se Mattoso⁸⁰ suppone si trattasse di un'opera di origine portoghese, data la provenienza della famiglia Lara.

La storia del rapimento di Maria Pais Ribeira da parte di Gomes Lourenço de Lumiães – e la condanna di questi per tale crimine – presenta anch'essa, dal punto di vista dello storico portoghese, un carattere fortemente romanzesco e novellistico⁸¹. È difficile fare ipotesi sulla sua origine e in questa sede si discuterà solamente delle teorie espresse da Mattoso nel suo volume del 1984⁸². Lo storico portoghese infatti ricorda nel suo studio come la «Riberinha»⁸³ pare abbia ispirato una celebre *cantiga* di Paio Soares de Taveirós, «No mundo non me sei parelha»⁸⁴, e propone dunque che il testo presente in **LL** possa aver avuto origine al di fuori del contesto genealogico in cui il conte Pedro, o coloro che lavoravano per lui, l'hanno in seguito inserito⁸⁵. Oltre a non avere alcun motivo particolare per cui supporre che questa narrazione sia nata a partire da testi precedenti il Nobiliario,

⁸⁰ Mattoso 1984, pp. 45-49.

⁸¹ Riferendosi ancora una volta, nel dare conto delle sue affermazioni, ai toni drammatici e sentimentali con cui gli eventi sono descritti.

⁸² Mattoso 1984, pp. 45-49.

⁸³ Altro nome con la quale è conosciuta Maria Pais Ribeira.

⁸⁴ Contenuta nel solo manoscritto di Ajuda (A), A 38.

⁸⁵ Ipotizzando dunque, anche se non specificandolo chiaramente, che la storia di Maria Pais sia stata inizialmente narrata da una *cantiga*.

questa ipotesi pare decisamente da scartare in quanto non è possibile affermare con assoluta certezza che la donna a cui il testo è dedicato fosse Maria Pais Ribeira. Tale identificazione fu proposta da Carolina Michaëlis de Vasconcelos nella sua edizione del Canzoniere di Ajuda⁸⁶ sulla base di quanto affermato ai vv. 11-12 della *cantiga*, che recitano: « E vós, filha de don Paai / Moniz, e ben vos semelha». Tra i vari personaggi con questo nome vissuti nell'epoca in cui la poesia è stata composta, la Vasconcelos ha dunque supposto che tale “don Paai Moniz” fosse plausibilmente D. Paio Moniz de Rodeiro, citato in numerosi documenti e padre di Maria Pais Ribeira, donna già di per sé famosa per esser stata amante del re Sancho I. Tuttavia, è da notare che al tempo esistevano in Galizia⁸⁷ numerosi “Paio Moniz”, per cui non è possibile affermare con sicurezza che si trattasse di D. Paio Moniz de Rodeiro, per quanto l'ipotesi possa sembrare seducente. Per questa ragione e per quella sopra citata si ritiene che la proposta di Mattoso sia in questo caso, se non da scartare, quanto meno da ammettere tra le ipotesi plausibili, purtroppo non dimostrabili.

Un'altra interessante narrazione dai tratti novellistici e sentimentali è quella riguardante il secondo matrimonio di Urraca Mendes de Bragança dopo la morte del suo primo marito, Diogo Gonçalves de Urrô, avvenuta nel corso della della battaglia di Ourique. Per quanto a opinione di Mattoso⁸⁸ tale racconto non si possa ritenere sicuro né il carattere romanzesco né l'indipendenza da una narrazione epica, sono comunque degne di nota – tanto da far ammettere il racconto in questo paragrafo – le espressioni con le quali sono delineati i personaggi – la bellezza della donna e la cortesia di Soeiro Pais –, il passo in cui si descrive la passione tra Soeiro Pais Mouro e Urraca Mendes, la morte di Diogo Gonçalves in Ourique⁸⁹ e, finalmente, il matrimonio dei due innamorati⁹⁰.

⁸⁶ Vasconcelos 1904, p. 82.

⁸⁷ Si prende in considerazione la sola Galizia in quanto si sa che è solo in questa regione che Paio Soares de Taveirós ha compiuto il suo percorso di trovatore.

⁸⁸ Mattoso 1984, pp. 45-49.

⁸⁹ Non è posta tuttavia dall'autore della narrazione di **LL** particolare attenzione per la morte del primo marito di Urraca, la cui descrizione si rivela poco caratterizzata se posta a confronto con i dettagli che descrivono la nascita dell'amore tra la donna e Soeiro Pais «Mouro». D'altro canto, è opinione di Mattoso (Mattoso 1984, pp. 45-49) che la morte di Diogo Gonçalves impressionò notevolmente l'autore di **LD**, tanto da designarlo, in due differenti luoghi dell'opera, come “colui che morì in Ourique”. Vi possono tuttavia essere altre spiegazione per tale ripetizione, per cui si è deciso di inserire tale considerazione, affascinante ma non dimostrabile, solamente in apparato.

⁹⁰ Nel suo volume del 1984 José Mattoso (Mattoso 1984, pp. 45-49) afferma come l'autore di questa narrazione possa essere ritenuto proprio il figlio del secondo matrimonio di Urraca, João Soares de Paiva, trovatore del quale si conoscono una delle più antiche *cantigas d'escarnho* conservate e altri cantari. Le motivazioni attraverso cui arriva a tali conclusioni tuttavia non paiono abbastanza convincenti da porre a testo l'ipotesi.

Si è deciso in questa sede di trattare per ultima la famosa storia di Miragaia a causa della sua incredibile estensione, dell'alto livello letterario che dimostra e del profondo interesse che nel tempo ha suscitato in numerosi studiosi.

Di tale narrazione esistono due diverse versioni all'interno dei *Livros de Linhagens*, la prima conservata in **LV** e la seconda in **LL**. La storia del Nobiliario narra di come il re di León Ramiro II decida di rapire attraverso l'uso delle arti magiche la sorella del re moro Alboacer della quale si è innamorato ascoltando racconti sulla sua immensa bellezza. Accecato dall'ira, il re saraceno cattura la moglie di Ramiro, la regina Aldora, e la porta al suo castello di Gaia. Radunati l'infante Ordoño e i suoi migliori vassalli, il re leonese si dirige dunque verso Gaia e, dopo aver lasciato i suoi uomini nascosti nel bosco, riesce finalmente a introdursi nel castello sotto le spoglie di un mendicante. Qui incontra la serva della regina e, dopo averle chiesto da bere, deposita nel calice la metà di un cameo che tempo addietro aveva diviso con la moglie e attraverso il quale Aldora viene a conoscenza della presenza del marito nel castello; la donna riceve dunque Ramiro e, astutamente, lo chiude nella sua stanza per consegnarlo ad Alboacer. Vedendosi ingannato dalla moglie, il re di León decide di ricorrere al suo ingegno per salvarsi: chiede infatti al moro di poter tenere il suo corno con sé prima di morire e, una volta ottenutolo, lo suona provocando l'arrivo del suo esercito. Dopo aver ucciso Alboacer ed aver distrutto il castello di Gaia, Ramiro si imbarca dunque sulle sue galere insieme alla regina, la quale però durante il viaggio di ritorno scoppia in un lungo pianto per la morte del re moro. Preso dall'ira, il re cristiano ordina di legare Aldora all'ancora e di gettarla in mare: da quel momento quel luogo assunse il nome di Foz-de-Âncora. Tornato in León, Ramiro sposa la sorella di Alboacer che, una volta battezzata, assume il nome di Artiga.

La differenza maggiore che si trova tra le due versioni dei Libri dei Lignaggi sta nel fatto che in **LV** non appare l'episodio del rapimento della sorella di Alboacer da parte di Ramiro e la storia inizia direttamente con il rapimento della regina da parte del re "Abencadão": nella leggenda contenuta nel *Livro Velho* dunque il ruolo della mora viene occupato da una serva della regina, Ortiga, che alla fine del racconto sposterà il re di León. Oltre a ciò sempre all'interno di **LV** vediamo come non sia fatta alcuna menzione della singolare penitenza che Ramiro racconta essergli stata dall'abate per aver rapito la sorella del re moro⁹¹ e, infine, come vi fosse un'iniziale intenzione da parte del re cristiano di perdonare la moglie sulla via del ritorno⁹².

⁹¹ Si può vedere infatti come nel testo presentato dal *Livro Velho* alla domanda di re Alboacer «Perché sei venuto qui?» Ramiro risponda semplicemente e con impertinza «venni a vedere mia moglie che hai rapito

Sui rapporti che legano le due versioni dei *livros de linhagens* si sono succeduti col tempo pareri discordanti: secondo alcuni la leggenda presente nel *Livro Velho* è da considerarsi un riassunto di quella di LL, che sarebbe dunque migliore e più vicina all'originale; è opinione di Rodriguez Lapa⁹³ invece che la redazione presente nel Nobiliario di don Pedro sia un rimaneggiamento di quella più breve conservata nel libro più antico, e proprio su questa linea A. J. Saraiva⁹⁴ propone che l'autore della leggenda del *Livro de Linhagens* sia lo stesso di tutte le narrazioni che si incontrano nel capitolo XXI.

Differenziandosi dai suoi predecessori Ramon Menéndez Pidal, nel suo studio sul romanzo *Miragaia* di Almeida Garret⁹⁵, ipotizza invece come le due versioni possano corrispondere a stadi distinti nell'evoluzione della leggenda. Il racconto più breve sarebbe dunque da ritenersi più antico e più vicino all'originale, che molto probabilmente era uno dei numerosi *exempla* misogini riguardanti la perfidia delle donne. Si tratterebbe, in particolare, di una variante derivata da una leggenda incentrata sulla figura di re Salomone⁹⁶ la quale racconta delle sue avventure negli stessi termini in cui ci viene narrata la storia del re Ramiro⁹⁷: Salomone rapisce una donna pagana della quale si era innamorato ma questa, segretamente innamorata a sua volta del re di Fore, si lascia da questi catturare. Travestito da mendicante, Salomone parte allora alla ricerca della donna accompagnato dai suoi più valorosi compagni, che rimangono nascosti nella foresta in attesa del suo segnale; una volta entrato nel castello incontra inizialmente la sorella di Fore che aiuterà re Salomone e sarà colei che lo sposerà alla fine del racconto. Da questo momento in poi tutto si svolge esattamente com'è scritto nella leggenda del re Ramiro, con l'unica eccezione che la regina muore in seguito tagliandosi le vene.

È opinione di Menéndez Pidal che questa leggenda abbia avuto origine a Bisanzio, in una redazione poetica oggi perduta, e da lì si sia diffusa in Europa nel corso dell'XI secolo,

facendomi un torto». Molto più complessa invece è la risposta che si ritrova nel Nobiliario, ove risalta ancora di più la furbizia del re cristiano che, per guadagnare tempo e suscitare la compassione del suo nemico, racconta al re moro di come si fosse presentato al suo castello per rimettersi nelle sue mani, dato che questa era stata la punizione a lui imposta dal suo abate per i suoi peccati.

⁹² Intenzione che poi, ovviamente, viene meno anche in questo caso nel momento in cui, svegliato dalle lacrime della moglie mentre le dormiva in grembo, questa gli confessa di essere affranta per la morte del re moro da lui ucciso.

⁹³ Lapa 1977, pp. 300-318.

⁹⁴ Saraiva 1971, pp. 11-16.

⁹⁵ Menéndez Pidal 1944, pp. 53-70.

⁹⁶ Si tratta sempre di narrazioni nate partire dal passo biblico in cui Dio punisce il sapientissimo re per essersi concesso all'amore delle donne cananee e aver sposato la figlia di un faraone, 1RE 11: 1,40.

⁹⁷ Le versioni medievali della leggenda di cui parla Menéndez Pidal sono, come si vedrà anche in seguito, il *Salomon und Markolf*, che ha come protagonista lo stesso Salomone, e altre che presentano la stessa trama pur non avendo il re biblico come personaggio centrale, ovvero la *chanson de geste Le Batârd de Bouillon* e una *Historia de Ávila*.

dapprima nei paesi slavi⁹⁸, poi in quelli germanici – di cui si conserva il poema *Salomon und Markolf* – e infine presso i paesi di lingua romanza, nei quali si ritrovano come testimoni il poema francese *Le Batârd de Buillon* e, nella letteratura peninsulare, la storia del re Ramiro, una versione aragonese del XV secolo e una *Historia de Ávila*. Quest’ultima in particolare, scritta intorno al 1260 e scoperta dallo stesso Pidal⁹⁹, racconta la storia di Salomone, in questo caso con protagonista un cavaliere di nome Enalvillo, esattamente come la ritroviamo anche all’interno di **LV** e presentando inoltre anch’essa un finale volto a spiegare la toponimia di una determinata regione – in questo caso un luogo chiamato Albacova, la cui etimologia si ricollega proprio alle circostanze della morte della donna infedele¹⁰⁰.

Sempre in riferimento ai rapporti che legano le due narrazioni nei Libri dei Lignaggi è importante segnalare anche il lavoro di Luciano Rossi, che in uno studio del 1979¹⁰¹ osserva come la versione contenuta in **LL** presenti una serie di elementi – come ad esempio l’amore “per sentito dire”¹⁰², la falsa proposta di pace ad Alboacer, il rapimento della mora grazie alla magia, il nome allusivo che il re dà alla ragazza appena battezzata ecc. – che, oltre a fornire un’analisi psicologica dei personaggi assolutamente inedita per l’epoca, introducono il lettore in un ambiente tipicamente cortese. Tali elementi mancano invece completamente nella versione del *Livro Velho*, che infatti non si sofferma a specificare le motivazioni del rapimento della regina o a fornire all’antagonista di don Ramiro la dignità e lo spirito cortese che senza dubbio appaiono nel Nobiliario. Rossi si chiede dunque se quella conservata in **LV** possa essere ritenuta una forma primitiva del racconto, arcaica e dalla struttura embrionale, o piuttosto una rifusione del medesimo modello di cui si servì don Pedro, realizzato però in un ambiente popolare e per un pubblico meno interessato, di conseguenza, allo spirito cortese. A favore di questa seconda ipotesi si possono trovare indizi nei nomi dei protagonisti della storia: nella versione di **LL**

⁹⁸ Come testimoniato da alcune *bylina*, canzoni popolari e racconti russi e serbi giunti fino a noi.

⁹⁹ All’interno di un codice del XVI secolo conservato presso la Biblioteca Nazionale di Madrid.

¹⁰⁰ Nota José Mattoso (Mattoso 1984, pp. 45-49) come sia particolarmente interessante che la scoperta di questa narrazione di carattere prettamente romanzesco non abbia minimamente incrinato la teoria di Menéndez Pidal riguardante l’origine del genere romanzo, in quanto la storia non deriverebbe, a quanto pare, da un racconto epico. È tuttavia necessario sottolineare come la leggenda di Salomone abbia però allo stesso tempo dato origine anche a una narrazione di carattere epico-eroico quale il sopracitato *Le Batârd de Bouillon*, per cui si ritiene che l’osservazione di Mattoso, volta a incrinare le teorie di Menéndez Pidal, debba essere sottoposta a maggiori studi prima di poter essere effettivamente ritenuta valida.

¹⁰¹ Rossi 1979, p. 20-26.

¹⁰² Il celebre *topos* letterario dell’*amor de lonh*, che ha origine nella lirica provenzale a partire dalle canzoni del trovatore Jaufré Rudel. Fu infatti questo poeta che per primo cantò il suo amore per una donna lontana e della quale si innamorò *ses vezzer*, ovvero solo per sentito dire, tramite i racconti che gli giungevano sulla sua bellezza (esattamente come vediamo accadere nella storia del re Ramiro).

la mora, causa di tutte le disavventure del racconto, è battezzata come Artiga, termine estremamente significativo in quanto di etimologia germanica e che possedeva al tempo il significato di “castigata” o “istruita”; in **LV** invece questo personaggio scompare completamente per essere sostituito dalla serva Ortiga, che possiede dunque un nome molto più allusivo e comprensibile di Artiga, del quale Lapa¹⁰³ ha supposto essere una banalizzazionione. Il fatto che alla fine de racconto, quando realizza il ruolo della mora in **LL**, l’ancella prenda inoltre proprio il nome di Aldora – che si è visto essere quello della prima moglie di Ramiro nella versione del Nobiliario – pare essere un ulteriore indizio a favore della teoria di Rossi.

Le tesi sopra citate sembrerebbero dunque contrastare con l’ipotesi proposta da Mattoso all’interno del suo *Narrativas dos Livros de Linhagens*¹⁰⁴, nel quale afferma come, per quanto non sia possibile chiarire fino in fondo quanto la versione di **LL** possa essere frutto del rimaneggiamento del 1380¹⁰⁵, le differenze che si pongono tra le due storie possano essere dovute a un ampliamento orale della narrazione, conosciuto o creatosi dopo la redazione di **LV** e quindi raccolto da don Pedro nel secondo quarto del XIV secolo.

A partire dagli studi compiuti sui rapporti che legano le due versioni si cercò dunque di individuare l’origine e la struttura del modello comune. Gaston Paris¹⁰⁶ propone si possa trattare di una fonte leonese, data la provenienza dell’eroe, mentre invece Rossi¹⁰⁷ ipotizza l’influenza di un modello francese, in quanto la trama del *Salomon und Markolf* si fuse a quel tempo in Francia con una serie di episodi che narravano dello spirito cortese e del successo presso molte donne cristiane di Saladino, non essendo difficile vedere dietro la figura di Alboacer questo mitico personaggio. D’altro canto, Almeida Garret afferma di essersi servito per il romanzo *Miragaia* di un racconto popolare sentito durante la sua giovinezza. Per quanto tale affermazione non abbia convinto tutti gli studiosi¹⁰⁸ è comunque opinione di Menéndez Pidal che non vi sia motivo per dubitare della sua veridicità, in quanto in giovane età il romanziere poteva esser entrato in contatto con uno

¹⁰³ Lapa 1977, p. 316.

¹⁰⁴ Mattoso 1984, pp. 45-49.

¹⁰⁵ Anche se Mattoso auspica comunque di attuare un confronto sistematico tra le diverse narrazioni attribuibili al rimaneggiatore per riuscire a compiere in passo avanti in tal senso.

¹⁰⁶ Paris 1880, pp. 436- 443.

¹⁰⁷ Rossi 1979, p. 26.

¹⁰⁸ Si porta ad esempio l’opinione di Menéndez y Pelayo (citata in Menéndez Pidal 1944, p. 55) che afferma come gran parte della narrazione garretiana segua puntualmente il racconto fornito da **LL**, tanto da poter ipotizzare che il Nobiliario sia stato l’unica fonte del romanzo. In particolare, il racconto ottocentesco non si distacca dalla versione del *Livro de Linhagens* fino al finale – ove si va a illuminare l’origine della toponimia di una regione – non facendo più riferimento ad Âncora, a sud del Miño, ma a Gaia, a sud del Douro, avvicinandosi dunque così Garret alle località ove era nato e aveva vissuto la sua giovinezza.

dei numerosi racconti che spiegano l'origine di nomi di popoli e luoghi diffusi lungo tutta la penisola iberica, in questo caso riguardante il castello di Gaia – anche se in ogni caso non vi sono dubbi che Garret conoscesse le narrazioni contenute nei Libri dei Lignaggi¹⁰⁹.

Quello cui però Menéndez Pidal non ha posto attenzione, a opinione di Paredes¹¹⁰, sono alcune attestazioni della leggenda diffuse nella letteratura colta e tradizionale, ovvero, in particolare, il singolare poema di João Vaz¹¹¹ e il racconto tratto dalla tradizione orale trascritto per opera di Vilhena Barbosa all'interno del volume III di *As Cidades e Vilas da Monarchia Portuguesa que teem Brasão d'Armas*¹¹². È opinione dello studioso spagnolo infatti che tutte le versioni analizzate del mito – ovvero quelle presenti in **LV** e **LL**, e quella ascoltata da Almeida Garret – debbano risalire a una primitiva redazione originale, e infatti prima di lui già Gaston Paris, Carolina Michaëlis e Menéndez Pelayo avevano teorizzato che i testi in prosa dei due Libri portoghesi derivassero da un racconto in versi. Tali ipotesi vennero in seguito confermate proprio da Menéndez Pidal, dal momento che questi fonda le proprie congetture sul fatto che tali narrazioni si presentino, seguendo l'uso dell'epica spagnola, come materia storica, e che paiono riassumere altri racconti più ampi¹¹³. Di contro, Juan Paredes afferma come, non essendo rimasta alcuna traccia di versificazione all'interno delle narrazioni, è azzardato ipotizzare che la forma originale del racconto dovesse essere versificata, e sia dunque più probabile che le versioni di cui siamo attualmente a conoscenza siano derivate da un racconto orale. Non vi sono tuttavia al momento abbastanza elementi certi da poter permettere di propendere maggiormente per l'una o per l'altra ipotesi.

¹⁰⁹ In quanto da lui stesso ammesso nell'Introduzione della sua opera.

¹¹⁰ Paredes 1995, pp. 107-124.

¹¹¹ *Breve Recopilação e tratado agora novamente tirado das antiguidades de Espanha. Que trata como el-Rey Almançor morreo em Portugal junto à cidade do Porto, onde agora chamão Gaya, às maos del-Rey Ramiro, e sua gente, donde também cobrou e matou sua molher chamada Gaya, que estava com este Mouro, da qual ficou este lugar chamado do seu nome.*

¹¹² Vilhena Barbosa 1862.

¹¹³ Essendo la leggenda dei due *Livros* destinata a esaltare l'origine della famiglia Maia, Mattoso (Mattoso 1984, pp. 45-49) ipotizza che la narrazione possa esser stata parte di un ciclo riguardante le gesta di Soeiro Mendes de Maia e quelle del «Lidador» - di cui si parlerà più precisamente nel paragrafo seguente -, e che sia stata in seguito adattata da giullari e letterati che lavoravano per Martim Gil de Riba de Vizela – sposato con una donna castigliana, Milia Andrés de Castro e che abbiamo visto essere il probabile committente di **LV** – o dal figlio omonimo, che fu secondo conte di Barcelos. Erano loro infatti che, verso la fine del secolo XIII e l'inizio del seguente, rivendicavano legami e tradizioni della famiglia Maia, dei quali erano discendenti per linea femminile. È singolare tuttavia che Mattoso non includa nella sua discussione alcun accenno a quali siano i presupposti sui quali si è basato per giungere a tali conclusioni. In base a queste considerazioni si è dunque deciso di inserire queste teorie in apparato e non a testo, in quanto necessiterebbero di ulteriori approfondimenti per poter essere ritenute convincenti.

Nonostante dunque i dubbi riguardanti l'origine e la tradizione di questi racconti non si può non notare come l'autore di **LL** riveli una certa predilezione per le narrazioni di carattere romanzesco. Se si decide infatti di tralasciare la battaglia di Salado, che come si è per altro visto non è opera del conte di Barcelos, non sono presenti all'interno del Nobiliario altre narrazioni lunghe come Miragaia o così ricche di dettagli descrittivi e drammatici, rivelando dunque un profondo interesse per questo tipo di narrazioni che in un'opera come la *Crónica de 1344* non poteva invece trasparire – anche se troviamo la trascrizione in prosa di lunghi cantari di gesta. Solo un genere singolare come quello genealogico poteva infatti ospitare una così fitta serie di storie di carattere diversificato, racconti che dovevano invece essere scartate dai compilatori di cronache e che, per questo, sarebbero altrimenti rimaste sconosciute agli storici della letteratura di area iberica.

3. NARRAZIONI DI CARATTERE EPICO

All'interno di questo paragrafo si trovano riunite una serie di narrazioni legate dalla comune caratteristica di discendere da testi epici. È tuttavia necessario in questa sede porre una distinzione importante: non tutti i racconti di cui si tratterà in seguito provengono da una fonte accertata e sicura, in quanto alcune di queste sono ritenute tutt'oggi perdute¹¹⁴.

Al contrario di quanto accade con le cronache peninsulari derivate dalla *Primeira Crónica Geral de Espanha*, i poemi epici riassunti all'interno del Nobiliario non sembrano derivare direttamente dalle loro versioni orali, almeno, questo sicuramente, per quanto riguarda le gesta degli eroi castigliani. Come si vedrà in seguito, per la redazione delle narrazioni di carattere epico il lavoro del conte di Barcelos sembra essersi infatti limitato a trarre brevi racconti in prosa da opere che già in precedenza avevano riassunto i poemi, per riuscire poi a integrare così le storie all'interno di un contesto del tutto nuovo.

Le narrazioni epiche contenute all'interno di **LL** sono:

1. D. Afonso Henriques (cap. VII) : 113 linee.
2. Rui Dias de Bivar, il Cid (cap. VIII) : 21 linee.
3. Cantare degli Infanti di Lara (cap. X) : 19 linee.

¹¹⁴ Si è deciso di porre particolare enfasi su tale questione in quanto si ritiene che all'interno dei volumi di José Mattoso (Mattoso 1981 e Mattoso 1984) e Juan Paredes (Paredes 1995) non vi sia stata posta adeguata attenzione. Appare infatti singolare che solamente le narrazioni che hanno come protagonisti eroi castigliani siano riconducibili a delle fonti certe, mentre invece quelle incentrate su personaggi portoghesi siano state collegate a poemi epici la cui esistenza è stata solo ipotizzata o al massimo ricostruita (come nel caso delle gesta del re Afonso Henriques, che si vedrà in seguito). Ciò nonostante, si è comunque deciso di mantenere in questa sede, anche se con le dovute riserve, la proposta dei due studiosi di riunire queste narrazioni sotto un'unica designazione, in quanto accomunate quanto meno da un deciso sapore eroico.

4. Soeiro Mendes de Maia (cap. XXI) : 14 linee.
5. La morte del «Lidador» (cap. XXI) : 53 linee.
6. Rodrigo Forjaz de Trastâmara e le lotte tra i re Garcia e Sancho II (cap. XXI) : 91 linee.

Intorno all'ultimo quarto del secolo scorso A. J. Saraiva¹¹⁵ e L. F. Lindley Cintra¹¹⁶, indipendentemente l'uno dall'altro, suggerirono l'esistenza di una tradizione epica incentrata attorno alla figura del re Afonso Henriques. Tale tradizione costituirebbe l'indizio più consistente della nascita e della diffusione di un'epopea medievale portoghese parallela alla lirica tradizionale, che avrebbe contenuto al suo interno anche le imprese di Egas Moniz, presenti solo in **LD**, il racconto della presa di Santarem della *Crónica de 1344* e l'episodio della battaglia di Salado.

L'unico testo epico conosciuto fino a oggi sono, tuttavia, solamente le *Gesta de D. Afonso Henriques*, che Saraiva¹¹⁷ ricostruì attraverso la comparazione e la compilazione delle diverse versioni oggi esistenti sull'argomento, ovvero la III e IV *Crónica Breve de Santa Cruz de Coimbra*, la *Crónica dos Vinte Reis* e **LL**.

La narrazione presente nel Nobiliario in particolare presenta il futuro re come un esiliato derubato della sua eredità paterna, delle terre che aveva conquistato in León e dei suoi diritti sul Portogallo, mentre invece il suo rivale, re Alfonso VII di León, viene dipinto come un usurpatore, il vero responsabile – attraverso la rottura dei rapporti vassallatici che lo legavano ai conti portoghesi – della ribellione attorno alla quale si concentra la narrazione. Sulle modalità attraverso cui il conte di Barcelos avrebbe raccolto le gesta nel suo Libro esistono attualmente pareri discordanti: secondo Juan Paredes¹¹⁸ il conte di sarebbe infatti impegnato nella prosificazione di un cantare orale, mentre invece a opinione di José Mattoso¹¹⁹ don Pedro non avrebbe fatto altro che trascrivere, o anche riassumere, la versione in prosa della *Crónica Galego-Portuguesa de Espanha e de Portugal*, dalla quale paiono derivare, sempre secondo lo storico portoghese, tutte le versioni conosciute¹²⁰.

¹¹⁵ Ipotesi espresse chiaramente in Saraiva 1979, p. 6 e Saraiva 1984, pp. 119-167, ma proposte già, per stessa ammissione di Saraiva (Saraiva 1979, p. 6), negli anni cinquanta del secolo scorso, più o meno in corrispondenza alla pubblicazione dell'edizione di Cintra della *Crónica Geral de Espanha de 1344*.

¹¹⁶ Cintra 1951.

¹¹⁷ Saraiva 1979 e Saraiva 1984.

¹¹⁸ Paredes 1995, pp. 87-105.

¹¹⁹ Mattoso 1984, pp. 27-32.

¹²⁰ Mattoso riporta oltre a questa anche una serie di gesta incentrate sul personaggio di Egas Moniz delle quali tuttavia non rimangono tracce nei Libri dei Lignaggi se non in una breve allusione presente in **LD**.

Come si è detto invece precedentemente, non vi è dubbio sul fatto che le narrazioni 2 e 6 discendano da prosificazioni già presenti in cronache e genealogie anteriori all'opera di don Pedro¹²¹.

In particolare, la storia del Cid proviene sicuramente, come dimostrato da Diego Catalán¹²², da un riassunto del cantare a lui dedicato presente nel *Libro de las Generaciones*, ritoccato con elementi provenienti dalle *Crónicas de Castela* contenute nel II volume della *Versão galego-portuguesa da Primeira Crónica Geral*. All'interno della versione di LL è inoltre posto particolarmente in evidenza l'aspetto religioso delle azioni compiute dai cavalieri cristiani, e troviamo dunque associata alla semplice narrazione dei fatti una nuova dimensione provvidenziale, assente nei precedenti racconti epico-legendari e frutto, a opinione di Paredes¹²³, di un probabile intervento clericale sul testo.

Per quanto riguarda invece il *Cantar dos Infantes de Lara o de Salas*, che apre il capitolo X di LL, il conte deve aver utilizzato una genealogia sulla famiglia Lara, oggi perduta, che conteneva probabilmente una serie di digressioni storiche – alcune delle quali sono state inserite nel *Livro de Linhagens* e di cui si parlerà al paragrafo “narrazioni storiche” – e si apriva proprio con questo cantare¹²⁴.

Decisamente singolare è invece il modo in cui sono state utilizzate le fonti per redigere la storia di Rodrigo Forjaz de Trastámara. La sostanziale identità dei due racconti ha portato a supporre che le gesta di questo eroe debbano essere infatti state tratte dal *Cantar do Rei Sancho II* – altrimenti conosciuto come *Cerco de Zamora* –, un testo che tuttavia non menziona in alcun luogo il signore galego¹²⁵. La storia del cantare viene infatti fortemente modificata all'interno del Nobiliario per fare di Rodrigo Forjaz l'eroe che catturò Sancho II – liberato solamente grazie all'intervento del Cid, il «Campeador» – e dunque per trasformare in tal modo i signori di Galizia in vere e proprie guide nelle lotte

¹²¹ Non è stata inserita in questo gruppo la narrazione n. 3 in quanto la sua fonte è attualmente perduta.

¹²² Catalán Menéndez Pidal 1962, pp 403-406.

¹²³ Paredes 1995, p. 101.

¹²⁴ Sull'esistenza di questa genealogia si è discusso a p. [da inserire in seguito all'unione dei capitoli]. Il Nobiliario di don Pedro sembrerebbe fornire, in questo caso, solamente un breve sunto del cantare, le cui prime tracce si ritrovano all'interno della *Primeira Crónica Geral de Espanha*. La versione più dettagliata presente all'interno della *Crónica Geral de 1344* è invece stata utilizzata da Menéndez Pidal (Menéndez Pidal 1951, pp. 199-236; Menéndez Pidal 1896), insieme ad altre fonti più tarde, per una ricostruzione del testo del cantare.

¹²⁵ È opinione di Paredes (Paredes 1995, p. 103), tuttavia, che debba essere esistita in Galizia o Portogallo una tradizione riguardante la partecipazione di don Rodrigo Forjaz alle lotte tra il re don García e il fratello Sancho, la quale rese possibile la “traslazione” di questo cantare attorno al Trastámara. Da questo punto di vista è interessante notare come all'interno del *Livro do Deão* si possano trovare una serie di riferimenti riguardanti l'intervento di alcuni cavalieri portoghesi a queste lotte.

per l'autonomia del regno di Portogallo¹²⁶. Essendo parte del capitolo XXI e basandosi sugli evidenti paralleli testuali con altre narrazioni del capitolo, è possibile supporre che il racconto sia stato ritoccato dal rimaneggiatore che lavorò intorno alla fine del secolo XIV e che aveva come specifico compito quello di esaltare il lignaggio dei Pereira, di cui Rodrigo Forjaz de Trastâmara era ritenuto il capostipite. Ciò nonostante, la storia e alcuni passaggi, in particolar modo quelli più vicini alla forma primitiva del cantare, devono aver conservato la forma stabilita ai tempi di don Pedro.

Si intende infine concentrare la propria attenzione attorno alle narrazioni riguardanti Soeiro Mendes de Maia e suo fratello Gonçalo Mendes, le quali presentano un carattere epico piuttosto marcato. La presenza del personaggio di Soeiro Mendes in una serie di racconti di stampo leggendario contenuti in altre cronache¹²⁷, unita alla menzione delle imprese compiute da questo personaggio all'interno del nostro *Livro de Linhagens*, ha portato José Mattoso a supporre l'esistenza in epoca medievale di un cantare epico incentrato sulla sua figura¹²⁸. Di questo cantare dovevano far parte due racconti contenuti in due sezioni differenti di **LL**: l'episodio dell'assedio di Guimarães (**LL VII**), in cui Soeiro Mendes appare al fianco di re Afonso Henriques¹²⁹ come co-protagonista dell'impresa, e quello della liberazione della chiesa spagnola dalla soggezione alla chiesa romana. Di particolare interesse si rivela questo secondo episodio, che Mattoso¹³⁰ ipotizza esser stato centrale all'interno della narrazione epica. Suppone lo storico portoghese che il racconto deriverebbe dall'attribuzione alla figura del nobile portoghese della leggenda riguardante il duello giudiziario avvenuto a Burgos nel 1077 tra un cavaliere di Toledo e uno Franco per decidere, di fronte al re Alfonso VI, dell'abbandono del rito mozarabico in Spagna a favore di quello romano. Ci troviamo di fronte in questo caso a in tema pare abbia ispirato una lunga serie di narrazioni leggendarie in area iberica, tra le quali si

¹²⁶ Esistono inoltre importanti paralleli testuali con la versione prosificata della *Primeira Crónica Geral de Espanha*.

¹²⁷ La *IV Crónica Breve de Santa Cruz* e la *Crónica de Veinte Reyes*, ove Soeiro Mendes appare accanto ad Afonso Henriques in una serie di imprese che, a opinione di A. J. Saraiva (Saraiva 1984, pp. 125-126 e 159-163), devono essere state parte del ciclo epico incentrato sulla figura del primo re di Portogallo.

¹²⁸ Mattoso 1981, pp. 83-88 e Mattoso 1984, pp. 27-32. Si tratta dunque in questo caso di una serie di narrazioni derivate da una fonte perduta, e sulla sua esistenza sono rimasti solamente alcuni indizi all'interno di alcune cronache (vedi nota precedente). L'ipotesi di Mattoso è comunque attualmente comunemente accettata dagli studiosi che si sono occupati della questione – si citano, ad esempio Paredes 1995 e Krus 1989 – e che hanno ritenuto convincenti le sue argomentazioni. Si ritiene comunque che l'argomento dovrebbe essere oggetto in futuro di ulteriori approfondimenti.

¹²⁹ Episodio narrato anche all'interno della *IV Crónica Breve de Santa Cruz*.

¹³⁰ Mattoso 1984, pp. 27-32.

distinguono quella di Bernardo del Carpio nella *Primeira Crónica Geral de Espanha*¹³¹ e un episodio relativo alle gesta di Afonso Henriques¹³², che confermerebbero come in quei luoghi, e soprattutto in Coimbra, fosse ancora percepibile un certo astio nei confronti di Roma, lasciato di una serie di tradizioni antiromane che perdurarono per lungo tempo.

A sua volta, anche la narrazione riguardante la morte di Gonçalo Mendes de Maia, «o Lidador», presenta un sapore epico alquanto evidente. In questo caso appare però ancora più difficile per Mattoso¹³³ stabilire l'origine del testo: avendo infatti subito la narrazione un'ampia serie di revisioni da parte del rimaneggiatore del 1380-83¹³⁴, risulta ormai impossibile comprendere se il conte avesse, come nel caso del fratello, riassunto un cantare di gesta dedicato a questo personaggio o se l'intera narrazione sia da ritenersi un'invenzione del rimaneggiatore. È abbastanza certo, tuttavia, che l'autore della storia abbia fatto riferimento a una serie di fonti precedenti, in quanto lo stesso episodio è ricordato «de uma maneira especial»¹³⁵ anche all'interno del *Livro do Deão*¹³⁶ e appaiono nel testo di **LL** una serie di riferimenti a personaggi vissuti al tempo di Afonso Henriques – tutti compagni di Gonçalo Mendes – che permettono di supporre l'esistenza in quegli anni un testo sufficientemente prossimo ai fatti narrati da permettere di evitare eccessivi anacronismi. Oltre a ciò, è possibile – anche se non dimostrabile – che l'episodio relativo a Gonçalo Mendes fosse presente all'interno del cantare epico dedicato al fratello¹³⁷.

Per quanto non sia dunque possibile sapere con certezza quale fosse la forma primitiva del testo, si può comunque ammettere che esistesse al tempo una corta narrazione riguardante la morte del «Lidador» tratta, forse, dalle gesta del fratello e in seguito rivista

¹³¹ Tale narrazione si distingue per la centralità che questo tema occupa tra le imprese del cavaliere, anche se la mancanza di dettagli impedisce di identificare la fonte immediata delle gesta di Soeiro Mendes.

¹³² Il celebre episodio del vescovo nero raccolto da Herculano nel suo *Lendas e Narrativas* (Herculano 1970). L'identificazione del Soeiro Mendes presente all'interno delle *Gesta de D. Afonso Henriques* con il suddetto Soeiro Mendes de Maia è stata smentita da Mattoso nel suo volume del 1984 (Mattoso 1984, pp. 27-32) con argomentazioni che sono parse abbastanza convincenti da decidere di non riportare a testo la discussione

¹³³ Mattoso 1981, pp.83-88.

¹³⁴ La revisione della storia di Gonçalo Mendes da parte del rimaneggiatore del 1380-1383 è stata dimostrata da A. J. Saraiva (Saraiva 1971, pp 11-16) in base a una serie di determinati paralleli stilistici che ricollegano questa narrazioni ad altre sicuramente attribuibili al medesimo autore.

¹³⁵ Mattoso 1981, p. 86.

¹³⁶ **LD** p. 81.

¹³⁷ All'interno del suo volume del 1984, Mattoso (Mattoso 1984, pp. 27-32) propone addirittura che Gonçalo Mendes de Maia possa essere stato a sua volta protagonista di un cantare di gesta o, al massimo, co-protagonista all'interno di quello del fratello. La parentela che lega i due personaggi ha portato lo storico portoghese a supporre che si trattasse di due cantari, per così dire, complementari, ma senza poter stabilire ipotesi sicura in base agli elementi presenti in **LL**: la storia di Soeiro Mendes è infatti troppo breve e schematica per permettere di comprendere il tenore della fonte, mentre invece quella del fratello ha subito una così ampia serie di revisioni da parte del rimaneggiatore che, come si è visto, non è ormai possibile ricostruire il testo originale. Purtroppo, a meno di nuove scoperte, tali supposizioni rimangono tutt'ora indimostrabili.

dal rimaneggiatore che lavorò verso la fine del XIV secolo. Di questo racconto, è particolarmente interessante notare come sia l'unico che mostra la partecipazione di membri dell'alta nobiltà alla Riconquista, quando invece è risaputo che l'intervento dei capi di diversi lignaggi nelle battaglie contro i mori fu piuttosto scarso. Questo elemento permette di supporre, sempre secondo quanto suggerito da Mattoso nel suo volume del 1984¹³⁸, che queste gesta fossero un prodotto abbastanza tardo delle tradizioni dell'alta nobiltà, non anteriori quanto meno alla metà del XIII secolo¹³⁹, o un tentativo di innalzare la figura di un giovane che, escluso dall'eredità familiare per motivi di successione, decise di consacrarsi alla professione d'armi servendo il suo re.

Poche sono le informazioni che abbiamo sui testi che raccoglievano le imprese dei due fratelli, ma, almeno, si può dedurre approssimativamente la data della loro composizione. È significativo infatti come all'interno di **LV**, redatto da un monaco di un monastero particolarmente legato alla famiglia Maia, non appaia alcuna allusione ai due eroi e sia necessario aspettare la redazione del *Livro do Deão* per incontrare i primi riferimenti a questi personaggi. Il silenzio del *Livro Velho* appare in questo caso, dati i legami del suo redattore con la famiglia in questione, abbastanza eloquente da permettere di supporre che i due testi abbiano avuto origine più tardi, ovvero tra il 1280¹⁴⁰ e il 1340¹⁴¹.

In conclusione, l'utilizzazione esclusiva, o quasi, da parte del conte Pedro di riassunti contenuti in fonti genealogiche preesistenti per redigere questa serie di narrazioni pare suggerire come, nella sua versione originale, una delle caratteristiche maggiori di **LL** fosse quella di prestare una minore attenzione ai cantari epici – quanto meno rispetto alle cronache redatte a partire dall'opera di Alfonso X – a favore di racconti di tipo novellistico, una preferenza singolare e sicuramente maggiore di quanto si incontri in qualsiasi altra fonte scritta dell'epoca.

¹³⁸ Mattoso 1984, pp. 27-32.

¹³⁹ In quanto solo a partire da questo secolo si dimostrò sempre più incombente per la nobiltà dell'epoca – come si è visto all'interno del capitolo precedente – la necessità di costruire una nuova solidarietà di classe. Presentare i capostipiti delle diverse famiglie come figure essenziali all'interno dei processi che avevano portato alla creazione del regno di Portogallo, ubbidiva dunque sicuramente a questa necessità: da un lato, infatti, si ricordava l'importanza di questi lignaggi nella storia del regno, dall'altro rafforzava un ideale di unione e solidarietà – nonché di superiorità rispetto ad altri lignaggi – tra i discendenti di coloro che avevano partecipato alle guerre contro i mori.

¹⁴⁰ Data entro la quale si colloca la redazione di **LV**.

¹⁴¹ Data entro la quale si colloca la redazione di **LD**.

4. TRADIZIONI FAMILIARI

Tra le narrazioni contenute nel *Livro de Linhagens* è stato isolato dagli studiosi¹⁴² un gruppo comunemente riunito sotto il nome di “tradizioni familiari”. La decisione di distinguere questi racconti da quelli inseriti nei precedenti paragrafi è stata presa in quanto questi senza aver alcun marcato carattere folklorico, epico o novellistico¹⁴³, si pongono come obiettivo di dimostrare come l’antenato di una determinata famiglia abbia ottenuto o difeso il suo onore, identificando tale personaggio come modello da imitare da parte dei propri discendenti. Sono generalmente di lunghezza assai breve e di carattere aneddótico, presentando spesso toni assai diversi: le storie riguardanti una certa famiglia possono infatti essere volte a farne risaltare il prestigio o a denigrarla, generalmente a seconda dell’origine della narrazione. Nel secondo caso è alquanto improbabile infatti che gli episodi in questione siano stati scritti dai discendenti di quel particolare lignaggio e siano dunque nati presso famiglie nemiche; ne sono un esempio le narrazioni relative ai Bragançoës, ai Castro e ai Corutelo, probabilmente originate in seno rispettivamente ai Barbosa, ai Lara e, infine, ai Velho, tutte famiglie tra cui esistevano rivalità ampiamente documentate all’interno degli archivi storici¹⁴⁴.

Le narrazioni familiari presenti all’interno di **LL** sono:

1. Diego Lopez de Fenar (cap. IX) : 7 linee.
2. Visione di Nuno Gonçalves de Avalos (cap. X) : 9 linee.
3. Pero Fernandes de Castro (cap. XI) : 11 linee.
4. Il soprannome di Munho Guterres de Castanheda (cap. XIV) : 10 linee.
5. Échega Guiçoi e Gonçalo de Sousa (cap. XXII) : 25 linee.
6. Origine dei Gascos (cap. XXXVI) : 8 linee.
7. Fernão Mendes de Bragança (cap. XXXVII) : 11 linee.
8. Storia di Rui Capão (cap. [XLII]) : 8 linee.
9. Pero Velho e Simao de Corutelo (cap. LI) : 18 linee.
10. La vendetta di Paio Godins de Avezedo (cap. LII) : 43 linee.
11. Storia di Pero Novais (cap. LXV) : 19 linee.

¹⁴² Mattoso 1981 p. 88, Mattoso 1984 p. 75, Paredes 1995 p. 125.

¹⁴³ Sono dunque relativamente privi di personaggi tratti dal folklore, elementi di sapore epico o passaggi connotati da un gusto particolare per la narrazione e la descrizione di particolari stati emotivi; tutti tratti che, come si è visto, sembrerebbero caratterizzare le narrazioni inserite nei paragrafi precedenti.

¹⁴⁴ E che rendono dunque probabile questa identificazione. È comunque necessario sottolineare che, come sempre, si tratta di ipotesi per ora non dimostrabili, ma che sono parse comunque abbastanza convincenti se relate alle caratteristiche delle narrazioni in questione.

12. Il soprannome di Rui Gonçalves Babilom (cap. LXXII) : 23 linee.

13. Il nome dei Turrichaos (cap. LXXIV) : 9 linee.

Alcune di queste narrazioni sembrano essere completamente isolate, in quanto uniche rappresentanti delle rispettive famiglie: ne sono esempio le storie di Diogo Lopes de Fenar e di Manho Guterres «Quatro Mãos». Altre, al contrario, sembrano far parte di un ciclo¹⁴⁵, come quelle relative ai Sousa, ai Pereira, ai Lara e ai Castro. Altre ancora, infine, sono destinate a raccontare l'origine di una famiglia¹⁴⁶, quali le storie di Rui Capão, Pero Novais, Rui Babilom o Pero Arteiro Churrichão.

Tra quelle sopra menzionate, meritano particolare attenzione le due narrazioni incentrate sulla famiglia Sousa, ovvero quelle relative a Échega Guiçoi e Gonçalo de Sousa. La prima narrazione racconta di come il conte Mem Soares de Novelas accecò Échega Guiçoi e sei altri vassalli che erano con lui; la seconda narra di come Gonçalo de Sousa rispose sgarbatamente al re don Afonso Henriques dopo che questi aveva tentato di sedurre la moglie e si lega strettamente alla storia di Échega Guiçoi in quanto questi viene menzionato all'interno del discorso di don Gonçalo. Il fatto che il nobile portoghese possa permettersi di rispondere bruscamente al proprio sovrano porta a supporre che il periodo di redazione delle due narrazioni – evidentemente legate – debba situarsi in un momento storico in cui il prestigio della famiglia Sousa poteva rivaleggiare con quello re, ovvero probabilmente tra la fine del regno di Sancho I e l'inizio di quello di Afonso II. La comparazione delle versioni presenti in **LV** e **LL** mostra inoltre come la fonte debba essere stata la stessa per entrambi i libri, e che la lezione del Nobiliario non discende direttamente da quella presente nel *Livro Velho*; in base a tali considerazioni si può ammettere che i due racconti siano derivati da una medesima genealogia relativa alla famiglia Sousa, la cui origine si deve porre necessariamente prima della nascita di **LV**.

Particolarmente interessante è inoltre osservare all'interno di un altro episodio riguardante l'inimicizia tra il re e il membro di una nobile famiglia interessanti paralleli con il personaggio di Gonçalo de Sousa. Fernão Mendes de Bragança, protagonista della narrazione n. 7, è infatti descritto e presentato in maniera sostanzialmente identica a don Gonçalo nel momento in cui, mentre si trovava in Coimbra con a tavola con il re Afonso,

¹⁴⁵ Un insieme di narrazioni che ruota attorno ai membri di un unico lignaggio.

¹⁴⁶ Senza però far risalire queste origini a un mitico passato, e distinguendo dunque queste narrazioni da quelle presenti nel paragrafo 1.

Sancho Nuniz e lo stesso Gonçalo de Sousa, si trovò a ridere insieme agli altri vassalli di un po' di crema caduta sulla barba del sovrano¹⁴⁷.

Sempre relative alla nascita di una famiglia o di una discendenza sono le storie di Rui Capon e Pero Novais il Vecchio, tra le quali però la seconda si presenta decisamente di maggiore interesse. La narrazione – che tratta sostanzialmente della cattura del cavaliere galego da parte dei mori e della sua liberazione grazie all'aiuto del re Afonso di León – si contraddistingue per il fatto di trattare un tema alquanto diffuso in poesia, quello della povertà della piccola nobiltà, ma da un punto di vista completamente diverso da quello generalmente burlesco tipico delle *cantigas d'escarnho e maldizer*. In questo caso infatti l'argomento appare elaborato in funzione dell'esaltazione di una solidarietà di classe, insistendo particolarmente sull'aiuto che lo "scudiero povero" ha ricevuto dai nobili della penisola e dunque ponendosi in sostanziale consonanza con quella dottrina di amore e amicizia sostenuta dal conte di Barcelos. È particolarmente interessante notare inoltre, come sostenuto da Luis Kruz¹⁴⁸, che la regione di Galizia appare in questo racconto associata alla protezione e al dominio del regno di Portogallo, in quanto la narrazione, oltre a suggerire che i «boos fidalgos» galeghi derivino dal lignaggio dei Maia, si preoccupa allo stesso tempo di attribuire alla nobiltà galega uno status inferiore rispetto a quello dei grandi signori portoghesi.

Estremamente curiose a opinione di Mattoso¹⁴⁹ sono le due versioni del duello tra Pero Velho e Simão de Corutelo presenti in **LL** e in **LD**¹⁵⁰, che paiono aver avuto origine da una fonte comune senza però derivare l'una dall'altra. Le storie presentate dal *Livro do Deão* e dal *Livro de Linhagens* si distinguono infatti l'una dall'altra poiché si concentrano su dettagli diversi: la prima sulla codardia del Corutelo, la seconda sull'inverosimile nervosismo del padre di Pero Velho, il quale in uno scatto d'ira arriva a strapparsi un occhio¹⁵¹. Il conte Pedro deve aver dunque deciso di attenuare nel suo Nobiliario i dettagli maggiormente offensivi – poiché al tempo del regno di D. Dinis alcuni Corutelos erano

¹⁴⁷ D'altra parte, è necessario notare come la prepotenza e il carattere di Fernão Mendes qui trattati trovino ulteriore riflesso negli aneddoti che evidenziano la sua collera e i suoi eccessi che si trovano presso il capitolo XXII di **LD**, ovvero nelle narrazioni riguardanti l'origine della famiglia Bragançao.

¹⁴⁸ Kruz 1989, p.438.

¹⁴⁹ Mattoso 1984, pp. 75-78.

¹⁵⁰ LD 14Y5.

¹⁵¹ L'aneddoto presenta comunque in entrambi i casi note abbastanza burlesche, le quali hanno portato Mattoso (Mattoso 1941, pp. 75-78, ripreso poi in Paredes 1995, pp. 125-145) a ipotizzare che derivi da una *cantiga d'escarnho* composta con l'intento di caricaturare gli aspetti ridicoli della situazione. Per quanto sia vero che questa narrazione si distingue da tutte le altre proprio per questi particolari, non vi sono tuttavia prove certe che permettano di accettare a pieno l'ipotesi dello storico portoghese. Tale teoria, per quanto affascinante, necessita infatti di maggiori investigazioni.

riusciti a raggiungere posizioni importanti all'interno della corte – preferendo rimarcare i gli elementi che mettevano l'avversario di Simão in una situazione dai tratti fortemente ridicoli – senza tuttavia arrivare a negare la sconfitta del Corutelo. L'attribuzione dell'episodio al tempo di Afonso VI, infine, è da ritenersi un'interpolazione tardiva in quanto Simão de Corutelo visse tra la fine del secolo XII e l'inizio del seguente.

La storia n.10 è una delle tipiche narrazioni che raccontano le lotte tra due famiglie nobili con le successive vendette. È probabile che l'origine del racconto sia da legarsi a un'occasione di particolare attrito tra i lignaggi Silva e Avezedo, certamente tarda rispetto all'epoca in cui vissero i protagonisti – ovvero verso la fine dell'XI secolo.

L'episodio legato alla figura di Rui Babilon presenta un carattere differente da tutti i precedenti: sebbene infatti si tratti di una delle tante narrazioni nate per spiegare l'origine di un nome, la sua particolare struttura la avvicina ai romanzi di cavalleria e, in particolare, all'episodio de *A Demanda do Graal* in cui il cavaliere Boorz aiuta una povera dama contro la sorella che le aveva sottratto l'eredità. La narrazione si svolge in questo caso interamente in Babilonia, ove Rui si guadagna il suo soprannome combattendo come campione per una vedova. In base al parallelo con il famoso romanzo cavalleresco è possibile concludere che la storia sia abbastanza tarda, ma è ancora ignoto se debba attribuirsi alla famiglia del protagonista – che visse nella regione di Maia intorno alla metà del XIII secolo – o se, nella forma a noi giunta, sia da attribuire al conte Pedro o al rimaneggiatore del 1380.

Molto simile a questo è, infine, il racconto su Pero Arteiro “Churrichão”, del quale si riferisce come intervenne in duello in favore del vescovo di Ourense e fu così chiamato a causa delle sue dimensioni, a quanto pare, eccezionali. In questo caso è molto probabile che la narrazione sia stata composta per rivendicare una serie di diritti della famiglia Turrichao sul vescovato di Ourense, con lo scopo di favorire un ramo portoghese del lignaggio.

5. NARRAZIONI DI CARATTERE STORICO

Nonostante siano stati scritti per occasioni diverse e in vari contesti, si possono raggruppare in un'ulteriore categoria i testi che più di altri si avvicinano al genere storico, cronachistico e biografico. La dimensione di tali narrazioni è molto spesso più personale che familiare e i protagonisti sono frequentemente inseriti all'interno di contesti più vasti,

descritti con precisione e oggettività, e posti in un tempo prettamente storico, né mitico né indeterminato.

Molto spesso questi racconti dimostrano la coscienza acquisita da parte di alcuni membri della classe nobile di essere riusciti col tempo ad assumere una determinata preminenza sociale nell'ambito dell'intero regno, e non solo nello spazio limitato della propria signoria. Da questo punto di vista vediamo dunque come perpetuare la memoria delle gesta compiute dai propri antenati si riveli una delle modalità attraverso cui i grandi signori portoghesi rivendicano e mantengono la posizione gradualmente acquisita all'interno della corte.

Le narrazioni in questione sono le seguenti:

1. D. Dinis di Portogallo (cap. VII) : 66 linee.
2. Origine della signoria dei Molina (cap. X) : 12 linee.
3. Storia di Nuno Gonçalves de Lara (cap. X) : 16 linee.
4. Prodezze di João Nunes de Lara (cap. X) : 28 linee.
5. Prodezze di João Nunes de Lara II (cap. X) : 47 linee.
6. Storia di Guterre Fernandes de Castro (cap. X) : 8 linee.
7. Pero Fernandes de Castro o «Castelão» (cap. XI) : 21 linee.
8. Prodezze di Álvaro Pires de Castro (cap. XI) : 15 linee.
9. Telo Afonso di Albuquerque e i figli d'Escolha (cap. XV) : 9 linee.
10. Storia di Pedro I di Castiglia (cap. XXI) : 46 linee.
11. Storia di Pedro I di Portogallo (cap. XXI) : 7 linee.
12. Lista dei nobili portoghesi dell'epoca di D. Afonso Henriques (cap. XXI) : 19 linee.
13. Prodezze di Rodrigo Forjaz de Trastâmara II (cap. XXI) : 81 linee.
14. Lista dei nobili portoghesi che parteciparono alla conquista di Siviglia (cap. XXI) : 20 linee.
15. Prodezze di Gonçalo Rodrigues de Palmeira (cap. XXI) : 14 linee.
16. Prodezze di Rodrigo Gonçalves de Pereira (cap. XXI) : 7 linee.
17. Prodezze di Gonçalo Peres Pereira (cap. XXI) : 5 linee.
18. Storia dell'arcivescovo D. Gonçalo Pereira (cap. XXI) : 14 linee.
19. Storia del priore Álvaro Gonçalves Pereira e di João Afonso de Albuquerque (cap. XXI) : 47 linee.
20. Battaglia di Salado (cap. XXI) : 5 pagine.
21. D. Pedro de Barcelos nelle lotte con la Galizia (cap. XXII) : 23 linee.
22. Prodezze di Martim Sanches (cap. XXV) : 64 linee.

23. Prodezze di Martim Anes de Riba de Vizela (cap. XXVI) : 29 linee.
24. Storia di Vasco Pimentel (cap. XXXV) : 50 linee.
25. La lite di Trasconho (cap. XL) : 4 linee.
26. Storia di Fernando Afonso (cap. XLIII) : 5 linee.
27. Simão de Urrô e João Simão (cap. XLIV) : 7 linee.
28. Storia del maestro Gualdim Pais (cap. LVI) : 5 linee.
29. Storia di Rodrigo Afonso de Leão (cap. LVIII) : 11 linee.

I racconti da 2 a 4 sono tratti dalla genealogia dedicata ai Lara di cui si è più volte parlato in precedenza¹⁵², in quanto è stata utilizzata dal conte Pedro come fonte per numerose narrazioni. Sancho García in particolare è presentato come il fondatore del regno navarro-aragonese, la cui biografia è permeata di dettagli di carattere quasi mitologico: nato attraverso la ferita inferta alla madre durante un combattimento contro l'esercito dei mori, dopo un'adolescenza iniziatica vissuta nei boschi venne riconosciuto dai nobili della sua terra che lo elessero re.

Per quanto riguarda le narrazioni incentrate attorno alla famiglia Lara invece troviamo nel Nobiliario allusioni alla ribellione di alcuni nobili castigliani, guidati dal principe don Felipe, Nuno Gonçalves de Lara e Felipe Díaz de Haro, contro il re Alfonso X. Una volta abbandonata la Castiglia, il gruppo di ribelli si diresse a Granada, ove si rimise all'ospitalità del sovrano musulmano dopo aver commesso durante il cammino una lunga serie di rapine e incursioni in diverse città. Non si creda tuttavia che si intenda in questo caso criticare il comportamento dei signori ribellatisi a re Alfonso: le imprese João Nunes de Lara II sembrano infatti essere quasi esaltate, in quanto conseguenze negative ed esemplari di una pratica della regalità troppo centralizzata e anti-signorile, unica vera responsabile dei fatti narrati.

La gran quantità di dettagli presenti nelle ultime due storie, in particolare, mostra infine come la fonte debba esser stata redatta durante la vita del suddetto João Nunes de Lara II, cui dev'essere stata aggiunta la notizia della sua morte, avvenuta nel 1350¹⁵³.

In confronto alle precedenti, le tre narrazioni riguardanti la famiglia Castro sono più corte e presentano un carattere disparato. Sono sicuramente state parte di una serie di racconti riguardanti il lignaggio in questione, ma non si può essere sicuri si tratti propriamente di una genealogia e si pensa piuttosto a una raccolta di storie diverse e di differenti origini, inclusi aneddoti creati presso le famiglie avversarie, tra tutte sicuramente

¹⁵² Sull'esistenza di questa genealogia si è infatti discusso all'interno del capitolo II alle pp. 50-52

¹⁵³ Mattoso 1984, pp. 97-102.

i Lara, con lo scopo di screditarli – com'è probabile sia accaduto per l'episodio di Pero Fernandes de Castro¹⁵⁴.

Per quanto riguarda la narrazione incentrata su Telo Afonso de Albuquerque, particolarmente sorprendente è il fatto che questa appaia all'interno della genealogia dei Girõe, legati agli Albuquerque per linea femminile, e non all'interno di quella degli Albuquerque stessi. Di questo racconto non possono non colpire i numerosi dettagli con i quali vengono descritte le armi e diverse parti di armature, tanto da poter riscontrare paralleli evidenti tra questo episodio e quello della battaglia di Salado. Tali considerazioni portano dunque a supporre che la forma attuale del testo sia attribuibile al rimaneggiatore del 1380-83, interessato alle gesta di questo lignaggio in quanto legato a quello dei Pereira da una profonda amicizia.

Le narrazioni 1 e 10 hanno un carattere evidentemente cronachistico. Non per questo si può però affermare che l'autore sia lo stesso: la prima è da attribuire infatti, quasi sicuramente, allo stesso don Pedro mentre la seconda si deve, senza dubbio, al rimaneggiatore che lavorò verso la fine del XIV secolo¹⁵⁵. Nell'episodio a lui dedicato è interessante notare come Don Dinis appaia come pacificatore dei regni di Castiglia e Aragona e la conquista dei castelli di Riba Coa sia presentata come un'azione difensiva – piuttosto che come un'aggressione – contro una monarchia il cui comportamento aveva messo a rischio la solidarietà e la pace tra i sovrani della penisola.

Il racconto n. 21 si distingue invece per avere come protagonista proprio il conte di Barcelos. Ben distante dall'essere una biografia, la narrazione contiene solamente un episodio della vita di don Pedro, dimenticando completamente eventi importanti per la sua formazione quali l'esilio in Castiglia e l'intervento nelle lotte tra D. Dinis e l'infante D. Afonso. L'aneddoto narra di come il conte Pedro, che teneva accampati i suoi eserciti sulla frontiera galega, provocò la ribellione delle truppe nemiche, capitanate dall'arrogante arcivescovo di Compostela che venne infine obbligato alla fuga.

Le storie di Martim Sanches, Martim Anes de Riba de Vizela e del maestro Gualdim Pais sono tutte ambientate nell'epoca di Afonso II e sono probabilmente state redatte

¹⁵⁴ Se si vuole comunque ammettere che sia esistita una fonte unitaria, deve averne fatto parte anche il racconto inserito all'interno del paragrafo "narrazioni di carattere novellistico".

¹⁵⁵ La proposta avanzata da A. de Magalhães Basto nel 1959, che identificava Fernão Lopes come autore possibile, è stata infatti scartata da A. J. Saraiva nel 1971 (Saraiva 1971, pp 11-16), il quale afferma come le prove non siano sufficienti per dimostrarlo e che l'unico intervento sicuro fosse quello del rimaneggiatore. All'interno di questo suo articolo infatti Saraiva ha compiuto uno studio approfondito sullo stile singolare che caratterizza gli interventi del rimaneggiatore del 1380-1383, arrivando dunque a identificare i passi che gli possono essere attribuiti con sicurezza.

proprio intorno a quell'epoca¹⁵⁶. Tra queste, la descrizione delle incursioni di Martim Sanches a Ázere, Braga e Guimarães è una delle più lunghe e dettagliate di tutta l'opera e il suo contenuto, destinato a esaltare la memoria del bastardo di Sancho I, ha un carattere ben marcato e molto vicino al genere biografico¹⁵⁷. Il fatto inoltre che la narrazione 23 appaia solamente all'interno di A₁ ha portato lo storico portoghese a ipotizzare la perdita di una serie di narrazioni tagliate prima del rimaneggiamento del 1380, e dunque anche, di conseguenza, della redazione di tutti gli altri manoscritti esistenti.

La storia di Vasco Pimentel è invece di particolare interesse in quanto è una delle poche narrazioni appartenenti, almeno per la maggior parte, al rimaneggiamento del 1360-65. Il grande impegno dimostrato in questa occasione dall'autore¹⁵⁸ nel tentativo di riabilitare la figura del nobile portoghese risulta di facile interpretazione in quanto il protagonista risulta legato al lignaggio di Álvaro Gonçalves Pereira per linea femminile. Anche in questo caso appare dunque evidente l'importanza della figura del priore come committente dei due rimaneggiamenti che hanno portato l'opera alla forma in cui oggi è più comunemente conosciuta.

Le due liste di nobili menzionate presso i n. 12 e 14 meritano una menzione speciale in quanto sono gli unici due passi del *Livro de Linhagens* provenienti da documenti d'archivio.

La narrazione relativa a Rodrigo Forjaz de Trastâmara II, si rivela a sua volta sorprendente per l'estensione e per la presenza di numerosi dettagli a volte di difficile interpretazione. Innanzi tutto, è quanto meno singolare che il racconto si presenti nel capitolo XXI e non all'interno del XIII, dato che il protagonista appartiene al lignaggio dei Trastâmara; in secondo luogo, sorge spontaneo chiedersi come mai, apparendo la storia dell'assedio di Siviglia anche all'interno della *Primeira Crónica Geral*, non si incontri all'interno di quest'ultima alcun riferimento a Rodrigo Forjaz II; infine, l'inserimento di una figura dai tratti decisamente fantastici come quella del moro Acaçaf, che pare quasi tratta da un romanzo cavalleresco, stona all'interno di un episodio che si rivela per lo più

¹⁵⁶ L'ipotesi elaborata da Mattoso nel 1981 (Mattoso 1981, pp. 88-97) sul fatto che probabilmente il conte avesse riassunto racconti a lui riportati oralmente da alcuni contemporanei è stata infatti smentita dallo stesso storico portoghese nel suo volume del 1984 (Mattoso 1984, pp. 97-102).

¹⁵⁷ È opinione di Mattoso (Mattoso 1984, pp. 97-102) che un'analisi di questi racconti dia modo di dimostrare l'esistenza di una letteratura cronachistica di origine portoghese e non clericale abbastanza anteriore all'opera del conte Pedro e alla *Crónica Galego-Portuguesa de Espanha e Portugal*. Lo storico portoghese tuttavia non spiega le motivazioni che lo hanno portato a trarre queste conclusioni, per cui si è preferito non inserire a testo queste considerazioni.

¹⁵⁸ Che, come si è visto, si limitò il più delle volte a un aggiornamento delle genealogie fino all'età a lui contemporanea.

storicamente accurato¹⁵⁹. La presenza di quest'ultimo personaggio è spiegabile attraverso l'intervento del rimaneggiatore del 1380-1383, che si è visto aver apportato numerose modifiche al capitolo in questione e che in più punti si rivela assiduo lettore di romanzi di cavalleria¹⁶⁰. La descrizione fisica di Acaçaf ricorda infatti molto da vicino quella del gigante Endriago dell'*Amadis de Gaula*, figlio dell'incesto del re con la propria figlia, ma anche quella del fratello del re Marsilio nella *Chanson de Roland*, ucciso da Oliviero a Roncisvalle. Non deve dunque passare inosservato in questo caso come proprio Rodrigo Forjaz e i suoi compagni siano espressamente paragonati, nel dell'incursione musulmana all'interno dell'accampamento cristiano, a Carlo Magno e i dodici Pari¹⁶¹.

Nonostante gli elementi sopra riportati, non crede comunque Mattoso¹⁶² che il racconto sia da ritenere completamente un'invenzione letteraria del rimaneggiatore e questo perché, innanzi tutto, non vi sarebbe stato in tal caso alcuna ragione per attribuire le gesta riportate a un Trastâmara, dato che il suo scopo era quello di esaltare il lignaggio dei Pereira¹⁶³. È comunque opinione di Mattoso¹⁶⁴ che, nella creazione della figura di questo nobile, il rimaneggiatore si ispirò a quella di Rodrigo Gomez de Trastâmara. Don Rodrigo Gomez era infatti conosciuto come un famoso mecenate, che riunì presso la sua corte giullari e trovatori affinché componessero una serie di storie riguardanti la sua tradizione familiare. È dunque probabile che, prima del 1340, un chierico al servizio della famiglia Pereira abbia raccolto tutte le tradizioni riguardanti il lignaggio dei Trastâmara – di cui i Pereira erano un ramo –, create da uno o da vari trovatori del conte Rodrigo Gomez e riguardanti i suoi antenati – così come le sue stesse imprese nell'assedio di Siviglia – arricchendole e attribuendole al nuovo e più recente lignaggio. D'altronde, per un tale lavoro non doveva

¹⁵⁹ Tale narrazione si trova comunque all'interno di questo paragrafo in quanto, nonostante questi dettagli, il racconto si presenta comunque principalmente storico.

¹⁶⁰ La storia di Rodrigo Forjaz II presenta infatti una serie di paralleli stilistici importanti – come ad esempio l'alternanza continua tra combattimento e dialoghi – con l'episodio della battaglia di Salado, sicuramente opera di questo rimaneggiatore.

¹⁶¹ Intendendo con questo termine coloro che facevano parte della cosiddetta parìa di Francia, gruppo di grandi feudatari vassalli del re francese e che, in origine, erano dodici e che godevano del diritto di poter essere giudicati solamente da persone del proprio grado. In questo caso, si fa riferimento ai dodici paladini che compaiono nella *chanson de Roland* accanto a il re Franco.

¹⁶² Mattoso 1984, pp. 97-102.

¹⁶³ Il fatto che inoltre Rodrigo Forjaz II appaia protagonista di una serie di accadimenti che in una fonte anteriore si vedono attribuiti ad altri personaggi, ricorda ciò che è stato detto anche a proposito di Rodrigo Forjaz I, reso in **LL** l'eroe delle gesta riportate all'interno del *Cerco de Zamora*. La presenza dunque di processi di redazione simili e lo stretto legame tra i due personaggi porta lo storico portoghese a chiedersi se non si tratti in questo caso di un estratto proveniente dalla *Crónica Galego-Portuguesa de Espanha e Portugal*. L'ipotesi tuttavia, per quanto seducente, si rivela attualmente impossibile da dimostrare con certezza, in quanto questa cronaca risulta oggi perduta e non ne rimane che qualche frammento – in cui però non vediamo mai comparire la storia di Rodrigo Forjaz II.

¹⁶⁴ Mattoso 1991.

fare altro che modificare le genealogie o proporre erronee identificazioni tra antenati omonimi. Infine, l'inclusione della narrazione all'interno del capitolo XXI è attribuibile al fatto che il matrimonio tra Rodrigo Forjaz II e la figlia di Gonçalo Mendez de Maia ha dato origine al lignaggio dei Pereira.

Le storie da 15 a 19 sono tutte incentrate proprio attorno a questa famiglia. La numero 15 in particolare si distingue per il suo evidente contrastare con il racconto relativo ad Álvaro Pires de Castro per quanto riguarda il combattimento avvenuto presso Jerez nel 1231 contro gli eserciti di Ibn Hud. Si afferma infatti all'interno della narrazione 8 come fu proprio grazie agli sforzi di don Álvaro che gli eserciti cristiani, decisamente inferiori di numero, riuscirono a sconfiggere i mori, contributo che viene invece sminuito nella n. 15, in cui Gonçalo Rodriguez de Palmeira è presentato quale vero vincitore della battaglia commettendo, per altro, un evidente anacronismo¹⁶⁵. Tali evidenze portano dunque Paredes¹⁶⁶ a supporre che l'autore del passo sia il rimaneggiatore del 1380-1383, superando l'ipotesi proposta da José Mattoso il quale, nel suo volume del 1984¹⁶⁷, si dimostra convinto che il racconto sia attribuibile allo stesso don Pedro. Questi infatti, avendo tra i suoi vassalli Rui Gonçalves Pereira poteva da lui aver udito la storia in questione e altre riguardanti i suoi antenati.

Sicuramente attribuibili al rimaneggiatore dell'ultimo quarto del XIV secolo sono invece le altre narrazioni del gruppo, essendo infatti chiaro lo scopo con il quale furono scritte: il filo conduttore che lega i racconti non è infatti tanto la genealogia dei Pereira quanto piuttosto la volontà di esaltare gli antenati e le persone più vicine – anche affettivamente – al priore degli Ospitalieri, come conferma l'inclusione nel capitolo della storia di Pedro I di Castiglia, detto "il Crudele". Per quanto infatti sia vero che Pedro I appartenesse alla casata dei Maia e non a quella dei Pereira (essendo discendente per linea femminile da Soeiro Mendes de Maia) le ragioni della sua inclusione nel capitolo sono da ricercare nel fatto che il suo favorito, Juan Afonso de Albuquerque – incluso nella narrazione n. 10 –, fosse un grande amico di don Álvaro. Il priore aveva inoltre vissuto per un certo periodo di tempo presso la corte castigliana¹⁶⁸ avendo la possibilità di ammirare l'operato del re, la cui biografia in **LL** è dunque così lunga proprio per il fatto di aver incrociato la vita di Álvaro Gonçalves Pereira. È comunque particolarmente interessante

¹⁶⁵ La figura di Gonçalo Rodriguez de Palmeira è infatti storicamente documentata tra il 1110 e il 1154, come dimostrato da Krus 1989, pp. 350-351.

¹⁶⁶ Paredes 1995, pp.

¹⁶⁷ Mattoso 1994, pp. 97-102.

¹⁶⁸ Krus 1989 pp. 289-313.

notare come non si incontri alcun riferimento nella documentazione regia di Castiglia e León alle imprese del priore descritte nel Nobiliario; risulta dunque alquanto probabile che il rimaneggiatore del 1380-1383 attribuì allo stesso don Álvaro la carriera politica appartenuta in realtà al sopracitato Juan Afonso de Albuquerque¹⁶⁹.

Nell'ultima parte della biografia del priore Álvaro Gonçalves Pereira si inserisce infine la descrizione della battaglia di Salado, una narrazione che, tanto dal punto di vista stilistico quanto strutturale, non trova alcun parallelo nella prosa portoghese anteriore o contemporanea. La battaglia in particolare costituisce l'episodio centrale della vita di don Álvaro, presentato come il guardiano della Vera Croce, personificazione della dimensione cristiana della battaglia e del forte legame che vi era tra la cavalleria iberica e quella più genericamente cristiana. La figura dell'antagonista, Alcaraz "o Turco", sembra per altro rafforzare ulteriormente quest'immagine: il lamento che pronuncia in seguito alla sconfitta¹⁷⁰ contrasta infatti fortemente con le espressioni di trionfo del sovrano portoghese, Alfonso IV, presentato come difensore di una concezione tutta iberica di nobiltà ispiratrice del testo. Tale episodio è stato al centro di un importante studio di A. J. Saraiva¹⁷¹.

6. NARRAZIONI LEGATE AL CODICE CAVALLERESCO¹⁷²

Tra le narrazioni del *Livro de Linhagens* può infine essere isolato un ultimo gruppo che contiene una serie di episodi in cui i vassalli si dimostrano esempi positivi o negativi di fedeltà al compimento dei propri doveri feudali e militari. I racconti sono i seguenti:

1. Storia di João Pires de Vasconcelos (cap. XXXVI) : 23 linee.
2. I castelli di Gonçalo Pires Ribeiro (cap. [XLII]) : 7 linee.
3. Raimondo Viegas de Portocarreiro e D. Micia (cap. XLIII) : 8 linee.
4. Estêvão de Freitas e il castello di Zagala (cap. XLIV) : 5 linee.
5. Mem Cravo e il castello di Lanhoso (cap. XLIV) : 6 linee.
6. Martim Vasques da Cunha e il castello di Celorico (cap. LV) : 34 linee.
7. Il tradimento dei Bezerras (cap. LXVI) : 5 linee.

¹⁶⁹ Juan Afonso de Albuquerque occupò infatti presso la corte castigliana gli incarichi di maestro e maggiordomo nonché, dopo l'ascesa al trono di Pedro I nel 1350, di cancelliere maggiore.

¹⁷⁰ In linea con quelli di altri cantari di gesta.

¹⁷¹ Saraiva 1971, pp. 11-16.

¹⁷² I racconti di cui si tratterà in seguito sono etichettati in Mattoso 1984 (Mattoso 1984, p. 89) sotto il nome "Os deveres dos vasallos e dos cavalleros". Si è deciso in questo caso di modificare la designazione del paragrafo per renderne manifesto il contenuto già a una prima lettura, in quanto quella proposta dallo storico portoghese non è stata ritenuta abbastanza chiara e convincente.

Si può facilmente ipotizzare che nessuna delle narrazioni sia attribuibile alla famiglia dei protagonisti, in quanto si tratta per lo più di tradimenti ed eventi che i discendenti dei rispettivi lignaggi si sarebbero preoccupati di occultare piuttosto che pubblicizzare.

L'unico caso tra questi in cui viene narrato un episodio di esemplare fedeltà ai principi del codice feudale è quello relativo al signore di Celorico de Basto. La narrazione presenta una singolare mescolanza di dati reali, come i riferimenti a personaggi storici, ed elementi fantastici, tra i quali spicca sicuramente il viaggio compiuto dal nobile in tutta Europa per informarsi presso i sovrani più istruiti su come rompere un legame di vassallaggio senza peccare di tradimento¹⁷³.

Se si esclude dunque quella appena menzionata, tutte le altre narrazioni trattano casi di tradimento e sono accomunate, tranne la n. 1 di cui si parlerà in seguito, dal ruotare attorno a un personaggio ben definito: il re Sancho II, abbandonato dai suoi vassalli e deposto a favore del fratello Afonso nel 1245.

Sicuramente singolare tra queste è la storia relativa a Raimundo Viegas de Portocarreiro, che racconta una delle vicende più emblematiche della guerra del 1245. Raimundo, vassallo di re Sancho, arrivò una notte in Coimbra e, con l'aiuto del compagno Martim Gil de Soverosa, rapì la regina donna Micia portandola con sé in Ourém; i vari tentativi del re di liberare la moglie si conclusero in una sonora sconfitta, non riuscendo infatti Sancho a vincere la resistenza opposta dalla città. Le importanti conseguenze sociali che un tale atto può aver comportato hanno spinto diversi studiosi a considerare la narrazione inverosimile o autentica. Tali questioni tuttavia, insieme alle motivazioni che hanno spinto l'autore a includere questa storia nel Nobiliario, saranno affrontate nei capitoli successivi.

Che la guerra civile tra i due fratelli sia stata un episodio destabilizzante per tutto il regno di Portogallo è confermato dal particolare interesse dimostrato per questo argomento da numerosi trovatori e autori dell'epoca: esistono infatti una serie di *cantigas d'escarnho* che ruotano attorno a questo tema, cui si aggiungono, oltre alle sopraccitate narrazioni di **LL**, altre conservate dalla *Crónica de 1419*.

Infine, sebbene non si tratti propriamente di una narrazione riguardante i doveri di vassallaggio, è comunemente associata ai racconti precedenti, per le sue caratteristiche negativamente esemplari, la storia di João Pires de Vasconcelos «o Tenreiro». Si tratta

¹⁷³ In base alle caratteristiche peculiari del racconto Mattoso (Mattoso 1984, pp. 89-92) ha supposto si tratti dell'estratto di un manuale di cavalleria su cui in seguito è stata costruita la storia di Martim Vasques da Cunha. Non esistono tuttavia prove concrete che possano supportare questa tesi, che pare, per altro, piuttosto aleatoria. Si è deciso per questo di non inserirla a testo, ma di citarla semplicemente in apparato.

questa volta di un caso di codardia, dal momento che il protagonista rifiuta pubblicamente di accettare una sfida commettendo un'infrazione particolarmente grave del codice cavalleresco. Tale narrazione sarà comunque analizzata in maniera approfondita in seguito, all'interno del capitolo specificamente dedicato alle narrazioni di LL incentrate attorno alla figura di Sancho II.

7. TRA PROSA E POESIA

Una delle caratteristiche più interessanti delle narrazioni trattate nel precedente paragrafo è quella di poter essere tutte ricollegate, in un modo o nell'altro, a una serie di *cantigas d'escharno*.

Si è visto in precedenza come la guerra civile tra il re Sancho II e il fratello Afonso conte di Boulogne-sur-Mere¹⁷⁴ – il futuro re Afonso III – avesse colpito profondamente l'immaginario di molti poeti e nobili dei secoli XIII e XIV, e di ciò ne è indiscutibilmente prova il ciclo di poesie composte da alcuni autori al seguito degli *alcaides* esiliati insieme al re sconfitto. Fanno sicuramente parte di questo gruppo le *cantigas* Lapa 61, 78, 98, che trattano direttamente il tema in questione; la poesia Lapa 79 e la *cantiga de Santa Maria* n.235, sono invece collegabili a questo ciclo, ma in maniera più indiretta rispetto alle precedenti, essendo la prima indirizzata a uno dei nobili traditori – ma configurandosi più come un'invettiva personale – e facendo la seconda semplicemente un breve riferimento al re Sancho II. Le numero 61, 78 e 98 si distinguono inoltre per trattare tutta la tematica del tradimento a re Sancho concentrandosi su un episodio specifico della guerra civile: la consegna da parte dei vassalli di tutti propri possedimenti, conferitigli inizialmente dal re legittimo, all'usurpatore Afonso di Boulogne.

La *cantiga* «Já lhi nunca pediram»¹⁷⁵ è opera del trovatore Afonso Mendes de Besteiros¹⁷⁶, non prende in causa un signore particolare, trattando dunque il tema in questione in maniera generica e citando come protagonista un anonimo «Don Foan», colpevole di aver concesso il proprio castello all'infante Afonso con il pretesto di non avere abbastanza viveri e uomini per difenderlo. Più specifica nelle accuse si rivela invece la seconda di queste poesie, Lapa 78, com'è possibile vedere già dalla rubrica: «Esta outra

¹⁷⁴ Che compare nelle fonti di origine portoghese come Afonso de Bolonha

¹⁷⁵ Lapa 61.

¹⁷⁶ Identificato in Fernandes 2006 come un poeta al servizio della famiglia Riba de Vizela, che seguì don Sancho nel suo esilio a Toledo. La questione sarà comunque approfondita all'interno dell'Appendice I.

cantiga é de mal dizer dos que deron os castelos como non devian al rei Don Afonso»¹⁷⁷, che indica chiaramente fin dal principio quale sarà il tema dell'invettiva poetica. Opera del poeta galego Airas Peres Vuituron, la *cantiga* tratta del tradimento di Sueiro Bezerra e degli *alcaldes* di Marialia, Leira, Faria Santarém, Covilhã, Trancoso e Sintra – nominati questa volta direttamente – ai danni di re Sancho, in quanto avevano donato i propri possedimenti al conte di Boulogne supportati dalle gerarchie ecclesiastiche; l'unico esempio positivo citato è quello dell'*alcalde* di Celorico. L'ultima di questo piccolo raggruppamento invece, «Meu senhor arcebispo, and'eu escomungado»¹⁷⁸ è incentrata attorno al pentimento del signore di Sousa per esser stato fedele al sovrano sconfitto e aver di conseguenza perso il proprio castello e la propria signoria.

Oltre a queste, vediamo come nella sua *cantiga* «Don Estêvão diz que desamor»¹⁷⁹ Airas Peres Vuituron faccia riferimento ancora una volta alla guerra civile mettendo in dubbio la fedeltà ad Afonso di uno dei vassalli traditori di re Sancho, D. Estêvão Eanes¹⁸⁰. Scritta probabilmente in un momento in cui le sorti della guerra non erano ancora state decise¹⁸¹, la poesia mostra un interessante quadro in cui la fedeltà degli *alcaldes* al proprio sovrano è sempre in bilico, in attesa di scoprire come si sarebbe evoluta la situazione, sottolineando allo stesso tempo la profonda falsità del protagonista e di tutti i nobili che come lui avevano deciso di seguire l'infante nella sua guerra per il trono.

Infine, la *cantiga de Santa Maria* del sovrano Castigliano si rivela di particolare interesse in quanto propone un parallelo tra la vicenda vissuta da Alfonso X, vittima di una cospirazione architettata da ricchi uomini e membri della sua stessa famiglia, e quella di re Sancho Capelo, menzionato chiaramente al v. 58 «nunca assi foi vendudo Rey Don Sanch'en Portugal». Una tale riferimento denota dunque come le vicende del re tradito siano rimaste fortemente impresse nella memoria di tutta la penisola per lungo tempo e non solo in ambito portoghese.

Qualunque sia stata l'origine dei testi poetici e narrativi incentrati su questo argomento, è comunque essenziale notare come si proponano lo scopo di lodare i nobili che furono fedeli a Sancho II da una parte, e condannare con veemenza le azioni dei vassalli traditori dall'altra, per quanto questi fossero probabilmente gli antenati di coloro che elaborarono le

¹⁷⁷ Rubrica presente in entrambi i testimoni della poesia, di cui si parlerà in seguito più approfonditamente. È l'unico caso questo, tra le tre *cantigas* citate, in cui appare una rubrica che indichi chiaramente le motivazioni per cui l'invettiva poetica è stata scritta.

¹⁷⁸ Lapa 98.

¹⁷⁹ Lapa 79.

¹⁸⁰ Protagonista di molte poesie satiriche di Airas Peres Vuituron, rivelandosi uno dei suoi. In seguito alla vittoria dell'infante Afonso, ricoprì la carica di alto cancelliere presso la corte per lungo tempo.

¹⁸¹ Lapa 1971, p. 133.

narrazioni presenti in **LL**. Una simile presa di posizione, sicuramente singolare e non scontata, dimostra, a opinione di Mattoso¹⁸², come l'oggetto di discussione in quei determinati casi – ovvero, specificamente, le tre *cantigas* e le narrazioni dedicate ai Bezerra e a Mem Cravo – non fosse tanto la figura del signore in sé, quanto piuttosto la decisione di rispettare o tradire i principi del codice feudale¹⁸³. I nuovi signori di Portogallo, d'altronde, erano interessati a proporre ed esaltare la necessità di essere fedeli ai principi del codice vassallatico esattamente quanto lo erano i nobili, attenti, come si è visto, a proporre attraverso il Nobiliario la logica di una nuova solidarietà di classe che proprio su tali principi si basava. Su tali basi, ipotizza dunque lo storico portoghese che la volontà di fortificare i vincoli sociali, dovuta alle diverse incombenze che in quel momento minacciavano di dissolvere lo status e i privilegi di una nobiltà, e di un regno, in bilico, abbia portato a conservare questi racconti come strumenti e modelli esemplari per assicurare il mantenimento di una nuova solidarietà che poggiava su una serie valori che in quel momento si sentiva il bisogno di pubblicizzare e fortificare.

In conclusione, è interessante notare come anche il protagonista della narrazione 6.1 abbia ispirato almeno una celebre *cantiga d'escarnho*, Lapa 60¹⁸⁴ e forse una seconda, Lapa 16, la cui attribuzione appare però ancora dubbia. Per quanto infatti Michaëlis de Vasconcelos¹⁸⁵ proponga di identificare il «Don Foão» della seconda poesia sempre con il medesimo João Pires de Vasconcelos, è comunque opinione di Lapa¹⁸⁶ che le basi su cui tale attribuzione è proposta siano alquanto aleatorie, poiché fondate su una serie di ricostruzioni personali di scarsa consistenza. La prima di queste si situa all'interno del v. 14, giuntoci incompleto, ove la studiosa inserisce la parola «Portugal» per localizzare geograficamente il destinatario della *cantiga*. Come sottolinea Lapa, tuttavia, questa ricostruzione è purtroppo frutto di un'ipotesi non dimostrabile, e per quanto suggestiva non può essere accettata senza riserve. La seconda prova a sostegno dell'identificazione proposta dalla Michaëlis sta nell'interpretazione della parola «Talveira» del v. 21: la filologa propone infatti di vedere in questo termine un'allusione agli abitanti di Talvera de

¹⁸² Mattoso 1984, pp. 89-92.

¹⁸³ È inoltre opinione di José Mattoso (Mattoso 1984, pp. 89-92) che sia avvenuto in questo caso un "recupero" di questi temi e di queste poesie – composte probabilmente presso la corte di Ferdinando III di Castiglia, che ospitò Sancho II dopo l'esilio – all'interno dei racconti di **LL**, scritti due o tre generazioni dopo gli eventi narrati proprio dai successori del re che diede inizio alla guerra civile e ne beneficiò. Per quanto si sia deciso di non confrontare in maniera approfondita narrazioni e *cantigas*, è tuttavia necessario notare che molto spesso non si ritrova, anche solo a un primo sguardo, alcun parallelo di tipo linguistico-lessicale che permetta di ipotizzare realmente questo supposto "recupero".

¹⁸⁴ Lapa 1971.

¹⁸⁵ Vasconcelos 1904.

¹⁸⁶ Lapa 1971.

Real, vicino a Badajoz e dunque alle terre della famiglia del protagonista della *cantiga* anche in questo caso ci si trova di fronte a un'interpretazione oppugnabile e non dimostrabile.

Attualmente, per quanto la proposta di Carolina Michaëlis venga segnalata da tutti gli studiosi che si sono occupati della questione, si è concordi nell'accettare le obiezioni poste a tal proposito da Rodriguez Lapa¹⁸⁷.

Come si è già accennato all'inizio del capitolo, in seguito a questa breve analisi delle narrazioni contenute in **LL** si può cogliere come ognuna di esse, pur nella loro diversità, sia stata inserita all'interno del Nobiliario con uno scopo ben preciso: creare, sviluppare e celebrare un'ideologia di classe che riuscisse a dare nuova vita a una nobiltà, e a un regno, in profonda crisi.

Si può capire allora in questo momento come siano proprio questi obiettivi a rendere il Libro dei Lignaggi un'opera così profondamente innovativa all'interno del panorama non solamente iberico, ma anche europeo. Rispetto alle opere cronachistiche e genealogiche precedenti il Nobiliario si pone infatti su un piano completamente nuovo da un punto di vista letterario, un piano che però deriva, in fin dei conti, da nuove necessità dettate proprio dalle contingenze storiche, senza la cui comprensione sarebbe impossibile cogliere appieno la profonda rivoluzione operata da Don Pedro.

Prologo e narrazioni da questo punto di vista si completano e si innalzano a vicenda, permettendo di apprezzare la vera importanza dell'opera tanto dal punto di vista storico quanto letterario. Senza comprendere il loro rapporto di profonda complementarità si perderebbe infatti parte del grande progetto per cui questo libro è nato ed è diventato tale e, di fatto, parte della sua bellezza.

¹⁸⁷ Lapa 1971.

Con la sezione relativa alle narrazioni contenute nel Nobiliario si è conclusa dunque la prima parte di questo elaborato. Dopo aver analizzato quali siano stati i principali punti di forza e le mancanze degli studi compiuti fin ora sui Libri dei Lignaggi, la seconda parte di questo elaborato sarà dedicata allo studio di un caso particolare: la storia di re Sancho II.

L'approfondimento dedicato a questo argomento si dividerà in due momenti principali. Innanzi tutto, si intende fornire una breve introduzione storica alla questione, presentando la travagliata vicenda del re Capelo così com'è stata ricostruita a opera degli storici contemporanei; in secondo luogo, si procederà con una più approfondita analisi dei racconti contenuti in **LL** incentrati attorno a questo tema.

Lo studio di tali narrazioni permetterà di confermare quanto fin ora affermato sull'importanza della comprensione della struttura dell'opera del conte di Barcelos. Si tratta infatti di una serie di racconti situati in diverse sezioni del libro, che solamente se letti nel loro insieme possono fornire un'idea della vera complessità della vicenda di questo re, la cui storia e le sue conseguenze sono state narrate in numerose opere e in diverse forme, dalla lirica alla prosa. In questo caso, ci si limiterà ad analizzare le modalità attraverso cui è riportata questa vicenda all'interno del *Livro de Linhagens*, dei punti di vista che vi si trovano espressi e delle ideologie che questi portano con sé, preoccupandosi però di fornire comunque in separata sede la possibilità di confrontare le narrazioni con altri testi che ruotano attorno al medesimo tema.

L'appendice 1, infatti, riporta una serie di *cantigas d'escarnho e maldizer* scritte da tre diversi trovatori per condannare il tradimento da parte di alcuni vassalli a re Sancho, in quanto, anziché schierarsi a difesa del proprio signore, cedettero i loro castelli al conte Afonso de Bolonha, diventando in questo modo traditori.

L'appendice 2, infine, contiene il testo integrale della bolla *Grandi non immerito*, con la quale papa Innocenzo IV depose nel luglio del 1245 Sancho II, eleggendo al suo posto il fratello Afonso de Bolonha e decretando così l'inizio della guerra civile che coinvolse il regno di Portogallo dal 1245 al 1247

CAPITOLO IV.

LA STORIA DI SANCHO II: CENNI STORICI

Prima di trattare le fonti letterarie che raccontano la storia del re Sancho II, si è deciso in questa sede di introdurre una breve sezione che riassume gli aspetti principali della vita di questo sovrano. Ci si trova di fronte in questo caso a una questione alquanto complicata: si tratta infatti di un re deposto, allontanato dal suo regno, di cui le cronache, soprattutto di origine clericale e nate per lo più solamente in seguito alla sua sconfitta, ci danno un'immagine molto negativa, che parrebbe invece non coincidere appieno con alcune descrizioni che di lui ci forniscono gli storici contemporanei e, a volte, con gli stessi dati storici giunti fino ai nostri giorni.

A partire dal XIX secolo alcuni studiosi si sono dunque dedicati allo studio della figura di questo re. Tra questi, si è deciso di confrontare le opere di Fr. Antonio Brandão¹⁸⁸ e di José Varandas¹⁸⁹, che sono parse particolarmente complete ed esaustive sull'argomento pur presentando punti di vista a volte completamente differenti. Entrambe le monografie si presentano di particolare interesse in quanto pongono per la prima volta una domanda essenziale, sconosciuta agli storici precedenti: Sancho II era davvero il *rex inutilis* che per molto tempo si è creduto che fosse?

1. IL REGNO DI AFONSO II (1211-1222)

Per poter comprendere appieno gli avvenimenti che hanno portato alla deposizione di Sancho II è necessario innanzi tutto analizzare la situazione in cui il regno di Portogallo versava negli anni della sua ascesa al trono.

Tutta la prima metà del XIII secolo fu caratterizzata infatti da una serie di violenti conflitti basati su antagonismi di classe, all'interno dei quali una monarchia emergente tentava di rafforzare il proprio potere a danno dei privilegi - e spesso degli abusi - delle classi nobili e del clero.

Ne fu esempio perfetto il regno di Afonso II (1211-1222) che fu, dall'inizio alla fine, un'incessante lotta contro le classi privilegiate, battaglia i cui principali aspetti furono: la

¹⁸⁸ Brandão, 1946, pp. 7-124.

¹⁸⁹ Varandas 2009, pp. 5-94.

guerra civile del 1211-1216, i conflitti con l'alto clero e l'emanazione di un'ampia e severa legislazione volta a limitare, se non eliminare, gli abusi della nobiltà.

La guerra civile ebbe origine a partire dall'interpretazione del testamento del defunto re Sancho I. Questi lasciò infatti alle infanti alcuni beni che comprendevano, tra l'altro, gli abitati dei castelli di Alenquer e Montemor-o-Velho, sui quali le infanti credevano di aver ereditato l'intera autorità, compreso l'esercizio di prerogative sovrane. Sostenute da gran parte della nobiltà e dal re di León, le sorelle di Afonso II sbaragliarono l'esercito regio, in un momento in cui questo di vedeva particolarmente in difficoltà a causa della contemporanea spedizione portoghese a Las Navas de Tolosa¹⁹⁰, che aveva privato il re delle milizie municipali - che si sa parteciparono in gran numero alla battaglia contro i mori. Fu solamente grazie all'intervento del papa Innocenzo III che la situazione si risolse a favore di Afonso II, che arrivò dunque a ottenere una vittoria a metà, dovendo pagare una serie di indennizzi alle sorelle che ottennero anche l'usufrutto delle rendite di quelle terre. La vittoria politica ottenuta dal re fu comunque importante: trionfò infatti in quell'occasione il principio che in quelle terre spettava al re esercitare le funzioni sovrane.

A seguito della guerra civile la lotta del re allo strapotere di nobiltà e clero prese corpo in un insieme di provvedimenti legislativi. Subito all'inizio del regno Afonso II riunì nella città di Coimbra un'assemblea di prelati, grandi feudatari e altri nobili, dando origine alle prime *Cortes* portoghesi di cui ci è giunta notizia scritta¹⁹¹. Gli storici contemporanei mettono dunque in relazione la riunione delle *Cortes* con la promulgazione di un'importante serie di leggi il cui obiettivo era la protezione dei beni della Corona, la limitazione delle possibilità di commettere abusi da parte di funzionari regi e la garanzia del rispetto delle libertà individuali¹⁹². Di particolare importanza per il rafforzamento del potere regio furono in particolare la promulgazione della legge della *desamortização* e la creazione di *inquirições* e *confirmações*. La legge della *desamortização* in particolare proibì l'acquisto di beni immobili da parte degli ordini religiosi; le *inquirições* erano

¹⁹⁰ Battaglia che nel 1212 oppose l'esercito cristiano - formato da castigliani, aragonesi, catalani, ordini militari e milizie comunali - alle truppe dei piccoli emirati del sud della Spagna unite a quelle marocchine degli almohadi.

¹⁹¹ Si intende in questa sede porre particolare attenzione al fatto che siano le prime di cui ci giunge notizia scritta in quanto si sa che la riunione di *Cortes* era una tradizione che apparteneva alla monarchia visigota e il cui perdurare, quanto meno per la monarchia del León, può essere documentato già dal X secolo. Tali *Cortes* erano riunioni della curia regia, ovvero dei baroni con cariche regie, dei grandi nobili, dei governatori di terre, dei prelati e dei membri della famiglia reale. In base a una serie di diplomi emanati dalla cancelleria del re Afonso Henriques, ove tutte queste figure firmarono come testimoni, si può supporre che riunioni di tal genere si svolgessero anche durante il regno del primo re di Portogallo.

¹⁹² Tant'è che in alcune di esse si manifesta chiaramente l'intenzione di proteggere le classi popolari dalle prepotenze della classe nobile, come per esempio di può vedere nella proibizione di acquistare generi a un valore inferiore a quello effettivo.

inchieste effettuate da commissioni di funzionari regi che si spostavano di terra in terra per indagare sulla situazione giuridica delle proprietà e sulle immunità e privilegi che i rispettivi proprietari si arrogavano; le *confirmações*, infine, erano atti di convalida di donazioni e di privilegi concessi in regni precedenti: tale convalida era concessa solo per volontà regale o dopo aver esaminato i documento che provavano l'atto di convalida stesso.

Tali provvedimenti amministrativi, usati per la prima volta da Afonso II, si sarebbero in seguito rivelati - soprattutto sotto i suoi successori - strumenti efficaci di difesa dei diritti della Corona contro le costanti usurpazioni delle classi privilegiate.

Infine, anche i conflitti con il clero furono molto violenti. La politica del re infatti, come si è accennato in precedenza, tendeva a limitare progressivamente le immunità di cui godeva questa classe; ai provvedimenti di cui si è già trattato, si deve per altro aggiungere la sottomissione degli ecclesiastici alla giustizia regia, imposizioni, agli abitanti delle terre che appartenevano a monasteri e chiese, di *corvées* per le opere regie e, infine, annullamento di donazioni e di altre acquisizioni di beni. Fu però solamente la questione della *colheita* (raccolta) a far scoppiare il conflitto. La *colheita* era una prestazione in generi alimentari, dovuta dalla popolazione del luogo in cui il re si trovava, destinata al sostentamento del sovrano e della sua corte. Questa prerogativa aveva sicuramente un'importanza pratica - in quanto il re e la corte giravano costantemente di terra in terra - ma ancora più significativo era il suo valore politico, in quanto presupponeva che il re fosse tale in qualsiasi parte del territorio, anche in quelle città e regioni che godevano di immunità tributarie per il fatto di appartenere alla Chiesa o ai nobili. L'arcivescovo di Braga tuttavia, convinto che le terre dell'arcivescovato non dovessero pagare la *colheita*, iniziò una serie di contrasti con Afonso II che sfociarono nella scomunica del sovrano. Il re inviò allora le sue truppe a invadere le terre dell'arcivescovo, mentre milizie clericali provenienti dal nord devastarono le terre regie. Più di una volta la risoluzione della questione fu sottoposta al papa, ma la contesa si protrasse fino alla morte del sovrano nel 1222.

2. SANCHO II (1222-1248)

Come si è appena visto, il regno di Afonso II è attraversato da una serie di importanti cambiamenti imposti dal re, che avevano come principale obiettivo quello di rafforzare il potere della corona rendendo il sovrano non più un *primus inter pares* – come era per lo più stato fino a quel momento – ma un uomo dotato di un potere e di un'autorità superiore

a quella di tutti gli altri membri della nobiltà. Questo suo progetto si articolò, in particolare, in una serie di provvedimenti rivolti a ridurre le immunità e i privilegi dei signori e dei membri del clero: recupero e mantenimento per la corona del potere giudiziario; imposizione della giustizia regia su meccanismi giudiziari tipicamente signorili ed ecclesiastici; controllo dell'accesso nobiliare alle terre conquistate ai mori, e quindi, di conseguenza, al prestigio che queste potevano concedere a coloro che le possedevano.

In questi nuovi processi di costruzione del potere regio i consiglieri di corte si rivelarono un elemento chiave: è a partire da questi personaggi che nasce un nuovo *entourage* reale formato in gran parte da giuristi, che si occupano della gestione dei più importanti aspetti amministrativi e diplomatici del regno. Lo scopo principale di questo nuovo gruppo sociale era essenzialmente quello di utilizzare l'arma del diritto per difendere l'indipendenza del Portogallo e per dare forma all'immagine del monarca come unico, forte e indiscutibile sovrano, nonché come guida del suo regno.

A partire dall'epoca di Afonso II dunque, il re non si afferma più solamente per la sua forza in battaglia ma anche per la sua capacità di intervento politico e applicazione della legge, in un contesto in cui sovranità e rispetto della giustizia assumono un valore quasi complementare.

Non ci si poteva però aspettare che un così ambizioso progetto non avrebbe portato con sé delle conseguenze. Né la nobiltà né il clero erano infatti pronti a rassegnarsi a una progressiva perdita dei propri benefici e delle proprie prerogative a favore di un rafforzamento del potere regale, e ciò era più che evidente già sotto Afonso II. I medesimi problemi si presentarono dunque anche durante il regno del figlio, che, asceso al trono per altro in giovane età, si ritrovò ad affrontare un periodo di profonda crisi e cambiamento, caratterizzato dal progressivo sviluppo di una serie di dinamiche – sorte durante il regno del suo predecessore – che si opponevano alla monarchia.

Ciò nonostante, i primi anni di regno di Sancho II sono ricordati dalle cronache come generalmente tranquilli e caratterizzati da un buon governo del re e dei suoi consiglieri – che per la gran parte rimasero gli stessi del regno del padre. Durante i suoi primi due anni come sovrano in effetti il Capelo riuscì a dirimere una serie di questioni che per lungo tempo avevano travagliato Afonso II, ovvero la contesa con le infante sue zie e quella con l'arcivescovo di Braga. In particolare, nel 1223 la lotta intrapresa dalle infante per ottenere i propri antichi benefici era stata appoggiata da gran parte della nobiltà, che aveva assunto questa causa come bandiera per portare innanzi al re le proprie rivendicazioni. La continua presenza di truppe leonesi mandate da re Alfonso IX nel nord del Portogallo – spedite negli

anni della contesa con il padre di Sancho e mai ritirate – convinse il giovane re e i suoi consiglieri ad accettare *in toto* le richieste delle zie, concedendo loro tutto ciò che era stato negato dal padre nella speranza di convincere Alfonso IX – ex marito di d. Teresa – a ritirare i suoi contingenti. La firma dell'accordo con d. Sancha, d. Teresa e d. Mafalda comportò dunque la cessione completa delle rendite sul territorio di Terras Vedras, in cambio di un giuramento di fedeltà al re da parte delle tre donne; quest'azione però, sfortunatamente, non ebbe gli effetti che il sovrano aveva sperato di ottenere: le truppe leonesi infatti si stabilirono definitivamente in territorio portoghese, questa volta come garanti del rispetto degli accordi presi tra le due fazioni.

Tale risoluzione comprese risvolti sia positivi che negativi: se anche infatti Sancho II e i membri della sua corte – consci dei rischi che una presa di posizione da parte del sovrano poteva causare – avevano evitato in questo modo lo scoppio di una guerra civile tra il re e alcune famiglie nobili, avevano anche dato allo stesso tempo ai signori un significativo segno di debolezza, in quanto la corona non era stata in grado di mantenere la sua posizione e il suo potere nei confronti delle richieste dell'aristocrazia.

Altro forte colpo all'autorità regia – e allo stesso tempo altro passo compiuto con lo scopo evitare lo scoppio di un conflitto interno – fu certamente l'accordo raggiunto dal re con l'arcivescovo di Braga.

Come sei è visto nel paragrafo precedente, non solo molti membri del clero erano in rotta col sovrano per il fatto che le nuove leggi potessero compromettere i loro antichi privilegi, ma alcuni di loro rimanevano per altro profondamente legati alle proprie famiglie, lignaggi che spesso si trovavano in rotta con la politica del sovrano. Certo, è necessario precisare che questa non era una situazione in cui si riconoscevano gli appartenenti agli ordini clericali in Portogallo: molti chierici, abati e vescovi, infatti, seppero mantenersi neutrali nelle questioni politiche che coinvolgevano il sovrano e alcuni loro fratelli, mentre altri invece addirittura appoggiavano la politica del re – come si può vedere da alcune donazioni fatte già da Afonso II o dalle numerosissime concessioni dispensate da Sancho agli ordini militari. Tuttavia, i problemi che una parte del clero creava, soprattutto se otteneva l'appoggio del papa, sarebbero stati in grado di avere forti ripercussioni sulla stabilità del regno.

Per ovviare a questo ennesimo rischio dunque, nel maggio del 1223, il re convocò un'assemblea di nobili e alti prelati con lo scopo di mettere fine alla contesa che aveva portato alla sepoltura del padre in terra non consacrata. Nel corso di questa riunione Sancho II firmò un accordo suddiviso in dieci punti, all'interno del quale si impegnava a

rispettare le immunità e i privilegi del clero, in particolar modo fissando definitivamente quelle che dovevano essere le relazioni tra i tribunali canonici e la corona: a partire da quel momento infatti, in territori ecclesiastici la giustizia del re non avrebbe più avuto alcun valore. A questo, si aggiunse inoltre il risarcimento da parte della tesoreria reale dei danni fatti da Afonso II ai territori dell'arcivescovo di Braga.

Ancora una volta dunque il re aveva dovuto compiere un passo indietro rispetto alle conquiste del padre, riconoscendo al clero una serie di libertà che gli erano state tolte negli anni precedenti con lo scopo di aumentare il potere della corona. Allo stesso tempo però, per quanto la sua autorità avesse subito indubbiamente un forte colpo, il giovane sovrano era riuscito ancora una volta a evitare la nascita di nuovi conflitti che avrebbero ulteriormente destabilizzato un regno in profonda crisi.

Ma se le cronache ricordano dunque questi avvenimenti come eventi unicamente positivi, che hanno portato, seppur per un breve periodo, la pace nel regno, non si può non sottolineare come questi abbiano avuto anche degli innegabili risvolti negativi almeno dal punto di vista del sovrano; d'altronde però, i primi anni di regno non potevano non essere pregiudicati dai problemi politici creati sotto Alfonso II, che avevano aumentato la distanza e la frattura tra l'istituzione monarchica e le élites nobiliari ed ecclesiastiche.

Alcuni documenti conservati presso l'archivio della Torre do Tombo e analizzati nell'opera di Fr. António Brandão¹⁹³ raccontano come già nei primi tempi – dal 1223 – il nuovo monarca attraversò buona parte del suo regno per assicurarsi personalmente che si mantenessero in tutti i suoi territori la pace e la giustizia.

Fu invece solamente a partire dal 1225 che il sovrano si dedicò alla campagna contro i mori. Già nello stesso 1225, Sancho II invase infatti l'intera contea di Elvas conquistandola interamente, senza però arrivare a prendere la roccaforte, che cadrà dopo un lungo assedio solamente nel 1226.

Alle fortune in politica estera non se ne accompagnano tuttavia altre in politica interna: gli anni che vanno dal 1224 al 1227 sono ricordati infatti dalle cronache come che vedono il regno in balia delle lotte inter-nobiliari per ottenere maggior potere. Si tratta di un periodo tumultuoso, di estrema confusione, che ruota soprattutto attorno alle lotte tra i diversi signori e in cui merita particolare attenzione il continuo processo di sostituzione che vediamo avvenire tra i membri della corte regia: elementi del lignaggio più importanti lottavano per accedere a più alti incarichi politico-governativi presso la corte. Se infatti i

¹⁹³ Brandão 1946, pp. 12-15.

primi anni di regno erano stati connotati da una sostanziale continuità – in quanto, come si è visto, molti magnati e ufficiali regi in carica sotto Afonso II passarono direttamente al servizio del figlio – in mano alla famiglia Sousa, a partire dal 1224 si registrano una serie di continui cambiamenti negli incarichi di corte, sintomo di un periodo particolarmente turbolento all’insegna di dispute tra famiglie nobili, che alimentavano all’interno delle loro terre, ormai senza alcun controllo, la nascita di numerosi gruppi di banditi dediti alla rapina e al saccheggio¹⁹⁴, in un clima costante di guerra interna.

Una serie di diplomi e carte relative alle riunioni dei *concelhos* dimostrano come a tenere le redini del governo del paese siano in quegli anni i baroni che circondano e consigliano Sancho II.

Nel 1226, la disfatta militare avvenuta presso la città di Elvas – che ne provoca la definitiva perdita fino a che non sarà riconquistata nel 1230 – aggravò ulteriormente la situazione: se fino ad allora questo re era stato infatti apprezzato soprattutto per le sue imprese militari, questa sconfitta condusse molti nobili e prelati ad abbandonarlo, cominciando segretamente ad appoggiare una possibile candidatura del fratello minore di Sancho, Afonso, a re di Portogallo. La nascita presso molti lignaggi del germe della rivolta è testimoniata da una prima sollevazione armata, che avvenne proprio nel 1226, fortunatamente sedata da Martim Sanchez – zio del re – che entrò in Portogallo con un distaccamento di truppe leonesi: d. Afonso, sconfitto con i suoi seguaci presso Trás-os-Montes, fu costretto ad abbandonare il regno e a trasferirsi in Francia, ove, qualche anno dopo, diverrà conte di Boulogne¹⁹⁵.

La progressiva incapacità del sovrano di controllare le azioni individuali dei suoi signori – in quanto la vendetta privata sembrava di nuovo in grado di sovrapporsi alla giustizia regia – non fece che aumentare la frattura tra il re e altre importanti fazioni della nobiltà e del clero¹⁹⁶. Ciò nonostante, la vittoria ottenuta nel 1226 riuscì per breve tempo a riportare la pace.

Degli anni successivi si sa che Sancho continuò la sua guerra contro il regno Andaluso: nel 1229 conquistò la contea di Alentejo e nel 1230 prese possesso delle città di Jorumenha e Serpa.

¹⁹⁴ Evenienza questa confermata dal fatto che in questi anni si registra presso molte parrocchie la costruzione di numerosi edifici fortificati nati con lo scopo di difendere i fedeli dagli attacchi dei banditi.

¹⁹⁵ Afonso aveva infatti ottenuto la contea di Boulogne-sur-Mer per diritto di matrimonio nel 1230 c.a.

¹⁹⁶ È infatti noto che molti prelati continuavano a lamentarsi presso la sede papale di come il re non riuscisse a mantenere la pace nel regno, lasciando che i baroni usurpassero le loro terre.

Nel 1231, tuttavia, l'ennesimo grande errore politico mise nuovamente in crisi la posizione già poco solida del sovrano. La morte del re di León Alfonso IX aveva posto infatti quell'anno una serie di importanti problemi riguardanti la successione al trono, in quanto questi, per evitare che il figlio del suo secondo matrimonio, Fernando III re di Castiglia, acquisisse eccessivo potere, aveva indicato come sue eredi le due figlie della prima moglie, zia di Sancho II. In seguito alla dipartita del sovrano tuttavia le due vedove si accordarono privatamente, decidendo che le due sorelle, d. Sancha e d. Dulce, avrebbero rinunciato ai propri diritti e che Fernando sarebbe diventato re di Castiglia e León, titolo che venne da lui assunto nello stesso anno.

In tutto questo, la mancata presa di posizione da parte del sovrano portoghese fu per molti davvero sconcertante. Sancho infatti non solo non difese i diritti delle due cugine – che finirono la propria vita la prima in monastero e la seconda nubile presso la corte portoghese – ma accettò anche di buon grado che un altro re iberico acquisisse un nuovo regno e, di conseguenza, aumentasse a dismisura il proprio potere. Per quanto questa decisione fu probabilmente presa in quanto il Capelo era convinto che non sarebbe stato mai in grado di appoggiare eventuali rivendicazioni delle sue consanguinee a causa delle problematiche interne che vessavano il suo regno, questo non valse ad evitargli altre critiche, in quanto la firma nello stesso anno di un accordo con Ferdinando III fu aspramente criticata da molti signori portoghesi che videro in questa azione nient'altro che una nuova prova della debolezza del sovrano.

Degli anni successivi non si possiedono molte notizie, ma si sa per certo che d. Sancho continuò la guerra contro il regno arabo di Andalusia. In quest'ambito, risulta di particolare interesse una bolla papale spedita Gregorio IX – succeduto a Onorio III nel 1227 – nel 1232, all'interno della quale intimava i vescovi portoghesi a non vessare il sovrano, impegnato nella guerra santa, con ulteriori problemi quali lamentele ed eventuali richieste di scomunica. Questo documento fornisce due informazioni essenziali per comprendere lo sviluppo del regno in quel periodo: innanzi tutto, che il re era impegnato in quegli anni nella conquista dell'Andalusia e, in secondo luogo, che nonostante gli accordi presi nel 1223 vi erano ancora problemi con molti membri del clero, i quali si lamentavano di come il re lasciasse impunemente che i nobili depredassero le loro terre e di come i giudici regi interferissero, ancora, all'interno delle questioni nate in territori posti sotto la loro giurisdizione.

In seguito, numerose donazioni di terre distribuite lungo il periodo che va dal 1232 e il 1234 confermano come le guerre contro gli arabi continuassero senza interruzioni,

portando nel 1235 alla conquista delle roccaforti di Aljustrel, Mértola e Justiel, tutte donate dal monarca all'ordine militare di S. Tiago. Nel 1236 Sancho II conquistò la città di Arronches e alcune terre nella regione di Riba de Coa, come testimoniato da una serie di documenti che, oltre a narrare delle sue conquiste, dipingono il sovrano come un uomo che sapeva come ben ricompensare coloro che gli erano fedeli, così come, allo stesso tempo, punire coloro che non lo erano.

Negli anni successivi si registrano altri successi dell'esercito portoghese guidato dal suo re: nel 1239 cade la città di Alfajar-de-Pena, mentre nel 1240 Cacela e Aiamonte sono donate all'ordine di S. Tiago e a Paio de Correia, comandante dell'ordine militare e cavaliere che guidò in seguito i portoghesi alla conquista di Correia e altri territori fino ad arrivare a Silves nel 1242.

Ancora una volta però la conquista di nuovi territori non fu in grado di attirare sul sovrano le simpatie di tutti i suoi sudditi. Già nel 1238 infatti le continue lamentele dell'arcivescovo di Braga riguardanti lo stato in cui versava il regno, le continue usurpazioni dei baroni e l'intromissione della giustizia regia in territori ecclesiastici, spinsero papa Gregorio IX – che, come si è già visto, aveva tempo addietro appoggiato la politica espansionista di Sancho proteggendolo – a inviare al re una bolla nella quale lo intimava a rimettere al più presto ordine nel suo territorio, nonché a svolgere adeguatamente il suo ruolo di regnante amministrando saggiamente la giustizia – ovvero riportando ordine – e difendendo la Chiesa.

Il re Capelo tuttavia non si dimostrò in grado di controllare i suoi signori come gli era stato richiesto, e, di conseguenza, di evitare che si scatenassero nel regno numerose guerre intestine, con il risultato di vedere sempre più ridotta la sua base d'appoggio. Cominciarono a schierarsi contro il re diverse tra le più influenti famiglie del regno, le quali nonostante la loro fedeltà non si sentivano abbastanza ricompensate in terre, rendite o altri benefici: tra questi lignaggi si annoverano i Sousa, i Baião, i Ribeira, i Valadares e altre famiglie di cavalieri come i Porto Carreiro e i Briteiros.

Le cronache tendono ad attribuire le colpe di tutte le disgrazie che subì il regno in questi anni a una totale incapacità del re e a una sua completa mancanza di iniziativa dal punto di vista politico e ideologico, un vuoto che aprì il cammino alla rivolta dei grandi signori e alla nascita di focolai di resistenza. Tali fonti, per lo più di origine clericale, si caratterizzano infatti per presentare l'immagine di un re, fiacco, fisicamente fragile e mentalmente facile da influenzare, un'idea rafforzata anche nel presentare il ruolo avuto dalla moglie e dai suoi consiglieri nella sua vita.

Anche le circostanze del suo matrimonio vengono infatti spesso riportate nelle cronache come ulteriore prova della sostanziale inattività del re, in quanto frutto di cattivi consigli seguiti, per di più, senza che questi fossero in linea con il suo volere, dimostrando dunque ancora una volta una certa debolezza di spirito¹⁹⁷.

Allo stesso modo, già a partire dalla quarta *Crónica Breve*¹⁹⁸ il sovrano è descritto come un uomo circondato da cattivi consiglieri che approfittavano dell'ingenuità del re per fare tutto ciò che volevano e sui quali ricadeva dunque la vera colpa per il caos in cui versava il regno.

All'interno del quadro disegnato da queste fonti tuttavia, manca il ruolo svolto da quella che in realtà fu la più importante forza di opposizione politica: la Chiesa. I più gravi problemi del regno furono infatti causati dai cattivi rapporti che il re intratteneva con numerosi membri dell'altro clero i quali, nel 1245, preoccupati di perdere le proprie immunità a causa della continua interferenza regia, si adoperano in tutti i modi per ottenere un intervento decisivo da parte del papa.

Se si adotta un punto di vista più ampio, si può vedere dunque come Sancho II finisca col soccombere dinanzi a un poderoso gioco di influenze nobiliari ed ecclesiastiche, sviluppatosi lungo tutto il regno e alimentato dai numerosi conflitti inter-nobiliari e con i membri del clero, che si rivelano infine i veri responsabili delle turbolenze utilizzate dalla storiografia per giustificare la deposizione di questo re considerato inutile.

Da molto tempo il paese si trovava sull'orlo di una guerra civile, e la bolla papale del 1238 non fece altro che far precipitare la situazione. Fu così che nel 1245 alcuni membri dell'alto clero¹⁹⁹ accompagnati da alcuni nobili e membri dei *concelhos* si recarono da papa Innocenzo IV – eletto nel 1243 dopo la morte di Gregorio IX nel 1241 – a Lione, per presentare al vescovo di Roma la situazione del regno, chiedere la deposizione del sovrano e proporre al suo posto il fratello Afonso, ora conte di Boulogne-sur-Mere. Le preghiere dei delegati furono ascoltate, e il 24 luglio del 1245 la bolla *Grandi non immerito* depose ufficialmente Sancho II dal suo incarico, affidando il regno, come richiesto, al fratello Afonso, cui tutto il popolo di Portogallo doveva ora obbedienza.

Coloro che parteggiavano per il giovane conte presero subito le armi e si rivoltarono contro il re.

¹⁹⁷ D. Micia, per altro, non era ritenuta da tutti una donna all'altezza della carica che sarebbe venuta a occupare.

¹⁹⁸ La prima cronaca che fornisce un'immagine di questo re, la edizione è stata pubblicata a cura di Fernando Venâncio nel 2000 (Venâncio 2000).

¹⁹⁹ L'arcivescovo di Braga e i vescovi di Coimbra e Porto.

Il primo scontro avvenne nel nord del regno nell'agosto del 1245, presso la città di Gaia, tra le milizie del re e i rivoltosi capitanati da Rodrigo Sanches. Lo scontro finì a favore di Martim Gil de Soverosa, vassallo fedele a re Sancho.

Nel settembre dello stesso anno Afonso accettò ufficialmente il nuovo incarico firmando a Parigi un documento in cui si impegnava a riportare e mantenere la pace, rispettando e difendendo i diritti della Chiesa e i buoni costumi dei tempi dei suoi avi dopo la crisi portata dal padre e dal fratello. Dopo aver lasciato alla moglie la gestione della contea di Boulogne, il conte sbarcò a Lisbona gli ultimi giorni del 1245, ottenendo subito l'appoggio del popolo, che venne in seguito ricompensato attraverso la concessione di numerosi privilegi; solamente il vescovo della città provò a opporre resistenza – a dimostrazione di come, ancora una volta, non tutti gli appartenenti al clero concordassero con le decisioni del papa e dell'arcivescovo di Braga – ottenendo però scarsi risultati. Le città di Santarém, Alemquer, Torres Novas e Tomar si schierarono subito con il nuovo re, la cui avanzata si rivelò estremamente veloce fino a Óbido, che necessitò di un lungo assedio prima di cadere nelle sue mani. Da quel momento in poi le truppe del conte si stabilirono a Leiria in attesa di fronteggiare l'esercito del re deposto, riunitosi con quello dei suoi sostenitori, radunato presso la roccaforte di Coimbra. Il confronto tra le due fazioni, asserragliate nelle rispettive città, fu lungo, violento e sanguinario.

La situazione era giunta a un *empasse*, ma quando cominciò a correre voce che un esercito castigliano fosse pronto a supportare Sancho II con un'invasione dal nord Afonso si rese conto che il suo esercito non era abbastanza organizzato da poter combattere più di un nemico alla volta.

La priorità del conte divenne in quel momento quella di bloccare ogni iniziativa del fratello: decise dunque di rapire la regina d. Micia, che, a seguito di un'incursione nell'accampamento nemico, venne portata nella città di Ourém. In questo modo Sancho fu costretto a spostare presso questa città parte delle sue truppe provocando un forte squilibrio nei suoi schieramenti, esattamente come aveva pianificato il conte. A seguito di quest'azione, il re perse onore e iniziativa e il morale delle truppe che lottavano per la resistenza calò drasticamente; da questo momento in poi il Capelo non fu più in grado di opporsi all'avanzata del fratello e fu costretto a ritirarsi presso le frontiere.

A Sancho II non rimaneva ormai altra alternativa che chiedere aiuto al re di Castiglia, Fernando III²⁰⁰, il quale gli concesse aiuto inviando un contingente del suo esercito comandato dal figlio Alfonso (futuro Alfonso X).

Preoccupato da questa svolta, il conte di Boulogne inviò emissari all'infante Alfonso con lo scopo di presentare la sua situazione, sostenendo dunque che non era un usurpatore, che stava agendo seguendo quanto gli era stato ordinato Papa e che la sua autorità era stata riconosciuta dal re di Francia, nonché da molti portoghesi. Allo stesso tempo, il conte spedì una serie di missive al papa pregandolo di intercedere per lui presso il sovrano castigliano, azione grazie alla quale riuscì a ottenere il risultato desiderato: Innocenzo IV minacciò l'esercito e Fernando III di scomunica.

Il sovrano di Castiglia ordinò dunque, a seguito di queste minacce, di ritirare le sue truppe portando con sé Sancho II per evitare che venisse catturato. L'esilio forzato del re Capelo non comportò tuttavia la fine della guerra civile: molti nobili, tra cui estremamente famosi divennero i signori di Celorico e Coimbra, rimasero fedeli al re legittimo fino alla sua morte e nel nord del Portogallo, nella regione di Beira, gli eserciti riuniti da Martim Gil de Soverosa continuarono a resistere. Questa situazione perdurò fino al gennaio del 1248, quando, forse di lebbra come il padre, Sancho II morì a Toledo.

L'immagine che molte cronache ci lasciano di questo re, come si è visto, è essenzialmente quella di una persona molto fragile, tanto fisicamente quanto mentalmente, immagine che però non sembra per nulla coincidere con quella del vigoroso guerriero presentata dagli storici a lui contemporanei. Quello che spesso si dimentica tuttavia è che queste cronache sono nate per lo più in seno alla forza politica che, più di tutte, aveva creato problemi durante il regno di Sancho, portando infine alla sua detronizzazione: la Chiesa. I membri del clero sono i maggiori responsabili di una sostanziale alterazione della memoria storica volta a creare un'immagine distorta di questo re – la cui politica, insieme a quella del padre, aveva per lungo tempo minacciato le immunità di questo gruppo sociale – attraverso tre iniziative importanti: la creazione di prove documentarie destinate a presentare il Capelo come un re inutile, la realizzazione di opere volte a esibire il contrasto tra il buon governo di Afonso III e il caos generato dal fratello e, infine, l'elaborazione di un modello ideologico destinato a supportare la politica del conte di Boulogne, dipinto come un buon sovrano, legittimando in questo modo il recupero di vecchio modello di

²⁰⁰ Re con il quale, si ricordi, aveva siglato una serie di accordi di pace qualche anno prima, in occasione della sua ascesa a re di León.

gestione dello stato soprattutto, ovviamente, per quanto riguardava il rapporto tra questo e la chiesa.

In seguito alla morte di Sancho II il regno visse un momento di pace, in quanto, finalmente, Afonso III fu riconosciuto come re legittimo da tutti i portoghesi – non avendo avuto il fratello maggiore alcun erede che potesse aspirare al trono. Quello che si trovava di fronte al nuovo re era sicuramente un regno da ricostruire, ma dalla sua parte aveva un elemento fondamentale che gli avrebbe permesso di promuovere una serie di riforme senza, questa volta, incontrare troppa resistenza: la guerra civile che aveva devastato il Portogallo nei tre anni precedenti aveva infatti reso evidente la necessità di un potere centrale, e dunque di un re, forte, che fosse accettato da tutte le élites e in grado di tenere le redini del regno.

Infine, si ritiene necessario specificare che i problemi affrontati da Sancho II in Portogallo non erano estranei al resto d'Europa, che stava, anzi, affrontando le medesime battaglie. Tutti i regni cristiani stavano infatti vivendo in quel momento un periodo di profonda tensione con la Chiesa, nel tentativo di limitare lo strapotere del clero nonché le relative immunità di cui esso godeva all'interno dei loro territori – ne è esempio lampante la storia dell'imperatore Federico II, due volte scomunicato. Erano anni quelli in cui si stava decidendo quale potenza tra lo stato laico e la Chiesa dovesse avere il compito di guidare le sorti e lo sviluppo dei vari regni cristiani, ed è più che evidente che, nel caso di Sancho II, vinse la Chiesa.

Questo tuttavia non implica che non esistessero pareri discordi: se infatti molti nobili si rivolsero al papa per deporre il Capelo, o comunque accettarono le sue direttive senza opporvisi, il fatto che alcuni signori decisero di difendere il proprio re implica che alcuni di essi pensassero che la Chiesa non dovesse intromettersi nei rapporti di tipo vassallatico che legavano i capi dei lignaggi al proprio sovrano. Secondo tale prospettiva, il legame di fedeltà che univa un vassallo al proprio re era da considerarsi sacro, e in quanto tale doveva essere sempre rispettato; un monarca sarebbe rimasto tale fino a quando non fosse stato deposto dai suoi vassalli, e il papa non aveva il diritto di decidere per loro se un sovrano fosse o meno adatto a governare.

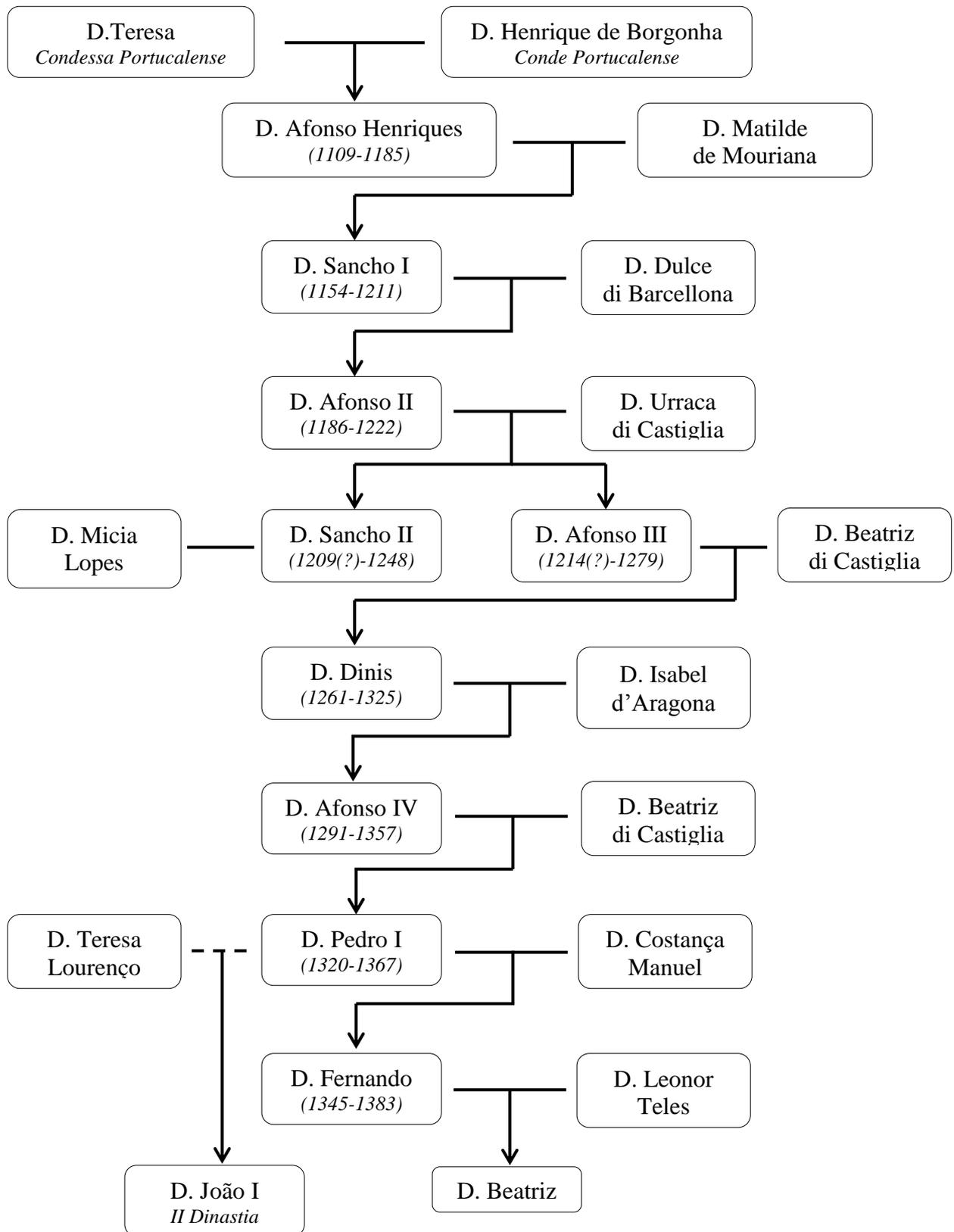
È difficile dunque fornire un'immagine univoca di questo re, in quanto diverse fonti presentano un personaggio sfaccettato vissuto in un periodo troppo turbolento, vessato da problemi che risalivano ai regni precedenti e in cui si opponevano diverse ideologie, diversi punti di vista di fronte a cui il sovrano non ha potuto che soccombere.

Per una più semplice e immediata consultazione dei dati forniti all'interno di questo paragrafo si è deciso di inserire un breve riassunto delle tappe essenziali della vita di Sancho II:

- 1222: morte di Afonso II e ascesa al trono del figlio tredicenne Sancho II
- 1223: il giovane re firma due accordi, il primo con le infante sue zie – in cui assicura loro le rendite sul territorio di Terras Vedras – il secondo con l'arcivescovo di Braga – in cui promette di rispettare le immunità del clero all'interno del regno.
- 1225: d. Sancho da inizio alla guerra contro i mori e conquista la contea di Elvas.
- 1226: conquista e perdita della città di Elvas. La sconfitta del re provoca una prima rivolta armata, che venne però presto sedata da Martim Sanchez, zio del sovrano.
- 1227: morte di papa Onorio III, gli succede Gregorio IX.
- 1229: continua la guerra contro il regno andaluso, la provincia di Alentejo è invasa da truppe portoghesi.
- 1230: conquista di di Jorumenha, Serpa e riconquista di Elvas.
- 1231: la morte del re Alfonso IX di León crea una contesa per questioni ereditarie tra le figlie del suo primo matrimonio – cugine di Sancho – e Fernando III di Castiglia, figlio della seconda moglie del sovrano leonese. Un accordo tra le due vedove porta il sovrano castigliano ad assumere la corona di León senza che il re portoghese opponesse alcuna resistenza.
- 1232-1234: continua la guerra contro i mori.
- 1235: Sancho II dona le città di Aljustrel, Mértola e Justiel appena conquistate all'ordine militare di S. Tiago.
- 1236: il sovrano portoghese prende la città di Arronches e alcune terre nella regione di Riba de Coa.
- 1238: a seguito di numerose lamentele sulla situazione caotica in cui versava il regno di Portogallo, Gregorio IX invia una bolla a Sancho II intimandogli di riportare l'ordine all'interno dei suoi territori.
- 1239: il sovrano dona Alfajar-de-Pena all'ordine di S. Tiago.
- 1240: cadono in mani portoghesi le città di Cacela e Aiamonte.
- 1242: guidato da Paio de Correa – comandante dell'ordine di S. Tiago – l'esercito portoghese conquista Tavira e numerosi altri territori fino a Silves.

- 1241: morte di Gregorio IX, papa che simpatizzava per Sancho II. Al suo posto è eletto Innocenzo IV nel 1243.
- 1245: i continui scontri interni tra membri della nobiltà e del clero aumentano il caos in cui già da molto tempo versava il regno. L'incapacità di Sancho di gestire la situazione convince una delegazione di nobili, membri dei *concelhos* e alti prelati a rivolgersi al papa per chiedere la deposizione del sovrano. Innocenzo IV decide di accettare le loro richieste: il 24 luglio del 1245 il Capelo è detronizzato dalla bolla *Grandi non Immerito*; al suo posto è eletto re il fratello minore di Sancho, Afonso conte di Boulogne-sur-Mere. Negli ultimi giorni dell'anno il conte sbarca a Lisbona, città che lo accoglie immediatamente come nuovo re di Portogallo
- 1246-1247: gli eserciti di Afonso e Sancho II si affrontano in una sanguinosa e lunga guerra civile. Messo alle strette, il re deposto è costretto a chiedere l'aiuto di Fernando III di Castiglia, che invia in suo soccorso un contingente capitanato dall'infante Alfonso. La minaccia di scomunica inviatagli da papa Innocenzo IV convince però il sovrano castigliano a ritirare le sue truppe, che tornano a Toledo portando con sé il Capelo.
- 1248: il 4 gennaio il re Sancho II muore in esilio a Toledo, mettendo fine alla guerra civile e dando modo al fratello Afonso (ormai Afonso III) di succedergli al trono e di essere riconosciuto all'unanimità come nuovo sovrano di Portogallo.

3. LA DINASTIA ALFONSINA



CAPITOLO V

LA VICENDA DI SANCHO II NEL *LIVRO DE LINHAGENS*

Dopo aver studiato la vicenda storica di re Sancho si passerà ora ad analizzare le narrazioni di **LL** che ruotano attorno alla storia di questo personaggio.

Posto in conclusione di questo elaborato, tale lavoro permetterà di dimostrare attraverso un'esempio concreto come la struttura del *Livro de Linhagens* possa essere estremamente complessa, in grado di accogliere pareri differenti e opposti pur mantenendo la sua sostanziale unità. Si mostrerà dunque infine, attraverso questa storia, quella che si ritiene essere la vera bellezza di quest'opera, che consiste nel suo essere costantemente attraversata da nuove e inaspettate sfaccettature nella sua omogeneità.

1. SANCHO II, O CAPELO

La sezione di testo relativa alla vita di Sancho II si trova ovviamente inclusa nel capitolo VII di **LL**, dal titolo «DO CONDE DOM MONIDO, DONDE DECENDEM OS REIS DE PORTUGAL DE ÛA PARTE, PROCEDENDO AO DIANTE, E DOS OUTROS QUE DELE DESCENDEROM»²⁰¹. All'interno di questa sezione dell'opera troviamo dunque elencati tutti i re di Portogallo, la cui origine si fa risalire al conte d. Monido della stirpe dei Goti, che da Roma si portò in Galizia «cuidando a ser rei»²⁰² in un non precisato passato.

Da questo punto di vista è particolarmente interessante notare come tale d. Monido non sia però un antenato del primo re di Portogallo, Afonso Henriques, quanto piuttosto di sua moglie. Le prime pagine del capitolo – da 7A1 a 7A18 – sono infatti occupate dal lignaggio della famiglia di d. Mafalda Manrique, che si rivela particolarmente antica ed importante per i legami intessuti con le grandi famiglie e le casate reali di tutta la penisola iberica, dai Lara, ai Casto, ai Maia. È solamente all'altezza di 7A19²⁰³ che vediamo

²⁰¹ LL 7A1, p. 119.

²⁰² LL 7A1, p. 119.

²⁰³ Che inizia con un'interessante rubrica: «COMEÇA PORTUGAL: E FALA D'EL REI DOM AFONSO ANRIQUEZ, O PRIMEIRO REI DE PORTUGAL, E DO QUE SE FEZ NO TEMPO DE SEU REINADO, E

comparire per la prima volta una menzione alla famiglia di re Afonso, senza però vi siano ulteriori approfondimenti sulla sua genealogia: «Esta dona Mafalda Manriquez foi casada com dom Afonso Anriquez, que foi filho do conde dom Anrique e da rainha dona Tereija, filha d'el rei dom Afonso, o que filhou Toledo a Mouros»²⁰⁴; tolte queste poche righe non si hanno ulteriori specificazioni al riguardo, e a partire dal paragrafo successivo – 7B1, in cui è possibile anche notare un, ovvio, cambio nella lettera che designa la famiglia di discendenza²⁰⁵ – si comincia a delineare l'intera genealogia dei re di Portogallo, discendenti di Afonso Henriques²⁰⁶.

Come si è visto in precedenza²⁰⁷, per quanto riguarda la fonte di tale capitolo si è oggi comunemente concordi nell'accettare l'ipotesi suggerita da Catalán Menéndez Pidal nel suo lavoro del 1962²⁰⁸, ovvero che tale opera fosse la *Crónica galego-portuguesa de Espanha e Portugal*, attualmente perduta e databile intorno alla fine del XIII secolo.

Si presenta dunque ora la parte riguardante Sancho II, introdotta e da quella del padre e seguita da quella del fratello di modo da poter confrontare questa sezione con il contesto all'interno del quale è inserita²⁰⁹:

²¹⁰D'EL REI DOM AFONSO, TERCEIRO DE POR-

D'EL REI DOM SANCHO, SEU FILHO, SEGUNDO REI DE PORTUGAL, E DOS FILHOS QUE HOUE» LL 7A19, p. 123.

²⁰⁴ LL 7A19, p. 123.

²⁰⁵ Secondo il metodo di suddivisione del contenuto di LL elaborato da Mattoso e spiegato a p. 17

²⁰⁶ La decisione di principiare il capitolo riguardante la genealogia dei re di Portogallo introducendo innanzi tutto la famiglia della moglie del primo re, e non quella del re stesso, è alquanto singolare e densa di significato. All'interno dei primi paragrafi di questo capitolo si scopre infatti come la famiglia di d. Mafalda sia appartenente a un'antica nobiltà, risalente addirittura all'epoca del regno gotico; in seguito, questo lignaggio si arricchisce sempre di più intessendo legami con le famiglie più nobili dell'intera penisola, rapporti e unioni che accrescono dunque il prestigio della casata. All'interno di un capitolo dedicato alle genealogie dei re di Portogallo la rilevanza assolutamente unica data alla famiglia della moglie di Afonso, unita a un'attenzione per questo lignaggio che supera addirittura quello del re stesso è un fatto decisamente degno di nota, soprattutto all'interno di quest'opera. Come si è visto nei capitoli precedenti, il XIII è un secolo all'interno del quale una nobiltà in crisi cerca di rinnovarsi apportando cambiamenti essenziali alla sua struttura. Tra questi, vi è anche quello importantissimo che riguarda la successione e il computo della parentela, che avvengono, a partire da questo momento, non più per via cognatica – dando dunque pari rilievo ai parenti sia dell'uomo che della donna – ma per via esclusivamente agnatica – dando rilievo solo ai parenti della parte maschile della coppia –, un cambiamento che si rispecchia anche nella stesura di opere di tipo lignagistico come questa, in cui vediamo, generalmente, una maggior attenzione per le successioni in linea maschile. Ci troviamo dunque in questo caso di fronte a una delle ormai rare occasioni in cui si mettono in evidenza legami di parentela di tipo cognatico e, cosa ancora più importante, in cui la famiglia della donna è “utilizzata” come fonte di prestigio e legittimazione per il nuovo lignaggio in formazione, ancor più di quella dell'uomo, come avveniva nei secoli precedenti a partire dall'epoca tardo-antica. Rimane dunque traccia in questo capitolo di forme di parentela e di computo della stessa che si andavano ormai superando già a partire dal XIII secolo e che lentamente scompariranno in tutta Europa.

²⁰⁷ vedi p.48

²⁰⁸ Catalán Menéndez Pidal 1962, pp. 207-288.

²⁰⁹ Solamente la porzione di testo relativa al Capelo sarà però tradotta in questa sede, in quanto unico argomento approfonditamente analizzato nel capitolo.

TUGAL, E DESTES NOME O SEGUNDO, E D'EL REI DOM SANCHO, SEU FILHO, QUE SE DISSE CAPELO. Reinou seu filho despos el dom Afonso, que foi mui boo cristão no começo, mais n'acima foi peor. Este gaanhou Alcacer e outros castelos. E casou com a rainha dona Orraca, filha d'el rei dom Afonso, o que venceu a batalha de Muradal, e ouve dela o ifante dom Sancho e o ifante dom Afonso, que foi conde de Bolonha, e o ifante dom Fernando de Serpa, e a ifante dona Leonor que casarom com o filho d'el rei de Marces.

²¹¹E reinou este rei dom Afonso doze annoi, e morreo este rei e soterrarom-no em Albobaça.

²¹²Reinou seu filho dom Sancho, e começou mui bem de seer mui boo rei e de justiça, mais houve maos conselheiros e des ali adiante nom fez justiça²¹³. E saio de mandado da rainha dona Biringuela, sa tia, e casou-se con Micia Lopez, e des ali foi pera mal. E os bispos e os arcebispos e os abades beentos e os outros prelados todos da Sancta Egreja, quando esto virom, houverom seu acordo de o enviarem mostrar ao Papa. E foi la o arcebispo de Bragaa e o bispo de Coimbra, meestre Teburça, e disserom-no ao apostoligo que nom aviam rei, porque el nom façia justiça. E disse o papa: «Qual rei quiserdes, tal filhade, que seja natural do reino e saiba fazer justiça?²¹⁴». E disserom: «Padre Santo, pidimos-te o conde de Bolonha dom Afonso». E o papa outorgou-lho.

²¹⁵E veio o conde e tolheo o reino a seu irmão, e quantas // boas vilas i havia [todalas tomou], que nom ficou senom Coimbra. E esta nom ficou senom porque nom foi i o conde, ca se i veera, assi a filhara como as outras. E des i enviou el rei dom Sancho ao ifante dom Afonso, folho d'el rei dom Fernando

Regnò suo figlio don Sancho, e cominciò molto bene a essere un re molto buono e giusto, ma ebbe cattivi consiglieri e da lì in poi non amministrò più bene la giustizia. E disobbedì alla regina donna Biringuela, sua zia, e si sposò con Micia Lopez, e da quel momento agì male.

E i vescovi e gli arcivescovi e gli abati benedetti e tutti gli altri prelati della Santa Chiesa, quando videro ciò, si accordarono di dimostrarlo al Papa. E andò lì l'arcivescovo di Braga e il vescovo di Coimbra, maestro Teburça, e lo dissero al Papa che non avevano re, perché non amministrava la giustizia. E disse il Papa: «Quale re vorreste, accettato ciò, che sia originario del regno e sappia amministrare la giustizia?». E dissero: «Padre Santo, ti chiediamo il conte di Bolonha don Afonso». E il Papa glielo concesse.

E venne il conte e tolse il regno al fratello, e quante buone città aveva lì [le prese tutte], che non rimase se non Coimbra. E questa non rimase se non perché non fu lì il conte, che se fosse andato lì, così l'avrebbe presa come le altre. E da lì inviò

²¹⁰ 7C5

²¹¹ 7C6

²¹² 7C7

²¹³ Si è deciso in questo caso di tradurre il sintagma «fazer justiça» in due modi diversi per evitare ripetizioni.

²¹⁴ Trattandosi evidentemente di una domanda si è deciso in questo caso di inserire nel testo copiato dall'edizione di Mattoso il simbolo grafico pertinente.

²¹⁵ 7C8

de Castela e de Leom, que mandasse por ele, e foi alá com grande cavalaria e levou-o consigo pera Castela, e morreo e soterrarom-no em Toledo.

²¹⁶D'EL REI DOM AFONSO DE PORTUGAL, QUE FOI CONDE DE BELONHA, FILHO D'EL REI DOM

AFONSO E IRÃO D'EL REI DOM SANCHO. EI rei dom Afonso foi mui boo rei e justiçoso, e manteve sempre seu reino em paz e sem contenda nem ùa.

E casou com dona Beatriz, filha d'el rei dom Afonso de Castela e de Leom; e houve dela filhos, o ifante dom Dinis e o ifante dom Afonso e a ifante dona Branca, que morreo nas Olgas de Burgos, onde foi sempre senhora, e i jaz, ca nunca quis seer casada.

E morreo el rei dom Afonso na era de mil CCCXVII annos e soterrarom-no em Alcobaça.²¹⁷

[messaggieri] il re don Sancho all'infante don Alfonso, figlio del re don Fernando di Castiglia e León, che comandasse per lui²¹⁸, e fu lì con molta cavalleria e lo portò con sé in Castiglia, e morì e lo seppellirono a Toledo.

Già a un primo sguardo salta subito all'occhio come la narrazione riguardante re Sancho sia ben più estesa rispetto a quella del padre e del fratello. Se dunque storicamente sia indubbio che il regno di Afonso II non è stato meno denso di eventi militari e politici di quello del figlio – né meno travagliato nei rapporti con i membri del clero – è logico concludere che una tale estensione sia dovuta al fatto che le vicende che hanno portato alla detronizzazione e all'esilio di Sancho II abbiano colpito in maniera particolare l'immaginario di molti nobili e letterati del XIII e XIV secolo. La volontà di dare maggior rilievo alla sezione dedicata a questo re è per altro evidente nella decisione di inserire nel testo un discorso diretto, modalità di conduzione del discorso che di rado si ritrova nei libri dei lignaggi e ne contraddistingue per lo più le sezioni narrative – di cui questa, data la relativa estensione e l'interesse particolare dimostrato dall'autore, potrebbe, in caso, entrare a far parte²¹⁹.

Per quanto tuttavia si tratti di una sezione maggiormente estesa rispetto a quella che la precede e a quella che segue, la storia di Sancho è in ogni caso raccontata con estrema brevità, sorvolando su molti dettagli che hanno contraddistinto la sua vita e, soprattutto, il

²¹⁶ 7C9

²¹⁷ LL, Vol I, pp. 128-129.

²¹⁸ Si è scelto di porre a testo questa traduzione sebbene a livello sintattico il testo si presenti decisamente poco chiaro. Un'alternativa potrebbe anche essere "E quindi inviò Don Sancho [ambasciata] all'infante Don Afonso [...] che lo sollecitasse".

²¹⁹ Non si trova infatti inserita all'interno dell'elenco di narrazioni stilato da Mattoso nei suoi volumi dedicati all'argomento (Mattoso 1981 e Mattoso 1984).

periodo successivo alla sua deposizione. Sebbene questo non debba stupire all'interno di un'opera genealogica – il cui obiettivo non è certamente quello di dedicare a ogni re una biografia particolareggiata – appare comunque singolare il mancato riferimento a determinati fatti che furono essenziali nell'arco della vita del sovrano, e in particolar modo al ruolo giocato dalla classe nobiliare nelle faccende del regno, semplicemente accennato all'inizio della narrazione. Poche righe infatti sono dedicate ai primi anni del regno di Sancho II, pochissime parole in cui vediamo concludersi ogni riferimento al ruolo giocato dai signori nelle vicende che hanno portato alla deposizione del re legittimo: «e começou mui bem de seer mui boo rei e de justiça, mas houve maos conselheiros, e des ali adeante nom fez justiça»; questo breve accenno certo non rende giustizia all'importanza rivestita da molti nobili nelle questioni politiche che hanno determinato l'andamento del regno di Sancho, per quanto sia lasciato comunque intendere quanto il loro contributo sia stato determinante nella svolta che portò, in seguito, alla detronizzazione del sovrano²²⁰.

Se dunque i membri della classe signorile portoghese appaiono in questa narrazione solo in quanto consiglieri – buoni o cattivi che siano – un ruolo ben più determinante sembra essere svolto dal clero, che appare significativamente come unico promotore della deposizione di Sancho II. Una parte della narrazione infatti è incentrata esclusivamente sulle azioni svolte dai membri della Chiesa nella vicenda, arrivando a occupare dunque quasi la metà dell'intera sezione: ben 11 righe su 25 totali. Da questo punto di vista, è particolarmente interessante notare come i fatti storici siano alterati per fare di abati, vescovi, arcivescovi e prelati gli unici protagonisti degli eventi che hanno portato all'ascesa di Afonso III a quinto re di Portogallo. Se le fonti storiche rivelano infatti che numerosi membri della nobiltà e dei consigli comunali parteciparono all'ambasceria presso la Santa Sede – volta a presentare al Papa la caotica situazione del regno – la narrazione contenuta in **LL** non fa alcuna menzione a questi personaggi: sono solamente «os bispos e os arcebispos e os abades beentos e outros prelados todos da Sancta Egreja» che si trovarono di comune accordo nel presentare la questione al vescovo di Roma, e allo stesso modo sono nominati soltanto due membri dell'alto clero – l'arcivescovo di Braga e il vescovo di Coimbra²²¹ – come nunzi inviati presso la sede papale.

²²⁰ Sull'importanza rivestita dai membri della classe nobile nel loro ruolo di consiglieri del re si discuterà tuttavia in maniera più approfondita in seguito, dopo aver analizzato il racconto relativo a João Pires de Vasconcelos.

²²¹ Che compaiono all'interno della bolla *Grandi non immerito* come coloro che avranno il compito di riportare il decreto papale in Portogallo: «Alioquin venerabilibus fratris nostris Brachaen archiepiscopo et episcopo Colimbriem damus nostris litteris in praeceptis» (Innocenzo IV 1245).

Infine, vediamo ancora una volta sminuito, se non addirittura annullato, il ruolo nella classe nobiliare nella mancata menzione alla crisi politica che seguì la deposizione di Sancho II, nonché alla guerra civile che coinvolse numerose casate nobili di tutto il regno, con importanti conseguenze sull'ascesa sociale di determinati lignaggi a scapito di altri. Nelle poche righe dedicate alla descrizione degli eventi a seguito dell'arrivo del conte di Boulogne a Lisbona si fa infatti solo una breve menzione alla fedeltà dimostrata della città di Coimbra – che comunque, si sottolinea, fu una fedeltà dettata dal solo fatto che Afonso (futuro Afonso III) non riuscì a giungere fino a quella città, e non per particolari meriti dei suoi abitanti o del re sconfitto – e all'intervento dell'infante Alfonso (futuro Alfonso X) di Castiglia a favore di Sancho II. Senza far alcun accenno esplicito all'esito dell'impresa castigliana, il riferimento all'esilio e alla morte a Toledo del Capelo indicano chiaramente come il tentativo di Alfonso di aiutare il sovrano depresso sia stato fallimentare.

Oltre a ciò tuttavia non viene riportata alcuna notizia sugli scontri o sulle battaglie che contraddistinsero ben due anni di storia portoghese, che appaiono dunque in questo caso completamente obliterati.

È possibile supporre che queste omissioni siano frutto di una precisa volontà dell'autore del libro o, quanto meno, dell'autore delle fonti da lui utilizzate²²². Sancho II è infatti presentato lungo tutta la narrazione come un re incapace e indegno del suo ruolo²²³, e non v'è dubbio che l'autore del testo parteggi nettamente – com'è ovvio che sia, essendo i re a lui contemporanei discendenti di Afonso III – per il fratello, dipinto al contrario come un sovrano «mui boo [...] e justiça»²²⁴. Basandosi su tali considerazioni, non stupisce dunque il fatto che l'autore del passo presenti l'arrivo del conte di Boulogne in Portogallo come un evento accolto dall'intero regno senza aver dato luogo ad alcun contrasto, in quanto menzionare le tensioni che avevano contraddistinto i primi anni di regno di un re – a quanto pare – tanto amato, certo avrebbero posto questi sotto una cattiva luce; fare riferimento alla ribellione di alcuni vassalli di fronte all'accettazione del nuovo re e di conseguenza alla guerra civile che ne è in seguito scaturita, avrebbe potuto insinuare nel

²²² Non essendo infatti in possesso della fonte di tale capitolo del *Livro* non è possibile sapere quanto, da questo punto di vista, sia da ritenerne opera del Conte di Barcelos e quanto invece tali omissioni siano imputabili all'autore della fonte consultata da Don Pedro. L'"autore" cui dunque si farà riferimento in questo passo di elaborato potrà dunque essere tanto il conte quanto il redattore della *Crónica galego-portuguesa de Espanha e Portugal*.

²²³ Sono, in questo caso, giudizi mai chiaramente espressi all'interno del testo, ma che comunque traspaiono dalla narrazione: il fatto stesso che i prelati affermino di "non avere un re", ne è un chiarissimo esempio.

²²⁴ Giudizio, per altro, condiviso anche dalla storiografia, che presenta quello di Afonso III come un regno particolarmente prospero, che diede inizio a un'epoca d'oro per il Portogallo. A tal proposito si veda il volume di Antonio Henrique R. de Oliveira Marques, *Historia de Portugal*, vol. I, pp.85-90.

potenziale lettore qualche dubbio sull'effettiva legittimità e, dunque, sull'accettazione universale del nuovo sovrano. Da questo punto di vista, l'interno discorso nella sua costruzione sembra essere volto a condannare e a delegittimare la figura di Sancho II a favore di quella del fratello minore, il cui confronto con il predecessore ne enfatizza ancora di più la grandezza – un confronto riscontrabile, seppur minimamente, anche dal punto di vista lessicale, nel fatto che re Afonso venga subito definito, come si è già visto, un re «justiçoso».

L'utilizzo che viene fatto nel testo del termine «justiça» merita a sua volta un'attenzione particolare. Ripreso ben quattro volte nell'arco di 25 righe – diventando la parola ripetuta con più frequenza nel racconto –, è un vocabolo sicuramente essenziale all'interno della narrazione, in quanto la capacità di sapere o meno amministrare la giustizia è presentata come principale motivazione per cui Sancho II è stato ritenuto inadatto alla carica regia.

Generalmente il vocabolo appare all'interno del testo con una disposizione “a coppie”, ovvero in due sedi ravvicinate che presentano la parola-chiave in due accezioni contrapposte. Si prendano i passi del testo in cui si ritrova il termine in questione:

<p>[...] e començou mui bem de seer mui boo rei e de justiça, mas houve maos conselheiros, e des ali adeante nom fez justiça. [...]</p>	<p>[...] e cominciò molto bene a essere un re molto buono e che amministrava <i>la giustizia</i>, ma ebbe cattivi consiglieri e da lì in poi <i>non amministrò più bene la giustizia</i>. [...]</p>
---	---

<p>[...] e disserom-no ao apostoligo que nom haviam rei, porque el nom fazia justiça. E disse o papa: «Qual rei quiseredes, tal filhade, que seja natural do reino e saiba fazer justiça?» [...]</p>	<p>[...] e lo dissero al Papa che non avevano re, <i>perché non amministrava la giustizia</i>. E disse il Papa: «Quale re vorreste, accettato ciò, che sia originario del regno e <i>sappia amministrare la giustizia?</i>» [...]</p>
--	---

Com'è possibile vedere in entrambi i casi la contrapposizione che si crea tra due costruzioni sintattiche che presentano il termine in maniera positiva da una parte, e negativa dall'altra, non sembra essere casuale, ma, anzi, frutto di una precisa scelta stilistica nata con lo scopo di enfatizzare il contrasto.

Allo stesso modo, è di particolare rilevanza che ogni qual volta il vocabolo appare con un significato positivo si rimandi sempre a un tempo passato o futuro del regno. In particolare, nel primo caso si fa infatti riferimento ai primi anni di governo di Sancho II, mentre nel secondo si accenna a un suo possibile – e dunque futuro – successore, collegando per altro il termine a una figura diversa da quella del re Capelo.

I casi invece in cui la parola appare all'interno di una costruzione sintattica di senso negativo sono sempre – oltre che in sede ravvicinata al proprio opposto – riferiti a un presente narrativo, ovvero al tempo in cui re Sancho si trova in carica. Si crea dunque in questo modo un interessante chiasmo tra le volte in cui il termine appare preposizioni dal valore contrastante e il tempo del racconto: passato/buona giustizia – presente/cattiva giustizia [...] presente/cattiva giustizia – futuro con un nuovo re/buona giustizia. Sebbene dunque il chiasmo creatosi possa essere non voluto, ma, piuttosto, scaturito naturalmente da necessità scritte, è comunque particolarmente interessante notare che invece l'associazione di un cattivo esercizio della giustizia regia al tempo, per così dire “presente”, di governo del re Capelo pare non essere casuale. Una tale ricercatezza stilistica sembra avere infatti nel testo lo scopo di sottolineare la situazione caotica in cui versava il regno negli anni della reggenza di Sancho II, attraverso la contrapposizione a breve distanza delle due costruzioni parallele ma di senso opposto, in cui al presente storico del re Capelo viene sempre associata un'immagine negativa e turbolenta.

Allo stesso modo, sempre in riferimento a questa parola-chiave, si ritiene che meriti particolare attenzione fra le altre la frase: «e disserom-no ao apostoligo que non haviam rei, porque el nom fazia justiça», in quanto contiene un concetto estremamente interessante. Ci troviamo di fronte in questo caso a un'affermazione di grande peso. Per quanto sia infatti certo che uno dei compiti primari di un sovrano – se non il compito primario in sé – sia quello di amministrare la giustizia in modo corretto, questa breve affermazione implica che, avendo il re con il suo cattivo comportamento abdicato al suo dovere principale questi venga di conseguenza disconosciuto dal suo popolo in maniera del tutto naturale e legittima.

Oltre alle conseguenze ideologiche di tale affermazione sono da notare però anche le sue ripercussioni sulla narrazione: apparendo infatti la frase prima della “sentenza” papale che depone definitivamente il re, il lettore è indotto fin dall'inizio a pensare che questa decisione del vescovo di Roma non sia altro che un'ovvia conseguenza della situazione attuale.

Tanto in questo caso quanto in quello analizzato in precedenza, ci troviamo di fronte a una serie di raffinati espedienti attraverso cui l'autore riesce a fornire al racconto un'uniformità ideologica, la quale sembra sorgere non solo da un sapiente uso delle strutture argomentative – come avviene nelle righe analizzate poco sopra – ma anche da un utilizzo studiato di retorica e sintassi. In particolare, quest'ultima si presenta di una tale, voluta, semplicità da rendere la lettura del testo estremamente scorrevole. Tale effetto è ottenuto essenzialmente attraverso un uso quasi esclusivo di strutture di tipo paratattico coordinate attraverso polisindeto²²⁵, in cui le poche subordinate – che molto spesso si ritrovano a loro volta coordinate attraverso l'uso di “e” – superano il primo grado solamente in un'occasione: «[...] e disserom-no ao apostoligo que nom aviam rei, porque el nom façia justiça».

Il forte senso di immediatezza e uniformità che scaturire da una tale struttura sintattica si può ritrovare anche all'interno degli artifici retorici presenti nel testo. Innanzi tutto, è interessante notare come l'utilizzo del discorso diretto – il quale, come si è visto, è da considerarsi una scelta stilistica ben ponderata, frutto di una volontà da parte dell'autore di “narrare” gli eventi e dando a tale porzione di testo una dignità letteraria diversa dall'arida elencazione di eventi storici e successioni familiari che dominano altrove nel libro²²⁶ – svolga un ruolo essenziale dal punto di vista sintattico, in quanto permette che la narrazione continui a scorrere in modo fluido, in una voluta semplicità che caratterizza l'intera sezione e che non si sarebbe potuta ottenere altrimenti. È possibile supporre che tale struttura porti anche con sé una valenza ideologica: lo scorrere fluido del discorso, senza esitazioni, crea nella mente del lettore l'immagine di una storia in cui gli eventi si susseguono con una tale naturalezza da sembrare frutto di una necessaria consequenzialità, e in cui dunque la deposizione di Sancho fosse assolutamente inevitabile e indiscutibile.

Allo stesso modo, sembra voler supportare tale visione anche l'ultimo artificio retorico presente nel testo, l'enumerazione « E os bispos e os arcebispos e os abades beentos e os outros prelados todos da Sancta Egreja» inserita all'interno della sezione 7C7. Tale elenco – nel quale vediamo apparire collegati attraverso polisindeto rappresentanti di ogni livello della gerarchia ecclesiastica – sembrerebbe infatti voler suggerire al lettore che nel momento in cui si decise di chiedere al papa la deposizione del sovrano tutti i partecipanti

²²⁵ È possibile infatti notare come all'interno di questa narrazione vi sia un utilizzo massivo della congiunzione “e”, la quale si ritrova anche in apertura di periodo, con ben otto occorrenze su nove totali. Di contro, si ritrova una sola volta all'interno del testo la congiunzione di tipo avversativo “mais”.

²²⁶ Si tratta, inoltre, dell'unico discorso diretto riscontrabile all'interno delle narrazioni analizzate in questa sede.

a tale riunione fossero presenti e concordi nella soluzione da adottare. È particolarmente interessante dunque notare come, in questo modo, l'autore dia forma all'idea che la decisione di spodestare Sancho II e di innalzare al suo posto il fratello Afonso sia stata presa e accettata all'unanimità, e che dunque non siano mai esistiti, quanto meno all'interno del clero, pareri contrastanti²²⁷. È estremamente interessante notare come chi scrive utilizzi tale artificio per creare all'interno di questa narrazione l'immagine di un re profondamente solo, il cui popolo decide all'unanimità di accogliere il nuovo sovrano – immagine che infatti non sembra essere per nulla intaccata dall'allusione alla resistenza opposta dalla città di Coimbra, che anzi viene assolutamente sminuita all'interno della narrazione.

È possibile dunque vedere come, all'interno di questa narrazione, strutture argomentative, retorica e sintassi siano sapientemente utilizzate dall'autore per promuovere una determinata versione dei fatti, la quale, non casualmente, coincide perfettamente con quella fornita dalle fonti di origine clericale sull'argomento.

D'altronde, la possibile familiarità di chi scrive con certi tipi di fonti o ambienti è riscontrabile anche sul piano lessicale. Da questo punto di vista è infatti particolarmente interessante notare che nonostante all'interno del racconto non si disdegnino le ripetizioni sia di singoli termini che di determinate costruzioni sintattiche – come avviene per esempio nel caso di: «[...] que *non ficou senom* Coimbra. E esta *nom ficou senom* porque [...]» – l'unico personaggio di cui si ritrovano diverse denominazioni nel testo è il papa, cui si fa riferimento in tre modi diversi: *papa*, *apostoligo*, e *Santo Padre*.

Infine, si intende concludere l'analisi del passo di **LL** dedicato al regno di Sancho II evidenziando gli importanti paralleli che avvicinano questa sequenza del capitolo VII alla bolla papale *Grandi non immerito*, con la quale Innocenzo IV depose il re portoghese eleggendo come suo successore al trono il fratello di questi, Afonso conte di Boulogne-sur-Mere. Basterà in questo caso concentrare le attenzioni solamente sulla prima parte della lettera, che contiene già da sola tutti gli elementi che interessano in questa sede.

A seguito di un'introduzione generale volta a elencare coloro ai quali la bolla era indirizzata – ai baroni, alle comunità, ai consigli cittadini, ai castelli, ai cavalieri e al popolo portoghese tutto – già all'interno del preambolo possiamo vedere come quello della

²²⁷ Quando invece, come si è visto nel capitolo precedente, le fonti contemporanee testimoniano ribellioni da parte di alcuni ecclesiastici di fronte alla decisione presa dal papa: ne è un chiaro esempio la resistenza opposta dal vescovo di Lisbona all'arrivo di Afonso di Boulogne.

giustizia si riveli il tema centrale attorno al quale ruoterà in seguito l'intera argomentazione papale:

Grandi non immerito exultamus in Domino gaudio, cum christianae professionis regna sic salubri diriguntur statu, quos Ecclesiae, ac alia loca cultui et obsequio deputata divinis, et personae ecclesiasticae, caeterique fideles ipsorum pacis tranquillitate laetantur, fides in eis catholica maiori continue robore convalescit, servatur innibi iustitia ²²⁸ [...]	Con grande e meritata gioia esultiamo nel Signore, dato che i regni di fede cristiana si trovano in una situazione vantaggiosa, e la Chiesa e gli altri luoghi dedicati al culto e al servizio di Dio, e gli appartenenti al clero e gli altri fedeli di questi regni si rallegrano nella tranquillità della pace, in questi regni la fede cattolica si rinvigorisce sempre, e si osserva in quegli stessi la giustizia [...]
--	---

Già in questa prima gioiosa esaltazione dello stato di pace e tranquillità in cui vivono i regni cristiani troviamo un'interessante associazione tra questa condizione di benessere e il concetto di "giustizia", introducendo un'idea che verrà sviluppata nelle righe che seguono:

[...] Vehementi autem folore turbamur, si quando regna ipsa [...] scinduntur discordis, circa fidei cultum remisso devotionis ardore tepescunt, iustitia negligunt, et in se ipsis permittunt illicita perpetrari. Unde multa sollicitudine magnoque studio procurare nos convenit, ut christianorum regna, quae in statu sunt prospero, incommunitabiliter in illo regnantur, et quae periculoso ruere dignoscuntur, reformatione laudabili reparentur ²²⁹ . [...]	[...] Nonostante ciò, ci sentiamo immensamente turbati quando questi regni [...] si dividono nella discordia e, affievolito l'ardore della devozione, si raffreddano nel culto della fede, disprezzano la giustizia e permettono al loro interno di perpetrare atti illeciti. Per questo con grande attenzione e maggior impegno dovremmo curarci che i regni cristiani, che sono in una situazione prospera, continuino governati in quel modo, e quelli che sono riconosciuti affondare pericolosamente, siano riformati con lodevole rinnovamento. [...]
--	---

²²⁸ Innocenzo IV 1245, pp. 516-519.

²²⁹ Innocenzo IV 1245, pp. 516-519.

La connessione stabilita in questo passo tra disprezzo della giustizia e caos è particolarmente interessante. La sequenza in questione suggerisce infatti che tra le due viga un rapporto di causa ed effetto: i regni cadono nel disordine se si disprezza la giustizia e di conseguenza – accettando come logico un ragionamento inverso – una mancanza di giustizia o un suo errato esercizio causano disordine. Vediamo dunque in questo caso come, essendo la caotica situazione del regno la motivazione addotta dal Papa per privare del suo ruolo Sancho II, ancora una volta la capacità del sovrano di amministrare la giustizia, ovvero di saper riportare l'ordine all'interno dei suoi territori, rivesta un ruolo centrale all'interno dell'argomentazione e sia utilizzato come argomento principale per sostenere l'inadeguatezza del Capelo di fronte ai doveri che la carica regale comporta e, dunque, la necessità che il regno abbia bisogno di essere rinnovato.

Per quanto dunque si siano analizzate solamente le prime righe del testo, riguardanti il preambolo generale, senza soffermarsi sulla sezione interamente focalizzata sul caso del re portoghese, è possibile comunque evidenziare come siano presenti importanti paralleli con la struttura narrativa e ideologica del racconto dedicato a Sancho II all'interno di **LL**. Basandosi sul concetto che da una mancata amministrazione della giustizia nasce il disordine, e che i regni caduti nel caos debbano essere riformati, in poche righe la bolla papale sembra sviluppare il medesimo concetto che si trova esposto all'interno del *Livro de Linhagens* facendo perno sulla medesima parola chiave, la «justiça».

Questo vocabolo, già rivestito di un immenso valore nella bolla papale, sembra però assumere nella nostra narrazione un peso ancora maggiore, in quanto proprio in tale parola-chiave – e nella sua ripetizione in particolar modo – si concentrano tutte le motivazioni che spinsero il Papa a decidere di detronizzare questo re. L'importanza e il valore dato a questo termine all'interno di **LL** risulta dunque ancor più evidente per il fatto che, a differenza che nella bolla, la giustizia, o meglio, il suo mancato esercizio, sia pienamente sufficiente come unica motivazione per poter deporre un sovrano dalla sua carica.

Per come è descritta all'interno del capitolo dedicato alle genealogie dei re di Portogallo, la storia di Sancho II sembra mancare di una serie di importanti dettagli – quale il ruolo giocato della nobiltà negli eventi che condussero alla deposizione del re e la guerra civile che vessò il regno per ben due anni – la cui assenza si è rivelata essere funzionale all'inserimento della narrazione in un sistema ideologico che presentava la figura del re detronizzato come completamente negativa e quella del fratello come pienamente positiva

– una questione che trova conferma anche nelle prime parole con cui viene presentato re Afonso III, un re «justiçoso»²³⁰.

In base a quanto fin'ora analizzato è possibile concludere dunque come all'interno di questa sezione del Nobiliario di Don Pedro si possa vedere l'azione di quella manipolazione della memoria storica operata da parte del clero e che portò a una completa svalutazione della figura di re Sancho II. Si può vedere dunque in questo caso come l'imposizione al testo del punto di vista e dell'ideologia clericale avvenga non solo attraverso la mancata menzione di determinati eventi storici che avrebbero potuto minare la visione di un'universale accettazione di Afonso III come nuovo sovrano, ma anche attraverso un uso sapiente di strutture sintattiche, argomentative e artifici retorici, creando dunque un testo la cui semplicità e limpidezza non sono conseguenza di una scarsa abilità letteraria, quanto piuttosto di precise scelte stilistiche.

Non si creda tuttavia che i dettagli riguardanti la vita di questo re si esauriscano al racconto inserito in questa sezione di **LL**. Sono presenti infatti lungo tutto il Libro, come si è visto nei capitoli precedenti²³¹, una serie di narrazioni più o meno lunghe che portano il lettore a conoscere la parte di storia che in questo caso ci viene nascosta: le storie di João Pires de Vasconcelos (LL36E9), Raimondo Viegas de Portocarreiro (LL43F5), Mem Cravo (LL47C4) e infine Soeiro Bezerra (LL66G1), sono infatti tutte incentrate su quei periodi storici cui il paragrafo specificamente dedicato alla biografia del Capelo non parla o semplicemente accenna.

La vicenda del sovrano depresso dunque non si limita a queste righe, ma si arricchisce invece di nuovi dettagli e avvenimenti – nonché di nuovi e importanti punti di vista – attraverso la lettura di altre narrazioni sparse lungo tutto **LL**, questione che dimostra ancora una volta come la grandezza di questo libro possa essere compresa solo se analizzato nella sua interezza, con uno sguardo che si sposta costantemente dal particolare al generale.

Si procederà dunque ad analizzare in seguito tutte le narrazioni collegate a quella di Sancho II secondo l'ordine in cui queste sono presentate nel *Livro de Linhagens*, che, fortunatamente, permette di seguire anche lo sviluppo cronologico dei eventi, partendo dai primi anni di regno e giungendo in seguito alla guerra civile che coinvolse tutti i nobili della penisola.

²³⁰ LL 7C9, p. 129.

²³¹ In particolar modo presso il capitolo III relativo alle narrazioni contenute nel *Livro de Linhagens*, p. 87

2. JOÃO PIRES DE VASCONCELOS

La narrazione relativa a João Pires de Vasconcelos, detto “o Tenreiro”, il Tenero, si trova inserita all’interno del capitolo XXXVI di **LL**, «DE DOM MONINHO VEEGAS, O GAS[C]O, DONDE VEM OS DE RIBA DE DOIRO»²³², dedicato alla genealogia della famiglia di origini guascone dei Riba de Doiro il cui fondatore si trasferì in Portogallo durante il regno di re Ramiro di León (931-951).

Come si è visto in precedenza²³³, questa sezione del Libro dei Lignaggi trae la sua materia genealogica direttamente dalla versione conservata del *Livro do Deão*, all’interno del quale però non si trova alcun riferimento al racconto in questione. Apparendo dunque questo solamente all’interno del Nobiliario di don Pedro è possibile che la sua origine sia da ritenersi posteriore al 1340, data in cui si ritiene conclusa la redazione di **LD**.

È interessante che la narrazione riguardante il Tenreiro appaia proprio all’interno di questa sezione di **LL**. In effetti, il capitolo del Nobiliario di don Pedro all’interno del quale appare la genealogia degli avi di João Pires de Vasconcelos è il LIII, «DO CONDE DOM OSOIRO DE CABREIRA»²³⁴, e non il XXXVI, in quanto di quest’ultimo fanno parte i membri della famiglia della moglie del protagonista del racconto. Ancor più notevole, da questo punto di vista, risulta il fatto che la discendenza del Vasconcelos sia presentata all’interno dello stesso capitolo XXXVI, e non del LIII, nel quale vediamo anzi apparire un chiaro rimando alla sezione di libro precedente:

²³⁵E Pero Martiiz da Torre, filho de dom Martim Moniz e de dona Tereij’ Afonso e neto de dom Moniho Osorez, foi casado com dona Tereija Soarez, filha de dom Sueiro Pirez Escacha e de dona Fruilhe Veegas, filha de dom Egas Fafez de Lanhoso e de dona Orraca Meendez, e irmã de dom Gonçalo de Sousa, o Boo, como se mostra no titulo XXXIII, desta dona Orraca Meendez, parrafo 5º, e fez em ela Joham Pirez de Vasconcelos, por sobrenome Joham Tenreiro, que ja dissemos no titulo XXXVI, de dom Moninho Veegas, parrafo 5º.²³⁶ [...]

E Pero Martiiz da Torre, figlio di dom Martim Moniz e di donna Tereij’ Afonso e nipote di don Moniho Osorez, si sposò con donna Tereija Soarez figlia di don Sueiro Pirez Escacha e di donna Fruilhe Veegas, figlia di don Egas Fafez de Lanhoso e di donna Orraca Meendez, e sorella di don Gonçalo de Sousa, il Buono, come si mostra al capirolo XXXIII, di questa donna Orraca Meendez, paragrafo 5º, e fece con lei Joham Pirez de Vasconcelos, soprannominato Joham Tenreiro, di cui si è già parlato al capitolo XXXVI, di don Moninho Veegas, paragrafo 5º [...]

²³² LL, Vol I, p.404

²³³ Confrontare capitolo II, p.

²³⁴ LL, Vol II, p.65

²³⁵ 53E4

²³⁶ LL, Vol II, p.67

Un tale riferimento, unito alla presenza della narrazione all'interno del capitolo dedicato alla genealogia degli avi della moglie del Tenreiro, parrebbe dunque suggerire che sia stato proprio il matrimonio di João Pirez a decretare la sua fortuna e quella della sua discendenza. Ancora una volta dunque ci troviamo di fronte a un caso in cui la legittimità di un nuovo lignaggio, in questo caso quello dei Vasconcelos, deriva non tanto dalla famiglia della parte maschile della coppia quanto piuttosto dalla parte femminile, all'interno della cui genealogia il nuovo lignaggio si trova inserito. Non stupisce allora che la narrazione riguardante João Pirez de Vasconcelos si trovi all'interno di questa sezione di **LL**.

Anche in questo caso, si è deciso di comprendere una porzione di testo maggiore di quella riguardante la sola narrazione, in quanto utile a comprendere il contesto all'interno del quale questa si inserisce; in ogni caso, solamente il racconto relativo alle vicende del Tenreiro sarà tradotto, in quanto unica sezione di interesse del capitolo:

²³⁷DE EGAS LOURENÇO, FILHO DE LOURENÇO

VEEGAS, O ESPADEIRO. Este Egas Lourenço foi casado com dona --- e fez em ela

Soeiro Veegas Coelho //
e Gomez Veegas Magro
e Peero Veegs
e dona Maria Veegas
e dona Marinha Veegas
e dona Margarida Veegas.

²³⁸Este Soeiro Veegas Coelho, filho deste Egas Lourenço, foi casado com dona Moor Meendez, filha de Meem Moniz de Candarei, o que entrou primeiro em

Santarem, quando a filharom, e fez em ela

dom Pero Soarez Coelho
e dona Maria Soarez Coelha
e dona Enês Soarez Coelha.

-Este dom Pero Soarez Coelho, filho primeiro de Soeiro Viegas e Moor Meendez, foi casado com dona Neatriz Eanes, filha de dom Johan

²³⁷ 36A7

²³⁸ 36A8

Pirez Redondo e de dona Gontinha Soarez, e nom
houverom semel.

²³⁹E dom Joham Soarez Coelho, seu irmão, filho dos
sobreditos, foi casado com dona Maria Fernandez,
filha de Fernam Sanchez d'Ordões, natural de Galiza,
e fez em ela

Pedr'Eanes Coelho
e Fermam Anes Coelho, que foi clerigo,
e dona Moor Eanes
e dona Maria Anes
e dona Aldara Anes
e dona Orraca Anes

²⁴⁰Este Pedr'Eanes Coelho, filho do sobredito dom
Joham Soarez, foi casado com dona Margarida Este-
vêez, filha de dom Estevam Hermigez de Teixeira
e de dona Orraca Fernandez, filha de Fernam Lou-
re[d]o, de Terra de Santa Maria, e fez em ela semel,
como ja dissemos no titulo XXXII, de dona Orraca
Meeendez, parrafo 4°.

²⁴¹E a sobredita Aldara Annes, filha de dom Joham
Soarez Coelho, foi casada com [Gonçal'Eanes Correa]
e nom houverom semel.

²⁴²E dona Orraca Annes, suso dita, folha de dom
Joham
Soarez Coelho, foi casada com dom Soeiro Meendez
Petite, e matou-a por mao preço, e nom houve semel.

²⁴³E dona Maria Anes, sa irmãa, nom houve semel.
E esta dona [Maria] Eanes, suso dita, casou com
Martim Afonso de Reesend, e matou-a por mao
preço, e nom houverom semel. E assi todas estas tres
nem ùia delas houverom semel.

E donna Maria Soarez prima figlia di Soeiro

²⁴⁴E dona Maria Soarez, filha primeira de Soeiro Veegas e di donna Moor Meenzdez, sposò Joham

²³⁹ 36A9

²⁴⁰ 36A10

²⁴¹ 36B10 (de A9)

²⁴² 36C10 (de A9)

²⁴³ 36D10 (de A9)

Veegas
e de dona Moor Meendez, foi casada com Joham
Pirez de Vaasconcelos, por sobrenome Joham
Tenreiro,
o qual havia seu homizio com Airas Eanes de Freitas,
por morte de Gil Martiiz, filho de dom Martim
[Paaez] Ribeir[a], que o dito Airas Eanes // seu
segundo coirmão, do dito Joham Tenreiro, matara, o
qual Joham Tenreiro matou este Airas Eanes em o
moesteiro de Fonte Arcada, e trouxe consigo a sa
morte Pedr'Eanes, Per'Avelo, que era seu primo
coirmão, dizendo-lhe que havia-o desafiado por si,
mais
quanto é por Pedr'Eanes Avelo, nom. E passou assi
perante el rei dom Sancho Capelo, e veerom-no a
emprazar perante el rei dom Sancho de Portugal dom
Estevam Anes de Freitas, irmão d'Airas Eanes, e
Rui Fafez e Vaasco Lourenço, e Martim Lourenço
de Cuinha. E Pedr'Eanes Avelo veo ao reto, e disse
quenom negava que nom fora em sa morte, mais
que lhe dissera Joham Pirez de Vasconcelos, seu
primo, que o havia desafiado por ele, e se lho
negasse quel he meteria as mãos sobr'elo. E entom
mandou el rei dom Sancho emprazar o dito Joham
Pirez de Vasconceelos que veesse a responder ao feito
de reto, e Joham Pirez non veo ao primeiro prazo.
Er mandou-o emprazar outra vez e nom veo. Er
mandou-o emprazar as outras, segundo manda o di-
reito e costume dos reis, e el nom recudio a nem
ũu dos prazos, guardando el rei todos mui bem e com-
pridamente, assi como devia a fazer. E os cava-
leiros, andando de cada dia perante el rei, deman-
dando-lhe dereito, e el rei pesando-lhe muito e veendo
que non podia i al fazer. E porque o outro nom
queria viir aos prazos quel he eram devisados, ha-
vendo seu conselho com peça de bõos e de cavaleiros
pesando-lhe muito, e a sentença foi esta: que aa
revelia do dito Joham Pirez de Vasconceelos, porque

Pirez de Vaasconcelos, soprannominato Joham
Tenreiro, che aveva ucciso Airas Eanes de
Freitas, per la morte di Gil Martiiz, figlio di don
Martim [Paaez] Ribeir[a], che il detto Airas Eanes,
suo secondo cugino, del detto Johan Tenreiro,
aveva ucciso, il quale Johan Tenreiro uccise questo
Airas Eanes nel monastero di Fonte Arcasa, e portò
con sé alla sua morte Pedr'Eanes, Per'Avelo, che
era suo primo cugino, dicendogli che lo aveva
sfidato a duello contro se stesso ma non contro
Pedr'Eanes Avelo. E accadde così di fronte al re
don Sancho Capelo, e lo vennero a citare in
giudizio innanzi al re don Sancho di Portogallo
don Estevam Anes de Freitas, fratello d'Airas
Eanes, e Rui Fafez e Vaasco Lourenço e Martim
Lourenço de Cuinha. E Pedr'Eanes Avelo venne al
duello, e disse che non negava che non fosse
presente alla sua morte, ma che glielo aveva detto
Joham Pirez de Vasconcelos, suo cugino, che lo
aveva sfidato per lui, e se lo avesse negato che gli
avrebbe messo le mani addosso. E dunque ordinò
il re don Sancho di citare il detto Joham Pirez de
Vasconceelos che venisse a rispondere al duello, e
Joham Pirez non venne entro il primo termine.
Allora ordinò di citarlo un'altra volta e non venne.
Allora ordinò di citarlo altre volte, come ordina il
diritto e il costume dei re, e lui non arrivò entro
nessuno dei termini, vigilando il re su tutto molto
bene e perfettamente, così come doveva fare. E i
cavalieri, andavano ogni giorni al cospetto del re,
domandandogli di far giustizia, e al re pesava
molto e vedeva che non vi poteva fare altro. E
siccome l'altro non voleva venire entro i termini
che gli erano stati comunicati, si consigliò con
parte dei buoni e di cavalieri, pesandogli molto, e
la sentenza fu questa: che la latitanza del detto
Joham Pirez de Vasconceelos, dato che non venne
entro i tempi che gli furono assegnati, lo rendeva

²⁴⁴ 36E9 (de A8)

nom veera aos tempos que lhe foram assiados, como manda o dereito e o costume dos reis, que o dava por feitor, assi como o devia a seer Pedr'Eannes Avelo, e que a pena que o dito Pedr'Eanes devia haver, que se tornasse a el toda, e que o dito Pedr'Eanes Avelo fosse livre e quite. E entom veo a beijar a mão a el rei Pedr'Eanes e os outros cava/leiros que o acusavam, e disserom que o mantevesse Deus, e que julgara com mui boo rei e dereito. E este Joham Pirez de Vasconcelos nunca despois veo a purgar seu reto, nem fazer mais por ele. E esta sentença foi dada na Cabeça da Vide, antre Tejo e Odiana, a ãa legoa grande d'Alter do Chão.

DE DOM JOHAM PIREZ DE VASCONCELOS,
SUSO DITO, POR SOBRENOME JOHAM
TENREIRO.

Este Joham Pirez de Vasconcelos foi casado com a condessa dona Maria Soarez, filha de dom Soeiro Veegas Coelho e de dona Moor Meendez, filha de Meem Moniz de Candarei, que entrou primeiro em Santarem quando a filharom, e fez em ela

Pedr'Eanes

e Rodrigu'Eanes

e dom Estev'Eanes, que foi bispo de Lixboa,

e dona Tereija Annes

e dona Moor Eanes, que foi casada com dom

Airas Rodriguez d'Orroo, como se mostra no

titulo XLIII, de dom Gonçalo [Ovequez], par-

rafo 3^o.²⁴⁵

colpevole²⁴⁶, così come lo doveva essere Pedr'Eannes Avelo, e che la pena che il detto Pedr'Eanes doveva avere, che passasse tutta a lui, e che il detto Pedr'Eanes Avelo fosse libero e senza obblighi. E allora venne a baciare la mano del re Pedr'Eanes e gli altri cavalieri che l'accusavano e dissero che lo mantenesse Dio, e che giudicò come un re molto buono e retto. E questo Joham Pirez de Vasconcelos non venne mai in seguito a portare a termine il suo duello, né a far altro per quella. E questa sentenza fu emessa in Cabeça de Vide, tra Tejo e Odiana, a una legoa grande d'Alter do Chão.

È possibile dunque vedere come l'interna narrazione ruoti attorno al medesimo tema della precedente: l'amministrazione della giustizia da parte del sovrano. Da questo punto di vista, è infatti particolarmente interessante notare come appaiano all'interno di questo capitolo numerosi elementi riconducibili all'ambito del diritto medievale, tra i quali si annoverano termini di grande peso quali ad esempio *desfiar*, sfidare a duello, *reto*, duello o

²⁴⁵ LL, Vol. II, pp. 406-409.

²⁴⁶ Letteralmente il termine *feitor*, in portoghese moderno, si traduce come “gestore” o “amministratore di beni”, quindi, in senso lato “persona che si assume delle responsabilità per altri”. Non si è tuttavia riusciti a trovare un termine giuridico che riuscisse pienamente a racchiudere questa definizione, per cui si è scelto per la soluzione messa a testo.

empresar, citare a giudizio. Oltre a questi, è da rilevare un'interessante dittologia sinonimica presente all'interno della sezione 36E9, *quite e livre*, che sembrerebbe avere un carattere formulare.

Si tratta in questo caso di una ricchezza lessicale significativa, in quanto del tutto nuova anche rispetto a quanto si ritrova nel paragrafo dedicato alla biografia del Capelo, all'interno del quale, come si è visto, il tema della giustizia si è rivelato essere centrale. Il fatto che dunque vi sia in questa sezione una maggior insistenza su temi riguardanti l'esercizio del diritto – più che evidente nella continua ripeizione di termini tratti da questo campo semantico – implica che, mentre nella narrazione analizzata in precedenza il tema della giustizia fosse in un certo senso “asservito” alla necessità di dimostrare l'inadeguatezza del sovrano, tale tema si riveli essere qui, al contrario, unico campo di interesse della narrazione.

Singificativamente, Sancho II appare come un sovrano diverso da quello dipinto all'interno del capitolo VII, in quanto si rivela capace in questo caso di esercitare il diritto regale in maniera esemplare: chiamato a dirimere una serie di vendette e faide tra famiglie nobili, il re riesce a riportare l'ordine nel suo regno «segundo manda o direito e costume dos reis»²⁴⁷.

Gli studi compiuti da José Mattoso²⁴⁸ su documenti storici riguardanti la vita del Vasconcelos hanno permesso allo storico portoghese di supporre che gli eventi narrati all'interno di **LL** siano più o meno ascrivibili all'inizio del 1226, ipotesi che confermerebbe dunque quanto si trova scritto nel capitolo analizzato in precedenza, ove si afferma chiaramente che re Sancho, nel suo primo periodo di regno, «começou mui bem de seer mui boo rei e de justiça», affermazione in questo caso confermata dal successo ottenuto dal monarca nel compiere le sue funzioni di giudice nelle faide interne alla classe nobiliare.

Una saggia amministrazione della giustizia accompagnata da una costante presenza del monarca, preoccupato per le questioni del regno, sembrano dunque fornire, a prima vista, una rivalutazione di questo re rispetto alla figura pienamente negativa presentata all'interno del capitolo VII.

²⁴⁷ LL, Vol. II, p. 408. Si tratta in questo caso di due termini, *dereito e costume*, assolutamente centrali in quanto, come si è visto all'interno del precedente capitolo, ad Afonso III verrà chiesto a Parigi di firmare un accordo con i membri “ribelli” del clero portoghese in cui si impegnava a far rispettare nel suo regno il diritto e a riprendere i buoni costumi dei suoi avi, dimenticati nella crisi politica che aveva sconvolto gli anni del padre e del fratello Sancho.

²⁴⁸ Mattoso 2002, p. 55.

Il fatto che il Capelo non sia sempre stato un re inetto e inutile sembra dunque essere confermato in questo racconto anche dalle parole con cui si descrive la reazione dei signori alla sua sentenza:

[...] E entom veo a beijar a mão a el rei [...] E allora venne a baciare la mano del re Pedr'Eanes e os outros cava//leiros que o Pedr'Eanes e gli altri cavalieri che acusavam, e disserom que o mantevesse l'accusavano e dissero che lo mantenesse Deus, e que julgara com mui boo rei e Dio, e che giudicò come un re molto buono dereito. [...] e retto. [...]

La piena accettazione della giustizia – e di fatto dell'autorità – regia su questioni interne alla nobiltà è resa più che evidente dal baciamento rituale e dalle parole di nobili e cavalieri. Tale immagine pone dunque la figura del re sotto una luce pienamente positiva, presentandolo come un buon monarca proprio, significativamente, per la capacità di amministrare la giustizia che tanto gli veniva recriminata nei capitoli precedenti e che era, come si è visto, ritenuta un'abilità strettamente legata all'essenza stessa della sovranità.

All'interno di questo racconto, però, quella del sovrano non è l'unica figura a essere presentata positivamente: la classe nobile gioca infatti un ruolo essenziale all'interno della vicenda, da diversi punti di vista.

Per quanto infatti Sancho II sia costantemente presente all'interno dei fatti narrati, è possibile notare come questi non agisca mai da solo o di propria iniziativa, in quanto si ritrova sempre accompagnato nello svolgere il suo ruolo da alcuni membri della nobiltà. Da questo punto di vista è necessario infatti sottolineare come siano, in realtà, dei cavalieri a promuovere un buon esercizio della giustizia nel regno. Questo avviene in primo luogo recandosi dal sovrano per chiedere di citare in giudizio il Vasconcelos a causa dei crimini da lui commessi²⁴⁹:

[...] E passou assi perante el rei dom [...] E accadde così di fronte al re don Sancho Capelo, e veerom-no a emprazar Sancho Capelo, e lo vennero a citare in perante el rei dom Sancho de Portugal dom giudizio innanzi al re don Sancho di

²⁴⁹ Sezione all'interno della quale possiamo notare la presenza di un'enumerazione, volta creare nella mente del lettore l'immagine della gran quantità di vassalli che si recano presso la corte del sovrano a reclamare giustizia e, dunque, a dimostrare quanto numerosi fossero i signori interessati al mantenimento dell'ordine nel proprio regno.

<p>Estevam Anes de Freitas, irmão d’Airas Eanes, e Rui Fafez e Vaasco Lourenço, e Martim Lourenço de Cuiha. [...]</p>	<p>Portogallo don Estevam Anes de Freitas, fratello d’Airas Eanes, e Rui Fafez e Vaasco Lourenço e Martim Lourenço de Cuiha. [...]</p>
---	--

E, in secondo luogo, incalzando costantemente il monarca con le proprie richieste. Vediamo infatti i cavalieri, poche righe più in basso, recarsi ogni giorno presso la corte al fine di esortare il re a prendere una posizione forte nei confronti del nobile codardo, che, nonostante i numerosi richiami, continuava a rifiutare di presentarsi al duello:

<p>[...] E os cavaleiros, andando de cada dia perante el rei, demandando-lhe dereito, e el rei pesando-lhe muito e veendo que non podia i al fazer. [...]</p>	<p>[...] E i cavalieri, andavano ogni giorni al cospetto del re, domandandogli di far giustizia, e al re pesava molto e vedeva che non vi poteva fare altro. [...]</p>
---	--

All’interno della narrazione dunque i membri della classe nobile si pongono quasi come “motori” della macchina giudiziaria – come coloro che forniscono l’impulso affinché il re agisca riportando l’ordine presso la corte – e di una giusta amministrazione del diritto: leggendo queste righe si ha infatti l’impressione che il re non prenda mai decisioni di propria iniziativa, ma si attivi sempre solo in seguito a uno “stimolo”, per così dire, posto dai suoi cavalieri, che sembrano dunque rivestire un ruolo di estrema rilevanza nella gestione delle faccende del regno.

La funzione dei nobili non sembra però limitarsi a questo nel racconto. Oltre che come promotori di un corretto esercizio della giustizia, i signori portoghesi appaiono infatti in una posizione che, se messa in relazione con quanto detto nella narrazione del capitolo VII e nelle fonti storiche, appare importantissima, ovvero quella di saggi consiglieri del re:

<p>[...] E porque o outro nom queria viir aos prazos quel he eram devisados, havendo seu conselho com peça de bõos e de cavaleiros pesando-lhe muito, e a sentença foi esta [...]</p>	<p>[...] E siccome l’altro non voleva venire entro i termini che gli erano comunicati, si consigliò con parte dei buoni e di cavalieri, pesandogli molto, e la sentenza fu questa [...]</p>
---	---

Da queste parole appare evidente come sia anche grazie all'aiuto dei suoi consiglieri che re Sancho arrivi a elaborare la sentenza che condannerà João Pires de Vasconcelos, riportando la pace e l'ordine presso la corte. Anche in questo caso è possibile dunque notare quanto sia importante l'influenza positiva dei signori portoghesi sulle decisioni prese dal re, che, come si può vedere, non arriva a emettere una condanna prima di essersi consultato con i vassalli che componevano il suo *entourage* di corte.

Ciò che però stupisce all'interno di questa narrazione è che, per la prima volta, i membri della nobiltà siano presentati come buoni consiglieri. Se si rivedono infatti le parole utilizzate nella sezione del capitolo VII dedicata a d. Sancho II, « mais houve maos conselheiros e des ali adiante nom fez justiça», è possibile notare come l'effetto dei nobili consiglieri sulle azioni del re – oltre ad essere di estrema rilevanza – sia esclusivamente negativo, e non venga fatta alcuna menzione all'esistenza, presente o passata, di buoni vassalli che avessero aiutato il monarca in una corretta amministrazione della giustizia.

Allo stesso modo, anche all'interno della bolla papale sopra menzionata, la *Grandi non immerito*, si fa esplicito riferimento a come la riprovevole condotta del re Capelo fosse ascrivibile, almeno in parte, all'influenza di cattivi consiglieri:

[...] Caeterum castra, villas, possessiones et alia iura regalia, idem rex propter ipsius desidiam, sui que cordis imbecillitatem deperire permittens, ac passim et illicite malignorum acquiescens consiliis, alienans tam ecclesiasticarum, quam saecularium personarum nobilium et ignobilium occisiones nefarias, dum religioni non parcitur, nec sexui, vel aetati, rapinas incestus raptusque monialium et saecularium mulierum, rusticorum ac negotiatorum tormenta gravia, quae ipsis a nonnullis regni praefati pro extorquenda ab ipsis pecunia infliguntur; ²⁵⁰ [...]	[...] Oltre a ciò, per indolenza e meschinità lo stesso re lascia cadere in rovina castelli, città, terre e altri diritti (possedimenti) regali, e, impazzito, acconsentendo senza riflettere, e illecitamente, ai consigli dei malvagi, coscientemente tollera criminali omicidi tanto di ecclesiastici quanto di laici, di nobili o di persone umili, senza badare alla religione al sesso o all'età, così come alle rapine, agli incesti, ai rapimenti di donne, sia monache che laiche, e i crudeli tormenti che alcuni di questo regno infliggono a negozianti ingenui con lo scopo di estorcergli denaro; [...]
---	---

²⁵⁰ Innocenzo IV 1245, pp. 516-519.

Cattivi consiglieri che rendevano il re un inutile inetto – dato che a quanto pare nel suo regno tutto era permesso, idea che prende forma nella mente del lettore grazie al sapiente uso dell'iperbole e dell'enumerazione²⁵¹ – e che sono identificati nel testo poche righe prima, ritrovando tra essi non soltanto appartenenti classe nobile, come ci si potrebbe aspettare, ma anche membri del clero corrotti:

[...]Unde quia sic in eodem regno a [...] Per questo, questi crimini sono quibuslibet suis subditis impune commessi impunemente da alcuni dei suoi delinquentur, barones, aliique ipsius regni sudditi, baroni e altri nobili del regno, nobiles et ignobiles, sumto ex hoc incoraggiati nell'essere sregolati da questo delinquendi ausu, matrimonia contrahere in stato delle cose, contraggono matrimoni tra gradu prohibito, bona ecclesiastica rapere, gradi proibiti, si impossessano di beni della [...] chiesa, [...]

[...] et nonnulli de regno ipso Ecclesiarum [...] e ci sono persone in questo regno che, et monasteriorum patroni, ac alii asserentes essendo protettori di chiese e monasteri, e se patronos, cum non sint [...] Ecclesias altri che asseriscono di essere protettori ipsas et monasteria eadem ad tantam anche se non lo sono [...] hanno ridotto inopiam redegerunt, quod eis nequeuntibus queste chiese e questi monasteri a un tale proprios substentare ministros, quin imo stato di povertà che non sono in grado di aliquibus ex ipsis servitorum solatio sostentare i propri ministri, altri furono destitutis, et aliorum claustris, refectoriis, privati dell'aiuto della servitù e chiostris, caeterisque officinis, equorum stabulis et mense e vari edifici di altri furono destinati postribus quarumlibet personarum vilium a diventare stalle per i cavalli e abitazioni di deputatis, divini nominis et religionis exinde gente di umile stato, così fu altamente penitus est sublatas bonis illorum omnibus pregiudicato il nome di Dio e della in direptionem expositis et in predam²⁵². religione, e i suoi beni furono sottoposti a [...] saccheggi e delapidati [...]

Come si è già manifestato in precedenza dunque, è una novità che all'interno della narrazione relativa a João Pires de Vasconcelos i nobili consiglieri del re siano presentati

²⁵¹ Due artifici retorici utilizzati frequentemente nella bolla papale.

²⁵² Innocenzo IV 1245, pp. 516-519.

sotto una luce positiva, come una sorta di guida del re nel suo prendere importanti decisioni.

Ed è proprio su questo ruolo di guida svolto dai nobili del regno, buona o cattiva che sia, che si vuole concentrare in questo caso l'attenzione. Si è infatti visto come, già all'interno del precedente capitolo, il sovrano sia spesso presentato nelle cronache come un ingenuo, un uomo che si lascia guidare dai pareri altrui in ogni sua decisione²⁵³.

Se dunque anche in questo racconto ritroviamo un re che, per quanto con esiti soddisfacenti, si lascia indirizzare in ogni sua decisione dai membri della sua corte, si può affermare che l'immagine che fornisce di lui questa storia sia davvero positiva?

Anche all'interno di questa narrazione vediamo infatti come Sancho II sia dipinto quasi come un "fantoccio", guidato di una nobiltà che sembra essere il vero gruppo sociale che sovrintende la gestione degli affari del regno, in maniera diretta o indiretta – come d'altronde pare essere realmente accaduto nel periodo compreso tra il 1224 e il 1227.

Per quanto dunque l'apporto dato della nobiltà abbia portato a risolvere positivamente la vicenda e il sovrano sia stato, infine, acclamato come un buon re, è comunque necessario notare come anche in questo racconto Sancho II sia sempre dipinto – anche se non esplicitamente – come un uomo fiacco e succube dei propri consiglieri. Ritroviamo dunque la stessa immagine presentata all'interno della *Grandi non immerito* e dalle numerose altre cronache di origine clericale che narrano la storia di questo re.

A seguito di tali considerazioni, e ponendo a confronto questa narrazione con quella contenuta all'interno della sezione 7C7, risulta dunque ancora più evidente come già a quest'altezza stesse agendo – o avesse già pienamente agito – quel processo di manipolazione della memoria storica che si poneva l'obiettivo di screditare l'immagine del re deposedo favorendo l'ascesa del fratello Afonso II²⁵⁴ – all'interno della cui biografia, per altro, non appare alcuna menzione al ruolo dei suoi consiglieri nella gestione del regno.

Per quanto dunque la narrazione sembri in questo caso aggiungere una serie di dettagli positivi alla figura di questo re, questo personaggio non riesce mai comunque ad affrancarsi completamente da quell'aura di negatività che lo circonda fin dalla sua prima apparizione all'interno del capitolo VII: al suo ineccepibile comportamento e alla sua

²⁵³ Si deve infatti ricordare che Sancho mise di essere un buon re, e quindi un buon amministratore della giustizia, in quanto essenzialmente «houve maos conselheiros» (7C7), suggerendo dunque che questi lasciò cadere il suo regno nel caos a causa della cattiva influenza che i signori dell' *entourage* di corte avevano su di lui.

²⁵⁴ Di cui si è parlato nella sezione dedicata alla biografia di Sancho II, alle pp. 97-107

buona gestione degli affari del regno si accompagna sempre infatti l'idea di un uomo debole, per non dire addirittura ingenuo nell'ascoltare le altrui direttive.

Si intende infine concludere la sezione relativa alla storia di João Pires de Vasconcelos con una serie di considerazioni riguardanti la sintassi del testo. È particolarmente interessante notare infatti come in questo racconto non si ritrovi nulla della fluida semplicità della narrazione relativa a Sancho II ma, anzi, la sua struttura sintattica si riveli alquanto complicata dall'inserimento di numerosi incisi che interrompono la lettura e rendono a volte il testo di difficile interpretazione. Si fa riferimento in particolare in questo caso alle prime righe del racconto, caratterizzate da una sintassi particolarmente franta e ricca di interruzioni, il più delle volte contenenti brevi riferimenti e rimandi a legami di parentela o azioni cui si è fatto riferimento in precedenza:

[...] E dona Maria Soarez, filha primeira de Soeiro Veegas e de dona Moor Meendez, foi casada com Joham Pirez de Vaasconcelos, por sobrenome Joham Tenreiro, o qual havia seu homizio com Airas Eanes de Freitas, por morte de Gil Martiiz, filho de dom Martim [Paaez] Ribeir[a], que o dito Airas Eanes // seu segundo coirmão , do dito Joham Tenreiro, matara [...]

[...] E donna Maria Soarez prima figlia di Soeiro Veegas e di donna Moor Meenzdez, sposò Joham Pirez de Vaasconcelos, soprannominato Joham Tenreiro, che aveva ucciso Airas Eanes de Freitas, per la morte di Gil Martiiz, figlio di don Martim [Paaez] Ribeir[a], che il detto Airas Eanes, suo secondo cugino, del detto Johan Tenreiro, aveva ucciso [...]

Non diversamente, il resto della narrazione procede sempre per periodi in cui le subordinate si susseguono frammentate da numerose incidentali, rendendo dunque a volte difficoltosa e lenta la lettura.

Si dimostra dunque in tal modo come l'autore del *Livro de Linhagens* fosse sicuramente in grado di complicare la struttura sintattica del periodo maggiormente rispetto a quanto troviamo all'interno della narrazione riguardante la biografia di re Sancho, e quindi come la sua semplicità e immediatezza fosse frutto di una ricerca stilistica ben ponderata.

Si conclude con queste due narrazioni la sezione di **LL** incentrata attorno alla figura di Sancho II come regnante. I racconti che verranno a seguire tratteranno infatti degli ultimi

anni di regno di questo sovrano, quelli della guerra civile, e si concentreranno maggiormente, pur nella loro brevità, non tanto sul re quanto piuttosto sugli atti compiuti dai suoi vassalli infedeli, andando ancora una volta ad aggiungere nuovi tasselli a quell'immagine – volutamente – parziale della sua storia fornita all'interno del capitolo VII.

3. RAIMONDO VIEGAS DE PORTOCARREIRO E IL RAPIMENTO DI D. MICIA

I primi accenni agli avvenimenti riguardanti la guerra civile tra il conte di Boulogne e il fratello si trovano all'interno del cap. XLIII, «DOS DE PORTO CARREIRO»²⁵⁵. Non sono finora state identificate le fonti complete di questa sezione di **LL**, ma José Mattoso dimostrò, come si è visto²⁵⁶, che un breve segmento di testo deriva dalla versione conservata di **LV**, che però non comprende la narrazione che ci si appresta ad analizzare. Tale elemento permette dunque di supporre che questa sia stata inserita all'interno dei libri dei lignaggi dopo il 1290, data entro la quale si colloca la redazione del *Livro Velho*.

Si è deciso in questo caso di trascrivere una cospicua porzione di testo prima della sezione propriamente riguardante la storia di Sancho II per due ragioni principali: per dare conto in maniera completa della struttura del lignaggio da cui deriva il protagonista del racconto, e per mettere in luce il fatto che, prima della storia di Raimondo Viegas, si inserisce all'interno del capitolo un'altra breve narrazione. Si tratta in questo caso della storia del moro Anrique Fernandez Magrom, nonno di Raimondo Viegas, del quale si racconta come, grazie all'intercessione di Alfonso VI di León di cui era fedele cavaliere, diventò cristiano e sposò Ourana Reimondo, della dinastia dei Porto Carreiro. Ancora una volta vediamo dunque come che il protagonista della narrazione che si andrà ad analizzare discenda da una figura che si inserisce all'interno del lignaggio principale – i Portocarreiro – attraverso il matrimonio, e in cui dunque la parte della coppia che porta con sé un passato prestigioso è quella femminile.

Da questo punto di vista, è probabile che la narrazione della singolare storia e dei meriti di Anrique Fernandez – nome postogli da re Alfonso VI dopo il battesimo – fu inserita all'interno di **LL** non soltanto per le sue particolarità, ma potrebbe aver avuto piuttosto lo scopo di dimostrare come questo personaggio fosse all'altezza di una tale unione, dato che sarà proprio dai frutti di questo matrimonio che si svilupperà il lignaggio²⁵⁷.

DOS DE PORTO CARREIRO

²⁵⁵ **LL**, Vol II, p.9.

²⁵⁶ Mattoso 1984, pp. 35-55, come si è visto a p. 48

²⁵⁷ Dei matrimoni delle sorelle di donna Ourana, d'altronde, non si fa qui alcuna menzione.

²⁵⁸ Dom Garci' Afonso foi casado com dona Estevainha Meendez filha de --, e fez em ela

²⁵⁹ dom Reimon Garcia, que foi casado com dona [Gontinha Nunez de Azevedo], e fez em ela
dona Ourana Reimondo
e dona Dordia Reimondo, que foram casadas;
e dona Tereija Reimondo
e dona Elvira Reimondo, que foram freiras.

²⁶⁰ E a sobredita dona Dordia Reimondo foi casada con Rodrigu'Eannes de Penela, e fez em ela geeraçom, como se mostra em este livro no titulo --.

²⁶¹ E dona Ourana Reimondo, sa irmãa, foi casada com Anrique Fernandez Magrom.

Em tempo del rei dom Afonso, o que filhou Toledo, havia ùu mouro em Cordova que era ricomen e mui fidalgo e de grande companha, e era mui boo cavaleiro d'armas, e veo-se pera el rei dom Afonso, suso dito. E el rei dom Afonso o rogou tanto que o houve a tornar cristão, e batizou-o e foi seu padrinho e pose-lhe nome Fernand' Afonso e herdou-o mui bem e casou-o com dona Orra//ca Gonçalvez, filha de Gonçalo Veegas de Marnel. Castela e Leom e Portugal, todo era del rei dom Afonso, o que filhou Toledo. Em aquel tempo, este dom Fernand' Afonso fez em esta dona Orraca Gonçalves ùu filho e ùa filha: a filha houve nome dona Elvira Fernandez, e o filho houve nome don Anrique Fernandez, por sobrenome don Anrique Magro. E a sobredita dona Elvira Fernandez foi casada com Meem Veegas de Sousa, e fez em ela dom Gonçalo de Sousa e seus irmãos, assi como ja dissemos no titulo XXII, dos Sousãos, parrafo 6º, donde decendem os Sousãos de Marnel. E dom Anrique Fernandez Magro, irmão da dita dona Elvira e filho dos suso ditos Fernand' Afonso e de dona Orraca Gonçalvez, foi casado com dona Ouroana Reimondo de Porto Carreiro, filha de dom

²⁵⁸ 43A1

²⁵⁹ 43A2

²⁶⁰ 43A3

²⁶¹ 43B3 (de A2)

Reimon Garcia de Porto Carreiro, suso dito, e de dona [Gotinha Nunez]. E este dom Anrique Fernandez Magro fez em esta sa molher, dona Ouroana Reimondo

dom Egas Anriquiz
e dona Sancha Ainriquiz, que foi casada com dom Gueda Gomez Guedaão, e houverom semel, como se mostra no titulo XXX de dom Gomez Meendez Guedam, parrafo 17°.

E a sobredita dona Sancha Ainriquiz foi despois casada com Paai Soarez Romeu, o preste-meiro, como se mostra no titulo XLII, de dom Goido Araldez, parafo [10°], e houverom semel.

²⁶²E dom Egas Anriquez, seu irmão, filho dos sobreditos

dom Anrique Fernandez e de dona Ouroana, foi casado com dona Tereija Gonçalvez de Curveira, filha de dom Gonçalo Veegas de Curveira e de dona Orraca Vaasquez e fez em ela

dom Joham Veegas, que foi arcebispo de Braga, e Gomez Veegas, que chamarom por sobrenome Peixoto, que foi boo cavaleiro, e morreo sem semel, e Gonçalo Veegas, que chamarom [Alfeiram] e Reimon Veegas //

e Lourenço Veegas, que chamarom Maça Madeira, que foi casado com dona Elvira Fernandez de Coimbra, e nom houverom semel.

²⁶³DE GONÇALO VEEGAS, O QUE CHAMAROM O ALFEIRAM, FILHO DE DOM EGAS ANRIQUIZ DE PORTO CARREIRO E DE DONA TEREIJA GON-

ÇALVES. Este Gonçalo Veegas, o Alfeiram, foi casado com dona Sancha Pirez Correa, que ja dissemos, e fez em ela

Pero Gonçalvez
e Goçalo Gonçalvez
e Joham Gonçalvez
e Rui Gonçalvez Bifardel

²⁶² 43B4

²⁶³ 43B5

e dona Orraca Gonçalves, que foi casada com Fernand' Afonso Gato, como se mostra no titulo XL, de dom Ar[u]aldo, parrafo 6°.

e dona Maria Gonçalves.

- E Pero Gonçalves, que foi moi boo cava-leiro, e morreo sem semel.

- E Joham Gonçalves, seu irmão, deste Pero Gonçalves, de padre e de madre, er foi mui boo cavaleiro, e morreo freire.

²⁶⁴DE RUI GONÇALVESZ BIFARDEL, FILHO DE GONÇALO VEEGAS E DE DONA SANCHA PIREZ FILHA DE DOM PERO PIREZ GRAVEL E DE DONA OUROANA PAAEZ CORREA QUE JA DISSEMOS.

Este Rui Gonçalves Bifardel foi casado com dona Senhorinha Fernandez, filha de Fernan Goçalvez Chancinho e de dona Moor Afonso de Cambra, e fez em ela semel, como ja dissemon no titulo XXXI, de dona Ouroana Meenzez, parrafo 3°.

²⁶⁵E o sobredito Gonçalo Gonçalves, filho de Gonçalo Veegas, o Alfeiram, foi creligo.

²⁶⁶E dona Orraca Gonçalves, suso dita, irmã deste Rui Gonçalves Bifardel, foi casada com Fernand' Afonso Gato, e houverom semel, como se mostra no titulo XL, de dom Ar[u]aldo, parrafo 6°.

²⁶⁷E a sobredita dona Maria Gonçalves, filha de Gonçalo Veegas, o Alfeiram e de dona Sancha Pirez que ja dissemos, foi casada com dom Vaasco Martiiz Pimentel, e houverom semel, como se mostra no Titulo XXXV, deste dom Vaasco Pimentel, parrafo 4°.

²⁶⁸DE REIMON VEEGAS DE PORTO CARREIRO FILHO DE DOM EGAS ANRIQUEZ E DE DONA

²⁶⁴ 43B6

²⁶⁵ 43C6 (de B5)

²⁶⁶ 43D6 (de B5)

²⁶⁷ 43E6 (de B5)

²⁶⁸ 43F5 (de B4)

TEREIJÁ GRONÇALVEZ DE CURVIEIRA. Este

Rei-

mom Veegas foi casado com dona Maria Ouriguiz,
filha de // dom Ourigo, Velho, de Novrega, e fez
em ela

Joham Reimon de Porto Carreiro

[e Estevam Reimondo]

e dona Orraca Reimondo, que foi abbadessa de

Lorvão,

e dona Tereija Reimondo de Porto Carreiro, que

foi monja.

E este Reimom Veegas de Porto Carreiro, suso dito,
seendo vassalo d'el rei dom Sancho Capelo e seu
natural de Portugal, veo ùa noite a Coimbra con
companhas de Martim Gil de Soverosa, o que venceu
a lide do Porto, u el rei jazia dormindo em sa cama
e filharom-lhe a rainha dona Micia, sa mulher d'a
par dele e levarom-na pera Ourem, sem seu mandado
e sem sa vontade. E quando o el rei roube, lançou
em pos eles, e nom os pode alañar, salvo em Ourem,
que era entom mui forte, e tiinha-o a rainha dona
Micia, suso dita, em arras. E chegou el rei i e
disse-lhe que lhe abrissem as portas, ca era el rei
dom Sancho, u ele levava seu prepondo vestido de
seus sinaes e seu escudo e seu pendom ante si. E
derom-lhe mui grandes seetadas e mui grandes pedra-
das no sei escudo e no seu pensom, e assi se houve
ende a tornar

²⁶⁹DE JOHAM REIMON DE PORTO CARREIRO,
FILH[O] DE DOM REIMONDO VEEGAS DE

E questo Reimom Veegas de Porto Carreiro, di cui si
è parlato sopra, essendo vassallo del re Sancho
Capelo e suo conterraneo portoghese, venne una
notte in Coimbra in compagnia di Martim Gil de
Soverosa, colui che vinse la battaglia di Porto, e il re
giaceva dormendo nella sua camera e gli presero la
regina donna Micia, sua moglie dal suo fianco, e la
portarono fino a Ourem, senza il suo ordine e senza
la sua volontà. [E quando o el rei roube]²⁷², si lanciò
dietro di loro/all'inseguimento, ma non li poté
raggiungere, salvo che in Ourém, che era in quel
momento molto fortificata, e teneva la regina donna
Micia, di cui si è parlato sopra, in ostaggio²⁷³. E
arrivò lì il re e gli disse che gli si aprissero le porte,
perché lui era il re don Sancho, ove egli portava la
sua cotta d'arme²⁷⁴ vestita dei suoi vessilli e il suo
scudo e la sua bandiera dinanzi a sé. E gli diedero
tante saettate e tante sassate sul suo scudo e sulla sua
bandiera, e così se le prese fino a voltarsi indietro.

²⁶⁹ 43F6

²⁷² Si è deciso in questo caso di non tradurre la frase in questione, in quanto palesemente errata all'interno del contesto. Non si può pensare che manchi un complemento di termine – ovvero supporre che la frase originaria potesse essere “[a] el rei” con caduta della “a” – in quanto “rei” è soggetto anche del verbo successivo, “lançou”, e all'interno di una tale costruzione sarebbe errato inoltre anche il pronome “o”, in quanto l'oggetto del rapimento è femminile, ovvero la regina d. Micia. In edizione, non è proposta da Mattoso nessuna alternativa alla lezione scritta a testo.

²⁷³ *arras*: dall'accusativo plurale del latino *ARRA* (ovvero *ARRAS*), si trova tradotto all'interno del *Dizionario de dicionarios do galego medieval* come “dote”. Si è deciso tuttavia in questo caso di rendere il termine mantenendosi più prossimi al significato del vocabolo latino, “pegno”.

²⁷⁴ *prepondo*: una tunica rinforzata, decorata con le proprie insegne, da porre sopra l'usbergo di moda nel XIII secolo.

PORTO

CARREIRO E DE DONA MARIA OIRIGUIZ DA
NO-

VREGA. Este Joham Reimondo foi casado com . ùa
boa dona de Lixboa, que havia nome dona Dordia
Martĩiz, filha de Domingos Martĩiz, cidadão honrado
de Lixboa, e fez em ela

Martim Anes Reimondinho

e outra filha que houve nome Maria Anes Rei-
mondinha.

E fora ante casada esta dona Dordia Martĩiz, suso
dita, com Pero Botelho de Sendim, e houverom semel
como ja dissemos.

²⁷⁰Este Martim Anes Reimondinho, filho primeiro de
dom Joham Reimondo e de dona Dordia Martĩiz, foi
casado com outra boa dona de Santarem, que havia
nome dona Maria Vaasquez, filha de Vaasco [Mar-
tĩiz] de Chamusca, e fez em ela

Rui Martĩiz de Chamusca

e dona Tereija Martĩiz, que foi casada com
Afonso Correa

-E Rui Martĩiz da Chamusca, seu irmão foi
casado com dona - ²⁷¹.

La narrazione in questione tratta uno degli episodi più interessanti e singolari della guerra civile tra Sancho II e il fratello Afonso: il rapimento della regina d. Micia. Per lungo tempo si discusse sulla possibile veridicità di questo racconto, ma, come dimostrato da José Varandas²⁷⁵, si può oggi ritenere assodato che si trattò di una tattica elaborata dal conte di Boulogne per bloccare ogni iniziativa del fratello, facendo in modo che questi dividesse le sue forze creando un profondo squilibrio all'interno del suo schieramento. Afonso avrebbe dunque in seguito approfittato di questa debolezza per dare il colpo di grazia a delle truppe già moralmente fiaccate.

Per quando riguarda la figura di Raimundo Viegas, questa risulta essere l'unica impresa di rilievo all'interno della brevissima sezione a lui dedicata all'interno di **LL**. Veritiera o meno, è comunque particolarmente interessante notare le parole con cui si narra

²⁷⁰ 43F7

²⁷¹ LL, Vol. II, pp. 9-13.

²⁷⁵ Varandas 2009, pp. 80-94.

questa vicenda, dato che la posizione dell'autore al riguardo appare piuttosto ambigua: non è ben chiaro se si voglia esaltare l'astuzia e il coraggio dell'atto individuale di un cavaliere o condannarlo per il suo tradimento.

Per quanto infatti si specifichi chiaramente che il Portocarreiro fosse «vassallo d'el rei dom Sancho Capelo e seu natural de Portugal»²⁷⁶, e dunque un uomo unito al suo signore da un imprescindibile legame di fedeltà, allo stesso tempo i dettagli utilizzati per descrivere la sua azione – l'attendere la notte, l'ardire di entrare nell'accampamento nemico e di prendere la moglie del sovrano proprio dal suo fianco – parrebbero quasi indicare un certo compiacimento, una certa simpatia per questo signore che ha rischiato la sua vita in un'impresa ardua e sfacciata.

Da questo punto di vista, risulta inoltre di particolare interesse che, all'interno di queste poche righe, non appaia mai associato alla figura di Raimondo Viegas l'attributo «traedor». Sebbene si possa dire infatti che il suo essere traditore emerga naturalmente dalle azioni da lui compiute – poiché rapire la moglie del proprio sovrano è certamente uno tra i più gravi atti di sfida che un vassallo possa realizzare nei confronti del suo signore – è anche vero, d'altro canto, che tale epiteto appare costantemente nelle narrazioni successive riguardanti la cessione dei propri castelli al conte di Boulogne da parte di alcuni signori portoghesi, ove, anzi, i protagonisti delle storie vengono descritti con parole molto dure. Appare dunque ancora più significativo che in questo caso non venga espressa chiaramente alcuna accusa diretta nei confronti del vassallo, le cui fortunate azioni vengono anzi descritte senza alcuna aperta condanna, come tuttavia avviene all'interno di **LL** qualora le azioni commesse dai protagonisti di determinate vicende siano ritenute riprovevoli.

A sua volta, anche il modo in cui è descritta la figura di re Sancho all'interno di questa narrazione lascerebbe maggiormente propendere per la prima delle due ipotesi. Il sovrano depresso appare infatti ancora una volta in tutta la sua debolezza: non solo lascia che la sua regina sia rapita mentre gli dormiva accanto, ma non riesce nemmeno a raggiungere i rapitori o a riprendersi la moglie trattenuta contro la sua volontà in Ourém. Se si prendono ad esempio le parole con cui si conclude la narrazione:

[...] E derom-lhe mui grandes seetadas e [...] E gli diedero tante saettate e tante
mui grandes pedradas no sei escudo e no sassate sul suo scudo e sulla sua bandiera, e
seu pensom, e assi se houve ende a tornar così se le prese fino a voltarsi indietro.

²⁷⁶ LL, 43F5.

è possibile addirittura notare una certa ironia nella descrizione di come Sancho II venga sconfitto e cacciato dai ribelli presenti in Ourém, un'ironia che appare ancora più evidente nella ripresa delle parole «escudo» e «pensom», innalzati qualche riga prima a simboli della potenza e dell'autorità del re deposto:

[...] E chegou el rei i e disse-lhe que lhe abrissem as portas, ca era el rei dom Sancho, u ele levava seu preponto vestido de seus sinaes e seu escudo e seu pendom ante si. [...] [...] E arrivò lì il re e gli disse che gli si aprissero le porte, perché lui era il re don Sancho, ove egli portava la sua cotta d'arme vestita dei suoi vessilli e il suo scudo e la sua bandiera dinanzi a sé.²⁷⁷ [...]

In queste righe vediamo dunque ancora una volta il Capelo dipinto come un re pienamente incapace e indegno del suo ruolo, in quanto non è in grado di difendere quelli che sono i simboli primari del suo status e del suo potere: la sua regina e i suoi vessilli. In particolare, riguardo quest'ultimi, si potrebbe per altro aggiungere che non solo non sono stati presi e difesi con la spada, ma sono anzi stati schiacciati e cacciati da un'arma molto più "volgare": delle semplici pietre. Se si mettono dunque a confronto le parole autoritarie del re con la descrizione della sua ingloriosa sconfitta – che non prevede nessuna battaglia, ma una vera e propria cacciata a suon di sassate – l'umiliazione subita appare ancora più evidente.

Si può notare, dunque, come anche in questo caso Sancho II venga dipinto in tutta la sua fragilità, un ritratto conforme a quello presentato da tutte le altre fonti di origine clericale e a quanto di lui ci viene narrato nelle sezioni precedenti di **LL** ma che, al contrario, stona pesantemente con quell'immagine di vigoroso comandante che ci viene descritta dagli storici a lui contemporanei, che narrano le sue imprese contro i mori del regno andaluso.

²⁷⁷ È possibile notare all'interno di queste righe un ulteriore elemento di interesse di tale narrazione: la presenza di vocaboli tratti dall'ambito militare. Si tratta infatti dell'unico racconto, tra quelli analizzati in questa sede, all'interno del quale vediamo comparire una tale terminologia, che si rivela un'interessante novità in ambito lessicale dato che l'autore, come si è visto in precedenza, aveva già dimostrato di avere una certa familiarità sia con ambienti clericali – nella narrazione relativa alla biografia del re Sancho – che nel campo del diritto – nel racconto relativo a João Pires de Vasconcelos. Da questo punto di vista, è particolarmente importante notare che, esattamente come la storia del Capelo si arricchisce di dettagli attraverso l'analisi di nuove narrazioni, così anche dal punto di vista lessicale si ritrovano all'interno di racconti diversi terminologie specifiche provenienti dagli ambiti più disparati, che dimostrano come gli uomini che lavoravano al servizio del conte di Barcelos possedessero una vasta e variegata cultura, degna degli *entourage* delle migliori corti dell'epoca.

Infine, vale la pena soffermarsi su un dettaglio della narrazione che, sebbene a prima vista possa sembrare di scarso interesse, si rivela in realtà un elemento essenziale per comprendere come e quanto all'interno del *Livro de Linhagens* la storia di Sancho II sia manipolata per creare e diffondere l'immagine di un re inutile e, soprattutto, solo nella sua battaglia per difendere i propri diritti al trono. Da questo punto di vista si rivela alquanto significativo il fatto che, nel compiere la sua impresa, Raimondo Viegas sia accompagnato da Martim Gil de Soverosa:

[...] E este Reimom Veegas de Porto Carreiro, suso dito, seendo vassalo d'el rei dom Sancho Capelo e seu natural de Portugal, veo ãa noite a Coimbra con companhas de Martim Gil de Soverosa [...] E questo Reimom Veegas de Porto Carreiro, di cui si è parlato sopra, essendo vassallo del re Sancho Capelo e suo conterraneo portoghese, venne una notte in Coimbra in compagnia di Martim Gil de Soverosa [...]

Se infatti le fonti indicano chiaramente come la famiglia dei Porto Carreiro sia stata una delle prime ad appoggiare Afonso III nella sua lotta contro il fratello Sancho²⁷⁸, molto più stupefacente è la presenza di Martim Gil de Soverosa accanto a Raimondo Viegas, in quanto si sa che questi fu certamente tra i più fedeli vassalli del Capelo, uno di coloro che continuarono a lottare per il proprio re anche dopo l'esilio, fino al gennaio del 1248.

Ci troviamo di fronte in questo caso a un'importante alterazione della memoria storica in quanto non solo non si fa mai alcuna menzione – non solo in questo caso, ma in qualunque passo di **LL** – all'eventuale esistenza di sostenitori di Sancho II, ma addirittura si trasforma uno dei suoi più fedeli signori in un traditore, all'interno di una narrazione che vuole avere un carattere anche, se non soprattutto, storico.

Come avviene all'interno del Cap. VII, anche in questa occasione dunque si vede deliberatamente dimenticato un pezzo di storia, una serie di avvenimenti che avrebbero potuto alterare l'immagine pienamente positiva che si voleva fornire di Afonso III nonché quella pienamente negativa del fratello: inserire all'interno della narrazione la presenza di eventuali sostenitori di Sancho avrebbe comportato ammettere che, al momento del suo arrivo in Portogallo, il conte di Boulogne non fu accettato dall'intera popolazione come si voleva invece far credere. Anche in questo caso tuttavia, non si può affermare con

²⁷⁸ In quanto è per altro noto che l'arcivescovo di Braga che si recò a Lione da papa Innocenzo IV per chiedere la deposizione di re Sancho era João Viegas de Portocarreiro, fratello di Raimondo Viegas.

sicurezza se tale alterazione degli avvenimenti storici sia stata opera del Conte di Barcelos o si trovasse già presente all'interno della fonte da lui utilizzata per la redazione di questo passo. Ciò nonostante, che sia o meno opera di don Pedro, questo dettaglio si rivela comunque essenziale per comprendere le modalità attraverso cui si intendeva costruire la figura del re Capelo all'interno di opere di carattere storico e, dunque, di quanto profondamente avesse agito al tempo quel meccanismo di manipolazione della memoria storica di cui si è già parlato a lungo in precedenza.

Sancho è dipinto come un'uomo completamente solo. Per quanto altrove nel libro si condannino i vassalli che lo avevano tradito, comunque non si trova mai nessuna menzione a coloro che invece lo avevano sostenuto, mantenendo dunque appieno il ritratto completamente negativo di questo re anche nel momento in cui si condannano per la loro fellonia i sostenitori del fratello.

In conclusione, si è accennato in precedenza come l'interpretazione di questa storia all'interno di **LL** appaia piuttosto difficile, in quanto la posizione presa dall'autore nei confronti delle azioni compiute da Raimondo Viegas si rivela piuttosto ambigua. José Mattoso nel suo volume del 1984²⁷⁹ si dimostra convinto che tale narrazione sia nata con lo scopo di denunciare le esecrabili azioni compiute dal Portocarreiro, il quale, nonostante fosse legato a Sancho II da un giuramento imprescindibile di fedeltà, va contro i suoi doveri di vassallo commettendo una serie di crimini gravissimi: non solo offende profondamente il re rapendo un membro della sua famiglia, ma attacca anche quelle stesse insegne verso cui doveva invece profonda venerazione.

In base a quanto esposto poco sopra però tale ipotesi, fin'ora per lo più accettata senza critiche, non pare più così convincente. Non si può infatti evitare di notare come all'interno dell'intera narrazione, per quanto si metta in evidenza il legame di vassallaggio che unisce Raimondo Viegas a Sancho II, l'autore non si pronunci mai a condannare esplicitamente le azioni del protagonista, cosa che invece avviene in altre narrazioni, ove i traditori sono aspramente criticati per aver voltato le spalle al proprio signore – come si vedrà in seguito. Oltre a ciò, è evidente anche in questo caso la volontà di chi scrive di porre sotto una cattiva luce il re depresso, portando attraverso questa narrazione un'ulteriore prova di come il Capelo fosse un sovrano sostanzialmente inadatto alla carica che stava rivestendo: non solo non si dimostrò in grado di proteggere quelli che erano i simboli principali del suo potere e della sua autorità, ma non fu nemmeno in grado di punire adeguatamente il

²⁷⁹ Mattoso 1984, pp. 279-283.

colpevole di tali crimini, e l'umiliante sconfitta subita sembra esserne una prova sostanziale.

Piuttosto che a una critica del comportamento tenuto dal cavaliere, sarebbe forse più giusto affermare che in questo caso ci troviamo nuovamente di fronte a una narrazione volta a dimostrare l'inermità di Sancho II nel suo ruolo di sovrano, la quale si inserisce all'interno di quel processo di manipolazione della memoria storica attuata dai membri della Chiesa del quale si è già parlato in precedenza. Non pare esservi, in questo caso, alcuna volontà di scostarsi da una tale visione dei fatti, cosa che, quanto meno in parte, non si potrà forse dire per le narrazioni seguenti.

4. MEM CRAVO E I BEZERRA

Si è deciso infine di analizzare insieme gli ultimi due racconti in quanto, trattando il medesimo argomento e presentando una lunghezza alquanto ridotta, risultano essere particolarmente affini.

Seconda tra le narrazioni riguardanti il periodo della guerra civile e prima tra quelle che raccontano della cessione di castelli regi al conte di Boulogne, la storia di Mem Cravo si inserisce all'interno del cap. XLVII di **LL**, «DE DOM GOMEZ ESPINHEL»²⁸⁰. Essendo una famiglia della piccola nobiltà in via di sviluppo, la cui origine per altro non è specificata²⁸¹, il lignaggio di don Gomez occupa uno dei capitoli più corti del Nobiliario del conte di Barcelos, e per questo si è deciso di riportare in questa sede il suo intero testo. La narrazione riguardante Mem Cravo, in particolare, occupa le ultime 13 righe sulle 48 totali, rivestendo dunque una posizione di rilievo all'interno di questa sezione di **LL**. La figura di Mem Cravo appare in ogni caso in altri due luoghi del libro, 29A4 e 41P5, nei quali è sempre nominato semplicemente come il padre di d. Orraca Meendez, moglie di Joham Garcia Espinhel, e, significativamente, come «o que deu o Castelo de Lanhoso»²⁸², indicando dunque come questo avvenimento sia quello che più abbia connotato più significativamente la sua vita. Non esistendo all'interno del *Livro de Linhagens* ulteriori riferimenti alla sua famiglia è logico concludere che si trattasse di un lignaggio minore e di scarsa rilevanza.

DE DOM GOMEZ ESPINHEL

²⁸³Este dom Pero Gomez Espinhel foi casado com dona
Tereija Anes de Paradinhas, e fez em ela
dona Aldara Pirez Espinhel
e Martim Pirez Espinhel.

²⁸⁴Esta dona Aldara Pirez Espinhel foi casada com
dom Afonso Veegas, o que chamarom Moço, filho
de dom Egas Moniz de Riba de Doiro, e fez em
ela semel, como se mostra no titulo XXXVI, de dom

²⁸⁰ **LL**, Vol. II, p. 44.

²⁸¹ Come spesso avviene per i lignaggi che derivano da genealogie di cavalieri, come si suppone accada anche per questo capitolo. Tale questione è stata analizzata in maniera più approfondita a p. 53

²⁸² **LL**, Vol. I, 29A4, p. 328.

²⁸³ 47A1

²⁸⁴ 47A2

Moninho Veegas, parrafo 14°.

²⁸⁵E Martim Perez Espinhel, irmão da dita Aldara Pirez Espinhel e filho dos sobreditos Pero Gomez Espinhel e de dona Tereija, foi casado com dona -, e fez em ela

Martim Martiiz Espinhel
e Garcia Martiiz.

²⁸⁶Este Marim Martiiz Espinhel, sobredito, foi casado com dona -, e fez em ela

²⁸⁷dona Tereija Martiiz Espinhel, que foi casada com Soeiro Correa, e fez em ela

dona Ermegonça Soarez,
e dona Marinha Soarez, que foram casadas e
houverom semel como se mostra no titulo
[LVIII].

²⁸⁸E o dito Garcia Martiiz Espinhel nom foi casado, mais teve ãa barregãa, e fez em ela

Joham Garcia Espinhel.

²⁸⁹Este Joham Garcia Espinhel foi casado com dona Orraca Meendez, filha de Meem Cravo e de dona Maria Pirez de Vides, de gaança, e fez em ela

dona Marinha Anes, que foi casada com Martim Rodriguez Rabeelo, como se mostra no titulo XLI, dos Coronees, parrafo 6°,
e outra dona Guiomar Eanes, que foi casada com Joham Vaasquez Peixoto, como se mostra no titulo XXIX, dos Peixotos, parrafo 1°.

Este Meem Cravo, donde decendem estes suso ditos, teve o castelo de Lanhoso de mão de dom Godinho Fafez, a que fez menagem por ele. E dom Godinho Fafez tiinha o castelo d'el rei dom Sancho Capelo, a que fezera menagem por ele. E este Meem Cravo deu este castelo del Lanhoso a el rei dom Afonso,

Questo Meem Cravo, da cui discendono quelli di cui si è parlato sopra, ebbe il castello di Lanhoso dalle mani di don Godinho Fafez, a cui fece per questo giuramento di fedeltà. E don Godinho Fafez ebbe il castello dal re don Sancho Capelo, a cui aveva fatto giuramento di fedeltà per quello. E

²⁸⁵ 47B2 (de A1)

²⁸⁶ 47B3

²⁸⁷ 47B4

²⁸⁸ 47C3 (de B2)

²⁸⁹ 47C4

quando era conde de Bolonha, por pretesia que lhe trouve dom Rodrigo Gomez de Briteiros, que era parente de dona Maria Pirez de Vides, que odito Meem Cravo rousara per força, e tinha-a no castelo. E Ficou por treedor este Mem Cravo, pelo castelo que nom deu a dom Godinho Fafez, a que fezera menagem por ele, nem a el rei, cujo castelo era²⁹⁰.

questo Meem Cravo diede questo castello di Lanhoso al re don Afonso, quando era conte di Bolonha, a patto che gli trovasse don Rodrigo Gomez de Briteiros, che era parente di donna Maria Pirez de Vides, che il suddetto Meem Cravo rapì con la forza, e la teneva nel castello. E e divenne traditore questo Mem Cravo, per il castello che non diede a don Godinho Fafez, a cui aveva fatto giuramento per quello, né al re, di cui era il castello.

L'ultima delle narrazioni analizzate in questa sede è, infine, quella riguardante Soeiro Bezerra, inserita all'interno del capitolo LXVI del Nobiliario di don Pedro: «DOS D'AFONSECA QUE SOM PADROEIROS E NATURAES DO MOESTEIRO DE MANCELUS. E QUEREMOS PRIMEIRO COMEÇAR EM MEEM GONÇALVEZ D'AFONSECA»²⁹¹. In seguito agli studi comparativi effettuati da José Mattoso²⁹² si può indicare come fonte di tale sezione di **LL** la versione attualmente conservata nel *Livro do Deão*, ove però non compare nessun riferimento a Soeiro Bezerra. Quest'assenza porta a concludere che l'inserimento di tale narrazione sia avvenuta dopo il 1340, termine *ante quem* si ritiene sia avvenuta la redazione di **LD**.

La storia di Soeiro Bezzerra si trova inserita all'interno del capitolo in quanto il fratello del protagonista, Gonçalo Gonçalvez Bezerra, era nonno della moglie di Rui Meendez D'Afonseca, e dunque un lontano parente acquisito della lignaggio cui è dedicata questa sezione del Nobiliario. Il fatto che non si abbiano all'interno di **LL** ulteriori riferimenti Gonçalo Gonçalvez Bezerra, al fratello Soeiro o ad altri personaggi con tale cognome, implica che probabilmente questi fossero parte di una famiglia di cavalieri della piccola nobiltà, il cui lignaggio non era ritenuto abbastanza importante da apparire all'interno del *Livro*.

Come sempre si è deciso di inserire in questa sede una porzione di testo maggiore rispetto alla sola narrazione, in quanto utile a comprendere il contesto all'interno del quale si trova inserita.

²⁹⁰ LL, Vol. II, pp. 44-45.

²⁹¹ LL, Vol. II, p. 145.

²⁹² Mattoso 1984, pp. 35-55; vedi pp. 49,53

²⁹³E o sobredito Meem Gonçalves D'Afonseca, que dissemos, depois que lhe morreo esta dona Maria Pirez de Taavares, que foi a primeira mulher, casou depois com dona -, e fez em ela

Pero Meendez
e Lourenço Meendez
e dona Elvira Meendez.

²⁹⁴Este Pero Meendez foi casado con dona -, e fez em ela //

Gonçalo Pirez
e Vaasco Pirez
e Rui Pirez, que morreo sem semel.
-E o sobredito Gonçalo Pirez foi freire da
Ordem de Santiago.

²⁹⁵E Vaasco Pirez foi casado con dona Costança Estevêz, e fez em ela

Lourenço Vaasquez
e Rui Vaasquez, e houverom ambos semel como se mostra no titulo XLII, de dom Pero Meendez d'Aguiar.

²⁹⁶E dona Elvira Meendez, [tia] do dito Vaasco Pirez e [irmã] dos sobreditos Pero Meendez d'Afonseca e de dona -, foi casada com Martim Anes d'Avelos, e fez em ela

o bispo dom Vaasco Martiiz de Guarda
e Estevam Martiiz d'Avelos
e dona Guiomar Martiiz d'Avelos.
-E este foram casados e houverom semel.

²⁹⁷DONDE VEM DONA TEREJA ANES E OS QUE DELA DECENDEROM, E COMEÇA EM GONÇALO GONÇALVEZ BEZERRA, COMO FOI BOO CAVALEIRO E OS FILHOS QUE HOUVE. Este Gonçalo Gonçalves Bezerra foi mui boo cavaleiro e houve ãu mao

DA DOVE VIENE DONNA TEREJA ANES E COLORO CHE DA LEI DISCESERO. E COMINCIA CON GONÇALO GONÇALVES BEZZERRA, COME FU UN BUON CAVALIERE E I FIGLI CHE EBBE. Questo Gonçalo Gonçalves Bezerra fu un cavaliere molto buono e aveva un

²⁹³ 66E1 (=A1)

²⁹⁴ 66E2

²⁹⁵ 66E3

²⁹⁶ 66F2 (de E1)

²⁹⁷ 66G1 (de ?)

irmão e de maos feitos, que houve nome Sueiro Gonçalves, Sueiro Bezerra. E este Sueiro Bezerra houve filhos tam maos como ele e de tam maos feitos, e forom treedores, tambem o padre como os filhos, ca derom peça de castelos na Beira, que tiinham d'el rei dom Sancho, a que haviam feita menagem por eles e derom-nos ao conde dom Afonso de Bolonha, quando viinha por governador do regno per mandado do Papa. E este Gonçalo Gonçalves Bezerra, suso ditos, foi casado com dona -, e fez em ela ãa filha que houve nome

²⁹⁸dona Tereija Gonçalves, que foi boa dona, e foi casada com Joham Soarez Chico (?), filho de Sueiro Froiazm do couto de Loimir, e fez em ela ãa filha ãu filho, que houve nome

Martim Anes, Martim Sam Colmado por sobrenome,

e a filha houve nome dona Tereja Anes.

²⁹⁹Este Martim Anes, Martim Sam Colmado por sobrenome, foi casado com dona -.

³⁰⁰E dona Tereija Anes, sua irmãa, foi casada com Rui Meendez d'Afonseca, e fez em ela

Afonso Rodriguez, que chamarom Michom,

e Estevam Rodriguez

e dona Orraca Rodriguez.³⁰¹

fratello cattivo e di malefatte, e si chiamava Sueiro Gonçalves, Sueiro Bezerra. E questo Sueiro Bezerra ebbe figli tanto cattivi e di tante malefatte, e furono traditori, così il padre come i figli, che diedero parte dei castelli in Beira, che avevano preso dal re don Sancho, a cui avevano fatto giuramento di fedeltà per essi,

e li diedero al conte don Afonso di Bolonha, quando divenne, governatore del regno per ordine del Papa.

Si tratta in questo caso di due dei più brevi racconti di **LL**, tanto che risulta addirittura difficile asserire di potervi trovare espressa una chiara volontà narrativa.

Ciò che però rende interessanti tali due narrazioni è il fatto che in esse si ritrovi la prima aperta condanna presente nel *Livros de Linhagens* dei signori che avevano tradito il legame di fedeltà vassallatica che li univa a Sancho II, dal momento che avevano consegnato i propri castelli all'usurpatore Afonso di Boulogne. Vediamo dunque aggiungersi qui un nuovo tassello alla storia di Sancho II, il primo che sembrerebbe poter

²⁹⁸ 66G2

²⁹⁹ 66G3

³⁰⁰ 66H3 (de G2; = A2)

³⁰¹ LL, Vol II, pp. 146-147.

mettere in discussione quella visione unilaterale della vicenda che è stata presentata fin'ora.

Nell'analisi di questi due racconti di particolare interesse si rivela infatti lo studio del lessico, in quanto più di tutto meritano attenzione le due parole chiave attorno alle quali ruotano le vicende: «menagem» e «traedor».

In particolare, «menagem» è un termine tecnico che indica l'indissolubile giuramento di fedeltà che presta un vassallo al proprio signore, ed ha, nel periodo feudale una valenza quasi sacrale. Il fatto che venga menzionato all'interno di queste narrazioni, ove prima, invece, ciò non era stato fatto³⁰², implica come l'autore voglia in questo caso sottolineare l'importanza del legame che si era deciso di rompere volontariamente, e dunque, della colpa commessa. Tale volontà pare essere più evidente all'interno della prima narrazione, ove il termine «menagem» sembra tornare con particolare insistenza – ben tre volte in tredici righe – all'interno di una costruzione che sembrerebbe quasi formulare: «a que fez menagem por ele». Tra queste, risulta di particolare interesse notare che si annovera anche una ripetizione non strettamente necessaria alla comprensione del discorso e che sembrerebbe dunque voler sottolineare, con la sua estrema ridondanza, l'importanza della questione all'interno della breve storia.

Molto più significativo di questo termine però, per comprendere la portata della condanna presente in queste righe, è la presenza dell'epiteto «traedor». Il fatto che i protagonisti di queste vicende vengano marchiati come traditori, una delle più atroci colpe che esistessero all'epoca, indica una precisa volontà dell'autore di indicare tali comportamenti quali crimini gravissimi, nonostante fossero stati commessi per favorire l'ascesa al trono di Afonso di Boulogne, delle cui qualità come re e sulla cui supremazia sul fratello si era parlato in precedenza – si precisa infatti in entrambi i casi che la cessione del castello era avvenuta quando questi era ancora conte, e non re di Portogallo.

Il fatto che, dunque, si decida di condannare questi vassalli per aver rotto il giuramento che li legava a re Sancho si rivela di estrema importanza soprattutto se posto in relazione con quanto si afferma nelle precedenti narrazioni. Si è visto infatti come dalla lettura di tutte le sezioni di **LL** analizzate fin'ora emerga chiaramente un'adesione totale a quel sistema ideologico creato e sviluppato dai membri del clero, che legittimava l'intervento della Santa Sede nelle questioni interne ai regni cristiani, arrivando addirittura a deporre un re e a proclamare uno nuovo. La completa ed immediata accettazione da

³⁰² Si fa riferimento in particolare al caso di Raimondo Viegas de Portocarreiro, che era stato identificato come vassallo del re Sancho e dunque come un cavaliere che aveva prestato tale giuramento.

parte del popolo portoghese del conte Afonso come nuovo sovrano, descritta nel capitolo VII³⁰³, ne è una chiara prova: nessuno si è opposto, secondo quanto si racconta, alla decisione papale.

Le storie di Mem Cravo e Soeiro Bezerra però, ci mettono di fronte, per la prima volta, a un punto di vista diverso, che si basa su un sistema ideologico opposto a quello fin'ora incontrato: il sistema ideologico feudale-signorile. Per quanto infatti si possa dire che, all'interno di questi racconti, l'utilizzo della storia di Sancho II sia quasi strumentale – in quanto ciò che si condanna in queste storie, è il tradimento in sé – comunque la decisa condanna morale che si ritrova in questi due brevi narrazioni fa emergere una nuova visione degli avvenimenti, che vede nella fedeltà dei vassalli al proprio signore il più sacro vincolo che possa legare un uomo. Tale legame, si rivela essere più importante delle decisioni prese dalla Chiesa che, anzi, non aveva diritto di intromettersi all'interno di questo rapporto. Coloro che erano vassalli del re Sancho non dovevano vendere la propria fedeltà al conte di Boulogne e, dunque, non dovevano sentirsi obbligati a rispettare la volontà di un'autorità che minacciava il loro signore, il loro re.

Se dunque fino a questo momento ci si era trovati dinnanzi a un libro che si presentava ideologicamente omogeneo, in poche righe vediamo ora crollare questa immagine, in un processo che dimostra ancora una volta come il Nobiliario del conte Pedro sia in realtà un'opera estremamente eterogenea e ricca di sfaccettature.

Le due narrazioni, infine, non presentano elementi di particolare rilievo dal punto di vista stilistico o sintattico, elementi che si inseriscono tuttavia all'interno di una precisa necessità retorica. È da notare infatti la completa assenza nei due testi di figure retoriche di alcun genere, a testimonianza di come la volontà dell'autore non fosse tanto quella di "narrare" due eventi, quanto piuttosto quella di condannare, in maniera secca e incontestabile, i comportamenti negativamente esemplari dei due vassalli.

La sintassi delle è, infine, alquanto franta e lenta. Non si ritrova infatti all'interno di queste storie l'ariosa semplicità del capitolo relativo alla biografia di Sancho, in quanto la narrazione procede costantemente rallentata da continui incisi, e ripetizioni – soprattutto, come si è visto, per quanto riguarda la sezione relativa a Mem Cravo. Si ritiene tuttavia da sottolineare in questa sede come, in maniera singolare, quasi l'intera narrazione relativa a Soeiro Bezerra si trovi all'interno di un unico periodo, la cui lunghezza è determinata dalla

³⁰³ Vedi pp. 113-114.

presenza di continui incisi, specificazioni e riprese che rendono la struttura sintattica del testo particolarmente complessa, nonché lenta e difficoltosa la lettura.

Sebbene dunque questi due brevi racconti aprano alla visione del lettore nuove prospettive, all'interno di **LL** alcune parti della storia di Sancho II rimangono comunque completamente oscure. Non si fa infatti qui alcun riferimento all'esistenza di sostenitori del Capelo, a coloro che hanno lottato per il loro re e per poter difendere l'idea secondo la quale solamente ai vassalli spettava la decisione di deporre il proprio signore. Come prima, il sovrano depresso appare solo nella sua battaglia, abbandonato da chi gli doveva essere fedele. Non una sola parola viene spesa per difendere la sua figura o sper smentire quell'immagine di uomo fiacco e debole che si ritrova in tutti gli altri passi del *Livro*. L'immagine del re sconfitto che era stata costruita nei capitoli precedenti non viene alterata all'interno di queste narrazioni, così come non si critica apertamente l'azione del papa e di Afonso di Boulogne.

Ciò nonostante, le due storie rimangono comunque di estremo interesse, in quanto hanno il compito di introdurre all'interno di **LL** un punto di vista nuovo, che si discosta, anche se solo in parte, dal sistema ideologico che dominava le precedenti narrazioni. Per quanto dunque la storia di Sancho II in questi ultimi racconti sia strumentalizzata al fine di condannare non tanto quei determinati vassalli, ma la rottura del giuramento vassallatico in sé, questi brevi racconti aprono comunque al lettore la possibilità di confrontarsi con altre ideologie e nuove modalità di interpretare la vicenda storica.

Quasi paradossalmente, è proprio in queste due ultime storie che si può ritrovare la grandezza e la ricchezza del *Livro de Linhagens*, un libro che vive di tutte le sfaccettature che si possono ritrovare al suo interno, che dalla grande varietà di fonti utilizzate per la sua realizzazione sa far scaturire un'opera sempre diversa e a volte sorprendente.

Prima di leggere questi due racconti non vi potevano essere dubbi: il papa aveva agito per il bene del regno deponendo un sovrano debole e inutile, innalzando al suo posto un uomo forte che finalmente riportò la pace; ora, queste due brevissimi racconti inaspettatamente sembrano poter mettere in crisi questa visione, sapendo far nascere nel lettore il germe del dubbio.

La versione dei fatti proposta e propagandata dai membri del clero riesce, infine, a prevalere, ma, ove non ce lo si aspetta, si aprono comunque nuovi spiragli verso altri modi di interpretare la storia³⁰⁴.

³⁰⁴ Tali ideologie avevano invece già preso piena forma poco tempo dopo lo svolgersi degli avvenimenti in una serie di *cantigas d'escarnho e maldizer* che, condannando apertamente le azioni dei vassalli traditori, avevano espresso per la prima volta un parere discordante da quello dominante della Chiesa. Si tratta delle poesie cui si è accennato all'interno del capitolo III, p. 89, e che saranno incluse in sede di appendice.

CONCLUSIONI

In seguito a quanto è stato esposto si ritiene infine necessario riassumere, seppur brevemente, i pensieri di chi scrive riguardo il lavoro svolto.

All'interno di questo elaborato si è avuto più volte modo di rapportarsi con i numerosi studi svolti sui Libri dei Lignaggi, confrontandosi il più delle volte con le tesi esposte nei volumi pubblicati da José Mattoso dagli anni '70 fino ai giorni nostri. Per quanto tuttavia i lavori dello storico portoghese siano stati senza dubbio innovativi rispetto a quelli dei suoi predecessori, si ritiene che su molti punti essi necessitino di alcune essenziali revisioni.

Sebbene in effetti le edizioni da lui pubblicate abbiano indubbiamente permesso di compiere notevoli passi in avanti con lo studio dei tre *Livros*, è altresì vero che i suoi studi critici si sono limitati a fornire agli studiosi un testo, per sua stessa ammissione, semplicemente “leggibile”, senza ulteriori velleità filologiche. Attualmente dunque, le tre opere necessitano di una vera edizione critica, un lavoro che dovrebbe cominciare ancora una volta dallo studio dei sessanta manoscritti fin ora ritrovati – si ricordi infatti che Mattoso non fu in grado di accedere alla visione di molti di quelli da lui censiti, limitandosi a etichettarli come *descripti* di T₁.

La mancanza di particolari attenzioni filologiche riguardanti il testo pubblicato non può evitare inoltre di creare ulteriori problemi, in quanto non permette di fornire in questa sede un'analisi linguistica delle narrazioni trattate. In base ai dati attualmente in nostro possesso infatti, non è chiaro se la *scripta* dai tratti portoghesizzanti presentata all'interno dell'edizione possa essere ritenuta affidabile o frutto del lavoro dello studioso: comprenderlo avrebbe reso necessaria un'opera di consultazione e confronto dei manoscritti contenenti l'opera, un impegno che non poteva essere affrontato in questa sede ma che ci si augura possa essere preso in considerazione in futuro.

Allo stesso modo, non si è ritenuto convincente la metodologia utilizzata dallo storico portoghese – e in seguito anche da Juan Paredes – per suddividere le narrazioni **LL** in sei categorie principali da lui individuate. Molto spesso infatti la motivazione addotta per l'inserimento di un racconto in una determinata categoria appare molto vaga e fin troppo aleatoria, dando spesso l'impressione che le narrazioni siano state categorizzate secondo etichette prestabilite e non che, viceversa, le etichette siano state create in base alle peculiarità dei racconti, come invece dovrebbe essere. Oltre a ciò, molte volte inoltre non appare ben chiaro perché un testo sia stato inserito in una sezione anziché in un'altra,

rendendo dunque ancora più evidente, nella loro costante insicurezza, la fragilità di queste categorizzazioni.

Sembrerebbe dunque necessaria, da questo punto di vista, la creazione di una nuova serie di etichette che, basandosi su nuovi e approfonditi studi sulle narrazioni del Nobiliario, sfocerebbe necessariamente in una completa rivisitazione del modello proposto da Mattoso. Sebbene dunque la si sia trovata decisamente poco convincente – e sicuramente migliorabile – si è comunque deciso in questa sede di mantenere la categorizzazione elaborata in precedenza, di modo da fornire a chi legge una base, seppur poco solida, sulla quale poter creare possibili nuovi modelli, nonché un elenco pressoché completo dei racconti presenti all'interno di **LL**.

L'importanza rivestita da questi libri – e dalle narrazioni in essi contenuti – nella storia della letteratura di area ibero-romanza implica che essi meritino di essere oggetto di un rinnovato interesse filologico, dato che allo stadio attuale gli studi compiuti sull'argomento si sono rilevati in parte insoddisfacenti.

In base a quanto si è visto nei capitoli di questa tesi, il *Livro de Linhagens* del conte di Barcelos si è rivelata un'opera estremamente complessa e ricca di sfaccettature, all'interno della quale una moltitudine di narrazioni diverse per origini e dimensioni si ricompongono all'interno di un unico obiettivo: celebrare ed esaltare una classe nobile in crisi, che aveva la necessità di trovare una rinnovata unità e nuovi valori per poter rinascere.

La storia di Sancho II, da questo punto di vista, è un esempio emblematico di quanto appena affermato, da diversi punti di vista. Non può infatti passare inosservato come all'interno delle diverse narrazioni che compongono questa storia sia celebrato, nel bene e nel male, il ruolo assolutamente centrale svolto dalla nobiltà nella gestione del regno di Portogallo: il buono o il cattivo comportamento del re appare sempre attribuito infatti, direttamente o indirettamente, all'influenza che hanno su di lui i suoi consiglieri.

Allo stesso modo, una medesima volontà di esaltare l'audacia e la grandezza della nobiltà portoghese si è potuta inoltre vedere – ponendosi in questo caso in disaccordo con quanto sostenuto da Mattoso³⁰⁵ – anche nella storia di Raimondo Viegas de Portocarreiro, le cui temerarie azioni sono narrate con uno sguardo non tanto accusatorio, come alcuni hanno supposto, quanto piuttosto quasi divertito, che sembra compiacersi dell'audacia e della sfrontatezza dell'impresa.

³⁰⁵ Mattoso 1984, pp. 89-92 e Mattoso 1981, pp. 279-283.

Ma oltre a ciò, si ritiene necessario soffermarsi anche sulle singolari modalità attraverso cui la storia di Sancho II è raccontata all'interno del Nobiliario. Si è visto infatti come in **LL** la vicenda di questo re sia un racconto che si costruisce lungo tutto il libro e si arricchisce di dettagli man mano che si progredisce con la lettura. Oltre che di nuovi particolari però, questo singolare modo di trattare la storia fa in modo che la vicenda di Sancho II riesca ad arricchirsi non solo di nuovi particolari ma anche, come si è visto, di nuove prospettive, che in maniera del tutto inaspettata arrivano a sconvolgere, seppur parzialmente, un quadro che sembrava fino a quel momento uniforme e ben definito. Si sta parlando in questo caso ovviamente delle due ultime narrazioni analizzate, quelle relative a Mem Cravo e a Soeiro Bezerra, attraverso le quali il conte di Barcelos – ponendosi ancora una volta quale uno dei più ferventi continuatori dell'opera culturale e ideologica di Alfonso X³⁰⁶ – riesce a diffondere e a difendere i principi di una nuova forma di onore vassallatico che la lunga frequentazione della corte castigliana gli aveva col tempo insegnato a valorizzare e seguire.

Per quanto infatti queste ultime due narrazioni non riescano a sconvolgere l'immagine che fino ad allora era stata dipinta della vicenda, ciò che è più interessante notare è proprio l'improvviso quanto inaspettato cambio di prospettiva e punti di vista che esse portano con sé, e in cui vediamo rispecchiarsi quella che è, a parere di chi scrive, la grandezza di questo libro: il fatto di essere al medesimo tempo unico, vario, sfaccettato e inaspettato.

La storia di Sancho II non è tuttavia che un piccolo esempio delle possibilità di analisi e riflessione, filologica e non solo, che uno studio approfondito di questo libro potrebbe fornire. Ci si augura che questo elaborato possa essere servito, pur nel suo piccolo, a dimostrare quanto possa esserci ancora da lavorare e da scoprire in quest'opera inestimabile.

³⁰⁶ Alfonso X di Castiglia e León (1221-1284) è un sovrano ricordato infatti soprattutto per la fervente attività culturale che contraddistingue il suo regno. Avo del conte di Barcelos, sono attribuibili al suo *scriptorium* una nutrita serie opere sia in prosa (in lingua castigliana) che in poesia (in galego-portoghese), le quali, nella loro vastità, dimostrano una grande varietà di interessi da parte del sovrano e una precisa volontà di creare attorno a sé una corte moderna e istruita. Sono infatti attribuibili allo *scriptorium* alfonsino importanti opere astronomiche e astrologiche, giuridiche (tra le quali devono essere ricordate le *Siete Partidas*), storiche (che comprendono anche il progetto, mai portato a compimento, della *Grande e General Estoria*), di intrattenimento e, infine, poetiche (numerose *cantigas* profane e il celebre corpus delle *Cantiga de Santa Maria*). Attraverso la creazione e la diffusione di testi così importanti fu il sovrano che contribuì più di tutti a diffondere e adattare ai regni iberici il codice di fedeltà feudale già vigente nel resto d'Europa. Per approfondire tale argomento, si consiglia l'articolo di Alfonso D'Agostino, *La corte di Alfonso X di Castiglia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2 Il Medioevo volgare*, pp. 735-785 (D'Agostino 2001).

BIBLIOGRAFIA

Avezedo 1956

Narciso de Avezedo, *A Nau Catrineta e Miragaia: estudo da sua génese*, Porto, Associação dos Jornalistas e Homens de Letras do Porto, 1956.

Basto 1959

Artur de Magalhães Basto, *Estudos*, Coimbra, s. n., 1959.

Bernardez 1706

Manuel Bernardez, *Nova Floresta*, vol. I, Lisboa, s. n., 1706.

Braga 1915

Teophilo Braga, *Contos Tradicionaes do Povo Portugues*, vol. II, 2.^a ed., Lisboa, J. A. Rodrigues & C.^a Editores, 1915.

Brandão 1946,

António Brandão, *Crónicas de Dom Sancho II e Dom Afonso III*, Porto, Livraria Civilização, 1946.

Buescu 1990,

Maria Leonor Carvalhão Buescu, *Literatura Portuguesa Medieval*, Lisboa, Universidade Aberta, 1990.

Catalán Menéndez Pidal 1962

Diego Catalán Menéndez Pidal, *De Alfonso X al conde de Barcelos*, Gredos, Madrid, 1962.

Cintra 1951

Crónica geral de Espanha de 1344, edição crítica do texto português por Luís Filipe Lindley Cintra, 3 vol., Lisboa, Imprensa Nacional, Casa da Moeda, 1951.

D'Agostino 2001,

Alfonso D'Agostino, *La corte di Alfonso X di Castiglia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2 *Il Medioevo volgare*, Direttori: Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Vârvaro, I *La produzione del testo*, II, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 735-785.

Dumézil 1929

George Dumézil, *Le probleme des Centaures: etudes de mythologie comparee indoupeenne*, Paris, 1929.

Lapa 1970

Manuel Rodrigues Lapa, *Cantigas d'Escarnho e de Maldizer dos Cancioneiros Medievais Galego-Portugueses*, 2ª Edição, Vigo, Editorial Galaxia, 1970.

Lapa 1977

Manuel Rodrigues Lapa, *Lições de literatura portuguesa: epoca medieval*, 9ª edição revista e acrescentada, Coimbra, Coimbra ed., 1977.

Le Goff 1971

Jacques Le Goff, *Melusine maternelle e défircheuse. Le dossier medieval*, in «Annales», E. S. C., 26, (1971), pp. 587-594.

Leyser 1970,

Karl Leyser, *Maternal Kin in Early Medieval Germany. A Reply*, in «Past and Present», 49 (1970), pp. 126-134.

Krus 1989

Luis Krus, *A concepção nobiliárquica do espaço iberico. Geografia dos Livros de Linhagens medievais portugueses (1280-1380)*, Tese de Doutoramento, policopiada, Faculdade das Ciências Sociais e Humanas da Universidade Nova de Lisboa, 1989.

Marques 1998,

Antonio Henrique R. de Oliveira Marques, *História de Portugal: manual para uso de estudantes e outros curiosos de assuntos do passado pátrio*, Lisboa, Presença, 1998.

Mattoso 1981

José Mattoso, *A nobreza medieval portuguesa: a família e o poder*, Lisboa, Editorial Estampa, 1981.

Mattoso 1984

José Mattoso, *Narrativas dos Livros de Linhagens, selecção introdução e comentários por José Mattoso*, Lisboa, Impresa Nacional, 1984.

Mattoso 1991

José Mattoso, *Sur les sources du compte de Barcelos*, in *L'Historiographie Médiévale en Europe*. Actes du colloque organisé par la Fondation Européenne de la Science au Centre de Recherches Historiques e Juridiques de l'Université Paris I du 29 mars au 1er avril 1989, Édités par Jean-Phillipe Genet, Éditions du CNRS, Paris, 1991, pp. 110-116.

Menéndez Pelayo 1905

Marcelino Menéndez y Pelayo, *Orígens de la novela*, vol. I, Madrid, Bailly-Baillièrre, 1905.

Menéndez Pidal 1944

Ramon Menéndez Pidal, *En torno a Miragaia de Garret*, in «Biblos», XX (1944), pp. 53-70.

Menéndez Pidal 1986

Ramon Menéndez Pidal, *La leyenda de los Infantes de Lara*, Madrid, s. n., 1896.

Menéndez Pidal 1951,

Ramon Menéndez Pidal, *Reliquias de la poesía épica española*, Madrid, s. n., 1951.

Menéndez Pidal 1957

Ramon Menéndez Pidal, *Romancero tradicional*, vol. I, Madrid, s. n., 1957.

Paredes 1995

Juan Paredes, *Las narraciones de los Livros de Linhagens*, Granada, Universidad de Granada, 1995.

Pena 2002,

Xosé Ramon Pena, *Historia da Literatura Medieval Galego-Portuguesa*, Sotelo Blanco Edición, Santiago de Compostela, 2002.

Romero Tovar 1988

Leonardo Romero Tovar, *Melusina aludida en textos literarios españoles*, in «Revista de dialectología y tradiciones populares», XLIII, (1988), pp. 513-524.

Rossi 1979

Luciano Rossi, *A literatura novelística na Idade Media portuguesa*, Lisboa, Instituto de Cultura Portuguesa, (Biblioteca Breve: série Literatura, 38) 1979.

Saraiva 1971

António José Saraiva, *O autor da narrativa da batalha do Salado e a refundição do Livro do Conde D. Pedro*, in «Boletim de Filologia», XXII, (1971), pp. 1-16.

Saraiva 1979

António José Saraiva, *A épica medieval portuguesa*, Biblioteca Breve: série Literatura, vol 29, Instituto de Cultura Portuguesa, Lisboa, 1979.

Saraiva 1984

António José Saraiva, *A Estória Joglaresca de Afonso Henriques*, in *A Cultura em Portugal. Teoria e História, 2 Primeira época: a formação*, Bertrand, Lisboa, 1984, pp. 119-167.

Saraiva-Lopes 1985,

António José Saraiva, Oscar Lopes, *História da Literatura Portuguesa*, 13^a edição corrigida e actualizada, Porto, Porto Editora, 1985. [1^a ed. 1955]

Varandas 2009

José Varandas, *D. Sancho II, o Capelo*, in *Dinastia Afonsina (1223-1248)*, vol. 4, QuidNovi, Porto, 2009.

Vasconcelos 1893

Carolina Michaëlis de Vasconcelos, *Groebers Grundriss*, in «Grundriss der Romanische Philologie», II, (1893).

Vasconcelos 1904

Cancioneiro da Ajuda, edição crítica e commentada por Carolina Michaëlis de Vasconcelos, 2 voll., Halle, 1904.

Vasconcelos 1909

Carolina Michaëlis de Vasconcelos, *Estudos sobre o Romanceiro Peninsular. Romances Velhos em Portugal*, Coimbra, 2^a ed., 1934.

Venâncio 2000,

Crónicas Breves e Memórias Avulsas de Santa Cruz de Coimbra, ed. Fernando Venâncio, Lisboa, 2000.

Vilhena de Barbosa 1862

Ingacio de Vilhena Barbosa, *As Cidades e Villas da Monarchia Portugueza que teem Brasão d'Armas*, vol. III, Lisboa, 1862.

SITOGRAFIA

Innocenzo IV 1245,

Papa Innocenzo IV, *Grandi non immerito*, Lettere, in ICAR.

<http://www.icar.beniculturali.it/>

Data ultima della consultazione del sito 19/01/2016

Cantigas medievais galego-portuguesas:

<http://cantigas.fcsh.unl.pt/>

Data ultima della consultazione del sito 23/01/2016

APPENDICE 1

Si è deciso di inserire in appendice le tre poesie incentrate attorno al periodo della guerra civile tra Sancho II e il fratello Afonso.

Si tratta, in particolare, di tre *cantigas d'escarnho e maldizer* scritte con lo scopo di condannare e deridere con la loro feroce ironia i vassalli che avevano consegnato i propri castelli al conte di Boulogne, tradendo il giuramento di fedeltà che li legava al re legittimo. Proprio questo si rivela essere – all'interno dell'analisi condotta in questa sede – il maggior elemento di interesse delle poesie. Il loro contenuto rivela infatti come, mentre i chierici si impegnavano nella produzione di cronache e documenti che dimostrassero l'inadeguatezza di Sancho II e la necessità dell'intervento papale per rimuoverlo dalla sua carica, negli anni successivi alla guerra civile alcuni poeti di corte si fecero portatori di un'ideologia contraria, che si opponeva all'azione svolta dalla Santa Sede nella detronizzazione del sovrano portoghese. Secondo questo secondo modo di concepire la gestione di un regno, soltanto i nobili potevano decidere di deporre il proprio sovrano, in quanto il giuramento di fedeltà che legava un signore ai propri vassalli era da considerarsi sacro e inscindibile, e di certo non poteva essere rotto per ordine di un'autorità estranea.

Attraverso queste poesie si possono inoltre aggiungere alla storia di re Sancho una serie di importanti dettagli che non si ritrovavano, significativamente, all'interno del *Livro de Linhagens*. Oltre a condannare i vassalli traditori infatti, le tre *cantigas* contengono anche alcuni riferimenti a coloro che rimasero fedeli al re Capelo nella sua lotta contro il fratello – *meu senhor arcebispo*, anzi, è addirittura attribuita nella finzione poetica al signore di Sousa, che aveva seguito il re depresso in esilio – dimostrando dunque, a differenza di quanto sostenuto in **LL**, che non tutti avevano accettato di buon grado l'arrivo di Afonso in Portogallo, e che vi furono anzi una serie di lotte intestine tra i sostenitori delle due fazioni.

Seppur sempre parzialmente, queste poesie aprono dunque al lettore la possibilità di conoscere un'altra parte della storia di Sancho II, una parte che all'interno del Nobiliario di d. Pedro si è voluta cancellare. Per questo si è deciso dunque di introdurre in questa sede, seppur brevemente, le tre *cantigas*, per poter dare la possibilità di comprendere l'esistenza al tempo di pareri diversi da quelli dominanti all'interno di **LL**.

Ogni poesia sarà introdotta da una breve sezione riguardante i rispettivi autori, dei quali, purtroppo, non sono giunte molte informazioni. Ciò che tuttavia è possibile sapere è

stato comunque riportato in questa sede con lo scopo di informare, se possibile, su quali debbano essere stati i rapporti dei tre trovatori con gli avvenimenti della guerra civile.

AFONSO MENDES DE BESTEIROS – JÁ LHI NUNCA PEDIRAM

Sulla vita di Afonso Mendes de Besteiros abbiamo oggi poche certezze.

Ciò nonostante, è con ragionevole grado di sicurezza che si tende a indicare come probabile luogo di nascita del poeta la città di S. Cosme de Besteiros³⁰⁷, parte della contea di Paredes. La storia di questo trovatore pare infatti essere legata alla potente famiglia Riba de Vizela³⁰⁸, al tempo signori di quella contea, e, in particolare, a d. Gil Martim e al figlio di questi, Martim Gil, in quanto il poeta appare come testimone in ben due documenti d'archivio a lui legati³⁰⁹. Gran parte della biografia di Afonso Mendes è dunque stata ricostruita in base ai rapporti di vassallaggio che questi deve aver avuto nei confronti dei Riba de Vizela.

È estremamente probabile che Afonso Mendes fosse al fianco di Gil Martim quando questi seguì Sancho II in esilio in Castiglia, ipotesi che sembrerebbe trovare conferma proprio nelle sue *cantigas*. Oltre a quella chiaramente indirizzate a un vassallo traditore del re deposto, che aveva ceduto con delle scuse il castello all'usurpatore Afonso de Bolonha – che si troverà trascritta in seguito –, vi è una seconda poesia che parrebbe confermare la partecipazione del trovatore alle guerre castigliane, «Don Foão que eu sei que á preço de livrão», indirizzata a un cavaliere codardo dandosi alla fuga durante la guerra contro il regno d'Andalusia³¹⁰.

Pur essendo un cavaliere, la mancata menzione di questo personaggio all'interno dei Libri dei Lignaggi permette di supporre che si trattasse di un membro di una famiglia meno preminente, se non addirittura della piccola nobiltà³¹¹.

³⁰⁷ Oliveira 1994, p. 309.

³⁰⁸ È risaputo d'altronde che i membri di questo lignaggio accolsero e protessero alcuni trovatori, come avvenne nel caso di Rodrigo Eanes d'Alvares e Rodrigo Eanes Redondo.

³⁰⁹ Due divisioni di beni tra Martim Gil e le sorelle (datati 1285 e 1286) e una donazione dello stesso al monastero di S. Vicente de Fora (1290).

³¹⁰ Sul periodo successivo a questi avvenimenti non abbiamo testimonianze dirette, ma è probabile che sia tornato in Portogallo a seguito della famiglia Riba de Vizela nel 1253. Si può comunque supporre che abbia mantenuto in ogni caso contatti con la corte castigliana, accompagnando i suoi signori presso la corte del *Rei Sabio* nel 1281 e nel 1285.

³¹¹ Si è deciso dunque in questo caso di non accogliere l'ipotesi proposta da Nunes (Nunes 1928, p. 256), che vede in Afonso Mendes de Besteiros il discendente di una famiglia dell'antica nobiltà portoghese.

Di questo trovatore ci sono giunte in totale nove *cantigas* che comprendono tutti i tre generi principali della lirica galego-portoghese: nove *cantigas d'amor* – di cui tuttavia cinque sono solamente frammenti – due *cantigas d'amigo* e due *d'escarnho e maldizer*.

La poesia è tradita dal solo codice Colocci-Brancuti, con il numero 1559 (f. 325v.)

Si tratta di una *cantiga* di denuncia nei confronti degli *alcaldes* e dei falsi pretesti da loro utilizzati per cedere i loro castelli al conte di Boulogne, ovvero la mancanza la di uomini e rifornimenti per difendere le proprie fortezze.

1	Já lhi nunca pediram o castel'a Dom Foam ca nom tinha el de pam senom quanto queria;	Non gli chiederanno mai il castello a Don Foan; perché lui non aveva pane se non quanto voleva,
5	e foi-o vender de pram com mínguas que havia.	e lo fece vendere sicuramente con le ristrettezze ³¹² che aveva.
	Porque lh'ides [a]poer culpa [por] nõ[n'o] teer? Ca nom tinha que comer	Perché gli andate ad attribuire colpa per non mantenerlo? perché non aveva da mangiare se non quanto voleva,
10	senom quanto queria; e foi-o entom vender com mínguas que havia.	e lo fece allora vendere con le ristrettezze che aveva.
	Travaram-lhi mui sem razom a home de tal coraçom	Lo criticano molto senza ragione un uomo di tale coraggio:
15	– Em fronteira de Leon – diz – com quem-no terria? E foi-o vender entom com mínguas que havia.	“Alla frontiera di Leon” dice “con chi lo difenderei?” e lo fece vendere allora con le ristrettezze che aveva.
	Dizem que lh'a el mais val esto que diz, ca com al:	Dicono che l'ha più aiutato questo che dice, che nient'altro:
20	– Em cabo de Portugal – diz – com quem-no terria? E vende[u]-o entom mal com mínguas que havia.	“Nella parte alta del Portogallo” dice “con chi lo difenderei?” E l'ha venduto allora male con le ristrettezze che aveva.

Ed. di riferimento: Videira Lopes 2002

AIRAS PERES VUITORON – A LEALDADE AA BEZERRA

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un poeta con una biografia dai tratti piuttosto oscuri. Come spesso avviene, molto di ciò che sappiamo di questo trovatore è ciò che è possibile dedurre da un'analisi delle sue *cantigas*. In questo caso, «A lealdade da

³¹² Si è scelto in questo caso di tradurre *mínguas* con “ristrettezze” e non con “necessità”, significato letterale del termine, in quanto si ritiene sia maggiormente conforme al contesto.

Bezerra pela Beira muito anda» ci suggerisce che Airas Peres de Vuitoron avesse preso parte alla guerra civile che sconvolse il Portogallo tra il 1245 e il 1247. Tali considerazioni hanno portato inizialmente a supporre che si trattasse di un poeta di origine portoghese, ma si tende oggi ad accettare l'ipotesi proposta da Micaëlis de Vasconcelos³¹³ che vede in Airas Peres de Vuitoron un cavaliere di origine galega, figlio dell'arcidiacono Pero Aires Vuyt, di Lugo. Questa proposta è stata in seguito sostenuta anche dagli studi di Resente de Oliveira³¹⁴, il quale ha riscontrato come il cognome Vuitoron sia assente in Portogallo, mentre si ritrovi documentato in Galizia in documenti della metà del XIII secolo. Un Pero Pais Vultoran e un João Peres Vuitoron si trovano documentati rispettivamente nel 1255 e nel 1262 all'interno di documenti della regione che spaziava da Ourense a Santiago de Compostela, per cui suppone dunque che si possa situare proprio in questa regione l'origine del lignaggio.

Per quanto dunque si possano avere poche certezze su quale sia stato il percorso di questo autore, è comunque abbastanza certo che abbia partecipato agli eventi che hanno portato all'esilio in Castiglia del re Sancho II di Portogallo, come appare testimoniato dalle sue *cantigas*, due delle quali fanno riferimento a personaggi direttamente coinvolti nella guerra civile³¹⁵. In seguito, alcuni documenti rivelano come, dopo aver probabilmente accompagnato in esilio il re depresso, il trovatore abbia seguito da vicino il percorso di Alfonso X el Sabio fino a, quanto meno, i suoi primi anni di regno³¹⁶.

Le ultime notizie sicure che si hanno su Airas Peres de Vuitoron si trovano in un documento di suddivisione di beni che testimonia come il trovatore abbia partecipato alla conquista di Siviglia nel 1248; a partire da questa data tuttavia, non è più possibile sapere nulla di certo sul percorso da lui intrapreso.

La poesia è tradita dai due codici italiani, il manoscritto Colocci-Brancuti e il canzoniere della Biblioteca vaticana rispettivamente coi numeri 1477 (f. 310r.) e 1088 (f. 178v.).

³¹³ Vasconcelos 1904, ribadita poi in Vasconcelos 1924, p. 17.

³¹⁴ Oliveira 1994, p. 320.

³¹⁵ La sopracitata «A lealdade da Bezerra pela Beira muito anda» e la successiva «Don Estêvan diz que desamor».

³¹⁶ Si suppone anche che partecipò alla campagna portoghese dell'infante d. Alfonso di Castiglia in aiuto del re Sancho II, non si sa se per motivi ideologici o per la promessa di ricevere una retribuzione – come alcuni storici suppongono sia avvenuto tra Sancho II e l'infante castigliano. Non essendoci tuttavia documenti che lo dimostrino con certezza – e contando che anche i probabili accordi tra Sancho II e Alfonso X altro non sono che frutto di un'ipotesi – si è deciso di non porre a testo questa teoria.

Si tratta della più violenta *cantiga* scritta contro coloro che favorirono la deposizione di Sancho II e l'avvento al trono del conte di Boulogne. Diversamente rispetto a quanto accade nella poesia di Afonso Mendes de Besteiros, in questo caso l'attacco non è rivolto solamente ai signori portoghesi, ma anche ai membri del clero, che appaiono all'interno della *cantiga* col ruolo di legittimare i tradimenti perpetrati dai numerosi *alcaides*. Di rilievo, è anche la menzione del comportamento del signore di Celorico, l'unico a impugnare le armi per difendere il re legittimo nella regione di Beira³¹⁷.

Infine, si tratta dell'unica poesia, tra le tre inserite in questa sede, a presentare una rubrica che indica chiaramente non solo il genere della *cantiga*, ma anche coloro ai quali è indirizzata, permettendo dunque al lettore di identificare chiaramente l'occasione per la quale è stata composta.

Esta outra cantiga é de mal dizer dos que derom os castelos como nom deviam a 'l-rei Dom Afonso.

- | | | |
|----|--|--|
| 1 | A lealdade aa Bezerra pela Beira muito anda!
Bem é que a nostra vendamos, pois que no-lo Papa manda. | La lealtà della famiglia Bezerra gira molto per la Beira!
è bene che vendiamo la nostra, perché ce lo ordina il Papa. |
| 5 | Nom tem Sueiro Bezerra que tort' é vender Monsanto,
ca diz que nunca Deus diss' a Sam Pedro mais de tanto:
– Quem tu legares em terra <i>erit ligaum in celo</i> ;
por en diz ca nom é torto de vender hom' o castelo. | Sueiro Bezerra non ritiene che sia un crimine vendere Monsanto,
perché dice che mai Dio disse a San Pietro più di tanto:
– <i>A chi ti sei legato in terra sarai legato in cielo</i> ;
per cui dice che non è un crimine vendere a qualcuno il castello. |
| 10 | Por en diz que nom fez torto o que vendeu Marialva,
ca l'he diss' o arcebispo um vesso per que se salva:
– <i>Estote fortes in bello et pugnate cum serpente</i> ;
por en diz que nom é torto quem faz [i] traíçom [e] mente. | Per questo dice che non fece un crimine chi vendette Marialva,
perché l'arcivescovo gli disse un versetto attraverso il quale si sarebbe salvato:
– <i>Rimanete forti nella guerra e combattete contro il serpente</i> ;
per questo dice che non commette crimine chi tradisce e mente. |
| | O que ar vendeu Leiria muito tem que fez dereito,
ca fez mandado do Papa e confirmou-lh' o Esleito:
– <i>Super istud caput meum et super ista mea capa</i> ,
dade o castelo ao Conde, pois vo-lo manda o Papa. | Colui che ha venduto Leiria molto ritiene di aver agito secondo diritto,
perché fu ordinato dal Papa e glielo conferma l'Eletto:
– <i>Sopra questo mio capo e sopra questo mio cappuccio</i> ,
date il castello al Conte, perché ve lo ordina il Papa. |
| 15 | O que vendeu [i] Faria, pera remir seus pecados, | Colui che ha venduto Faria per redimere i suoi peccati, |

³¹⁷ Tale menzione si rivela infatti di particolare importanza se raffrontata con quanto si racconta della storia di Sancho II all'interno delle narrazioni contenute in **LL**. Si è visto infatti come in nessun racconto relativo a questo re appaia alcun riferimento alla presenza di vassalli fedeli al re Capelo, la cui esistenza è stata dunque, quanto meno nella prosa analizzata, completamente obliterata dalla memoria storica degli avvenimenti.

- se mais tevesse mais daria; e disserom dous prelados:
 – *Tu autem, Domine, dimitte* aquel que se confonde;
 bem esmolou em sa vida quem deu Santarém ao Conde.
- Ofereceu Martim Diaz aa cruz, que os confonde.
 20 Covilhã, e Pero Diaz, Sortelha; e diss'o Conde:
 – *Centuplum accipiatis de mano* do Padre Santo.
 Diz Fernam Diaz: – Bem m'ést[e], porque oferi Monsanto.
- Ofereceu Trancoso, ao conte Roi Bezerro;
 falou entom Dom Soeiro, por sacar seu filho d'erro:
 25 – *Non potest filia mea sine patre suo facere quidquam*:
 salvos som os traedores, pois bem isopados ficam!
- O que ofereceu Sintra fez come bom cavaleiro,
 e disse-lh'i o legado log'um vesso do Salterio:
 – *Sagitte potentis acute* – e foi i bem acordado:
 30 melhor é de seer traedor ca morrer escomungado.
- E quando o Conde ao castelo [ar] chegou de Celorico,
 Pachequ'entom o cuitelo tirou; e disse-lh'um bispo:
 – *Mitte gladium in vagina*, com el nom nos empeesas.
 Diz Pacheco: – Alhur, Conde, peede u vos digam: Crestas!
- 35 Maldisse Dom Airas Soga ùa velha noutro dia;
 disse-lhe Pero Soárez um verso per clerezia:
 – *Non vetula bombatricum scandit confusio ficum*;
 nom foi Soeiro Bezerra alcaide de Celorico.
- Salvos som os traedores quantos os castelos derom;
 40 mostrarom-lhi em escrito [que foi bem quanto fezerom]
super ignem eternum et ad unitatis opem:
 salvo é quem trae castelo a preito que o isopem!
- se più avesse, più darebbe; e dissero due prelati:
 – *Anche tu, Signore, perdona* colui che si condanna;
 ha ben elemosinato nella sua vita chi diede Santaren al
 Conte.
- Offrì Martin Díaz alla croce, che li condanna.
 Covilhã, e Pero Díaz Sortelha; e disse il Conte:
 – *Riceverete il centuplo* dalla mano del Padre Santo.
 Dice Fernan Díaz: – Mi sta bene, perché offrì
 Monsanto.
- Offrì Trancoso al Conte Roí Bezerro;
 parlò allora Don Soeiro per sottrarre suo figlio
 dall'errore:
 – *Non può far nulla mia figlia senza suo padre*:
 sono salvi i traditori, perché rimangono ben benedetti!
- Quello che offrì Cintra fece come buon cavaliere,
 E gli disse lì l'ambasciatore subito un versetto del
 Salterio:
 – *Frecce potenti e affilate* – e fu lì ben prudente:
 è meglio essere traditore che morire scomunicato.
- E quando il Conte arrivò al castello di Celorico,
 Pachequo allora trasse fuori il coltello; e gli disse un
 vescovo:
 – *Metti la spada nel fodero*, con quello non ci
 danneggi.
 Disse Pacheco: – Altrove, Conte, scorreggerò ogni
 volta che vi dicono: all'attacco!
- Maledisse Don Airas Soga una vecchia un altro
 giorno³¹⁸;
 gli disse Pero Soárez un versetto in latino clericale:
 – *Il vecchio imbarazzo non sovrasta il rumoroso
 fico*³¹⁹;
 non fu Soeiro Bezerra signore di Celorico.
- Sono salvi i traditori in quanto diedero i castelli;
 gli ho mostrato per iscritto che quanto fecero fu cosa
 buona,
sopra il fuoco eterno e verso il sistema di unità:
 è salvo chi vende castello, a patto che lo aspergano di
 acqua benedetta.

Ed. di riferimento: Videira Lopes 2002

³¹⁸ Suggestisce Lapa che sia un errore evidente, dev'esser stata la vecchia a maledire o a parlar male del cavaliere traditore.

³¹⁹ Un verso palesemente chiarissimo di cui il sito *Cantigas Medievais galego-portuguesas* propone una traduzione letterale affascinante “a velha vergohna (pudor) non monta as hemorróides “bombasticas” (ruidosas)”

DIEGO PEZELHO – MEU SENHOR ARCEBISPO

Di questo autore non si sa nulla, non avendo a disposizione alcun documento certo che possa fornire qualche informazione sulla sua provenienza o sul suo percorso. Ancora una volta, si deve far riferimento a ciò che racconta l'unica *cantigas* conservata di questo autore per poter fare qualche supposizione riguardante la sua vita.

La rubrica che appare in entrambi i manoscritti a introduzione della sua unica *cantiga* informa che Diego Pezelho apparteneva alla categoria professionale dei giullari. Il tema trattato nella sua «Meu senhor arcebispo, and'eu escomungado», un forte attacco agli *alcaides* traditori di re Sancho II e alla Chiesa, suggerisce che, o come uomo di corte di un vassallo fedele al re legittimo o al seguito dell'infante Alfonso di Castiglia nel suo intervento a sostegno di Sancho, abbia preso parte alla guerra civile portoghese tra Sancho e il fratello Afonso conte di Boulogne tra il 1245 e il 1247. Oltre a ciò, tuttavia, non è possibile sapere null'altro di certo su questo autore: qualsiasi ipotesi fatta riguardo la sua provenienza o i suoi spostamenti si è rivelata infatti essenzialmente priva di prove certe che potessero sostenere la teoria.

La poesia è tradita dai due codici italiani, il manoscritto Colocci-Brancuti e il canzoniere Biblioteca Vaticana rispettivamente coi numeri 1592 (f. 334v.) e 1124 (f.185r.).

Si tratta in questo caso dell'unica delle tre poesie a presentare un io lirico che, in prima persona, si scaglia contro il ruolo svolto dalla Chiesa negli eventi che hanno portato alla deposizione, e in seguito alla sconfitta, di re Sancho II. Questa volta a prendere la parola infatti è, nella finzione poetica, il signore di Sousa, che ironicamente pentitosi della sua fedeltà al re deposto chiede all'arcivescovo di Braga di poter essere liberato dalla scomunica in cambio della promessa di diventare, da lì innanzi, un traditore. In particolare, l'utilizzo della prima persona riesce a dare alla poesia una fortissima carica emozionale: al lettore sembra quasi infatti di poter vivere le forti sensazioni provate dal poeta, che non sono, in questo caso, solo la delusione e la voglia di un'ironica rivalse morale nei confronti dei vassalli traditori, ma anche un profondo senso di perdita e di timore, evidenti soprattutto nelle ultime due strofe.

1 Meu senhor arcebispo, and'eu escomungado Mio signore arcivescovo, io sono scomunicato

5	<p>porque fiz lealdade: enganou-mi o pecado. Soltade-m', ai, senhor e jurarei, mandado, que seja traedor.</p>	<p>perché sono stato fedele, mi ingannò il demonio³²⁰. Assolvimi, oh, signore, e giurerò, ubbidiente³²¹, che sarò traditore.</p>
10	<p>Se traíçon fezesse, nunca vo-la diria; mais, pois fiz lealdade, vel por Santa Maria, soltade-m', ai, senhor e jurarei, mandado, que seja traedor.</p>	<p>Se avessi fatto un tradimento, non ve lo direi mai; ma, poiché sono stato fedele, almeno per Santa Maria, assolvimi, oh, signore, e giurerò, ubbidiente, che sarò traditore.</p>
15	<p>Per mia malaventura, tive um castelo en Sousa e dei-o a seu don'e tenho que fiz gram cousa. Soltade-m', ai, senhor e jurarei, mandado, que seja traedor.</p>	<p>Per mia disgrazia, avevo un castello in Sousa e lo diedi al suo signore, e credo di aver fatto una brutta cosa³²². Assolvimi, oh, signore, e giurerò, ubbidiente, che sarò traditore.</p>
20	<p>Per meus negros pecados, tive um castelo forte e dei-o a seu dono, e hei medo da morte. Soltade-m', ai, senhor e jurarei, mandado, que seja traedor.</p>	<p>Per i miei oscuri peccati, avevo un castello fortificato, e lo diedi al suo signore, e temo la morte. Assolvimi, oh, signore, e giurerò, ubbidiente, che sarò traditore.</p>

Ed. di riferimento: Videira Lopes 2002

³²⁰ Si è seguito il suggerimento proposto all'interno del sito "Cantigas Medievais Galego-Portuguesas", traducendo il sostantivo *pecado* con "demonio". Tale proposta non è stata ovviamente accettata passivamente, in quanto si è a lungo pensato di porre a testo la traduzione letterale come avviene al v. 16 – in cui *pecados* è reso tramite il termine "peccati" – e mettendo in questo modo in risalto l'utilizzo del medesimo lemma in due diverse strofe.

³²¹ La traduzione più diffusa di *mandado* è quella di "messaggio", "ordine", "notizia", ma essendo il termine qui riferito a una persona, in forma di aggettivo, si è scelto di renderlo attraverso "ubbidiente", come suggerito nel *Dicionario de dicionarios do galego medieval*. La perifrasi proposta dal sito *Cantigas Medievais Galego-Portuguesa*, «volontariamente obrigado», è stata infatti ritenuta meno convincente anche se conforme all'ironia che connota l'intera *cantiga*.

³²² Per la traduzione dell'aggettivo *gram* si è qui deciso di seguire il suggerimento proposto da Lapa nella sua edizione del 1970 anziché renderlo letteralmente.

BIBLIOGRAFIA

Lapa 1970

Manuel Rodrigues Lapa, *Cantigas d'Escarnho e de Maldizer dos Cancioneiros Medievais Galego-Portugueses*, 2ª Edição, Vigo, Editorial Galaxia, 1970.

Nunes 1928

José Joaquim Nunes, *Cantigas d'Amigo dos Trovadores Galego-Portugueses*, Coimbra, s.n., 1928.

Oliveira 1994,

António Resende de Oliveira, *Depois do espectáculo trovadoresco. A estrutura dos cancioneiros peninsulares e as recolhas dos séculos XIII e XIV*, Lisboa, Edições Colibri, 1994.

Vasconcelos 1904

Cancioneiro da Ajuda, edição crítica e commentada por Carolina Michaëlis de Vasconcelos, 2 vol., Halle, 1904.

Vasconcelos 1924

Carolina Micaëlis de Vasconcelos, *Em volta de Sancho II*, in «Lusitânia», II, fascículo 1, Lisboa, Setembro 1924, pp 7-25.

Videira Lopes 2002

Cantigas de escarnio e maldizer dos trovadores e jograis galego-portugueses, edição de Graca Videira Lopes, *Obras classicas da literatura portuguesa*, vol.143, Lisboa, Editorial Estampa, 2002.

SITOGRAFIA

Dicionario de dicionarios do galego medieval:

<http://sli.uvigo.es/DDGM/>

Cantigas medievais galego-portuguesas:

<http://cantigas.fcsh.unl.pt/>

Data ultima consultazione dei siti: 23/01/2016

APPENDICE 2

Si riporta in seguito il testo per intero della bolla papale *Grandi non immerito* con la quale papa Innocenzo IV depone, nel luglio del 1245, il re Sancho II dalla sua carica ed elegge al suo posto come protettore del regno di Portogallo il fratello Afonso, al tempo conte di Boulogne-sur-Mere.

Portugaliae rege regno deturbato propter inhabilitatem, regni proceres monentur, ut comiti Bolonien. ipsius regis fratri obediant, salvo tamen eiusdem regis, eiusque filiorum iure.

SUMMARIUM

Ecordium. – Causae regis deponendi. – a Gregorio Papa censuris innondatus. – Monitus promissis non stat. – Damna per eius negligentiam regni Ecclesiis illata; – Et religioni. – Eius desidia in regni rebus. – Iteratis Papae litteris monitus, et episcoporum libellis. – Processu itaque super his confecto: – Regni proceres adhortatur Innocentius, ut comite Boloniensi regis fratris obedientiae iuramentum praestent: – Salvo eiusdem regis, eiusque filiorum iure.

Innocentius episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis baronibus, communitatibus, consiliis tam civitatum, quam castrorum, et aliorum locorum, ac universis militibus et populis per regnum Portugaliae constitutis, salutem et apostolicam benedictionem.

Grandi non immerito exultamus in Domino gaudio, cum christianae professionis regna sic salubri diriguntur statu, quos Ecclesiae, ac alia loca cultui et obsequio deputata divinis, et personae ecclesiasticae, caeterique fideles ipsorum pacis tranquillitate laetantur, fides in eis catholica maiori continue robore convalescit, servatur in nobis iustitia et audacia cunctis ibidem interdicatur. Vehementi autem dolore turbamur, si quando regna ipsa, quod absit, procurante humani generis inimico, scinduntur discordiis, circa fidei cultum remisso devotionis ardore tepescunt, iustitiam negligunt, et in se ipsis permittunt illicita perpetrari. Unde multa sollicitudine magnoque studio procurare nos convenit, ut christianorum regna, quae in statu sunt prospero, incommutabiliter in illo regantur, et quae periculoso ruere dignoscuntur, reformatione laudabili reparentur. Sane cum charissimus in Christo filius noster.... Portugalliae rex illustris a pueritia sua, clarae memoriae patre suo viam universae carnis ingresso, regni Portugalliae gubernatione suscepta, Ecclesias et monasteria existentia in eodem, pravo usus consilio, in gravem Dei offensam et conculcationem ecclesiasticae libertatis, multimodis exactionibus et oppressionibus pre se suosque immaniter

afflixisset, et ab aliis pro ipsorum libito libere permississet affligi; tandem quibusdam Ecclesiarum praetatis eiusdem regni apud Romanos Pontifices praedecessores nostros querelas multiplices super his deponentibus contra eum, felicitatis recordationis Gregorius Papa praedecessor noster post huiusmodi querelas et admonitiones frequentes regi propter hoc factas eidem, ac expectationes diutinas necnon et interdicti ac excommunicationis sententias ob ipsius contumaciam in eum, et praefatum regnum auctoritate apostolica promulgatas, diuque observatas ibidem super certis praedictaelibertatis articulis et quibusquam aliis ab eo et suis imposterum observandis, et satisfactione impedenda monasteriis et Ecclesiis de damnis ac iniuriis per ipsum et suos irrogatis eisdem, ac ipsorum defensione duxit salubriter providendum, certis executoribus, qui eum ad hoc ecclesiastica censura compellerent, deputatis. Sed idem, receptis apostolicarum provisionum litteris, licet promiserit per suas patentes litteras, quod articulos contentos in earumdem provisionum litteris et observaret et faceret a suis subditis observari; postmodum tamen non solum praefatis monasteriis et Ecclesiis de praemissis damnis et iniuriis satisfacere, vel ea defensare neglexit; sed etiam, ut accepimus, Ecclesias et monasteria ipsa per se, suosque portarios et meyrinos collectis, procurationibus ac exactionibus indebitis intolerabiliter aggravavit et aggravate incessanter, ac circa malefactorum regni eiusdem insolentiam reprimendam sic negligens invenitur, quod in eodem regno bona tam ecclesiastica, quam mundana per raptos, praedones, invasores, incendiarios, publicos sacrilegios et detestabiles homicidas abbatum videlicet, priorum et aliorum religiosorum et clericorum saecularium, ac laicorum etiam occisores, deperire propter saecularis defectum iustitiae dignoscuntur. Unde quia sic in eodem regno a quibuslibet suis subditis impune delinquitur, barones, alique ipsius regni nobiles et ignobiles, sumpto ex hoc delinquendi ausu, matrimonia contrahere in gradu prohibito, bona ecclesiastica rapere, ac alia quam plura mala olim a bonae memoriae Ioanne Sabinen episcopo tunc in partibus illis Apostolicae Sedis legato, sub anathematis interminatione prohibita committere non verentur, et tametsi, quam plures alii de regno praefato diversarum excommunicationum innodati laqueis per devia desperationis errantes in contemptum clavium divinis se officiis irreverenter ingerunt, et ecclesiasticis sacramentis, ac in subversionem Catholicae Fidei plures eorum de ipsius articulis auctoritates tam novi, quam veteris Testamenti temere, non sine fermento pravitate haereticae, in suarum et aliorum animorum periculum exponendo, eo dissimulante, non metuunt disputare: et nonnulli de regno ipso Ecclesiarum et monasterium patroni, ac alii asserentes se patronos, cum non sint, locorum ipsorum et ab eis illegittime geniti, in bonis dictarum Ecclesiarum et eorumdem monasteriorum crudeliter debacchantes, Ecclesias ipsas et monasteria eadem ad tantam inopiam redegerunt, quod eis nequeuntibus proprios sustentare ministros, quin imo aliquibus ex ipsis servitorum solatium destitutis, et aliorum claustris, refectorii caeterisque officiniis, equorum stabulis et postribulis quarumlibet personarum vilium deputatis, divini nominis, et religionis cultus exinde penitus et sublatus bonis illorum omnibus in direptionem expositis et in praedam. Caeterum casta, villas, possessiones et alia iura regalia, idem rex propter ipsius desidiam, sui que cordis imbecillitatem

deperire permittens, ac passim et illicite malignorum acquiescens consiliis, alienans tam ecclesiasticorum, quam secularium personarum nobilium et ignobilium occisiones nefarias, dum religioni non parcitur, nec sexui, vel aetati, rapinas, incestus, raptusque moniliarum et saecularium mulierum, rusticorum ac negotiatorum tormentia gravia, quae ipsis a nonnullis regni praefati pro extorquenda ab ipsis pecunia inflguntur; Ecclesiarum et cimiteriorum violationes et incendia, fractiones treugarum et alia aenormia, quae a sibi subiectis libere committuntur scienter tolerant, quin potius tot, tantisque malis, dum ea praeterit impunita, consentire videtur, et pauidit aditum ad peiora. Terras insuper et alia christianorum bona in confinio Sacernorum posita non defendens, ea infidelibus devastanda, seu etiam occupanda ex animi pusillanimitate relinquit. Et licet a supradictis praelatis, ut ad corrigenda praemissa, pluraque alia nefanda, quorum seriosa narratio fastidium generaret ardentem, ut tenetur, assurgeret, monitu fuerit diligenter, idem tamen, eorum monitionibus obauditis, id efficere non curavit; propter quod nos episcoporum, abbatum, priorum et aliorum tam religiosorum, quam saecularium regni eiusdem conquestionibus et clamoris insinuationibus excitati, regem ipsum per nostras litteras, ut praemissa corrigeret rogandum duximus attente, et hortandum venerabilibus fratribus nostris Colimbrien, ac Portugallien, episcopis, ac priori praedicto Colimbriem., nihilominus per alias litteras iniungentes, ut eum ad hoc ex parte nostra monentes attente, ac efficaciter indicentes, qualiter super hoc faciendum duceret, et de ipsorum cura cum in hac parte processu nos in concilio certificare curarent. Cum igitur per dictos Colimbrien. et Portugallen. eiusdem concilii tempore apud Sedem Apostolicam constitutos, ac ipsorum et dicti prioris litteras, quod praefatum regem super his diligenter monuerint, et tam per eosdem, quam per alios fide dignos, necnon multorum virorum ecclesiasticorum, communitatum, baronum, militum, ac etiam nobilium dominorum litteras, quod praemissa nullatenus emendatur, sed potius de die in diem graviora propter eius desidiam et negligentiam praesumuntur. Quodque in subversionem regni praefacti vassalli eiusdem regis, congregata multitudine armatorum, castra ipsius noviter expugnare omniaque occurrentia invadere, devastare, praedari, et alia mala, eo haec ex torpore nimio tolerante committere, divino timore posthabito, non formidant, nobis satis liquido innotescat. Cupientes regnum ipsum tot tribulationum adversitate depressum, maximum cum sit Romanae Ecclesiae censuale, alicuius prudentis et providi diligentia et industria relevari, universitatem vestram de fratrum nostrorum consilio monemus, rogamus et hortamur attente per apostolica vobis scripta districte praecipiendo mandantes in remissionem vestrorum peccaminum iniungendo, quatenus dilectum filium nobilem virum comitem Bolonien. Praefati regis fratrem, e devotione, probitate ac circumspectione multipliciter commendatum, qui eidem regi, si absque legitimo decederet filio, iure regni succederet, quique ex innatae dilectionis affectu, quo vos, et praedictum regnum prosequitur, magnanimitate ac potentia sibi plurimum suffragantibus regnum ipsum reformaturus, firma credulitate speratur, praesertim cum ad curam et administrationem generalem et liberam regni eiusdem, non minus pro saepedicti regis, quam ipsius regni utilitate, si provide attendatur, ac ad defensionem Ecclesiarum, monasterium aliorumque piorum polorum

regni praefati, et personarum ecclesiarum tam religiosarum, quam saecularium, necnon viduarum, orphanorum et caeterorum ibidem degentium, ac deperditorum inibi recuperationem salubriter in Domino confidimus sit assumptus, cum ad vos accesserit, fidelitate, homagio, iuramento, seu pacto, si aliquibus forte praefato regi, vel cuicumque alii personae tenemini, aut etiam ipsius regis prohibitione, dummodo personam eius, et vitam ac legitimi sui filii, si aliquem ipse habere contigerit, fideliter conservetis, debitum eis exhibentes honorem nequamquam obstantibus in civitatibus, castris, villis et munitioibus regni praedicti cum omnibus suis recipere, ac eius dispositioni, ordinationi et mandatis universaliter singuli et singulariter universi per omnia et in omnibus intendere, absque difficultate qualibet procuretis, impedentes sibi contra quoslibet repugnantes, ac etiam violentes, consilium, auxilium et favorem de redditibus, proventibus, omnibusque saepefati regni necessitatibus pro temporum, ac negotiorum emergentium qualitate valeat providere. Alioquin venerabilibus fratribus nostris Bracharen. archiepiscopo et episcopo Colimbrien. damus nostris litteris in praeceptis, ut vos ad id modo praemisso per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, compellant. Per hoc autem non intendimus memorato regi, vel ipsius legitimo filio, si quem habuerit, praedictum regnum adimere, sed potius sibi et eidem regno destructioni exposito, ac vobis ipsis in vita eiusdem regis per sollicitudinem et prudentiam comitis consulere supradicti.

Datum Lugduni octavo kalendas augusti, pontificatus nostri anno tertio.

Dat. Die 25 iulii 1245, pontif. anno III.